

Monumenta Ecclesiae Tridentinae Catechetica

CAPITOLO SETTIMO/2

IL RACCONTO BIBLICO NELL'OTTOCENTO IN DIOCESI DI TRENTO

V. STORIA SACRA AD USO DELLE SCUOLE ELEMENTARI DI IGNAZ SCHUSTER

VI. STORIA SACRA DI ADELE PICHLER

VII. STORIA SACRA DI PELLEGRINO FARINI

VIII. STORIA DELLA RELIGIONE DI CH. F. LHOMOND

IX. STORIA SACRA DI GIOVANNI BOSCO

X. COMPENDIO ILLUSTRATO DELLA STORIA SACRA DI EMILIO PERUGINI

A cura di p. Matteo Giuliani

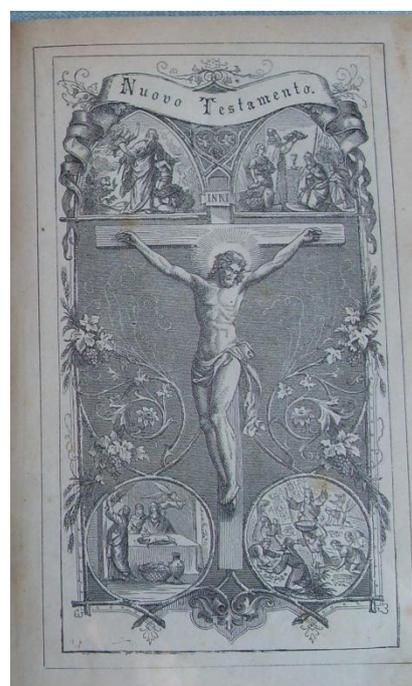
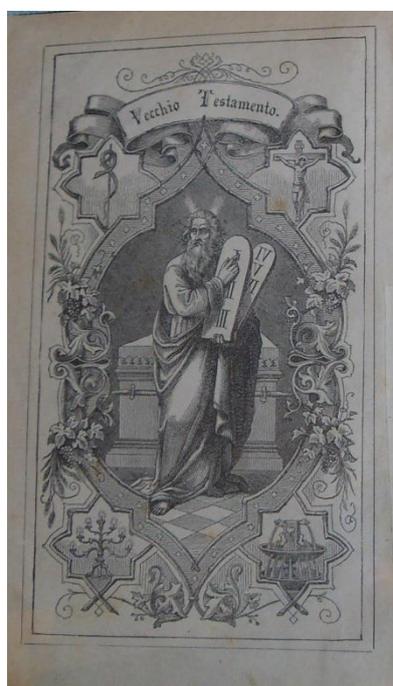
CAPITOLO SETTIMO/2
IL RACCONTO BIBLICO NELL'OTTOCENTO IN DIOCESI DI TRENTO

V. STORIA SACRA AD USO DELLE SCUOLE ELEMENTARI DI IGNAZ SCHUSTER	4
VI. STORIA SACRA DI ADELE PICHLER	121
VII. STORIA SACRA DI PELLEGRINO FARINI	129
VIII. STORIA DELLA RELIGIONE DI CH. F. LHOMOND	133
IX. STORIA SACRA DI GIOVANNI BOSCO	141
X. COMPENDIO ILLUSTRATO DELLA STORIA SACRA DI EMILIO PERUGINI	147

V. STORIA SACRA AD USO DELLE SCUOLE ELEMENTARI DI IGNAZ SCHUSTER

[Schuster I.], **Storia sacra del vecchio e nuovo Testamento ad uso delle scuole elementari con 114 immagini ed una carta topografica. Traduzione dall'originale tedesco del Dr. G. Schuster. Con l'approvazione dei reverendissimi Ordinariati di Praga, Strigonia, Zagabria, Salisburgo, Augusta, Bamberg, Basilea e Soletta, Bressanone, Brunn, Budweis, Coira, Eichstadt, Friburgo nella Brisgovia, Fulda. S. Gallo, Gratz, Königsgatza, Leitmeritz, Leontopoli, Limburgo, Linz, Magonza, Monaco-Frisinga, Paderborn, Passavia, S. Ippolito, Ratisboa, Rottenburgo, Spira, Strasburgo, Treviri e Vircebargo, Dell'i. r. Deposito dei libri scolastici, Vienna 1878.**

[Nota: L'autore è sicuramente I. Schuster. Le caratteristiche di questa edizione corrispondono all'edizione tedesca del 1869 presente a Köln; il traduttore è un G. Schuster da non confondere con l'autore]



Altre edizioni:

Schuster I., Storia sacra, ad uso delle scuole elementari cattoliche, 1. Storia del Nuovo Testamento, Vienna 1863;

Schuster I., Storia sacra, ad uso delle scuole elementari cattoliche, 1. Storia del Vecchio Testamento, Vienna 1864.

Schuster I., Storia sacra del vecchio e del nuovo Testamento, Vienna 1863, 1864; 1872; 1895, 1896; 1899; 1900; 1907; 1909; 1913.

[Schuster I.], *Storia sacra del vecchio e nuovo Testamento ad uso delle scuole elementari con 114 immagini ed una carta topografica*. Traduzione dall'originale tedesco del Dr. G. Schuster, Dell'i. r. Deposito dei libri scolastici, Vienna 1878.

I libri editi dall'i. r. Direzione dei libri scolastici non possono venderli ad un prezzo maggiore di quello stampato sul frontispizio (Costa legato con dorso di tela 60 soldi)

I (p. VII) INTRODUZIONE

Eccoti, o caro fanciullo, un libro assai bello. Esso ti descrive tutto ciò che Iddio ha operato per gli uomini dalla creazione del mondo sino alla morte degli apostoli. I belli ed istruttivi racconti che vi si contengono son tutti estratti da quel gran libro che Dio stesso ha ispirato, e che appellasi Sacra Scrittura ovvero Bibbia. E per ciò appunto il presente libro si chiama Storia biblica.

La Bibbia consta di due parti. Essa racconta innanzi tutto quanto Iddio ha operato per gli uomini dalla creazione del mondo sino alla venuta del divin Redentore, Gesù Cristo. E questo costituisce la prima parte della Bibbia, e si appella il vecchio Testamento. I (p. VIII)

La Bibbia racconta inoltre quanto Iddio ha operato per gli uomini mediante Gesù Cristo ed i suoi apostoli. E questa ne è la seconda parte che chiamasi il nuovo Testamento. E perciò la storia biblica si divide in Istoria biblica del vecchio, e Storia biblica del nuovo Testamento. Leggila assiduamente, e vi apprenderai a conoscere l'infinita potenza, sapienza e bontà di Dio, e ad amarlo e servirlo con vera gioia.

I (p. IX) INDICE SOMMARIO

Parte prima Storia del vecchio Testamento

Periodo primo

Storia antichissima

Avanti G. C. **Dalla creazione del mondo sino all'idolatria universale ossia da Adamo sino ad Abramo (circa 4000-2000 av. G. C.)**

Circa 4000

1. Creazione del mondo. Istituzione del Sabato
2. Creazione degli angeli e caduta d'una parte dei medesimi
3. Creazione del primo uomo. Il paradiso terrestre. Il primo comandamento. Creazione di Eva
4. Peccato dei primi uomini
5. Pena del primo peccato e promessa del Redentore
6. Caino ed Abele

Circa 2400

7. Moltiplicazione e depravazione dei primi uomini. Diluvio universale
8. Olocausto di Noè in rendimento di grazie. Suoi figli
9. Torre di Babele. Idolatria universale I (p. X)

Periodo secondo
Elezione e grandezza del popolo Israelitico

I.

**Elezione del popolo israelitico ossia da Abramo sino a Mosè
(2000 – 1500 av. G. C.)**

- 2000
10. Vocazione e ubbidienza del patriarca Abramo
 11. Carattere pacifico e disinteressato di Abramo. Melchisedech
 12. Legge della circoncisione. Fede e ospitalità di Abramo
 13. Incendio di Sodoma e di Gomorra
 14. Nascita e sacrificio d'Isacco
 15. Isacco sposa Rebecca
 16. Esaù e Giacobbe
 17. Fuga di Giacobbe e sua dimora in casa di Labano
 18. Ritorno di Giacobbe e sua riconciliazione con Esaù
 19. Giuseppe è venduto in terra straniera
 20. Giuseppe in casa di Putifare
 21. Giuseppe nella prigione
 22. Esaltazione di Giuseppe
 23. I fratelli di Giuseppe vanno in Egitto
 24. Beniamino arriva in Egitto
 25. La coppa argentea di Giuseppe
 26. Giuseppe si dà a conoscere
 27. Giacobbe va in Egitto
 28. Ultime parole di Giacobbe e di Giuseppe
 29. Pazienza di Giobbe

II.

**Educazione e condotta mirabile del popolo israelitico ossia da
Mosè sino a Davide re (1500-1033 av. G. C.)**

- 1500
30. Nascita di Mosè
 31. Fuga di Mosè
 32. Il rovelto ardente
 33. Le terribili piaghe d'Egitto
 34. L'Agnello pasquale e l'uscita dall'Egitto
 35. Il passaggio del Mar rosso
 36. Miracoli di Dio nel deserto
 37. Iddio dà i dieci comandamenti sul Sinai
 38. Il Vitello d'oro
 39. Costruzione del sacro tabernacolo
 40. Legislazione liturgica | (p. XI)
 41. Gli esploratori
 42. Sedizione e suo castigo
 43. Diffidenza di Mosè. Il Serpente di bronzo
 44. Profezia di Balaam
- circa 1450
45. Ultime ammonizioni e morte di Mosè
 46. Entrata nella terra promessa
 47. Epoca dei giudici
- 1095
48. Amore di Rut verso sua suocera
 49. Samuele. I figli malvagi di Eli
 50. Istituzione del governo del re Saule
 51. Il Pastorello Davide
 52. Lotta di Davide col gigante Golia
 53. Amore di Gionata e odio di Saulo verso Davide

54. Grandezza d'animo di Davide

III.

Grandezza del popolo israelitico ossia da Davide sino a Roboamo (1033-975 av. G. C.)

- | | |
|------|--|
| 1055 | 55. Davide pio re. Sue cure pel culto divino |
| | 56. Profezie di Davide intorno al Messia |
| | 57. Ribellione e castigo di Absalonne |
| 1015 | 58. Ultime ammonizioni e morte di Davide |
| | 59. Preghiera e saggia sentenza di Salomone |
| | 60. Proverbi di Salomone |
| | 61. Costruzione e dedicazione del tempio |
| | 62. Gloria e fine di Salomone |

Periodo terzo

Progressiva decadenza del popolo israelitico ossia da Roboamo sino a Cristo (975-1)

- | | |
|-----|-------------------------|
| 975 | 63. Divisione del regno |
|-----|-------------------------|

I.

Progressiva decadenza del regno d'Israele

- | | |
|-----|---|
| 912 | 64. Epoca dei profeti. Dio manda Elia |
| | 65. Sacrificio di Elia |
| | 66. Empietà e punizione di Acabbo e di Jezabele |
| 896 | 67. Dio manda il profeta Eliseo |
| 826 | 68. Giona profeta predica la penitenza a Ninive città idolatra (p. XII) |
| 722 | 69. Rovina totale del Regno d'Israele. Tobia nella schiavitù d'Assiria |
| | 70. Congedo del vecchio Tobia, e partenza del giovane |
| | 71. Ritorno di Tobia |

II.

Progressiva decadenza del regno di Giuda

- | | |
|---------------------------------|---|
| 790 sino circa 730
circa 770 | 72. Joele e Michea profeti |
| 760 sino circa 700
728-699 | 73. Osia re si arroga diritti sacerdotali, e viene punito colla lebbra |
| | 74. Profezie d'Isaia |
| | 75. Ezechia, pio re |
| | 76. Giuditta |
| 588 | 77. Distruzione del Regno di Giuda. Daniele nella schiavitù di Babilonia |
| | 78. Daniele salva la casta Susanna |
| | 79. I tre giovani nella fornace ardente |
| | 80. Il re Baldassare e l'idolo Bel |
| | 81. Daniele nella fossa de' leoni |
| 536
520 | 82. Ritorno dalla schiavitù di Babilonia. Aggeo e Zaccaria profeti. Esdra sacerdote |
| | 83. Ester |
| circa 300 | 84. Tradizione greca della sacra Scrittura, sentenze morali di Gesù |

circa 280	figliuolo di Sirach
168	85. Martirio di Eleazaro
	86. Martirio dei sette fratelli Maccabei
	87. Sacrificio e gesta eroiche di Giuda Maccabeo
166-160	88. Ultimi tempi avanti Cristo (p. XIII)

Parte seconda
Storia del nuovo Testamento

Sezione prima

Storia di Gesù

I.

Nascita e adolescenza di Gesù

Da Cristo in poi	1. Annunciazione della nascita di Giovanni
	2. Annunciazione della nascita di Gesù
	3. Visitazione di Maria
	4. Nascita di Giovanni
1	5. Nascita di Gesù
	6. I pastori al presepio e circoncisione di Gesù
	7. Presentazione di Gesù al tempio
	8. Adorazione de' Magi dell'Oriente
12	9. Fuga in Egitto e ritorno a Nazaret
	10. Gesù nel tempio in età di dodici anni

II.

Preparazione e comparsa pubblica di Gesù

29	11. Giovanni, precursore di Gesù
30	12. Gesù è battezzato e tentato
	13. Primi discepoli di Gesù
	14. Primo miracolo di Gesù in Cana

III.

Prima pasqua

	15. Espulsione dei profanatori del tempio e colloquio con Nicodemo
	16. Gesù al pozzo di Giacobbe
	17. Predicazione di Gesù a Nazaret
	18. Miracolo di Gesù in Cafarnao
	19. Pesca miracolosa
	20. Il paralitico
	21. Sermone sulla montagna
	22. Il lebbroso. Il servo del centurione
	23. Il giovane di Naim
	24. Messaggio di Giovanni Battista
	25. La Maddalena penitente (p. XIV)

IV.

Seconda pasqua

31	26. L'infermo di trentotto anni
	27. Peccato contro lo Spirito Santo. Maria vien detta beata

28. Le sette parabole del regno de' cieli
29. Procella sul lago
30. La figlia di Giairo e la donna ammalata
31. Elezione e prima missione degli apostoli
32. Decollazione di S. Giovanni Battista
33. Gesù sazia cinquemila persone
34. Promessa dell'Eucaristia

32

V. Terza pasqua

35. La donna cananea
36. Gesù promette a Pietro l'autorità suprema delle chiavi
37. Trasfigurazione di Gesù
38. Tributo pagato al tempio
39. Gesù benedice i pargoli. Dello scandalo
40. Autorità degli apostoli. Parabola del servo spietato
41. Missione dei settantadue discepoli
42. Il precetto della carità. Il pietoso samaritano
43. Maria e Marta
44. Gesù, il buon pastore. La pecorella smarrita
45. Il figliuol prodigo
46. Il ricco Epulone e Lazzaro il mendico
47. Il cieco nato
48. Il "Padre nostro". L'amino importuno
49. Parabola dell'uomo ricco
50. la ficaia sterile
51. I dieci lebbrosi
52. Il fariseo e il pubblicano
53. Gesù alla festa della purificazione del tempio
54. Il giovane ricco
55. L'eterna ricompensa. I lavoratori della vigna
56. Risurrezione di Lazzaro
57. Gesù predice la sua passione e morte. Zaccheo
58. Gesù è unto da Maria
59. Ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme
60. Convito nuziale del re. La moneta del tributo
61. L'offerta della vedova. Profezie della distruzione di Gerusalemme e della fine del mondo
62. Delle dieci vergini e dei talenti
63. Del giudizio universale e della separazione eterna | (p. XV)

33

VI. Ultima pasqua. Passione e morte di Gesù

64. L'agnello pasquale e la lavanda de' piedi
65. Gesù istituisce il SS. Sacramento dell'Altare e predice il tradimento di Giuda
66. Gesù predice la negazione di Pietro, e prende affettuoso congedo da' suoi apostoli
67. Agonia di Gesù al monte Oliveto
68. Cattura di Gesù
69. Gesù dinanzi ad Anna e Caifa
70. Negazione di Pietro. Disperazione di Giuda
71. Gesù dinanzi a Pilato ed Erode
72. Gesù è flagellato, coronato di spine, e condannato a morte

- 73. Gesù porta il peso della croce. E' crocifisso
- 74. Le sette ultime parola, e morte di Gesù
- 75. Gesù è posto nel sepolcro

VII. Esaltazione di Gesù

- 76. Risurrezione di Gesù
- 77. Gesù apparisce a Maria Maddalena ed a Pietro
- 78. Gesù apparisce ai due discepoli che vanno in Emmaus
- 79. Gesù apparisce a tutti gli apostoli e istituisce il Santo Sacramento della Penitenza
- 80. Gesù costituisce Pietro pastore Supremo
- 81. Promessa dello Spirito santo. Seconda missione degli apostoli. Ascensione di Gesù

Sezione seconda Storia degli apostoli e della prima Chiesa

- | | |
|----------|--|
| | 82. Elezione dell'apostoli Mattia. Discesa dello Spirito Santo |
| | 83. Guarigione del zoppo nato. Pietro e Giovanni dinanzi al Sinedrio |
| | 84. Anania e Saffira |
| | 85. I dodici apostoli nella prigione. Consiglio di Gamaliele |
| | 86. Elezione dei Diaconi. Stefano, il protomartire (p. XVI) |
| | 87. La santa Cresima. Il tesoriere d'Etiopia |
| circa 37 | 88. Conversione di Saulo |
| circa 39 | 89. Viaggio di Pietro principi degli apostoli. Enea e Tabita |
| circa 40 | 90. Conversione di Cornelio pagano. I Cristiani d'Antiochia |
| circa 42 | 91. Pietro nella prigione |
| 45-48 | 92. Primo viaggio di S. Paolo |
| circa 50 | 93. Concilio di Gerusalemme |
| 51-54 | 94. Secondo viaggio di S. Paolo |
| 55-58 | 95. Terzo viaggio di S. Paolo |
| | 96. Ultime gesta degli apostoli |
| | Appendice (p. 1) |

Parte prima
Storia del vecchio Testamento

Periodo primo

Storia antichissima

Dalla creazione del mondo sino all'idolatria universale ossia da Adamo sino ad Abramo (circa 4000-2000 av. G. C.)

1. Creazione del mondo. Istituzione del Sabato

Nel principio dei tempi creò Dio il cielo e la terra. Ma la terra era ancora informe e vuota, tutta coperta ancora dalle acque, le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso. Ed ecco lo Spirito di Dio, muoversi sopra le acque. E Dio disse: "Sia fatta la luce". E sull'istante la luce fu fatta. Questa fu l'opera del primo giorno.

Nel secondo giorno disse Iddio: "Sia fatto il firmamento". E nell'istesso momento apparve la bella e cerulea volta del cielo.

Nel terzo giorno disse Iddio: "Si radunino le acque che sono sotto il cielo in un sol luogo, e l'arida apparisca". Così fu fatto. All'arida diede Iddio il nome di terra, e le raunate delle acque chiamò mari. Ei disse inoltre: "La terra germi erba verdeggianti e piante fruttifere". E così fu. La terra verdeggiò | (p. 2) ad un tratto come di primavera, e s'adornò d'ogni sorta di fiori e d'alberi fiorenti.

Nel quarto giorno disse Iddio: "Sieno fatti i luminari nel firmamento del cielo, e distinguano il dì e la notte, e seguino le stagioni, i giorni, e gli anni". Disse, e furono. E risplendette nel firmamento del cielo il luminaire maggiore, per presedere al giorno, e il luminaire minore, per presedere alla notte, per presedere alla notte; e scintillarono innumerevoli stelle.

Nel quinto giorno disse Iddio: "Sieno fatti i pesci nelle acque, e i volatili nell'aria". E le acque furono popolate di pesci, e l'aria fu piena di volatili d'ogni specie.

Nel sesto giorno finalmente disse Iddio: "Produca la terra animali d'ogni specie". E così fu fatto sull'istante. Per ultimo creò Dio ancora l'uomo, e diegli "dominio sopra i pesci del mare, e i volatili dell'aria, e tutti gli animali che si muovono sopra la terra".

E Dio vide tutte le cose che avea fatte, ed erano buone assai.

Il settimo giorno poi si riposò, lo benedisse e lo santificò. | (p. 3)

2. Creazione degli angeli e caduta d'una parte dei medesimi

Oltre il mondo visibile creò Dio anche un mondo invisibile, vale a dire gli angeli del cielo. Erano tutti buoni e felici quanto mai; ma non tutti si mantennero in tale stato: - molti fra essi divennero cattivi.

L'eccellenza della loro dignità li fece insuperbire, si sollevarono contro Dio, e dissero: "Saremo simili all'Altissimo; sopra le stesse di Dio innalzeremo il nostro trono"¹. E seguì in cielo una gran battaglia: Michele e gli angeli rimasti fedeli combatterono contro gli angeli cattivi, il cui duce Satana appellasi il diavolo. Gli angeli cattivi furono vinti, e dal cielo precipitati nell'Inferno.²

¹ Is XIV, 13.14.

² Apoc XII, 7-9.

3. Creazione del primo uomo. Il paradiso terrestre. Il primo comandamento. Creazione di Eva

Nell'atto di crear l'uomo disse Iddio: "Facciamo l'uomo a immagine e somiglianza nostro. Ei presieda a tutti gli animali e a tutta la terra". Dio dunque formò d'argilla un corpo d'uomo, e gl'ispirò un'anima immortale. Questa è l'origine del primo uomo. Dio chiamollo Adamo, cioè uomo di terra.

Per grazia speciale Dio Signore avea piantato per l'uomo un giardino deliziosissimo, cui fu dato il nome **I (p. 4)** di paradiso. Qui era ogni sorta di begli alberi carichi di frutti squisiti. In mezzo però al paradiso era piantato un albero particolare, l'albero della scienza del bene e del male. Una sorgente che sparti vasi in quattro capi inaffiava tutto il giardino. In quel luogo di delizie Iddio collocò l'uomo, affinché lo coltivasse per suo diletto. Gli disse però: "Mangia pure di tutte le piante del paradiso; ma del frutto dell'albero che è in mezzo al paradiso non mangiarne; imperocché in qualunque giorno tu ne mangerai, indubitatamente morrai". Indi condusse a lui dinanzi tutti gli animali. Adamo nel vederli provò ineffabile gioia, e impose a ciascuno un proprio nome.

Adamo però era ancora tutto solo sulla terra. Perciò disse Iddio: "Non è bene che l'uomo sia solo. Facciamogli un aiuto che lui rassomigli". Dio poi immerse Adamo in un profondo sonno, gli trasse una delle costole, e ne compose la donna. E menolla ad Adamo, che si era svegliato. Adamo se ne rallegrò, e la chiamò Eva, che vuol dire madre di tutti i viventi.

Vivevano entrambi in quel delizioso giardino pienamente beati. Non avevano ancora cognizione alcuna del male, e per grazia speciale, di cui fe' loro dono il Signore, erano nello stato di sanità e di giustizia. Dio usava con essi familiarmente, come un padre co' suoi dilette figliuoli. Ivi non era né dolore né morte.

4. Peccato dei primi uomini.

Fra tutti gli animali della terra da Dio creati niuno era più astuto del serpente. Or di lui si servì lo scaltrito demonio per sedurre gli uomini. Un dì accostossi Eva all'albero vietato, e vi osservò dappresso un serpente. Questo cominciò a parlare, e le disse: "Per qual motivo comandovvi Iddio che non di tutte le piante del paradiso mangiaste i frutti?". Cui rispose la donna: "Del frutto delle piante che sono nel paradiso noi ne mangiamo. Soltanto del frutto di quest' albero ci ordinò il Signore di non mangiarne, affinché per disgrazia noi non abbiamo a morire". Ma il serpente disse: Assolutamente voi non morrete, se ne mangiate. Anzi si apriranno allora i vostri occhi, e sarete come Dei, conoscitori del bene, e del male". All'udir tali parole Eva cominciò a guardare l'albero con occhio di cupidigia. Più lo mirava, e più aggradevole gliene appariva il frutto. Sopraffatta finalmente dal desio, lo colse e mangiollo. Indi ne diede a suo marito, il quale pure ne mangiò. E così fu commesso il primo peccato.

Or i loro occhi s' aprirono bensì, ma non videro ciò che si erano lusingati di vedere. S'avvidero invece con ribrezzo che erano ignudi: a che prima nello stato d'innocenza non avevano posto mente. E, vergognandosi cucirono insieme delle foglie di fico, e se ne fecero delle cinture. Indi appresso udirono la voce di Dio; e pieni d'angoscia si nascosero tra gli alberi del paradiso. Ma Dio chiamò: "Adamo, dove sei tu". Adamo rispose: "Ho udito la tua voce nel paradiso, ed ho avuto ribrezzo, perché era ignudo, e mi sono ascoso". A cui disse Iddio: "Ma e che ti fece conoscere, che tu eri ignudo, se non l'aver tu mangiato del frutto del quale io aveva a te comandato di non mangiare?". Adamo soggiunse: "La donna datami da te per compagna mi ha dato del frutto, e l'ho io mangiato". E Dio disse alla donna: "Perché facesti tal cosa?". Ella rispose: "Il serpente mi ha sedotta, ed io ho mangiato".

5. Pena del primo peccato, e promessa del Redentore.

Sdegnato il Signore si rivolse al serpente e gli disse: "Perché tu hai fatto questo, maledetto sei tu fra tutti gli animali della terra! tu camminerai sul tuo ventre, e mangerai terra per tutti i giorni della tua vita. Porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua razza e la progenie di lei. Ella schiaccerà la tua testa, e tu tenderai insidie al calcagno di lei". *)

Di poi disse alla donna: "Tu andrai soggetta a molti incomodi e dolori a motivo de' tuoi figliuoli. Sarai sotto la potestà del marito, ed ei ti dominerà". | (p. 6)

E ad Adamo disse: "Maledetta la terra per quello che tu hai fatto! Ella produrrà per te spine e triboli, e ne trarrai con grandi fatiche il nutrimento. Mediante il sudore della tua faccia mangerai il tuo pane, fino a tanto che tu ritorni alla terra dalla quale sei stato tratto; perocché tu sei polvere, e in polvere tornerai".

Pronunziata che ebbe tale sentenza il Signore diede ad Adamo e alla moglie di lui delle tonache di pelle. Indi li discacciò dal paradiso, e vi collocò davanti dei Cherubini armati di spada fiammeggiante, che ne vietassero l'ingresso.

*) Dio parla al serpente infernale: Porrò inimicizia tra te e Maria, tra gli angeli tuoi e il Figlio di lei. Tu spingerai gli Ebrei a crocifiggere il Cristo, ma il Cristo morendo sulla croce distruggerà il tuo regno.

6. Caino ed Abele.

Adamo ebbe da Eva figli e figlie. I maggiori d'età erano Caino ed Abele. Caino più robusto fu agricoltore, e Abele fu pastore di pecore. Abele era giusto; ma le opere di Caino erano malvage. Or avvenne in capo a qualche tempo che entrambi offersero al Signore un sacrificio, per ringraziarlo de' suoi doni. Abele offerse dei primogeniti del suo gregge, e de' più grassi tra essi e Caino dei frutti della terra. Il Signore volse uno sguardo di compiacenza ad Abele e ai suoi doni, ma non a Caino, né ai doni di lui. Di che venne Caino per invidia in tanto sdegno che il suo volto si fece torvo. | (p. 7)

Perciò il Signore rimproverollo, e gli disse: "Per qual motivo sei tu adirato: e perché porti la faccia in seno? Non è egli vero che, se farai bene mi sarai caro come tuo fratello? E. se farai male, sarà tosto alla tua porte il castigo? Ma la concupiscenza sarà sotto di te, e tu le comanderai sol che tu voglia". Caino però non si piegò alle parole del Signore, ma continuò a nutrire nel suo cuore l'invidia e lo sdegno. Un dì simulando amicizia verso suo fratello, gli disse: "Vieni; andiamo assieme alla campagna". Il buon Abele vi andò, nulla sospettando di male. Ma, quando furono alla campagna, Caino assalì Abele, e lo uccise.

Il Signor disse tosto a Caino: "Dov' è Abele tuo fratello?". Caino rispose con dispetto: "No! so: son io forse il guardiano di mio fratello?". Dissegli Iddio: "Che hai tu fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra. Or tu adunque sarai maledetto sopra la terra, la quale ha aperto la sua bocca ed ha ricevuto il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Dopo che tu l'avrai lavorata, non darà a te i suoi frutti. Tu sarai vagabondo e fuggiasco sopra la terra".

Caino cruciato dal rimorso e dalla disperazione disse al Signore gridando: "E' sì grande il mio peccato che io non posso meritar perdono! Io mi nasconderò dalla tua faccia: chiunque | (p. 8) pertanto mi troverà, darammi la morte". Ma il Signore gli rispose: "Non sarà così; ma chiunque ucciderà Cain, avrà castigo sette volte maggiore". E marchiò Caino d'un segno, affinché nessuno lo uccidesse. E andatosene Caino dalla faccia del Signore era vagabondo e fuggiasco sopra la terra.

Nota. Abele era figura di Gesù innocente messo a morte da' suoi fratelli, gli Ebrei. Caino era figura degli Ebrei dispersi su tutta la terra.

7. Moltiplicazione e depravazione dei primi uomini. Diluvio universale (circa 2400 av. G. C.).

Adamo visse 930 anni. Anche i suoi primi discendenti raggiunsero un'età assai avanzata. Il più vecchio di loro – Matusalem – visse sino ai 969 anni.-I discendenti di Adamo si distinsero in figliuoli di Dio e in figliuoli degli uomini. Figliuoli di Dio appellavansi principalmente i discendenti del pio Set, cui Dio avea concesso ad Adamo in luogo dell'ucciso Abele. All'incontro figli degli uomini appellavansi particolarmente i discendenti di Caino. Pur troppo egli avvenne che i figliuoli di Dio coll'andar del tempo seguirono le orme dei figliuoli degli uomini, i divennero empì al par di questi! Dio allora disse. "Gli uomini non vivranno lungo tratto di tempo, perché sono carnali. Cento vent'anni ancora abbiano tempo da far penitenza".

Ciò nullameno la malizia degli uomini andava crescendo sopra la terra, e tutti i loro pensieri erano intesi continuamente a malfare. Il che vedendo Iddio, disse nel suo sdegno: "Sterminerò l'uomo dalla faccia della terra". Ma fra mezzo agli empi eravi ancora un uomo pio e giusto — Noè. Ei trovò grazia dinanzi a Dio, che gli disse: "Fatti una nave grandiosa, un'arca di legnami piallati, e la invernicherai di bitume di dentro e di fuori. La lunghezza sarà di trecento cubiti, la larghezza di cinquanta, l'altezza di trenta. Farai nell'arca in alto una finestra, da un lato la porta, e dentro un piano di fondo, un secondo e un terzo piano. Ecco ch'io manderò sopra la terra le acque del diluvio: tutto quello che è sopra la terra andrà in perdizione. Ma con te io fermerò il mio patto. Entrerai nell'arca tu e i tuoi figliuoli, tua moglie e le moglie de' tuoi figliuoli. E di tutti gli animali d'ogni specie due ne farai entrare nell'arca, | (p. 9) maschio e femmina. Prenderai teco di tutte quelle cose che possono mangiarsi, e serviranno a te e a loro di cibo".

Fece adunque Noè tutto quello che gli aveva comandato il Signore. E frattanto che trascorrevano i cento vent'anni da Dio conceduti, egli fabbricava l'arca, e tutti lo vedevano, e a tutti egli intimava ad alta voce di far penitenza. Ma essi non davano retta alle sue prediche: mangiavano, bevevano e facevano spozalizi. E il Signor disse a Noè: "Entra nell'arca tu e tutta la tua famiglia; imperocché di qui a sette giorni io farò che piova sopra la terra per quaranta notti. Sterminerò dalla superficie della terra tutti i viventi fatti da me".

Noè dunque colla famiglia e cogli animali entrò nell'arca.

Passati i sette giorni, si squarciarono tutte le sorgenti del grande abisso, o si aprirono le cataratte del cielo, e piovve sopra la terra per quaranta giorni e quaranta notti. Le acque crebbero, e sollevarono l'arca protetta dal Cielo, essa galleggiava sopra le acque tranquilla e sicura. Per ogni dove spavento e disperazione: gli uomini correvano sui tetti, sugli alberi, sui monti. Tutto indarno: le acque ingrossarono formisura, e quindici cubiti si alzarono al di sopra dei più alti monti. | (p. 10)

Tutto ciò che respira ed ha vita sopra la terra perì — dall'uomo fino alle bestie, tanto gli uccelli dell'aria, che i rettili della terra. Rimase solo Noè e ciò che era con lui nell'arca.

Nota. L' arca era figura della Chiesa cattolica.

8. Olocausto di Noè in rendimento di grazie. Suoi figli.

Le acque signoreggiarono la terra per 150 giorni. Poscia il Signore, ricordandosi di Noè, mandò il vento sopra la terra, e le acque principiarono a scemare. L'arca si posò finalmente sopra i monti d'Armenia. A poco a poco sursero dalle acque anche le vette dei monti, e Noè e se ne accorse con grande giubilo.

Dopo quaranta giorni, affine di rilevare se fossero finite le acque sopra la faccia della terra, aprì la finestra, e mandò fuori il corvo. Non tornò più. Fece poi uscire la colomba, la quale, non avendo trovato dove posarsi, ritornossene a lui nell'arca. Avendo aspettato sette altri giorni, la fece uscire di nuovo ed essa tornò alla sera recando nel becco un ramoscello d'olivo con verdi foglie. Riconobbe allora Noè con gioia come le acque erano cessate sopra la terra. Aspettò nondimeno | (p. 11) per averne piena certezza, sette altri giorni, e mandò fuori ancor una volta la colomba, che più non fece a lui ritorno.

Or Dio parlò a Noè dicendo: "Esci dall'arca colla famiglia e con tutti gli animali". E Noè che si era fermato nell'arca per un annuo e diciassette giorni, ne uscì, e con esso la famiglia, e tutti ancor gli animali ne

Grato per essere stato sì mirabilmente salvato, Noè edificò al Signore un altare di pietra, e prendendo d'ogni specie di animali mondi, li offerì in olocausto. Il Signore gradì quel sacrificio. Fece apparire tra le nubii un magnifico arcobaleno, benedisse Noè e i figliuoli di lui, e disse loro: "Fermerò il mio patto con voi e coi vostri discendenti. Diluvio non verrà mai in appresso a disertare la terra. Per tutti i giorni della terra non mancherà giammai la semenza e la messe, l'estate e il verno, il giorno e la notte. L'arcobaleno posto da me nelle nuvole sarà il segno del patto tra me e la terra".

I figliuoli di Noè che uscirono dall'arca chiamavansi Sem, Cam e Jafet. Noè principiò a lavorare con essi la terra, e | (p. 12) piantò anche una vigna. Non conoscendo ancora la forza del vino, la prima volta ne bevve di troppo. Si inebriò, e, spogliatosi de' suoi panni, giaceva nel padiglione. Ciò vide Cam e sorridendo maliziosamente andò a dirlo ai due fratelli. Ma Semi e

Jafet entrarono nella tenda camminando all'indietro, e lo coprirono d'un mantello. Quando Noè si fu destato, e intese ciò che avea fatto Cam, disse: "Maledetto sia Cam! Ma Sem e Jafet sieno benedetti!".

9. Torre di Babele. Idolatria universale.

I discendenti di Noè a poco a poco si moltiplicarono assai, ma crebbero altresì in empietà come gli uomini avanti il diluvio. Era ormai loro impossibile di abitare più oltre assieme. Prima però di separarsi, dissero nel loro orgoglio: "Venite; fabbrichiamoci una città e una torre di cui la cima arrivi fino al cielo, e illustriamo il nostro nome". Ma Dio fece andar a vuoto il loro folle disegno. Disse: "Confondiamo il loro linguaggio, sicché uno non capisca il parlare dell'altro".

Parlavasi fino allora una sola lingua sopra la terra. Per tal modo | (p. 13) dovettero abbandonare la fabbrica della città, che fu chiamata Babele, cioè confusione; e il Signore li disperse da quel luogo per tutti i paesi.

I discendenti di Sem si fermarono nell'Asia, e da essi trassero origine gli Israeliti, il popolo eletto di Dio. I discendenti di Cam andarono la maggior parte nell'Africa, e i discendenti di Jafet in Europa.

Più gli uomini si disperdevano per tutte quante le regioni, e più cresceva la loro malizia. Abbandonato il culto dell'unico vero Dio, si diedero all'idolatria. Gli uni vedevano nel sole, nella luna, nelle stelle altrettante divinità; gli altri adoravano uomini ed animali, anzi le stesse immagini di questi, che essi medesimi facevansi di legno, di pietra, d'argento e d'oro. Erano poi rotti ad ogni vizio, come al furto, alla rapina, alla libidine, all'omicidio ecc. — Credevano perfino di rendere con tali vizi omaggio ai loro idoli, anzi non rifuggivano neppure da sacrifici umani. Amavano poi soprattutto d'immolare degli innocenti bambini, che spesso facevano perire di lenta morte fra i più crudeli tormenti.

Periodo secondo.

Elezione e grandezza del popolo israelitico

I.

Elezione e grandezza del popolo israelitico, ossia da Abramo sino a Mosè. (2000 —1500 av. G. C.)

10. Vocazione e ubbidienza del patriarca Abramo.

Fra la moltitudine degli empì viveva un uomo assai pio e virtuoso. Dio lo elesse fra tutti, affinché mediante lui e i suoi discendenti conservasse e si propagasse la vera fede e la speranza nel futuro Redentore. Quest'uomo si chiamava Abramo. Suo padre con la famiglia da Ur de' Caldei era passato ad abitare in Aran. Essendosi però anche in questa famiglia introdotta l'idolatria, | (p. 14) Dio disse ad Abramo: "Parti dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa del padre tuo, e va nella terra che io ti mostrerò. Io ti farò capo di una grande nazione, e ti benedirò. E in te saran benedette tutte le nazioni della terra". E tosto Abramo partì con Sara sua moglie, con Lot figliuolo di suo fratello, coi servi e le serve e le greggie. Dopo un lungo viaggio giunsero tutti nella bella terra di Cancan.

Questa terra a motivo della sua fertilità era detta comunemente la terra che scorre latte e miele. Quivi il Signore apparve nuovamente ad Abramo, e gli disse: "Ecco, questa terra io darò a te e ai tuoi discendenti". Ed egli edificò in quel luogo un altare al Signore in rendimento di grazia.

11. Carattere pacifico e disinteressato di Abramo. Melchisedech

Abramo avea molti servi e serve, cammelli ed asini, buoi e pecore. Lot esso pure avea dei

greggi: di modo che stando uniti non trovavano pascoli a sufficienza. E perciò ne nacquero contese tra i pastori d'Abramo e quei di Lot. Ciò molto dispiacque ad Abramo, che amava la pace. Disse quindi a Lot: "Non sorgano querele, ti prego, tra me e te, fra i miei pastori ed i tuoi, perocché noi siamo fratelli. Ecco dinanzi a te tutta questa terra: allontanati, ti prego, da me; se tu andrai a sinistra, io terrò a destra; se tu sceglierai a destra, io andrò a sinistra". Lot si elesse il bel paese intorno al Giordano, il quale era tutto irrigato dalle acque; e si separarono l'uno dall'altro. Lot pose stanza in Sodoma, e Abramo andò ad abitare presso la valle di Mambre che è in Ebron.

Avvenne in quel tempo che quattro re invasero il paese. Saccheggiate le città di Sodoma e Gomorra, menarono schiavo anche Lot, e presero tutto quello che avea. Udito Abramo come Lot fosse prigioniero, scelse tra i suoi servi 318 uomini i più lesti, tenne dietro ai nemici, li assalì di notte tempo, e ricuperò i prigionieri e le sostanze asportate, nonché Lot con tutta la roba di lui. Al suo ritorno andarongli incontro MeMelchisedech, re di Salem, e il re di Sodoma. Melchisedech, preso del pane e del vino, ne offrì un sacrificio al Signore per la vittoria riportata da lui e dai servi: perocché egli era anche sacerdote del Altissimo. Ei benedisse Abramo dicendo: "Bene- | (p. 15) detto Abramo dall'altissimo Dio che creò il cielo e la terra! e benedetto l'altissimo Dio che ha dato in poter tuo i nemici!". Il re di Sodoma disse poi ad Abramo: "Dammi gli uomini che hai liberati dalla prigionia; tutto il resto tienlo per te". Ma Abramo non volle accettare alcuna benché minima cosa.

Nota. Melchisedech prefigurava Gesù Cristo eterno sacerdote; il suo sacrificio prefigurava il sacrificio della santa Messa.

12. Legge della circoncisione. Fede e ospitalità di Abramo.

Passate che furono queste cose, il Signore disse ad Abramo: "Non temere, io sono il tuo protettore, e tua ricompensa grande oltremodo". Lo condusse fuori di notte tempo, e gli disse: "Mira il cielo, e conta, se puoi, le stelle. E così sarà la tua discendenza". Abramo credette a Dio, e fugli imputato a giustizia, oltre le opere sue.

Essendo Abramo in età di 99 anni, gli apparve di nuovo il Signore, e gli disse: "Io sono il Dio onnipotente: cammina dinanzi a me, e sii perfetto. Non sarai più chiamato coi nome di Abramo, ma sarai detto Abrahamo, cioè padre di molte genti. Io fermo tra me e te il patto seguente: lo darò a | (p. 16) te molti discendenti, e sarò con te e con loro, però anche voi sarete a me fedeli. E in segno dell'alleanza tra me e voi, tutti i bambini maschi di otto giorni saranno circoncisi. Affinché poi la mia promessa incominci ad avverarsi, Sara tua moglie avrà un figlio, cui porrai nome Isacco". E Abramo credette al Signore.

Un giorno standosi Abramo assiso nelle ore del gran caldo sotto l'ombra d'un albero all'ingresso della sua tenda, vide dappresso venire tre viandanti. Tosto si levò ad incontrarli, ed inchinatosi a terra disse a quello che sembrava il più ragguardevole: "Signore, se io ho trovato grazia dinanzi a te, non lasciar indietro il tuo servo". E continuando, rivolto a tutti e tre, disse: "Riposatevi sotto quest'albero. Io porterò un po' d'acqua e laverò i vostri piedi, vi presenterò anche un pezzo di pane, affinché vi ristoriate; e poi ve n'andrete". Ciò detto, se ne andò in fretta nella tenda, e ordinò a Sara di far delle schiacciate di fior di farina. Egli poi tolse il vitello più grasso, e lo fe' cuocer sull'istante. Prese anche del burro e del latte, e di poi le schiacciate e il vitello cotto, e ne imbandì loro la mensa. Mentre quelli mangiavano, egli se ne stava in piè presso di loro sotto l'albero pronto a servirli. Mangiato che ebbero, nel partire, il primo dei tre pellegrini disse: "Tornerò a te l'anno seguente di questa stagione. Sara allora avrà un figlio". S'accorse Abramo che Dio stesso in forma di pellegrino, accompagnato da due angeli, era venuto da lui, e da lui si era fatto albergare.

Nota. La circoncisione prefigurava il santo battesimo.

13. Incendio di Sodoma e di Gomorra.

Abramo accompagnò i tre viandanti un tratto verso Sodoma. E il Signore disse: "I peccati di Sodoma e di Gomorra si sono aggravati formisura, e gridano a me vendetta". Abramo sbigottito arrestò il passo, avvegnaché egli amava teneramente tutti gli uomini, per quanto

fossero malvagi. Ma poi accostandosi disse: "Manderai tu in perdizione il giusto insieme coll'empio? Se vi saranno cinquanta giusti in Sodoma, non perdonerai tu a quella città per amor di loro?". E il Signore disse: "Se io troverò in Sodoma cinquanta giusti, io perdonerò a | (p. 17) tutto il luogo per amor di essi". Abramo continuò: "Dacché ho cominciato una volta, parlerò al mio Signore, benché io sia, polvere e cenere. E se vi saranno cinque giusti meno di cinquanta, distruggerai tu la città". E quegli rispose: "Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque". Abramo continuò a parlare di quaranta, di trenta, di venti, e finalmente di dieci giusti. E il Signore gli promise: "Per amor di quei dieci non la distruggerò". Andossene poi, e Abramo tornossene alla sua tenda.

Ma neppur dieci giusti si trovavano in Sodoma. Perciò i due angeli che col Signore eran venuti da Abramo andarono a Sodoma a trovare il giusto Lot, e gli dissero: "Tutti i tuoi menali via da questa città imperocché noi distruggerem questo luogo". Lot adunque ancor in quella notte parlò a quegli uomini che aveano fatti gli sponsali colle sue due figlie, e disse: "Levatevi e partitevene, perché il Signore distruggerà questa città". Ma parve loro ch'egli si facesse beffe. Fattosi giorno, gli angeli sollecitavano Lot dicendo: "Affrettati, prendi tua moglie e le due figlie, per non perire in questa città scellerata". E stando egli a bada, presero per mano lui e i suoi, li condussero fuori della città, e quivi dissero a loro: "Non voltatevi indietro, ma salvatevi tosto!". Il sole si levava in sulla terra, quando Lot affrettando il passo entrò nella vicina città di Segor.* E il Signor fece piovere nell'istesso momento sopra Sodoma e Gomorra fuoco | (p. 18) e zolfo, e incendiò quelle città cogli empi abitanti, nonché tutto il paese all'intorno, e ogni cosa ridusse in cenere. E la moglie di Lot, essendosi rivolta indietro, ebbe il suo castigo, e fu cangiata in una statua di sale.

Nel luogo ove un di erano quelle scellerate città trovasi ora il Mar Morto, cioè un lago di sale e di zolfo, che appesta l'aria all'intorno, e da cui rifugge per orrore ogni essere vivente monumento terribile della maledizione del Cielo, che attiratisi brutali nefandità.

* Vedila sulla carta topografica alla riva destra del Mar Morto.

14. Nascita e sacrificio d'Isacco.

L'anno seguente, come il Signore avea promesso, Sara ebbe di fatto un figlio. Abramo gli pose nome Isacco come il Signore gli avea comandato, e molto lo amava.

Ma Dio volle metter Abramo a prova s'egli amasse lui più che il figlio. Cresciuto adunque il fanciullo, il Signore disse una notte ad Abramo: "Abramo! prendi il tuo figlio unigenito, il diletto Isacco, e va nella terra di Moria: ed ivi lo offrirai in olocausto sopra uno dei monti che io t'indicherò". Abramo senza punto contraddire, alzatosi che era ancor notte, tagliò le legna per l'olocausto, ne caricò il suo asino e prese seco due servi, e Isacco suo figlio. Il terzo giorno vide da lungi il luogo e disse ai servi: "Aspettate qui coll'asino! io e il fanciullo faremo sul monte l'adorazione". Prese eziandio le legna, e le pose addosso ad Isacco suo figlio: egli poi portava colle sue mani il vaso col fuoco e il coltello. Mentre salivano tutti e due insieme, disse Isacco: "Padre mio!". Abramo rispose: "Che vuoi figliuolo?" — "Ecco, disse quegli, il fuoco e le legna — dov'è la vittima dell'olocausto?". Soggiunse Abramo: "Iddio ci provvederà la vittima per l'olocausto, figliuolo mio".

Giunti alla vetta del monte, Abramo eresse un altare di pietre, e sopra vi accomodò le legna; e, legato Isacco suo figlio, lo collocò sull'altare sopra il mucchio delle legna, diè di piglio al coltello, e stese la mano per immolare il figlio. Quand'ecco un angelo dal cielo gridò: "T'arresta, Abramo; non fare al fanciullo male alcuno. Adesso ho conosciuto che tu temi Dio, e che per amor suo tu non avresti perdonato all'unigenito tuo figlio". Alzò gli occhi Abramo, e riguardando dietro a sé vide un ariete avviluppato con le corna tra' pruni; lo prese, e in olocausto lo offerse invece del figlio. L'angelo del Signore per la seconda | (p. 19) volta gridò dal cielo: "Per me medesimo io ho giurato, dice il Signore: perché hai fatta una tal cosa, e non hai perdonato al figlio tuo unigenito per me, io ti benedirò, e moltiplicherò la tua stirpe come le stelle del cielo e come l'arena sul lido del mare, e in uno de' tuoi discendenti saran benedette tutte le nazioni della terra".

Nota, Isacco in quest'avvenimento era figura di Gesù.

15. Isacco sposa Rebecca.

Abramo era divenuto ormai assai vecchio, e il Signore lo avea benedetto in tutte le cose. Prima di morire volle dare a suo figlio una pia donna in moglie. Disse pertanto ad Eliezer, il più antico servo di casa «Va nella mia patria dai miei parenti, e di là menerai una moglie al figlio mio Isacco; lungi da me le figlie idolatre di Canaan!». Pronto a quel cenno il servo prese seco di tutti i beni del padrone, ne caricò dieci cammelli, e s'inviò alla città di Aran, dov' era vissuto Nacor, fratello d'Abramo. E giuntovi, fece riposare i cammelli fuori della città vicino ad un pozzo. Era di sera, e appunto nell'ora in cui le figlie della città solevano uscire ad attingere acqua.

Ed egli nel suo cuore mosse a Dio questa preghiera: "O Dio, | (p. 20) sii oggi propizio al mio padrone! Ecco, le figlie di questa città usciranno ad attingere acqua. Chiederò loro che mi diano da bere. Or, se a questa mia inchiesta una fanciulla dirà - Bevi, anzi darò da bere anche a' tuoi cammelli — questa sarà quella che tu, o Signore, hai preparata ad Isacco tuo servo.

Non avea egli finito di pregare, quand'ecco uscì Rebecca fanciulla bellissima e d'illibati costumi. Avea un'idria sulla spalla, ed empitala alla fontana, già se n'andava. Il servo, fattosele incontro, le disse: "Mi daresti tu a bere un poco d'acqua della tua idria?". "Bevi", disse con garbo; e, prestamente calatasi l'idria sul braccio, diégli da bere. Bevuto ch'egli ebbe, "Io ne attingerò disse, eziandio pe' tuoi cammelli, finché tutti abbian bevuto". E tosto vuotò l'idria nell'abbeveratoio, corse di bel nuovo al pozzo, e ne attinse per tutti i cammelli. Il servo se ne stava a contemplarla in silenzio; e dopo ch'ebbero bevuto i cammelli, le rese il contraccambio donandole due orecchini d'oro e due braccialetti massicci. E interrogolla: "Di chi sei figliuola? Dimmi anche, v'ha egli luogo in casa del padre tuo da albergarvi?". Ella rispose: "Sono figlia di Batuele, figlio di Nacor. Di paglia e di fieno ne abbiám moltissimo in casa, e spazio grande da dare albergo". L'uomo allora s'inclinò a terra, e adorò il Signore dicendo: "Benedetto Iddio che per la diritta via mi ha condotto alla casa del fratello del mio padrone!".

Vi albergò adunque coi cammelli; ma non volle cibarsi pria d'aver dato sesto al suo affare. Espose perciò l'ambasciata, e finì col dire: "Se voi vi diportate con bontà e lealtà verso il mio padrone, ditemelo, che se pensate altrimenti, ditemi anche questo, affinché io a destra o a sinistra mi volga". Labano, fratello di Rebecca, e Batuele risposero: "E' il Signore che ha parlato: ecco davanti a te Rebecca: prendila e parti". Il servo allora prostratosi di nuovo per terra, e adorò il Signore. E tratti fuori vasi d'argento e d'oro e vestimenti, li diede a Rebecca in dono, e fece anche dei presenti ai fratelli di lei e alla madre. E assisi al desco, si trattennero in allegria mangiando e bevendo. La mattina seguente i genitori e i fratelli benedissero a Rebecca, ed ella partì, e fu moglie d'Isacco.

16. Esaù e Giacobbe.

Venti anni si stettero Isacco e Rebecca senza aver figli, sinché Dio finalmente esaudì la preghiera d'Isacco, e gli diede due gemelli. Il primogenito fu chiamato | (p. 21) Esaù, il secondo Giacobbe. Esaù era tutto ispido e velloso nella persona, ed anche di rozzi costumi. Giacobbe all'incontro avea liscia la pelle, ed era d'indole placida e mansueta. Esaù divenne buon cacciatore e uom di campagna; Giacobbe prescelse la semplicità della vita pastorale. Isacco amava il coraggioso Esaù, perché godeva cibarsi della selvaggina di lui. Rebecca invece preferiva Giacobbe, perché affabile e mansueto. E tanto più lo preferiva, quanto che Dio le avea significato che il maggiore avrebbe servito al minore.

Or Giacobbe si era cotta una pietanza di lenti, quando venne a lui Esaù stanco dalla campagna. "Dammi, disse Esaù, di quella minestra rossa, perocché sono stanco davvero ed affamato". Gli rispose Giacobbe: "Vendimi la tua primogenitura". E quegli soggiunse: "Ecco che io mi muoio di fame; che mi varrà l'esser io primogenito?". Replicò Giacobbe: "Giuralo adunque". Esaù fece a lui il giuramento: mangiò e bevve, e se n'andò, poco curando l'aver venduto con tanta leggerezza il diritto di primogenito.

Isacco era frattanto invecchiato, ed avea perduto la vista. Un giorno chiamò egli Esaù nel suo padiglione, e gli disse: "Figliuol mio, tu vedi che io son vecchio, e non so il giorno della mia

morte. Prendi il turcasso e l'arco, e va fuori; e quando avrai preso qualche cosa alla caccia, fammene una pietanza nel modo che sai che a me piace, perché l'anima mia ti benedica avanti che io muoia". Esaù uscì tosto. Rebecca avea udito il discorso; e temendo che Esaù contro la volontà di Dio venisse preferito a Giacobbe, si permise un'azione assai peccaminosa: indusse, cioè, Giacobbe a spacciarsi per Esaù. Indi apprestò due capretti a mo di selvaggina. fece indossare a Giacobbe le migliori vesti di Esaù, involse le mani di lui colle pelli de' capretti, ne ricoprì anche il collo, e mandollo colle vivande dal padre. Isacco domandò: "Chi sei tu, figliuol mio?". Giacobbe rispose: "Io sono il tuo | (p. 22) primogenito Esaù; ho fatto quel che m'hai comandato. Or mangia, e dammi la benedizione". Soggiunse Isacco: "Appressati qua, ch'io ti tocchi e riconosca se tu sei, o no il figliuol mio Esaù". Giacobbe s'appressò, e Isacco, palpeggiatolo disse: "La voce veramente ella è la voce di Giacobbe, ma le mani sono quelle di Esaù". Nol riconobbe dunque, e mangiò. Di poi benedicendolo disse: "Dia a te il Signore la rugiada del cielo e la pinguedine della terra, e abbondanza di frumento e di vino. E servi a te sieno i popoli, e ti adorino le tribù; chi ti maledirà, sia egli maledetto, e chi ti benedirà, sia di benedizioni ricolmo.

Giacobbe era appena uscito che entrò Esaù colla selvaggina, e disse: "Alzati, padre mio, e mangia". Attonito gli chiese Isacco: "Ma chi sei tu?". Rispose egli: "Io sono il figliuol tuo primogenito Esaù". Innoridì Isacco, e conobbe che Giacobbe l'avea ingannato. Ed Esaù diè in altissime strida gridando: "Con giustizia fu a lui posto nome Giacobbe — mi ha soppiantato! Mi tolse già la mia primogenitura, e di nuovo la mia benedizione mi ha tolto! Non hai tu, o padre, serbata benedizione anche per me?". E piangendo egli e urlando altamente, commosso Isacco gli disse: "Nella pinguedine della terra e nella rugiada del cielo sarà la tua benedizione. Vivrai della spada, e sarai servo di tuo fratello: ma tempo verrà che tu scuoterai dal tuo collo il suo giogo".*

* I discendenti di Esaù chiamato anche Edom, furono gli Idumei. Essi stettero soggetti ai re di Giuda da Davide fino a Joram. Al tempo di Joram si ribellarono, e si crearono un re. (4 de' Re VIII. 20-21).

17. Fuga di Giacobbe, e sua dimora in casa di Labano.

Esaù odiava Giacobbe per la benedizione paterna che gli avea carpita, e disse nel suo cuore: "Verranno giorni di lutto pel padre mio, ché io ucciderò Giacobbe mio fratello". Fu ciò riferito a Rebecca, la quale spaventata disse a Giacobbe: "Figlio mio, fuggi tosto a casa di Labano mio fratello che abita in Aran, e con lui ti starai, finché l'ira di tuo fratello sia racchetata". E Giacobbe partì all'istante. | (p. 23)

Or egli avvenne che Giacobbe trovandosi a cielo scoperto fu colto dalla notte. Stanco dal viaggio, prese una delle pietre che erano per terra, se la pose sotto il capo, e si addormentò. E vide in sogno una scala appoggiata alla terra, la cui sommità toccava il cielo, e gli angeli di Dio che salivano per essa e scendevano. Alla sommità stavasi il Signore, e a lui diceva: "Io sono il Signore, Dio di Abramo e Dio di Isacco. La terra su cui tu dormi la darò a te e alla tua stirpe. La tua stirpe sarà come la polvere della terra, e in uno de' tuoi discendenti saran benedette tutte le tribù della terra". Destatosi Giacobbe pieno di stupore dal sonno, disse: "Veramente il Signore è in questo luogo, ed io noi sapeva! Quanto è terribile questo luogo! Non è qui altra cosa se non la casa di Dio e la porta del cielo". E fattosi giorno, prese la pietra, con cuor riconoscente la eresse in monumento, versandovi sopra dell'olio in segno che sarebbe sacra a Dio; e alla città che prima chiamavasi Luza, diè il nome di Betel cioè: casa di Dio. Partitosi finalmente Giacobbe, arrivò finalmente ad un campo, in cui era un pozzo chiuso con una gran pietra. Dappresso giacevano tre greggi di pecore. Rivoltosi ai pastori, chiese loro: "Fratelli, di dove siete?". Risposero essi: "Di Aran". E interrogolli: "Conoscete voi forse Labano, figliuolo di Batuele?". E quelli: "Lo conosciamo, anzi ecco Rachele sua figlia che viene col suo gregge". Giacobbe vedutala, tolse sull'istante dal pozzo la pietra per abbeverare il gregge di lei, e la salutò cordialmente. E piangendo di gioia le manifestò com'egli era figlio | (p. 24) di Rebecca, sorella del padre di lei. Rachele si allontanò in fretta, e corse ad avvertirne suo padre, il quale si mosse tosto ad incontrarlo, ed abbracciatolo lo baciò, e lo condusse a casa sua. Quivi Giacobbe si fermò per veni' anni. Era fedele, ed assiduo nel pascere le pecore di Labano. Questi all'incontro studiava ogni mezzo per defraudargli la pattuita mercede. Ciò non di meno il

Signore lo benedisse in modo che si fece assai ricco. Erasi sposato, ed avea molti servi e serve, pecore e capre, cammelli ed asini.

Nota. La scala luogo Giacobbe e il luogo ove ci la vide, furono il primo simbolo delle nostre chiese cristiane, delle quali ognuna è casa consacrata a Dio e scala del cielo. Ivi hanno dimora gli angeli, per mezzo dei quali salgono al Cielo le nostre preghiere, e ne discendono le grazie.

18. Ritorno di Giacobbe e sua riconciliazione con Esaù.

Vedendo Labano che Giacobbe erasi fatto ricco, n'ebbe invidia, e più non lo guardava di buon occhio. Perciò disse Iddio a Giacobbe: "Torna alla terra de' padri tuoi, ed io sarò teco".

Giacobbe subitamente si levò, prese tutto il suo, e se ne partì.

Fatto un lungo cammino, egli arrivò felicemente al fiume Giordano, al confine di Canaan. Ma qui cominciò a temer molto a cagione di suo fratello Esaù. Laonde mandò innanzi dei messi, e fece dire ad Esaù: "Possa io trovar grazia dinanzi a te!". Ritornarono i messi, e riferirono: "Ecco che Esaù viene in fretta ad incontrarti con quattrocento uomini!". S'intimorì vieppiù Giacobbe, e pregò: "Dio del padre mio Abramo, e Dio del padre mio Isacco, Signore che dicesti a me: "Torna alla tua terra, e io ti farò del bene; io sono indegno di tutte le tue misericordie e della fedeltà colla quale, tu hai mantenute le promesse fatte al tuo servo! Solo col mio bastone io passai questo Giordano, ed ora ritorno con due schiere *). Liberami dalle mani di mio fratello!".

Di notte gli apparve l'angelo del Signore. Giacobbe lottò con lui, prevalse, e gli disse: "Non ti lascerò andare, se tu | (p. 25) non mi benedici". E l'angelo soggiunse: "Il tuo nome non sarà Giacobbe, ma Israele, cioè principe di Dio". E lo benedisse. *)

Levatosi il sole, Giacobbe vide venire Esaù, e con lui quattrocento uomini. Sparti i suoi figli: alcuni pose davanti, altri appresso, e Giuseppe da ultimo. Egli stesso poi andò innanzi, e s'inclinò a terra sette volte. Ma Esaù gli corse incontro, gettosse gli al collo, e baciandolo pianse di gioia. E vedendo i fanciulli chiese: "Chi son questi! son eglino tuoi?". Rispose Giacobbe: "Sono i figliuoli che Dio ha donati a me tuo servo". Ad un cenno di Giacobbe s'accostarono tutti e inchinaronsi dinanzi ad Esaù. Indi Giacobbe gli offrì in dono i greggi minori che aveagli spediti incontro. Esaù non volle accettarli dicendo: "Ho del bene assai, fratel mio tieni il tuo per te". Ma Giacobbe disse: "Non far così, ti prego; accetta la benedizione che io ti ho recato". Esaù allora l'accettò. E Giacobbe proseguì il suo viaggio, e grato al Signore che eragli stato largo di sua protezione, entrò nella terra di Canaan. Dopo un lasso di tempo andò a trovare il suo vecchio padre, il quale si morì contento, poiché ebbe ancora una volta abbracciato suo figlio.

*) Il testo della Genesi dice: "Un uomo lottò con Giacobbe. Ma il profeta Osea spiega: "Giacobbe... colla sua fortezza lottò coll'angelo" (XII. 3.). - L'angelo si lasciò vincere da Giacobbe, affine di dargli una ferma speranza di poter con molta maggior facilità superare Esaù. (Nota del traduttore).

19. Giuseppe è venduto in terra straniera.

Giacobbe avea dodici figli. Fra questi il migliore era Giuseppe. Per la sua bontà e docilità il padre lo amava a preferenza degli altri figli, e gli avea fatto una bella tonaca intessuta a vari colori. E perciò i fratelli portavano invidia. Un dì pascendo essi insieme con lui i greggi del padre, commisero un turpe atto. Giuseppe lo riferì al padre, perché più non avesse a ripetersi. Il che accrebbe il loro odio a sdegno, che non gli rivolgevano mai una parola cortese.

Giuseppe ebbe una volta un sogno straordinario, e lo raccontò ai fratelli dicendo: "Udite che cosa io ho sognato. Mi pareva che noi legassimo nel campo i manipoli. E il mio manipolo si levò su, e si tenne ritto, i vostri all'incontro s'inclinaron a terra d'intorno ad esso". Riposero i suoi fratelli: | (p. 26) "Sarai tu forse nostro re?". E perciò l'invidiavano e l'odiavano ancora di più. Fece poscia un altro sogno, e raccontollo al padre ed a' fratelli. "Ho veduto, disse, in sogno, come se il sole e la luna e undici stelle mi adorassero". Suo padre sgridollo dicendo: "Che vuol egli dire questo sogno? forse che io, e tua madre, e i tuoi fratelli prostrati per terra ti

adoreremo?".

Tuttavia Giacobbe andava ravigliando tali cose nella sua mente e pensando fra sé stesso che forse Iddio designava a più alti destini il suo diletto Giuseppe.

Un dì i fratelli avean menato i loro greggi molto lungi dalla casa paterna, e Giuseppe era rimasto col padre. Il padre gli disse: "Va, e vedi se tutto va bene riguardo a' tuoi fratelli e ai bestiami". Giuseppe ubbidiente al comando se ne andò. Ma i fratelli, vedutolo da lungi, dissero gli uni agli altri: "Ecco il sognatore che viene. Su via, uccidiamolo e gettiamolo in una vecchia cisterna, e poi diremo: Una fiera lo ha divorato; e allora si vedrà che giovino a lui i suoi sogni". Ma Ruben, il maggiore dei fratelli, a tai detti replicò: "Deh non vogliate macchiarvi del suo sangue! gettatelo piuttosto in questa cisterna". Ciò diceva egli soltanto per cavarvelo di poi, e ricondurlo al padre. | (p. 27)

Come Giuseppe fu loro dappresso, lo spogliarono tosto della tonaca variopinta. Indi lo calarono nella cisterna, che altre volte conteneva dell'acqua, ma in allora per buona ventura era al secco. Ciò fatto, si assestarono per prender cibo. Frattanto videro venire dei mercanti forestieri coi loro cammelli, carichi di aromi per l'Egitto. E Giuda disse a' suoi fratelli: "Che ne avrem noi, se uccideremo il nostro fratello? Meglio sarebbe venderlo, anziché contaminare le nostre mani; perocché egli è pur nostra carne". Si arresero i fratelli; e mentre i mercanti passavano, trassero Giuseppe dalla cisterna, e lo venderono per venti monete d'argento. Giuseppe piangendo pregava e scongiurava; ma tutto indarno. Quegli stranieri lo condussero seco in Egitto.

Ruben nulla sapeva di quanto era accaduto, perocché si era allontanato mentre gli altri mangiavano. Tornato dunque alla cisterna, e non trovandovi il fanciullo, si stracciò pel dolore le vesti gridando: "Il fanciullo non si trova; ...ed io dove andrò io? Gli altri fratelli però se ne stavano impassibili. E scannato un capretto, tinsero col sangue di questo la variopinta tonaca di Giuseppe, e la mandarono al padre con dirgli: "Ecco una veste che noi trovammo; guarda se non fosse la veste del tuo figliuolo". Tosto la riconobbe il padre, e gridò: "Ella è la tonaca di mio figlio!"...una fiera ha divorata il mio Giuseppe!". E stracciatesi pel dolore le vesti, si coprì di cilicio, e pianse per lungo tempo suo figlio. Sopraggiunsero di poi tutti i suoi figliuoli, e cercarono di calmare il suo dolore. Ma Giacobbe fu inconsolabile, e disse: "Scenderò piangendo a trovar mio figlio nella regione de' morti!".

Nota. In quest'avvenimento, come anche nelle più segnalate vicende dell'ulteriore sua vita, Giuseppe prefigurava chiaramente Gesù.

20. Giuseppe in casa di Putifare.

I mercanti venderon Giuseppe in Egitto a Putifare, capitano della guardia reale. Ma il Signore era con Giuseppe, e a questo riusciva bene tutto quel che faceva. Perciò venne in grazia del suo padrone, che lo costituì sopra tutta la sua casa. E il Signore benedisse anche la casa dell'Egiziano per amor di Giuseppe, e fece prosperare tutti i beni di lui. | (p. 28)

Passato alcun tempo avvenne che Giuseppe fu messo ad ardua prova. La moglie di Putifare gli propose di commettere con esso lei una turpe infedeltà verso il suo Padrone. Ma egli rifiutò assolutamente di acconsentirvi, e disse: "£Veruna cosa non è, che il padrone non abbia a me affidata. Come adunque potrei io far questo male, e peccare commo il mio Dio?". Ad onta però di tale rifiuto la donna non cessava di timolarlo ogni dì più alla colpa, ma egli non le dava ascolto. Un glomo trovavasi Giuseppe solo in casa ed occupato nelle sue faccende.

Sopraggiunta la padrona, lo prese pel mantello, e rinuovogli la vergognosa offerta. Ma egli, lasciatole il mantello, se ne fuggì.

Allora la donna invelenita chiamò la gente di casa gridando: "Vedete qual tristo ne ha condotto in casa mio marito! Egli venne da me, e volea vituperarmi: Ma come io alzai la voce e gridai, lasciò indietro il suo mantello, e se ne fuggì". Tornato di poi il marito a casa, gli mostrò il mantello e gli ripeté la stessa calunnia. E il padrone, troppo credulo alle parole di sua moglie, montò in furia, e fece sull'istante tradurre in prigione l'innocente Giuseppe.

21. Giuseppe nella prigione.

Giuseppe languiva nella prigione fra mezzo ai delinquenti. Ma quivi ancora il Signore era con lui, e fece sì, ch'ei trovasse grazia dinanzi al carceriere, il quale gli commise la cura di tutti i prigionieri. Or avvenne che il gran coppiere e il gran panettiere di Faraone peccarono contro del loro signore, e furono messi nella stessa prigione. Passato un tratto di tempo, ambidue la stessa notte fecero un sogno che grandemente li conturbò. Essendo la mattina andato Giuseppe a trovarli, e vedendoli malinconici, li interrogò: "Per qual motivo son oggi le vostre facce meste più dell'usato?". "Abbiam fatto un sogno, risposero essi, e non abbiamo chi ce lo interpreti". Disse Giuseppe: "Non appartiene egli forse a Dio l'interpretarli? Tuttavia raccontatemi ciò che avete sognato".

Il gran coppiere narrò pel primo il suo sogno: "Io vedevo davanti a me una vite, che aveva tre tralci, mettere poco a poco le gemme, indi i fiori, e finalmente le uve mature. Ed io avea la coppa del re nella mano, e prendeva quelle uve, le spremeva nella coppa, e la porgeva a Faraone". Disse Giuseppe: "La spiegazione del sogno è questa: I tre tralci significano | (p. 29) che ci sono ancora tre giorni, e fra tre giorni Faraone si ricorderà di te; egli ti rimetterà al tuo posto, e tu gli presenterai la coppa come in passato facevi. Solamente ricordati di me quando sarai felice, e sollecita Faraone, che mi tragga da questa prigione; perocché innocente vi fui tradotto".

Vedendo il gran panettiere come Giuseppe avea interpretato in bene quel sogno, disse: "Il mio sogno è questo: parevami d'aver sopra il mio capo tre canestri di farina, e che nel canestro di sopra io portassi d'ogni specie di biscotterie, e che gli uccelli venissero a mangiarne". Rispose Giuseppe: "L'esposizione del sogno è questa: "Tre canestri cioè tre giorni vi sono ancora dopo i quali Faraone ti farà mozzare il capo e appiccare ad una croce, e gli uccelli dell'aria verranno a pascersi delle tue carni".

Di là a tre giorni ricorreva la festa natalizia di Faraone, ed egli si ricordò a mensa del gran coppiere e del gran panettiere. Rendé all'uno il suo officio di presentargli la coppa, e l'altro fece appiccare a una croce. Ma tornato in prosperità il gran coppiere, non si ricordò più di Giuseppe.

22. Esaltazione di Giuseppe.

Due anni dopo Faraone ebbe un sogno. Parevagli d'essere alla riva del Nilo, ed uscirne sette vacche belle e assai pingui e pasturare alla riva; indi altre sette, brutte e rifinite per magrezza, e queste divorarsi le belle e grasse. E qui Faraone si risvegliò. Addormentatosi di nuovo, fece un altro sogno. Sette spighe si alzavano da un solo stelo piene e fiorenti, e altrettante di poi vuote e riarse, che si divorarono le prime. Faraone si svegliò novamente. Venuta la mattina, raunò tutti l'indovini e tutti i sapienti d'Egitto, e raccontò loro i sogni. Ma non v'era alcuno che ne sapesse dare la spiegazione.

Allora appena il gran coppiere si ricordò di Giuseppe, e disse: "Evvi in prigione un giovinetto ebreo, il quale a me e al gran panettiere seppe interpretare ottimamente i nostri sogni". Il re comandò che gli venisse presentato.

E come Giuseppe fu a lui dinanzi, gli disse il re: "Io ebbi dei sogni, e non ho chi me li interpreti; mi vien detto però che tu con gran saviezza li sai diciferare". Rispose Giuseppe: "Iddio senza di me saprà | (p. 30) dare al re favorevole risposta". Raccontò adunque Faraone i due sogni, e Giuseppe disse: "Dio manifesta a Faraone ciò ch'egli è da fare. Le sette vacche grasse e le sette spighe piene sono sette anni di abbondanza; le sette vacche smunte però e le sette spighe secche sono sette anni di carestia, che seguiranno agli anni di abbondanza, ed assorbiranno tutto il civanzo. La fame devasterà allora tutto il paese. Scelga perciò l re un uomo saggio ed attivo, e questo ordini che il sovrappiù del provento dei sette anni di abbondanza sia messo in serbo nei granai per provvedere ai sette anni d'inopia".

Piacque assai il consiglio a Faraone, e disse: "Potrem noi trovare alcuno pari a te che pieno sia dello spirito di Dio?. Ecco che io ti do autorità sopra tutta la terra d'Egitto; al tuo comando tutto il popolo obbedirà: non avrò precedenza sopra di te, se non quella del trono reale". Poi si levò dal dito l'anello e lo pose in dito a Giuseppe. Gli dié anche una veste di bisso, gli appese al collo un monile d'oro, e ordinò che, salito sul secondo de' suoi cocchi, venisse presentato al pubblico gridando 'araldo, che tutti piegassero dinanzi a | (p. 31) lui le ginocchia, e

rispettassero in lui il soprintendente di Egitto. Mutògli anche il nome, e chiamollo salvatore del mondo.

23. I fratelli di Giuseppe vanno in Egitto

Venne la fertilità dei sette anni, conforme avea predetto Giuseppe. Tutto il soprappiù delle biade ei fece dovunque mettere in serbo, e la quantità n'era stragrande. Principiarono poi a venire anche i sette anni di carestia, e la fame regnò in tutti i paesi. Il popolo d'Egitto alzò le grida a Faraone chiedendo pane, ed egli rispose loro: "Andate da Giuseppe, e fate tutto quello ch'ei vi dirà". Giuseppe allora aperse i granai, e provvide di pane tutto l'Egitto. E da ogni paese a poco a poco si veniva in Egitto a comperare grano.

Anche nella terra di Canaan s'era aggravata la fame. Perciò disse Giacobbe a' suoi figliuoli: "Andate in Egitto e comperate quello che ci bisogna, affinché non siam consunti dalla fame". Vi andarono dunque dieci dei fratelli di Giuseppe: Beniamino il più giovane restò a casa col padre; perocché questi temeva che non gli incogliesse nel viaggio qualche disgrazia.

Arrivarono essi felicemente in Egitto. Ricevuti da Giuseppe si prostrarono dinanzi a lui sino a terra; ma nol riconobbero. Egli però li riconobbe tosto, e si rammentò dei sogni avuti. Tuttavia finse di parlare come a stranieri, e disse: "Donde venite voi? Voi siete spie; siete venuti ad esplorare il paese". Sbigottiti essi risposero: "Signore, non è così; ma i tuoi servi sono venuti a comperare del grano. Siam venuti a buon fine, e nissin male tra mano i servi tuoi. Siamo in tutto dodici fratelli; della terra di Canaan; il più giovane si è rimasto a casa col padre, il penultimo ... più non è". Ei però disse: "Se avete buone intenzioni, uno di voi resti qui prigioniero. Voi altri ritornate a casa col grano, e conducetemi il vostro fratello più giovane, affinché io possa esser chiarito di quel che dite". Allora si dissero l'uno all'altro: "Con ragione soffriamo, perché peccammo contro il fratel nostro! Vedemmo le angustie del suo cuore mentr'ei ci pregava e non ascoltammo; perciò viene sopra di noi questa tribolazione".

Credevano essi di non | (p. 32) essere compresi da Giuseppe, a motivo che parlava loro per via d'interprete. Ma egli intendeva tutto, e trattosi alquanto in disparte, piangeva. Ma per vedere se il pentimento fosse sincero, rivoltosi di nuovo ad essi, fece incarcerare Simone alla loro presenza. Ordinò poi ai ministri che empissero di grano i sacchi degli altri, rimettessero nascostamente il danaro di ciascheduno di essi nel suo sacco, e fosse loro data anche provogione pel viaggio. Ciò fatto, i fratelli caricarono sopra i loro asini il grano, e se n'andarono.

Giunti a casa, raccontarono al padre tutto ciò che era loro avvenuto. Nel vuotare, però i sacchi, trovò ciascuno di essi il suo denaro. Si sbigottirono tutti, e Giacobbe disse: "Voi m'avete condotto ad esser senza figliuoli. Giuseppe non è più, Simeone è in catene; ed ora vorreste tormi anche Beniamino? Io nol lascerò partire per l'Egitto. Se alcun che gli avvenisse di sinistro, il dolore per cagion vostra trarrebbe al sepolcro la mia canizie."

24. Beniamino arriva in Egitto.

Il grano portato dall'Egitto era già consumato, e la fame durava tuttavia. Perciò disse Giacobbe a' suoi figli: "Andate, e tornate a comperare del grano". Ma Giuda replicò: "Quell'uomo c'intimò con giuramento dicendo: "Voi non vedrete la mia faccia, se il vostro fratello più giovane non sarà con voi. Lascialo dunque partire con noi, affinché non moriamo. Io entro mallevadore per lui; se nol riconduco, sarò per sempre reo di peccato contro di te". Disse alla fine il padre: "Se così bisogna, fate quel che volete. Prender con voi de' frutti più squisiti di questo paese, e offriteli in dono a quell'uomo. Portate anche con voi il doppio del denaro; e aggiungetevi quello che avete trovato nei sacchi, che forse non sia stato uno sbaglio. Dio onnipotente vi renda propizio quell'uomo, affinché rimandi con voi l'altro vostro fratello che ha nelle mani, ed anche il mio caro Beniamino. Ah, che frattanto io sarò come uomo, a cui sien tolti tutti i suoi figli! I fratelli di Giuseppe, arrivarono felicemente in Egitto con Beniamino e coi doni. Giuseppe veduto con | (p. 33) essi Beniamino, ordinò al suo maggiordomo: "Falli entrare in casa, e prepara un convito; perocché essi mangeranno di meriggio con me".

E colui li fece entrare in casa. Ed essi pieni di paura dicean tra loro: "Per cagion del denaro, che abbiam trovato nei nostri sacchi siam qui condotti. Si vuole aggravarci con questa

calunnia, e farci schiavi". Ed essendo ancora sulla soglia della casa, si accostarono al maggiordomo, e presero a scusarsi pel fatto del denaro. Ma quegli rispose: "Datevi pace; non temete". Indi condusse loro Simeone, e dié da mangiare ai loro asini. Stando poi al cospetto di Giuseppe inchinaronsi fino a terra, e gli presentarono i loro doni. Ei li salutò cordialmente, e li interrogò dicendo: "Vive egli ancora il vostro vecchio padre, di cui già mi parlaste? è egli sano?". Ed essi risposero: "Nostro padre, tuo servo, vive ancora ed è sano. E veduto Beniamino, disse: "E' egli questi il fratel vostro più giovane? Iddio ti benedica, figliuol mio!". E in fretta si appartò, e pianse, ché il suo cuore si era commosso alla vista del fratello. Lavatasi poi la faccia, ritornò, si fece forza, e disse: "Recate le vivande". E imbandita che fu la mensa, s'ebbe ciascuno il suo posto secondo la sua età; di che non poco maravigliarono. Beniamino poi s'ebbe di tutto una porzione cinque volte maggiore che gli altri. Mangiarono, bevvero e furono lieti.

25. La coppa argentea di Giuseppe.

Volle Giuseppe venir in chiaro se i suoi fratelli si fossero pienamente emendati, e perciò dopo un convito comando al suo maggiordomo: "riempi i loro sacchi di grano quanto posson capirne, e il denaro di ciascheduno mettilo alla bocca del suo sacco; e nel sacco del più giovane, oltre al danaro, mettici eziandio la mia coppa d'argento". Così fu fatto, e la mattina seguente partirono di nuovo. Usciti che furono dalla città, chiamò Giuseppe il maggiordomo, e gli disse: "Va, corri sull'orme di quegli uomini; e quando li avrai raggiunti, di' loro: "Perché avete voi renduto male per bene? La coppa che avete rubato è la coppa del mio signore. Pessima cosa avete voi fatto!". | (p. 34)

Il maggiordomo li raggiunse, e disse loro quanto era stato a lui comandato. Sorpresi ed attoniti risposero essi: "Come sarà mai vero che noi avremmo rubato di casa del tuo padrone oro ed argento? Presso chiunque si trovi la coppa, egli muoia, e noi tutti saremo tuoi schiavi". Ed egli disse loro: "Facciasi come avete sentenziato: però soltanto colui presso il quale si trovi, egli sia mio schiavo, e voi altri sarete sciolti". Gettati adunque i sacchi in tutta fretta a terra, ognuno aprì il suo. Il maggiordomo avendoli frugati tutti, principiando da quello del maggiore sino a quello del minore, trovò finalmente la coppa nel sacco di Beniamino. Allora essi stracciaronsi pel raccapriccio le vesti, e, ricaricati i somieri, se ne tornarono in città.

Giuda alla testa dei fratelli entrò in casa di Giuseppe, e tutti si prostrarono a terra dinanzi a lui. E Giuseppe disse loro: "Perché avete fatto voi questo?". Rispose Giuda: "Che cosa diremo noi? e come ci giustificheremo? Dio ha punito l'iniquità de' tuoi servi. Ecco, quegli presso di cui si è trovata la coppa, e noi tutti siamo tuoi schiavi". Ma Giuseppe ripigliò: "Tolga Iddio ch'io faccia questo! Colui che ha rubato la coppa sia mio schiavo, e voi altri ritornatevi liberi da vostro padre". Allora Giuda, fattosi più dappresso, raccontò, come il padre a malincuore avesse lasciato partir Beniamino, e soggiunse: "Se io ora ritorno senza il giovane, ei ne morrà, e per noi la sua canizie sarà tratta con afflizione al sepolcro. Son io ch'entrai mallevadore pel giovane; io dunque resterò, e sarò chiave del mio signore invece del giovane, ed egli se ne vada co' suoi fratelli".

26. Giuseppe si dà a conoscere

Giuseppe non potendo più contenersi, ordinò che tutti gli altri si ritirassero; e piangendo direttamente, sicché l'udivan di fuori, disse: "Io son Giuseppe! – Vive tuttora il padre mio?". A tai detti i fratelli agghiadarono per lo spavento, o ammutolirono.

Ma egli con benignità disse loro: "Appressatevi a me; io sono Giuseppe vostro fratello, che voi vendeste, perché fosse condotto in Egitto. Non temete. Avvegnaché mandommi Dio innanzi a voi in questo paese per la vostra salvezza, affinché possiate aver cibo per conservare la vita. Non per vostro consiglio sono stato man- | (p. 35) dato qua, ma per volere di Dio, il quale mi ha fatto principe di tutta la terra d'Egitto. Speditevi pertanto e andate dal padre mio, e ditegli: "Giuseppe tuo figlio, ti fa sapere: Dio mi ha costituito principe di tutta la terra d'Egitto; vieni da me, non porre indugio. Tu abiterai nella parte più bella del paese, sarai vicino a me con tutti i tuoi. Qui io ti sostenterò perocché vi saranno ancora cinque anni di fame. Rapportate al padre

mio tutta la mia gloria, e tutto quello che avete veduto in Egitto; affrettatevi e conducetelo a me”.

Indi gettatosi al collo di Beniamino pianse, e Beniamino, pianse egualmente. Baciò anche tutti gli altri fratelli, e pianse ad uno ad uno con essi. Si fu allora soltanto che presero fidanza di parlare con lui.

Divulgossi di bocca in bocca per la reggia del Faraone la notizia, e dicevasi: “Sono venuti i fratelli di Giuseppe”. Rallegròssene Faraone con tutta la sua famiglia, e disse a Giuseppe che ordinasse a' suoi fratelli di far venire in Egitto il padre con tutto ciò che avesse. A tale scopo Giuseppe diè loro dei carri e provvigioni pel viaggio, e due abiti da festa a cadauno; a Beniamino poi diede trecento monete d'argento e cinque vesti delle più belle. Altrettanto in danaro e vestimenti mandò a suo padre, colla giunta di dieci asini che portavano d'ogni sorta delle ricchezze d'Egitto, e altrettante asine cariche di grano e di viveri pel viaggio.

27. Giacobbe va in Egitto.

Tornati che furono dal padre i fratelli di Giuseppe gridarongli incontro: “Giuseppe tuo figlio vive ancora, ed è padrone in tutta la terra d' Egitto! “Ma Giacobbe non volea prestar loro fede, fintantoché non gli raccon- | (p. 36) tarono tutto minutamente, e gli mostrarono i cocchi reali e tutti que' magnifici doni. Gli parve allora come di svegliarsi da un profondo sonno; il suo spirito si rattivò, e disse: “A me basta che sia ancor in vita Giuseppe mio figlio. Andrò e vedrollo prima che io mi muoia”. Partì dunque Giacobbe prendendo seco tutto ciò che aveva.

Al confine della terra di Canaan egli offrì a Dio un sacrificio, e Dio gli disse di notte in visione: “Non temere; scendi in Egitto: perocché quivi io ti farò capo d'una grande nazione, e le sarò guida nel suo ritorno di là. Giuseppe ancora ti chiuderà gli occhi”. Indi Giacobbe proseguì il viaggio, e arrivò in Egitto.

Giuda andò innanzi per avvertir Giuseppe della venuta del padre. Giuseppe fece tosto attaccar il suo cocchio, e corse in contro al padre. E appena lo vide, balzò dal cocchio, gli si gettò al collo, e pianse di gioia. E il padre gli disse: “Ora io morirò contento, perché ancora una volta ho veduto la tua faccia”. Di poi Giuseppe presentò suo padre a Faraone. Chisegli il re fra le altre cose: “Quanti sono gli anni di tua vita?”. | (p. 37)

Giacobbe rispose: “Gli anni del mio pellegrinaggio sono cento trenta, brevi e tristi, e non raggiungono il tempo del pellegrinaggio de' padri miei”. E augurato ogni bene al re, si ritirò. Giuseppe diede al padre e a' suoi fratelli delle possessioni nella parte più bella d'Egitto nella terra di Gessen, e li provvide largamente di tutto.

28. Ultime parole di Giacobbe e di Giuseppe.

Abitò Giacobbe nella terra di Gessen per diciassette anni. Avvicinandosi poi il giorno della sua morte, Giuseppe, presi seco i due figli Efraim e Manasse, andò a visitarlo. Giacobbe baciò i giovanetti, e li benedisse con queste parole: “L'angelo che dalla mia giovinezza mi ha riscosso da ogni male vi benedica!”. E a Giuseppe disse: “Ecco che io mi muoio; ma Dio sarà con voi, e vi riconurrà nella terra de' padri vostri”. E raunati anche gli altri suoi figli e nipoti, li benedisse ad uno ad uno. Ma la maggior benedizione era riservata a Giuda, a cui fe' la promessa: “Giuda, tu porrai la tua mano sulla cervice de' tuoi nemici: dinanzi a te si prostreranno i figliuoli del padre tuo. Lo scettro non sarà tolto da Giuda, fino a tanto che venga colui che dev'esser mandato, ed ei sarà l'aspettazione delle nazioni”. Diede ancora ordine a tutti: “Seppellitemi coi padri miei nella terra di Canaan”. Dette queste parole, morì.

Giuseppe allora si gettò sul volto del padre, lo irrigò di lagrime e lo baciò; indi fece inbalsamare il suo corpo. Per comando del re tutti gli Egiziani furono in lutto per settanta giorni. Finito il tempo del duolo, Giuseppe coi fratelli e cogli anziani della corte reale si portò nella terra di Canaan, e seppellì la salma del padre in Ebron.

Giuseppe visse cento dieci anni, e vide i figli de' suoi figli sino alla terza generazione.

Appressandosi poi il suo fine disse ai fratelli: Dio visiteravvi dopo la mia morte, e vi riconurrà nella terra promessa ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe. Portate allora con voi le mie ossa”. Di poi spirò, e imbalsamato fu riposto in un sarcofago.

29. Pazienza di Giobbe.

All'epoca dei patriarchi visse nell'Arabia un uomo cui Dio volle costituire modello insigne di pazienza agli uomini di | (p. 38) tutti i secoli. Quest'uomo chiamavasi Giobbe. Avea egli sette figli, tre figlie, e possedeva 7000 pecore, 3000 cammelli, 500 paia di buoi, 500 asine, e gran numero di servi. Era in grande considerazione presso gli Orientali per le sue ricchezze, e più ancora per la sua insigne pietà verso Dio, e carità verso i poveri. Ora un giorno il Signore disse a Satana: "Hai tu posto mente al mio servo Giobbe, com'ei non ha sulla terra chi lo somigli?". Ma Satana gli rispose: "Forse che Giobbe teme Dio senza motivo? Su hai benedetta l'opera delle sue mani, e i suoi beni si sono moltiplicati sulla terra. Ma, stendi un po' la tua mano e tocca tutto quel ch'ei possiede, e vedrai s'ei non ti maledice in faccia". "Ebbene, disse il Signore, tutto quello ch'ei possiede sia in tua balia; solamente non istendere la tua mano contro la sua persona".

Ora, stando i figli e le figlie di lui a mangiare e bere in casa del loro fratello primogenito nel suo di natalizio, venne un messo a Giobbe per dirgli: "I buoi aravano, e le asine pascevano vicino a quelli. E i Sabei hanno fatto una scorreria, ha portato via ogni cosa, e hanno uccisi di spada i servi; ed io solo ho avuto scampo per recarti questa nuova". E prima che questi avesse finito di dire, venne un altro, e disse: "Un fuoco grande è caduto dal cielo, e ha consumate le pecore e i servi; e mi son salvato io solo per recarti tal nuova". E mentre anche questi parlava, sopraggiunse un terzo, e disse: "I Caldei divisi in tre squadre hanno predati e menati via i cammelli, e uccisi i servi a mano armata; e sfuggii io solo per recarti tal nuova". Questi non finì di dire, che , che venne un quarto, e disse: "Mentre i tuoi figli e le figlie mangiavano e bevevano in casa del loro fratello primogenito, si levò ad un tratto un vento impetuoso dalla parte del deserto, che scosse i quattro angoli della casa, e questa è caduta, e seppellì sotto le sue rovine i tuoi figli e le figlie; e sol io ne sono scampato per recarti tal nuova". Allora Giobbe alzossi, e stracciò poi dolore le sue vesti; ma tosto si raccolse e prostratosi per terra adorò Dio dicendo: "Il Signore avea dato, il Signore ha ritolto; è stato quello che è piaciuto al Signore: il nome del Signore sia benedetto".

Satana parlò novamente al Signore, e disse: "Tutto ciò ch'egli ha, darà l'uomo, occorrendo, per la propria vita. Ma stendi la tua mano e tocca le sue ossa e la sua carne, e allora vedrai, s'ei non ti maledice in faccia". E il Signore soggiunse: "Su via, egli è in tuo potere; ma solo sia salva la sua vita". E Satana percosse Giobbe colla lebbra dalla pianta del piede | (p. 39) sino alla sommità del capo. Ed egli, per calmare l'atroce dolore, con un cocchio si raschiava la marcia, sedendo sopra un letamaio, segregato dal consorzio degli uomini a motivo del contagio. La moglie, abbenché lo vedesse in quell'orribile stato, si faceva beffe di lui, e dicevagli: "Ancora ti rimani tu nella tua semplicità? Benedici pure Iddio e muori!". *) Ma egli le replicò: "Donna, tu deliri. Poiché non abbiamo ricevuti dalla mano del Signore i beni, perché non vorremo riceverne anche i mali?". Per tutte queste cose non peccò Giobbe colle sue labbra.

Avendo pertanto udito tre amici di Giobbe tutte le avversità. che erano a lui accadute, andarono a visitarlo. E non riconoscendolo più — talmente egli era sfigurato! — alzarono le grida e piansero, e, stracciate le vesti, sparsero la polvere sul loro capo. Si stettero lungo tempo con lui senza dirgli parola, ben vedendo che la sua doglia era assai grande. E quando finalmente Giobbe aperse la bocca, e amaramente si dolse dell'acerbità de' suoi patimenti, s'aggiunsero anch'essi ad accrescere la sua afflizione. Gli rinfacciarono che quei patimenti d'altronde non potevano essere derivati che dalle suo colpe, stoltamente opinando che Dio visiti colle tribolazioni soltanto i peccatori. Ma Giobbe costantemente protestava di non esser reo, e pieno | (p. 40) di fidanza esclamava: "Viva Iddio fino a tanto che fiato mi resterà, le mie labbra non parleranno contro giustizia. Quand'anche Dio mi desse morte in lui spererò: imperocché io so che vive il mio Redentore, e che nell'ultimo giorno io risorgerò dalla terra, e di nuovo sarò rivestito di questa mia pelle, e nella mia carne vedrò il mio Dio".

La fiducia che Giobbe riponeva in Dio non restò confusa, ma s'ebbe ricco premio ancora su questa terra. Perocché indi a poco il Signore gli rendette la sanità e il doppio di tutto quello ch'egli avea posseduto per l'innanzi. E gli nacquero altri sette figli e tre figlie, e dopo queste cose visse cento quarant'anni lieto e felice, e vide i figli de' suoi figli sino alla quarta generazione.

Nota. Giobbe nella sua eroica pazienza era figura commovente del Salvatore, Gesù Cristo, il quale per redimerci soffrì con sublime rassegnazione indicibili patimenti, e la cui venuta nella pienezza dei tempi già allora era a Giobbe di sollievo e di conforto.

*) La donna attribuisce a stupidità e insensatezza la pazienza del marito, e ne lo rimprovera, eccitandolo a bestemmiare Iddio e disperare della sua salute. Nota del traduttore.

II.

Educazione e condotta mirabile del popolo israelitico ossia da Mosè sino a Davide re (1500-1033 av. G. C.)

30. Nascita di Mosè

Dio avea promesso ai patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe che sarebbero capi d'una grande nazione. E si verificò la divina promessa.

I discendenti di Giacobbe, o altrimenti Israele formarono in Egitto nel lasso di qualche secolo una grande nazione. Ora surse un nuovo re, e disse agli Egizi: "Ecco che il popolo d'Israele già al presente è pressoché più numeroso e più potente di noi. Su dunque, vediam d'opprimerlo, affinché non si vada ingrossando, e, se alcuna guerra avvenisse, non si congiunga coi nostri nemici". A tal uopo costituì egli sugli Israeliti dei soprastanti, i quali doveano angariarli con faticosi lavori nelle fabbriche di mattoni e alla campagna. Ma | (p. 41) quanto più essi opprimevano gli Israeliti, tanto più questi si moltiplicavano. Allora intimò Faraone a tutto il suo popolo quest'ordine: "Tutti i maschi che nasceranno agli Israeliti gettateli nel fiume".

Or avvenne che una donna ebrea diventò madre d'un vezzoso bambino, e per l'amore che gli portava lo tenne nascoso per lo spazio di tre mesi. Ma non potendo più oltre celarlo, prese un canestro di giunchi, lo intonacò di pece e di bitume, vi pose dentro il bambino, e lo espose fra le canne alla riva del fiume. La sorella del bambino, fattasi coraggio, s'avvicinò alla principessa, e le disse: "Vuoi tu ch'io vada a chiamarti una nutrice ebrea che ti allatti il bambino?". Rispose quella: "Va". Andò la fanciulla tutta contenta, e chiamò sua madre. Alla quale la figlia di Faraone disse: "Prendi questo bambino e allevamelo, ed io ti darò | (p. 42) il tuo baliatico". Prese la madre il bambino, lo allevò, e cresciuto che fu, lo rese alla figlia di faraone. Ed ella lo adottò in figlio, e posegli nome Mosè, che vuol dire salvato dalle acque.

31. Fuga di Mosè

Mosè venne istruito in tutte le scienze degli Egizi, e crebbe in sapienza e forza. E quando ebbe raggiunta l'età virile, vedendo in quanta miseria si travagliassero gli Israeliti, suoi fratelli, il suo cuore ne fu tocco; e volle piuttosto essere afflitto col popolo di Dio, che godere i piaceri e le ricchezze d'Egitto. E perciò a tutt'uomo si diede a proteggere i suoi oppressi fratelli.

Informato Faraone, cercava di ucciderlo, e Mosè si rifugiò nella terra di Madian. Giunse pertanto a un pozzo, ove appunto le figlie di Jetro, sacerdote di Madian, volevano abbeverare i greggi del padre loro; ma sopraggiunti dei pastori si fecero per discacciarnele. Mosè allora mosse in loro difesa, e abbeverò le loro pecore. Raccontarono esse al padre quant'era loro avvenuto, ed egli disse: "Perché avete lasciato partire quell'uomo? Chiamatelo, che prenda cibo con noi". E Mosè venne, e si stette in casa di Jetro quarant'anni.

32. Il roveto ardente

Mosè pasturava le pecore di Jetro, Avendole un dì condotte in fondo al deserto, pervenne al monte Oreb. Qui gli apparve il Signore in mezzo ad un nembo di fuoco che sorgeva da un roveto. Stupiva Mosè che il roveto non si consumasse, e si appressò. Ma il Signore: "Non avvicinarti, disse; sciogli da tuoi piedi i calzari, perocché santa è la terra dove tu stai. Io sono il

Dio dei padri tuoi". Si coprì Mosè per riverenza la faccia, perché non ardiva di guardare verso Dio.

Poi Dio disse a Mosè: "Ho veduto l'afflizione del popolo mio in Egitto, e son disceso a liberarlo dalle mani degli Egizi, per trarlo di quella terra e condurlo ad una terra buona e spaziosa che scorre latte e miele. Perciò vieni | (p. 43) ora, ed io ti spedirò a Faraone, affinché tu tragga il popolo mio dall'Egitto". Disse Mosè: "Chi son io per andare da Faraone e per trarre i figliuoli d'Israele dall'Egitto? Ma il Signore rispose: "Io sarò con te".

Replicò Mosè: "Ma eghino non mi presteranno fede, e diranno: Il Signore non gli è apparso". E Dio soggiunse: "Prendi la tua verga, e gettala in terra". Gettolla Mosè, e cangiò in serpente; talché Mosè atterrito fuggì. Il Signore continuò: "Stendi la tua mano, e piglia il serpente".

Pigliollo, e fu verga di nuovo. E il Signore comandò: "Questo prodigio farai tu in presenza degli Israeliti, e allora crederanno". Oppose ancora Mosè; "Signore, io sono tardo di lingua e balbuziente". Ma il Signore ripigliò: "Io t'insegnerò quello che avrai a dire. Aronne, tuo fratello, è eloquente. Metti in bocca a lui le mie parole, ed egli parlerà in vece tua al popolo".

Or Mosè era per tornarsene in Egitto, quando per comando del Signore Aronne gli venne incontro. E scontratisi al Monte Oreb, Mosè gli dichiarò tutte le parole del Signore. Appresso andarono insieme in Egitto, e raunarono i figliuoli d'Israele. Aronne ripeté tutte le parole che il Signore aveva dette a Mosè, e questi fece colla verga il prodigio, e il popolo credette, e prostratosi adorò il Signore. | (p. 44)

33. Le terribili piaghe d'Egitto

Mosè ed Aronne si recarono da Faraone, intimarongli: "Queste cose dice il Signore, Dio d'Israele: Lascia andare il mio popolo, affinché mi offerisca sacrifici nel deserto". Ma quegli rispose con arroganza: "Chi è il Signore, onde io debba udir la sua voce? Non so chi sia il Signore, e non lascerò andare gli Israeliti". E da quel giorno comandò ai soprastanti dei lavori e agli aguzzini d'aggravare vieppiù il peso delle loro fatiche.

Allora il Signore parlò a Mosè: "Tu dirai ad Aronne: Prendi la tua verga e gettala davanti a faraone: ed essa si cangerà in serpente". Mosè ed Aronne andarono da Faraone. Aronne gettò la sua verga innanzi a Faraone e dinanzi ai servi di lui, e si cangiò in serpente. Faraone ne fu bensì atterrito, ma il suo cuore era ostinato come per l'addietro.

Or disse il Signore a Mosè: "Domattina, quando il Faraone si porterà al fiume, tu con Aronne lo starai attendendo sulla riva". Entrambi ubbidirono, ed Aronne per comando del Signore alzata la verga percosse l'acque del fiume alla presenza di Faraone e de' suoi servi, e l'acqua si convertì in sangue. I pesci ne morirono; il fiume imputridì, e sangue fu nei rivi, nelle paludi e nei serbatoi per tutta la terra d'Egitto. Anche questa volta non si piegò il cuore di Faraone. Passarono sette giorni, e Aronne stese la sua mano sopra le acque d'Egitto, e ne usciron le ranocchie, che copersero | (p. 45) tutto il paese. Penetrarono nella reggia di Faraone, nelle case del suo popolo e di tutti i suoi servi, nei forni, fra i rilievi delle mense, e fin dentro i letti. Faraone allora mandò per Mosè ed Aronne, e disse loro: "Pregate il Signore, che tolga le ranocchie, ed io lascerò che il popolo vada ad offerir sacrificio al Signore". Mosè alzò le grida a Dio, e morirono le ranocchie delle case, delle ville e delle campagne. Ma Faraone veggendosi dar tregua si ostinò di nuovo.

Ed Aronne per comando del Signore percosse colla verga polvere della terra, e si levarono nubi di mosconi infesti agli uomini e ai giumenti sull'intero paese. Ma il cuore di Faraone restò ostinato.

A questi susseguirono innumerevoli sciami di mosche che invasero le case di Faraone e de' suoi servi, e guasta ne fu la terra d'Egitto. Allora il cuore di faraone si piegò; ma tolte da Dio le mosche alle preghiere di Mosè, il suo cuore di nuovo s'indurò, e anche questa volta non volle lasciar partire Israele.

Laonde mandò il Signore la pestilenza, e ne morirono gli animali degli Egizi; ma degli animali d'Israele non ne perì uno.

Mosè di poi per ordine di Dio sparse della cenere per l'aria, e ne nacquerò ulcere e grossi tumori negli uomini e nei giumenti.

Mosè stese indi la verga verso del cielo, e il Signore piovve fuoco e grandine di tale grossezza, che eguale non si vide giammai in tutta la terra d'Egitto. La grandine devastò nel paese tutte l'erbe dei campi, e spezzò ogni pianta: ma sulla terra di Gessen, dove abitavano gli Israeliti,

grandine non cadde.

Di poi un vento che bruciava vi portò le locuste senza numero che copersero tutto il paese, e divorarono tutto; e nulla restò di verde nelle piante e nell'erbe della terra in tutto l'Egitto. Mosè stese di nuovo la mano al cielo, e l'Egitto fu immerso in dense tenebre per lo spazio di tre giorni. L'uno non vedeva l'altro, né si moveva da dove stava.

34. L'Agnello pasquale e l'uscita dall'Egitto

Per cagione di queste terribili piaghe Faraone chiamò Mosè ed Aronne, e disse: "Andate, sacrificate al Signore; | (p. 46) restino solamente le vostre pecore e i vostri armenti". Rispose Mosè: "Tutti i greggi verranno con noi, non ne rimarrà una zampa". Faraone allora acceso d'ira gridò: "Levatevi dinanzi, e guardati dal comparir più alla mia presenza: la prima volta che ci verrai, morrai".` Soggiunse Mosè: "Sarà come tu hai detto; senza esser chiamato non comparirò più dinanzi a te. Ma, sappi, queste cose dice il Signore: Entro pochi giorni, in sulla mezza notte, morranno tutti i primogeniti, e saranno strida grandi per tutta la terra d'Egitto, quali né furon prima, né saranno di poi. Ma tra i figliuoli d'Israele non abbaierà un cane, affinché conosciate per quali prodigi il Signore metta separazione tra gli Egizi e Israele. Voi allora, tu e il popol tuo, ci pregherete di voler partire; e noi partiremo".

Usciti che furono Mosè ed Aronne dalla reggia di Faraone Dio disse loro: "Parlate a tutto il popolo d'Israele: Ciascheduno di voi il quattordicesimo giorno di questo mese, alla sera immolerà un agnello senza macchia, e non ne spezzerà alcun osso; tingerà col sangue di esso gli stipiti e l'architrave della porta in sua casa, e ne mangerà le carni arrostiti con pane azzimo in quella stessa notte. Avrete cinti i fianchi, i calzari nei piedi, il bastone in mano, e mangerete l'agnello in fretta, perché questa è la Fase, cioè il Transito del Signore imperocché io passerò in quella notte per la terra d'Egitto, e per- | (p. 47) cuoterò mediante il mio angelo tutti i primogeniti. E quando io vedrò il sangue sulle vostre case, passerò oltre; e poi vi farò uscir tutti dall'Egitto". Fecero gli Israeliti come il Signore avea ordinato.

A mezza notte il Signore percosse tutti i primogeniti nella terra d'Egitto, dal primogenito di Faraone fino al primogenito della schiava nell'ergastolo. Miserande strida levaronsi in tutto l'Egitto, perocché non vi era casa in cui non fosse disteso un morto. Allor Faraone chiamò a sé in quella stessa notte Mosè ed Aronne, e scongiurolli dicendo: "Andatevi, partitevi con tutto il vostro popolo, e immolate ostie al Signore. Prendete anche le vostre pecore e gli armenti, e partendovi pregate per me". Gli Egizi pressavano ancor più il popolo, affrettandolo ad uscire dal paese. "Poichè, dicevano, altrimenti morremo tutti!". Partirono dunque i figliuoli d'Israele dall'Egitto in numero di circa seicentomila uomini, senza contare le donne e i fanciulli. E presero anche seco le ossa di Giuseppe.

Nota. L'Agnello pasquale era figura dell'Agnello immacolato di Dio il quale si lasciò immolare sulla croce per redimerci dalla morte eterna, e nel santissimo Sacramento dell'altare ci dà a mangiare la sua carne e a bere le suo sangue,

35. Passaggio del Mar Rosso.

Il Signore stesso precedeva gli Israeliti, e accennava loro la via, di giorno, in una colonna di nuvola, e di notte in una colonna di fuoco. Così procedendo arrivarono al Mar Rosso, ed ivi posero gli alloggiamenti. *) Ma Faraone si pentì d' aver lasciato partire gli Israeliti. Perciò si fece ad inseguirli con carri da guerra, cavalli, e con tutto il suo esercito; e sull'imbrunir della notte li raggiunse presso al Mare. Gli Israeliti vedendosi improvvisamente gli Egizi alle spalle, furono presi da grande timore, e alzarono le grida al Signore. Mosè li rassicurò dicendo: "Non temete; il Signore combatterà per voi". Stese quindi per comando di Dio la sua verga sul mare. Ed ecco levarsi la colonna di nube che precedeva gli Israeliti, e posarsi tra i loro alloggiamenti e quelli degli Egizi. Dalla parte che volgea verso gli Egizi era tenebrosa in modo, che per tutta la notte non poterono appressarsi agli Israeliti; a questi però rischiarava la | (p. 48) notte. E il Mare si divise, standosi le acque sospese dall'una e dall'altra parte come fossero salde muraglie, e un vento ardente ne asciugò il fondo. E passarono gli Israeliti a piede asciutto. Gli Egizi inseguendoli entrarono dietro a loro nel mezzo del Mare. Era già la vigilia del mattino,

ed ecco — scoppiare improvvisa bufera terribile colpirli folgori striscianti *), rovesciarsi i carri, fracassarsi le ruote. "Fuggiamo, fuggiamo Israele, gridarono allora disperatamente, perocché il Signore combatte per lui contro di noi". Ma il Signore disse a Mosè: "Stendi la tua mano sul Mare! La stese Mosè, — i flutti si richiusero sul loro capo, e sommersero i carri, i cavalieri e tutto l'esercito di Faraone, e neppure uno di quelli scampò. Così il Signore in quel giorno salvò prodigiosamente Israele dalle mani degli Egizi. Il popolo temé il Signore, e credette a lui e a Mosè suo servo. | (p. 49)

Nota. Il passaggio del Mar Rosso era figura del santo Battesimo. Solo per le acque del Mar Rosso s'aprì la via dalla schiavitù di Faraone alla terra promessa: e solo per le acque del santo Battesimo aprì tuttora la via dalla schiavitù del demonio alla celeste Gerusalemme.

*) Vedi sulla carta topografica la marcia degli Israeliti verso il Mar Rosso, e il loro pellegrinaggio nel deserto.

*) Salm. LXXVI, 16-18.

36. Miracoli di Dio nel deserto.

Per ordine di Mosè gli Israeliti mossero dall'opposta riva del Mar Rosso, ed entrarono nel deserto, in cui non v'era affatto nulla da mangiare. Ed essi cominciarono a mormorare dicendo: "Fossimo pur morti in Egitto: Ivi nulla ci mancava, quando sedevamo presso le caldaie piene di carni e mangiavamo il pane a sazietà. Tu ci hai condotti in questo deserto per farci morir tutti di fame". Ma il Signore, che è tutto bontà e misericordia, lungi dal castigarli, disse a Mosè: "Ho udite le mormorazioni degli Israeliti; tu dirai loro: Questa sera mangerete delle carni, e domattina vi satollerete di pane, e conoscerete ch'io sono il Signore Dio vostro. Fattasi adunque sera, innumerevoli stormi di quaglie vennero a posarsi sul campo, e ognuno poteva pigliarne agevolmente. La mattina di poi, come sparse la rugiada, videsi tutta la superficie della terra coperta d'una cosa minuta e bianca a foggia di granellini e simile alla brina. E come l'ebbero veduta i figliuoli d'Israele, dissero meravigliati l'un l'altro: "Man hu?" vale a dire: "Che è questo?". E Mosè disse loro: "Questo è il pane datovi a man- | (p. 50) giare, dal Signore: ne raccolga ognuno quanto gli basta pel suo nutrimento". Ne raccolsero essi pieni di gioia, e la trovarono del sapore della farina impastata col miele. Con questo pane che essi chiamavano Manna Dio li nutrì pel corso di quarant'anni, finché arrivarono ai confini di Canaan. Poco appresso tutta la moltitudine pose gli alloggiamenti in un'altra parte del deserto, dove non c'era acqua. E di nuovo mormorò contro Mosè dicendo: "Perché ci hai tu fatti uscire dall'Egitto a far perire di sete noi, e i nostri figli e i giumenti?". Rispose Mosè: "Perché contendete voi meco? E perché non confidate nel Signore?". Poi alzò la voce a Dio dicendo: "Che farò io di questo popolo? Non andrò molto ch'ei mi lapiderà". E il Signore gli disse: "Prendi nella tua mano la verga, va al monte di Oreb, e percuoti la rupe, e ne scaturirà l'acqua". Così fece Mosè, e nell'inteso momento scaturì dal masso una sorgente d'acqua, e il popolo ne bevve, e si dissetò.

Nota. La Manna che Dio pioveva ogni dì dal cielo, e che nutriva i corpi degli Israeliti, era figura di quel vero pane celeste che nella santa Messa scende ogni dì dal cielo e nutre l'anima per la vita eterna. E la sorgente d'acqua fatta scaturir dalla rupe era figura di quelle grazie spirituali che ci derivano da Gesù Cristo per mezzo dei Sacramenti da lui istituiti.

37. Iddio dà i dieci comandamenti sul Sinai.

Il terzo mese dopo l'uscita dall'Egitto Israele arrivò nella solitudine del Sinai, e si attendò dirimpetto al monte. Mosè salì sulla vetta, ove Dio gli apparve e gli disse: "Queste cose dirai agli Israeliti: Voi stessi avete veduto quel ch'io feci agli Egizi, e come io mi presi cura di voi. Se dunque voi udirete la mia voce, e osserverete il mio patto, voi sarete il mio popolo eletto". Mosè riferì al popolo le parole del Signore, e tutto il popolo concordemente rispose: "Noi faremo tutto quello, che ha detto il Signore". E Mosè salì di nuovo sulla vetta, e il Signore gli disse: "Vattene al popolo, e fa che si purifichi oggi e domani, e lavi le sue vesti, e stia apparecchiato pel terzo giorno. Fisserai anche dei termini all'intorno del monte, affinché

nisseno vi si appressi. Quando poi squilleranno le trombe, allora il popolo si avanzi verso il monte”.

Già splendeva il mattino del terzo dì, quand'ecco strisciar le folgori, rumoreggiar i tuoni terribilmente e | (p. 51) coprirsi tutto il monte Sinai di foltissima nebbia, ardere, mandar fumo, traballare, e un fragor di trombe che andava crescendo, sicché il popolo, che era negli alloggiamenti, tutto spaventato tremava. Allora Mosè condusse il popolo incontro a Dio ai piedi del monte. E Dio fe' udire la sua voce, e disse:

I. "Io sono il Signore Dio tuo. :Man avrai altri dii dinanzi a me. Non ti farai statua, o figura alcuna per adorarla.

II. Non prendere in vano il nome del Signore Dio tuo.

III. Ricordati di santificare il giorno di sabato.

IV. Onora il padre tuo e la madre tua, affinché tu viva lungamente e sii felice sopra la terra.

V. Non ammazzare.

VI. Non fornicare.

VII. Non rubare.

VIII. Non dire il falso testimonio contro il tuo prossimo.

IX. Non desiderare la moglie del tuo prossimo.

X. Non desiderare la casa del tuo prossimo, non il podere, non il servo, non la serva; non il bue, non l'asino, non alcuna cosa di tutte quelle che a lui appartengono". | (p. 52)

Stavasene trepidante il popolo alle falde del monte, e compreso d'altissima riverenza gridò: "Noi osserveremo tutte le parole dette dal Signore!". E per confermarlo vieppiù nel santo proposito Mosè alzò appié del monte un altare, e vi offrì un sacrificio. Preso di poi il sangue del sacrificio, ne asperse il popolo, e disse. "Questo è ikl sangue dell'alleanza stabilita da Dio con voi mediante i suoi comandamenti".

38. Il Vitello d'oro.

Mosè tornò sul monte, e vi stette quaranta giorni e quaranta notti a parlamento con Dio. E cessato ch'ebbe il Signore di parlare, diede a Mosè due tavole di pietra, in cui erano scolpiti i dieci comandamenti.

Ma vedendo il popolo, come Mosè tardava a scendere dal monte, disse ad Aronne: "Levati su e fanne degli dei, come li hanno gli Egizi, che incedano a noi dinanzi imperocché quello, che sia stato di Mosè, noi nol sappiamo". Per distorli dal rio disegno, soggiunse Aronne: "Togliete gli orecchini d'oro delle vostre mogli e delle vostre figlie, e portateli a me". Ma contro ogni aspettazione gli portarono gli orecchini d'oro. Aronne, non osando contraddire per codardo timore, li fece fondere, ne formò un vitello, e alzò dinanzi a lui un altare. Ed essi offersero al vitello sacrifici, si adagiarono a mangiare e bere e si diero a danze e giuochi secondo il costume dei gentili.

Frattanto Mosè discendeva dal monte, portando in mano le due tavole della legge. E come udì il tumulto e il gran chiasso del popolo, e vide il vitello e le danze, s'accese d'ira, gettò le tavole dalle sue mani, e le spezzò. E avventatosi al vitello, lo gettò nel fuoco, e la massa d'oro ridusse in minutissima polvere. Indi garrì forte Aronne per la sua debolezza, e disse ai figliuoli di Levi: "Date mano alla spada, e passate e ripassate pel campo da una porta all'altra, e uccidete chiunque coglierete in atto d'idolatria". L'ordine fu eseguito, e però in quel giorno gran turba di popolo.

Il dì seguente tornò Mosè sul monte, a fine d'impetrar grazia pel popolo. Esaudì il Signore la di lui preghiera, e comandogli di tagliarsi due nuove tavole. E tagliate che l'ebbe, il Signore vi scrisse sopra i dieci comandamenti. E mentre Mosè discendeva dal monte portando in mano le tavole, la sua faccia divenne risplendente, e mandava raggi, sicché gli Israeliti non ardivano di mirarlo. | (p. 53)

39. Costruzione del sacro tabernacolo.

Gli Israeliti non aveano peranco né apposito santuario, in cui adorare il Signore, né apposito sacerdozio. I loro pii patriarchi immolavano vittime a Dio ora in un luogo, ora in un altro. Più

tardi i capi delle famiglie presero ad esercitare gli uffici sacerdotali. Or la cosa doveva ordinarsi in altro modo.

Durante i quaranta giorni, che Mosè si trattenne sulla vetta del Sinai, Dio gli avea dato le più dettagliate istruzioni sulla liturgia che dovea introdursi. Mosè costruì perciò innanzi tutto un santuario pel Signore, che si addicesse al continuo girovagare pel deserto: eresse cioè un sacro tabernacolo da potersi scomporre nelle sue parti. Formollo di assi di legno prezioso: avea in tutto trenta cubiti di lunghezza, dieci di altezza, e dieci di larghezza. Le assi ei rivestì d'oro, le fornì di piedistali d'argento, e poi le coprì con quattro cortine preziose. La cortina che vestiva tutto l'interno del tabernacolo, era intessuta di cherubini, di palme e di fiori.

All'ingresso vi appese un velo prezioso tessuto con lavori di ricamo. Un velo | (p. 54) eguale appese egli in quella parte, ove il Santo separavasi dal Santo de' Santi.

Nel Santo de' Santi ei collocò l'arca del Signore, cui ricoprì di finissimo oro di dentro e di fuori, ai quattro angoli vi attaccò quattro anelli d'oro in cui erano infilate le stanghe dorate che servivano a portarla. Pose nell'arca le due tavole della Legge contenenti il patto fermato con Dio, per cui l'arca fu chiamata l'arca dell'alleanza. Eravi di sopra un coperchio d'oro purissimo (detto il propiziatorio), e ai due lati di esso stavano due cherubini, che insieme si guardavano, e coprivano colle loro ali il propiziatorio.

Nel Santo eravi la mensa coperta di lamine d'oro pei dodici pani della proposizione, che erano azzimi e fatti di fior di farina, e pel nappo con entro il vino: eravi anche il candelabro d'oro a sette braccia, le cui lampade erano piene d'olio vergine: eravi finalmente l'altare dei timiami su cui bruciavansi i più preziosi aromi. *)

Intorno al sacro tabernacolo v'era un atrio spazioso con entro l'altare degli olocausti ricoperto con lamine di bronzo, e la conca di bronzo che serviva ai sacerdoti di lavatoio. **)

Dopo che tutte queste cose furono compiute, e Mosè per comando del Signore ebbe unto con olio il tabernacolo e quanto ad esso serviva, una nuvola ricoperse il sacro tabernacolo, e la gloria del Signore lo riempì. ***) Or il Signore avea la sua residenza nel Santo de' Santi, i due cherubini erano il suo trono, il propiziatorio dell'arca era lo sgabello de' suoi piedi. In questo luogo entrava Mosè, ogni qual volta egli era per consultare il Signore; e qui egli ascoltava i di lui ordini.

Nota. Il sacro tabernacolo e il suo apparato liturgico erano simbolo della Chiesa e dei tesori delle sue grazie.

*) Vedi la prima immagine del nuovo testamento: Zaccaria nel tempio.

**) Vedi l'immagine del prossimo § 40.

***) Gloria del Signore è detta la stessa nuvola. Il tabernacolo da quel tempo era Sempre ricoperto di giorno dalla nuvola, di notte da una fiamma. Quando la nuvola si metteva in moto, gli Israeliti si mettevano viaggio, quando la nuvola fermavasi, si fermavano anch'essi. Nota del traduttore.

40. Legislazione liturgica.

Mosè istituì dipoi per comando di Dio i varii sacrifici. Altri erano sacrifici cruenti, per cui venivano destinati buoi | (p. 55) senza difetto, od anche pecore, capre e colombe: altri erano sacrifici incruenti, ai quali appartenevano le oblazioni di fior di farina senza lievito, e le libazioni di vino. Amendue poi queste specie di sacrifici erano 1. olocausti, ossia sacrifici di adorazione, in cui tutto bruciavasi sull'altare: 2. Ostie pacifiche *), offerte cioè per grazie ottenute o da ottendersi; 3. ostie pel peccato ed ostie pel delitto ossia di propiziazione. Nelle ostie pacifiche, pel peccato e pel delitto, tutto il grasso, come la parte migliore, si bruciava sopra l'altare, e il rimanente si mangiava.

Mosè istituì anche le feste del Signore; perocché il Signore gli aveva comandato: "Parla ai figliuoli d'Israele, e di' loro: Queste sono le ferie del Signore, alle quali darete il nome di sante: Celebrerete 1. la festa di Pasqua. Immolerete un agnello che sia senza difetto, e mangerete la sua carne, mangerete anche pani azzimi per sette giorni in memoria dell'uscita dall'Egitto. E trascorse sette settimane celebrerete, 2. la festa della Pentecoste, la festa della Legge datavi sul Sinai: in essa offerirete le primizie del grano. E quando avrete | (p. 56) ragunati tutti i frutti della campagna, celebrerete, 3. la festa dei tabernacoli. Prenderete dei rami de' più begli alberi, e abiterete ne' tabernacoli, affinché apprendano i vostri posterì, com'io nel deserto vi ho

fatto abitare sotto le tende. In queste tre feste tutti i vostri maschi si presenteranno al mio cospetto. — Sarà anche solenne e chiamato santo il dì della propiziazione. In esso umilierete le anime vostre. Il sommo sacerdote immolerà un vitello pe' suoi peccati, e di poi un capro per quelli del popolo. E preso il sangue del sacrificio e il turibolo d'oro passerà oltre il velo nel Santo de' Santi, v'incenserà il propiziatario dell'arca, e farà l'aspersione del sangue verso l'arca e sul pavimento”.

Finalmente Mosè per comando del Signore consacrò sommo sacerdote Aronne, sacerdoti i suoi figli, e gli altri della tribù di Levi stabili come servi del santuario. Lavò Aronne e gli fe' indossare i paramenti pontificali, ai quali apparteneva 1. la veste di giacinto, che arrivava quasi fino ai piedi, avente al lembo inferiore ricamate delle figure di melagrane e de' sonagli d'oro, 2. l'Efod, che veniva a stare sopra la detta veste, e non arrivava neppur alle ginocchia, fatto di oro e di giacinto e di porpora e di scarlatta a due tinte e di bisso ritorto. All'Efod attaccò Mosè il Razionale (una specie di borsa), ornato di dodici gemme, su cui erano incisi i nomi delle dodici tribù. Gli coprì eziandio il capo colla preziosa tiara, e sopra vi legò alla fronte la lamina d'oro finissimo, nella quale era inciso a bulino: “Santo del Signore”. Per ultimo versando dell'olio sopra il suo capo lo unse, e lo consacrò. E consacrati che furono anche i figli di Aronne, questi appressatosi all'altare offrì i sacrifici, dipoi stesa la mano verso del popolo, lo benedisse. E repentinamente una fiamma scesa dalla colonna di nuvola divorò l'olocausto. La qual cosa avendo veduto il popolo, prostratosi boccone per terra diè lode al Signore. | (p. 57)

Nota. Tutta la liturgia dell'antico legge era figura della liturgia nella nuova legge. I tanti sacrifici cruenti accennavano a quell'uno cruento offerto sulla croce che solo veramente ha forza di placare l'ira di Dio. I sacrifici incruenti poi figuravano il sacrificio incruente della santa Messa in virtù della quale i meriti di G. C. ci vengono continuamente applicati nei Sacramenti, ed è sacrificio latreutico, eucaristico, impetratorio e propiziatario. Il Sommo Sacerdote era figura di G. C., il quale sul tronco della croce si offrì al suo celeste padre in modo cruento, e sugli altari offresi cotidianamente per mezzo de' sacerdoti in modo incruento.

*) Pace equivale a grazia.

41. Gli esploratori.

L'anno secondo dopo l'uscita dall'Egitto gli Israeliti si partirono dal deserto del Sinai, e si fermarono nella solitudine di Faran. Mosè mandò dodici uomini, tra' quali erano Giosuè e Caleb, ad esplorare la terra di Canaan. Tornarono gli esploratori dopo quaranta giorni, e mostrarono a tutto il popolo dei frutti della terra: un tralcio col suo grappolo che portavano due di loro appeso ad un bastone, delle melegranate e de' fichi. Dicevano però: “La terra veramente scorre latte e miele, ma ella ha abitatori fortissimi e città grandi e murate. Vi abbiam veduto perfino de' giganti, paragonati ai quali noi parevamo locuste”. Per le quali cose tutta la moltitudine alzò le strida, mormorò contro Mosè ed Aronne, e disse: “O fossimo pur morti in Egitto, o morissimo almeno in questa vasta solitudine!”. Indarno Giosuè e Caleb, che erano stati anch'essi ad esplorare la terra, dicevano: “La terra è buona assai, non temete il suo popolo, il Signore è con noi!”. La turba schiamazzava ognor più, e voleva lapidarli.

Allora la nuvola del Signore, che copriva il sacro tabernacolo, apparve in atto di minaccia, e il Signore disse a Mosè: “Sino a quando mi oltraggierà questo popolo? Sino a quando non crederanno essi in me per tutti i prodigi che ho fatti sugli occhi loro? Io adunque li percuoterò di pestilenza, e li ster- | (p. 58) minerò, te poi io farò principe di una nazione più forte di questa”. Mosè però si fece ad impetrar grazia, e disse: “Deh! perdona a questo popolo la sua iniquità secondo la grandezza della tua misericordia”. E il Signore rispose: “Io gli ho perdonato secondo la tua parola. Di' però agli Israeliti: Io giuro, dice il Signore, ch'io farò a voi come voi avete desiderato. In questo deserto giaceranno i vostri cadaveri. Tutti voi, i quali avete mormorato contro di me, non entrerete nella terra promessa, tranne Giosuè e Caleb. Ma io ci farò entrare i vostri figliuoli; questi però saran raminghi per quarant'anni nel deserto, Fino a tanto che sieno consunti i cadaveri dei genitori”.

E di subito i dieci esploratori, che aveano screditato la terra e fatto mormorare il popolo, perirono flagellati immantinente dal Signore.

42. Sedizione, e suo castigo.

Dopo qualche tempo dugentocinquanta Leviti, con Core, Datan e Abiron alla testa, mossi da ambizione sollevaronsi contro Mosè ed Aronne, e dissero: "Questo è un popolo tutto di Santi: con qual titolo v'innalzate voi sopra il popolo del Signore?". Udita la qual cosa Mosè rattristatosi per tale empia arroganza, si gittò a terra sopra la sua faccia, e disse poi a quella turba di rivoltosi: "Vi permise forse il Signore di servirlo nel sacro tabernacolo, affinché abbiate ad usurparvi anche il sacerdozio, e vi solleviate contro di lui? Domani il Signore farà manifesto chi sieno quelli che a lui appartengono. Voi starete domani coi vostri turiboli da una parte a vista del tabernacolo, ed Aronne col suo starà dall'altra". Core era allora presente, non però Datan e Abiron. Mosè mandò adunque a chiamarli, ma essi risposero con arroganza: "Non veniamo".

Il dì seguente, mentre i dugento cinquanta Leviti stavano coi loro turiboli dinanzi al Signore, portosi Mosè con Aronne alle tende di Core, Datan e Abiron, e disse al popolo: "Scostatevi dalle tende di cotesti empì, e non toccate cosa che a loro appartenga, per non esser a parte dei loro peccati. Badate bene: Se costoro morranno di morte naturale, il Signore non mi ha mandato. Ma se il Signore opera un prodigio, tal che la terra apra la sua bocca, e li tranghiotta, sì che scendano vivi nell'inferno, voi conoscerete che hanno bestemmiato il Signore". Disse, e spalancatasi immantinentemente la terra sotto i piedi dei tre rivoltosi, ingoiolli colle loro tende e con tutte le cose loro, e | (p. 59) scesero vivi nell'inferno. E nell'istesso momento calò fuoco dalla colonna di nuvola, uccise i dugentocinquanta Leviti, che bruciavano l'incenso a vista del tabernacolo.

Affine poi di troncare per sempre tali sedizioni, il Signore parlò in appresso a Mosè: "Fatti dare da ogni principe delle dodici tribù una verga, e scrivi il nome di ciascun d'essi sopra la sua verga. Ma il nome di Aronne sarà sulla verga di Levi. E tutte le verghe metterai assieme nel sacro tabernacolo. La verga di quel principe, che da me sarà eletto al sacerdozio, fiorirà". Fece Mosè come il Signore gli avea ordinato. E andato il dì seguente nel sacro tabernacolo, trovò che la verga di Aronne era germogliata, avea messo gemme, e maturate delle mandorle. Portò egli tutte le verghe al cospetto degli Israeliti, i quali le videro, e ciascuno riebbe la sua. Disse poi il Signore a Mosè: "Riporta la verga di Aronne nel sacro tabernacolo, e mettila nell'arca dell'alleanza, affinché ivi rimanga per ricordanza ai ribelli figliuoli d'Israele.

43. Diffidenza di Mosè. Il serpente di bronzo.

Verso la fine del loro pellegrinaggio gli Israeliti, di bel nuovo patirono stremo d'acqua, e perciò da capo mormorarono | (p. 60) contro il Signore. Ora il Signore comandò a Mosè di percuotere nuovamente la pietra, come avea già fatto altra volta. Ubbidì Mosè e presa dal sacro tabernacolo la verga, raunò gli Israeliti intorno al masso che stava loro dinanzi. Ma qui vacillò un istante la sua fede, e disse agli Israeliti: "Potrò io forse far zampillare acqua da questo masso per voi, o ribelli?". Alzò indi la mano, e colla verga percosse due volte il masso. Appena, alla seconda percossa, ne scaturiron le acque, ma in tanta abbondanza, che se ne dissetarono il popolo e le bestie. Spiacque al Signore la diffidenza, con cui Mosè avea accolta la sua parola, e perciò gli disse: "Perché non hai creduto a me pienamente, non ti sarà dato d'introdurre questo popolo nella terra ch'io sarò per darti".

Alcun tempo appresso gli Israeliti, noiati del continuo ramingar pel deserto, tornarono a mormorare contro Dio e contro Mosè. Perciò il Signore mandò tra di loro dei serpenti velenosi, la cui morsicatura bruciava come fuoco. Moltissimi di loro ne furon morsi, ed ebbero a morirne fra atroci dolori. Allora il popolo pentitosi andò da Mosè, e disse: "Abbiam peccato perché abbiam parlato contro il Signore e contro di te. Pregalo dunque che allontani da noi i serpenti". Mosè, la cui carità e pazienza giammai si stancavano, accondiscese alle loro brame, e fece per essi orazione. E il Signore gli disse: "Fatti un serpente di bronzo, e mettilo sopra un palo; chiunque es- | (p. 61) sendo morso lo mirerà, avrà vita". Così fece Mosè, e tutti coloro che erano stati morsi, e guardavano il serpente di bronzo, risanarono.

Nota. Il serpente di bronzo era figura del Redentore esaltato sul legno della croce. Egli risana tutti quelli che piagati dal morso del serpente infernale a lui riguardano con viva fede.

44. Profezia di Balaam.

Gli Israeliti erano arrivati ai confini del paese di Moab nelle vicinanze del Giordano. Or viveva in quei tempi un uomo di nome Balaam, il quale secondo il costume dei Gentili occupavasi di divinazioni; ma aveva però anche conoscenza del vero Dio. A lui mandò Balac, re dei Moabiti, dei messi, e gli fece dire: "Un popolo numeroso è uscito dall'Egitto, e di fronte a me ha posto i suoi alloggiamenti. Vieni dunque a maledirlo". Ma il Signore apparve di notte a Balaam, e gli disse: "Va pure, ma farai soltanto quello che io ti comanderò". E Balaam andò dal re.

Balac lo condusse su tre monti diversi donde egli potea vedere gli accampamenti degli Israeliti, ritenendo che Balaam conforme al suo ordine li maledirebbe. Ma il Signore ispirò invece a Balaam di benedirli. Disse perciò Balaam al re: "Come maledirò chi dal Signore non è maledetto? In qual modo manderò imprecazione a chi non è in odio al Signore? Sono stato condotto per benedire, e non posso negare la benedizione". Benedisse indi i figliuoli d'Israele per tre volte, e Balac sdegnato soggiunse: "Io ti ho chiamato a maledire i miei nemici, e tu li hai benedetti. Torna donde sei venuto".

E Balaam profetando di nuovo disse: "Io lo veggo; ma non al presente, io lo scorgo, ma non da presso. Di Giacobbe nascerà una stella, e spunterà da Israele uno scettro!". E Balaam se ne tornò a casa sua.

45. Ultime ammonizioni e morte di Mosè.

Mosè era ormai al termine della sua vita, e s'avvicinavano i giorni, in cui dovea partirsi dal suo popolo. Or il Signore | (p. 62) gli disse: "Prenditi Giosuè, e poni sopra di lui la tua mano alla presenza di tutto il popolo, affinché quindinnanzi a lui obbedisca!". Così fece Mosè, e disse al popolo ancora queste parole: "Ecco che io muoia in questo luogo, e non passerò il Giordano. Ma voi lo passerete, e sarete, padroni d'un bel paese. Badate dunque di non dimenticarvi giammai del patto, che il Signore Dio vostro ha fermato con voi. Amate il Signore con tutto il cuor vostro, con tutta l'anima vostra, e con tutte le forze vostre. E ricordatevi di tutto il cammino, pel quale Egli vi ha condotto in questi quarant'anni pel deserto, e come vi dié cibo, e vi corresse in quella guisa che un padre corregge il suo figliuolo. Riponete tutte le parole di lui ne' vostri cuori, insegnate ai vostri figliuoli a meditarle, quando starete sedendo in casa vostra, e andando per istrada, e mettendovi a letto, e alzandovi. Osservate i comandamenti del Signore, e sarete benedetti in città, e benedetti alla campagna, benedetto il frutto della vostra terra e del vostro bestiame, benedetti voi stessi in andando, e in venendo. Che se voi non vorrete ascoltar la voce del Signore, verranno sopra di voi in tutti questi punti le maledizioni. Io chiamo or in testimonio il cielo e la terra, come io vi ho proposto la benedizione, e la maledizione, la vita e la morte. Eleggete adunque la vita, affinché la vita abbiate voi e i vostri figliuoli.

Mosè avea fatto al popolo anche questa promessa: "Il Signore vi susciterà un Profeta come me, lui ascolterete". In fine benedisse le dodici tribù e salì sul monte Nebo. Quivi il Signore gli fe' vedere tutta la terra di Canaan, e dissegli: "Questa è la terra da me promessa ad Abramo, a Isacco, e a Giacobbe. Tu l'hai veduta cogli occhi tuoi, ma non vi entrerai". Mirando il bel paese il cuor di Mosè si riempì di gioia e di esaltazione. E benedetto Iddio per la gloria che aveva destinata al suo popolo, placidamente s'addormì nel Signore. E i figliuoli d'Israele lo piansero per trenta giorni. | (p. 63)

Nota. Mosè, come disse egli stesso, era figura del sommo profeta Gesù Cristo. Promulgò come questi la legge di Dio, e confermò la sua divina missione con miracoli, con profezie, e con una santa vita. Le vicende stesse della sua vita hanno molta analogia con quelle del Redentore. Ancor bambino egli sfuggì all'universale eccidio comandato da un re crudele; nel deserto in una visione miracolosa Dio lo chiamò, e lo mandò in Egitto; il suo volto risplendette mirabilmente; ei fermò il patto col sangue dei sacrifici, e così avanti.

46. Entrata nella terra promessa (circ. 1450 av. G. C.).

Dopo la morte di Mosè il Signore disse a Giosuè: "Levati, e passa il Giordano!. Come io fui con Mosè, così sarò teo". S'avviò dunque il popolo verso il Giordano, e i sacerdoti coll'arca gli andavano innanzi. Ed entrati nel Giordano, che allora era pieno sino all'orlo delle cripe, si fermarono le acque di sopra in un sol luogo, e gonfiaronsi come un monte, e quelle, che correvano di sotto, scolarono nel Mar rosso. Così tutto il popolo passò per l'asciutto letto del fiume, e pose poi gli alloggiamenti presso Gerico. Quiví celebrò la Pasqua, e mangiò pani azzimi fatti di frumento dei paese. Quindi la Manna non piovve più.

Gerico era città forte, e da guerrieri ben difesa; e perciò il popolo disperava di poterla prender d'assalto. Ma il Signore disse a Giosuè: "Quanti voi siete uomini atti alla guerra fate il giro della città per sei giorni, una volta al giorno. E il settimo giorno farete il giro della città sette volte; i sacerdoti vadano innanzi all'arca, e suonino le trombe; e tutto il popolo metta un altissimo grido: e le mura della città cadranno dai fondamenti". Giosuè dispose ogni cosa come il Signore avea comandato, e fecero il giro della città per sette giorni. E il settimo giorno al settimo giro, suonando i sacerdoti le trombe, | (p. 64) disse Giosuè a tutto Israele: "Alzate le strida, perocché il Signore ha data in poter vostro la città!". E tutto il popolo alzò le strida al suon delle trombe, e rovinarono sull'istante le mura, e gli Israeliti s'impadronirono della città senza grave disagio.

Dopo molti strepitosi fatti d'armi Giosuè a poco a poco conquistò tutta la terra di Canaan, e la distribuì a sorte alle dodici tribù, che trassero la loro origine dai dodici figli di Giacobbe *). Per tal modo adempironsi fedelmente le promesse fatte da Dio ai patriarchi degli Israeliti.

Nota. Come gli Israeliti tragittato il deserto d'Arabia si assoggettarono dopo accanite guerre la terra promessa; così noi dal deserto di questa vita passeremo alla gloria del paradiso per farvi eterna dimora, se avremo combattuto da forti la pugna del Signore.

*) La sola tribù sacerdotale di Levi non ne ebbe porzione alcuna, avvegnaché viveva delle decime e dei sacrifici. I discendenti di Giuseppe invece per ragione de' suoi figli, Efraim, e Minasse, n'ebbero due porzioni. Vedi la carta geografica.

47. Epoca dei Giudici. Gedeone.

Sino a tanto che visse quella generazione che era cresciuta nel deserto, ed avea veduto i prodigi da Dio operati per mano di Mosè e di Giosuè, gli Israeliti si mantennero fedeli al Signore. Ma la novella generazione, unendosi in connubii, contro il divieto di Dio, colle genti idolatre che abitavano all'intorno, cadde nell'idolatria e nell'empietà. Il Signore per castigarli li diè nelle mani dei loro nemici. Da ciò ne venne, che si ravvidero, benché per breve tempo, e ritornarono al Signore. E fra cotesto alternare di ricadute e di respiscenze trascorsero alcuni secoli. Qualunque volta pertanto essi abbandonavano il loro Dio, ei li opprimeva sotto il giogo di straniere nazioni. Se poi supplici facevano a lui ritorno, ei suscitava di mezzo a loro dei pii eroi chiamati Giudici, che li liberavano dalle mani dei loro oppressori, e amministravano la giustizia secondo la legge del Signore. Del numero di questi furono Barac, Jefte, e Sansone dotato di straordinaria forza muscolare. Ma di tutti il più celebre fu Gedeone.

Figlio d'un semplice Israelita egli viveva ai tempi, in cui Dio avea dato il popolo d'Israele per le sue iniquità nelle mani dei Madianiti. Usavano questi di fare ogn'anno delle scorrerie nella stagion delle messi, e devastavano tutto il raccolto. Or egli era ritornato il tempo della messe, e Israele alzò le grida al Signore domandando soccorso. E il Signore mandò un angelo a | (p. 65) Gedeone. mentre appunto batteva e vagliava il grano nella cantina della casa paterna per metterlo al sicuro dai Madianiti.

Gli disse l'angelo: "Il Signore sia con te, o forte tra i forti! Va, e salva Israele dal potere di Madian". Gedeone rispose: "Ah mio Signore, in qual modo salverò io Israele? Tu vedi, come la mia famiglia è l'infima di Manasse, ed io sono il minimo della casa del padre mio!". Ma l'angelo gli disse: "Io sarò con te, e tu abatterai i Madianiti quasi fossero un sol uomo".

Poco stante i Madianiti con poderoso esercito passarono nuovamente il Giordano, e vennero a metter campo in una vasta pianura. E lo spirito di Dio investì Gedeone, ed egli, congregò il popolo, e trentaduemila uomini si schierarono dinanzi a lui. Ma il Signore disse a Gedeone: "La

gente che è teo è troppa, perché io dia loro Madia nelle mani, e talora Israele non si glorifichi sopra di me e dica: Colle mie forze mi son liberato. Intima all'esercito! Chi è pauroso e timido se ne ritorni indietro". E tornarono a casa ventiduemila uomini, e ne rimasero sol diecimila. E il Signore disse di nuovo a Gedeone: "Troppa gente hai ancora con te, conducili all'acqua. Coloro che prenderanno l'acqua nel cavo della mano, e se l'accosteranno alla bocca, li metterai in disparte: e coloro i quali per bere piegheranno le ginocchia, staranno da un altro lato". Il numero di quelli che per non perder tempo recaronsi l'acqua colla mano alla bocca, fu di soli trecento, gli altri tutti s'inchinarono sopra le ginocchia per berla più comodamente. E il Signore disse: "Per mezzo di questi trecento uomini io vi libererò; tutti gli altri se ne vadano". Or dunque Gedeone rimandò gli altri a casa, e i trecento divise in tre schiere. Venuta la mezza notte, dié a ciascuno una tromba e una pentola vuota, in cui era nascosto un lume. E disse loro: "Badate bene, quel che farò io, fatelo anche voi!". S'appressarono adunque in silenzio al campo de' nemici ch'erano immersi tutti in profondo sonno, e si spartirono intorno agli alloggiamenti. Gedeone entrò nel campo, dié fiato di repente alla tromba, ruppe la pentola, alzò il lume, e gridò: "La spada del Signore e di Gedeone!". E i trecento fecero altrettanto nell'istesso momento. E tutto il campo fu posto in confusione, urlarono, si diedero alla fuga, e nella mischia volsero l'un contro l'altro le armi. E appena la fama di quella splendida vittoria si sparse fra le tribù circonvicine, insorsero tutti come un sol uomo e tagliarono ai Madianiti la ritirata, dimodoché di cento- | (p. 66) trentacinquemila guerrieri ne rimasero soltanto quindicimila, fu pace in Israele per molti anni.

48. Amore di Rut verso sua suocera

All'epoca, in cui il governo d'Israele era in mano dei giudici, avvenne che un tempo imperversò la fame nel paese. Perciò un uomo di Betlemme si trasferì ad abitare nella regione di Moab colla moglie e con due figliuoli. Chiamavasi egli Elimelech, e sua moglie Noemi. Quivi dopo alcun tempo morì Elimelech, e dieci anni dopo morirono anche i suoi due figli, che erano ammogliati con due fanciulle moabite. Or Noemi si risolse di tornare alla sua patria. Le due nuore, Orfa e Rut l'accompagnarono.

E fatto un lungo tratto di strada, disse loro Noemi: "Andatevene ora a casa, il Signore sia misericordioso con voi, come voi lo foste coi figli miei e con me!". Ed alleno singhiozzando diedero in pianti, e dissero: "Noi verremo con te nel tuo paese". Ma essa rispose loro: "Andatevene, figliuole mie, perché verreste voi meco? Io sono povera, e le vostre angustie aggraverebbero le mie". Esse allora alzarono le strida e tornarono a piangere. Finalmente Orfa lasciata persuadere, prese congedo dalla suocera, e tornò a casa sua. Ma Rut restò appresso di lei, e disse: "Dovunque andrai tu, andrò anch'io, e dove starai tu, ivi io pure starò. Il popol tuo sarà il mio popolo, e il tuo Dio il mio Dio. Dove tu morrai, morirò anch'io, e quivi sarò seppellita". | (p. 67)

Noemi non volle più oltre insistere, e partirono insieme più alla volta di Betlemme.

Era appunto il tempo, in cui principiava a mietersi l'orzo. E Rut disse alla suocera: "Lascia ch'io vada alla campagna a spigolare dietro i mietitori". E quella risposele: "Va, figliuola mia". Ed ella vi andò. Or dispose il Signore che Rut s'abbattesse a spigolare nel campo di un uomo per nome Booz, il quale era ricco e della famiglia di Elimelech. Ed essendo egli nel corso della giornata venuto al campo, disse ai mietitori: "Il Signore sia con voi!". Ed essi gli risposero: "Il Signore ti benedica!". Poi vedendo Rut, dimandò: "Di chi è questa fanciulla!". Risposero essi: "Questa è la Moabitide, che è venuta con Noemi; ha domandato in grazia di spigolare dietro ai mietitori, e dal mattino sino a quest'ora se ne sta nel campo, e non se n'è andata a casa neppure per un momento".

E Booz rivoltosi a Rut benignamente le disse: "Ascolta, figliuola, sta insieme colle mie serve, e va lor dietro. dove avranno mietuto; io ho ordinato a miei servi, che nessuno ti dia fastidio; e di più se avrai sete, va, dove sono i vasi, e bevi di ciò che beve la mia gente". Ed ella inchinatasi a terra, gli disse: "Dove viene egli mai, che io trovi grazia dinanzi a tuoi occhi, io che sono donna straniera?". Egli le rispose: "Mi è stato raccontato tutto quello che hai fatto inverso tua suocera dopo la morte di tuo marito. Il Signore renda mercede alle opere tue!". Soggiunse poi: "Quando sarà l'ora di mangiare, accostati qua, e mangia con noi, e intingi il tuo pane nell'aceto". E all'ora del desinare ella s'adagiò a canto dei mietitori, e mangiò di ciò che le si diede, e ne mise in serbo gli avanzi. E subito dopo si alzò, e raccolse le spighe sino alla sera.

Frattanto Booz avea ordinato ai suoi servi: "Lasciate appositamente cader in terra alcune spighe dei vostri manipoli, e non le alzate, affinché le raccolga senza riguardo". E battute alla sera con un bastone le spighe, ne ebbe all'incirca un Efi, cioè tre misure. E portolle alla suocera in un cogli avanzi del cibo. La mattina seguente, e il dì appresso | (p. 68) ella ritornò nel campo colle serve di Booz, fino a tanto che l'orzo e il frumento furono riposti nei granai. Non andò molto, e Booz r disse a Rut: "Figliuola, tutta la città sa che tu sei donna di virtù". E la prese, ed ella gli fu moglie.. Il Signore benedisse il loro matrimonio, e dié ad essi un figlio, cui posero nome Obed. Obed fu padre di Isai, ed Isai fu padre di Davide, della cui stirpe discende il salvatore.

49. Samuele. I figli malvagi di Eli

Nel tempo, in cui Eli sommo sacerdote era giudice in Israele, vivevano due pii coniugi di nome Elcana ed Anna. Anna non avea figli, e n'era assai dolente. Andò quindi a Silo, ov'era il grande tabernacolo, e pregò il Signore spargendo gran copia di lagrime, fece un voto, e disse: "O Signore degli eserciti, se ti ricorderai di me, e darai alla tua serva un figlio, io l'offrirò a te per tutti i giorni della sua vita". Il Signore esaudì la sua preghiera e dielle un figlio, a cui pose nome Samuele, che vuol dire: impetrato da Dio. E quando fu di tre anni, lo condusse da Eli in Silo, affinché ministrasse al | (p. 69) Signore nel sacro tabernacolo. Or Samuele esercitava il suo ministero dinanzi al Signore, e cresceva ed era caro a Dio ed agli uomini.

Ma i due figli di Eli, per nome Ofni e Fines, erano assai malvagi, e alienavano persino la gente dal far sacrificio a Dio; imperocché se taluno si recava a Silo, ed immolava al Signore una vittima, veniva il lor servo, e mentre le carni del sacrificio destinate a mangiarsi si cuocevano ancora, con un forchettone a tre punte le traeva dalla caldaia. Anzi prima ancora che si bruciasse il grasso al Signore sull'altare degli olocausti, ei si prendeva a forza la carne cruda. Eli riseppe tutto questo ed anche le altre abominazioni che i figli commettevano nel Santuario; ma com'egli era molto vecchio, invece di dar mano a' castighi senz'altro meritati, si limitava a far loro una leggiera riprensione.

Or egli avvenne una notte, che dormendo Eli nell'atrio del sacro tabernacolo, e Samuele a lui vicino, il Signore chiamò: "Samuele, Samuele!". Il giovanetto, credendo che Eli l'avesse chiamato, alzatosi all'istante, corse da lui, e gli disse: "Eccomi!". Ma Eli rispose: "Io non t'ho chiamato, vattene e dormi". Ed egli se n'andò a dormire. Il Signore chiamò di nuovo. E Samuele alzatosi nuovamente andò da Eli, e disse: "Eccomi, poiché tu mi hai chiamato". E quegli replicò: "Figliuol mio, io non ti ho chiamato, ritorna a dormire". E il Signore chiamò Samuele per la terza volta. E tornato Samuele da Eli, questi allora comprese che il Signore avea chiamato il fanciullo, e disse: "Vade e dormi, e se ancor una volta udirai chiamarti, dirai: Parla, o Signore, il tuo servo sta ascoltando". Addormentatosi Samuele, il Signore chiamò come l'altre volte: "Samuele, Samuele!". E quegli rispose: "Parla, o Signore, il tuo servo sta ascoltando". Ora il Signore disse a Samuele: "Non è lontano il giorno, in cui io punirò Eli e i suoi figli. Ei sapeva, che i suoi figli commettevano iniquità, e pur non li ha corretti". Venuta la mattina, Eli chiamò Samuele, e gli chiese: "Che è quello che ti ha detto il Signore? Ti prego di non tenermelo nascoso". E Samuele gli raccontò tutto. Eli allora rassegnandosi umilmente soggiunse: "Egli è il Signore, faccia quello che negli occhi suoi è ben fatto!".

Alcuni anni appresso gli Israeliti, ribellatisi di nuovo contro il Signore, furono infestati dai Filistei. Uscirono perciò in campo, ma venuti a battaglia voltarono le spalle al nemico, sicché ne rimasero trucidati circa quattromila. Dissero pertanto i seniori | (p. 70) d'Israele: "Meniamo tra noi l'arca dell'alleanza, affinché ci salvi dalle mani dei nostri nemici!". Spediron dunque gente a Silo, e di là portarono l'arca, e i due figli di Eli la seguivano. I Filistei rinnovarono il combattimento con raddoppiato coraggio, Israele fu sconfitto, e la rotta fu terribile. Perirono in quel fatto trentamila pedoni, e con essi i due figli di Eli, ed anche l'arca fa presa. Udita Eli la trista notizia cadde dalla sedia a rovescio, e fiaccatosi il collo morì.

I Filistei presero l'arca di Dio, e la trasportarono nel tempio del loro idolo Dagon. Il dì seguente alzatisi, ecco che Dagon giaceva boccone per terra dinanzi all'arca del Signore. Di più il Signore flagellò i Filistei con vari castighi. I loro campi furono disertati dai topi, e nelle città e nei villaggi ammalavano e morivano molti. Atterriti perciò i Filistei dissero: "Non resti presso di noi l'arca del Dio d'Israele, perché dura è la mano di lui sopra di noi". Misero dunque l'arca di Dio

sopra un carro, e vi attaccarono due vacche. Or le vacche andarono direttamente a Betsames. e l'arca si fu di nuovo nella terra d'Israele.

Nel frattempo Samuele fu fatto giudice in vece di Eli. E raunati gli Israeliti, rinfacciò ad essi i loro peccati, e disse: "Se voi di tutto cuore vi convertirate a Dio, ei vi libererà dalle mani dei Filistei". Digiunarono dunque, e riconobbero d'aver peccato contro il Signore. E il Signore n'ebbe pietà, e concesse loro una sì splendida vittoria sui Filistei, che per più anni non ardirono questi di varcare i contorni d'Israele.

50. Istituzione del governo dei re. Saule (1095 av. G. C.).

Invecchiatosi Samuele, i seniori d'Israele gli dissero: "Eleggi a noi un re, come lo hanno tutte le nazioni". Spiacque ciò a Samuele, perché voleva, che solo il Signore fosse il loro re. Ciò non pertanto Dio gli disse: "Accondiscendi ai loro voti; prima però fa loro conoscere i diritti, che il re avrà ad esercitare su di essi".

In quel tempo un uomo di Benjamin per nome Saule venne a trovar Samuele. Era egli assai bello di forme e valoroso, e così alto di statura, che dall'omero in su sovrastava a tutti del popolo. Appena lo vide Samuele, il Signore gli disse: "Ecco l'uomo che tu ungerai principe del mio Popolo!". E Samuele preso un vasetto d'olio, lo versò sul capo di Saule, e disse: "Ecco che il | (p. 71) Signore ti ha unto principe sopra la sua eredità!". E lo presentò ad Israele dicendo: "Or voi vedete chi è l'eletto del Signore. Ei non ha eguale in tutto il popolo". E tutti gridarono: "Viva il re!".

Il Signore era con Saule, e diégli vittoria su tutti i nemici d'Israele.. Un dì però Samuele gli disse: "Così parla il Signore degli eserciti: io ho riandate tutte le cose fatte da Amalec ad Israele, e in qual modo gli si oppose dolosamente tra via, quando fra stenti e disagi saliva dall'Egitto. Tu dunque or va, e fa strage di Amalec, ma guarda di non tenerti cosa alcuna di lui". E Saule raunato l'esercito, de' strage di Amalec. Ma nulla curandosi del divieto divino, salvò per sé i migliori greggi, e gonfio di se stesso si fe' innalzare un arco trionfale. Ma Samuele, andato ad incontrarlo, disse sdegnato: "E che voci di greggi son quelle che risuonano alle mie orecchie?". Saule cercava scusarsi dicendo: "Salvai il meglio delle pecore e degli armenti per farne sacrificio al Signore". Ma Samuele replicò: "Domanda forse il Signore soltanto sacrifici esterni, o non piuttosto, che s'ubbidisca alla sua voce? Dunque perché tu hai rigettato la parola del Signore, il Signore altresì ha rigettato te, e non sarai più oltre il re costituito da lui".

51. Il pastorello Davide.

Samuele amava teneramente il re Saule ed era assai dolente, che il Signore lo avesse rigettato. Ed un dì il Signore disse: "Fino a quando farai tu cordoglio di Saule? Riempi d'olio il tuo corno, e va a Betlemme da Isai, perocché tra i figliuoli di lui mi son provveduto d'un re". Samuele andò a Betlemme, offrì al Signore un sacrificio, ed invitò Isai co' suoi figli. E mentre essi entravano, fissato lo sguardo sul figlio maggiore, uomo di bell'aspetto e di alta statura, disse tra sé: "Sarebb'egli mai l'unto del Signore?". Ma il Signore disse: "Non badar né al suo volto, né alla sua statura. Non ho eletto lui, perocché non giudico l'uomo dal suo esteriore". Isai fece poi venire dinanzi a Samuele gli altri sei figliuoli ad uno ad uno; ma Samuele disse: "Nissun di costoro è l'eletto del Signore. Non hai tu altri figli?". E quegli rispose: "Ei vi resta ancora il più giovane, che è Davide, e pasce le pecore". E Samuele disse: "Manda per lui, e fallo venire". | (p. 72)

Venuto che fa, disse il Signore: Levati, ed unguilo ché egli è desso". Samuele adunque preso il corno dell'olio, lo unse alla presenza de' suoi fratelli, e da quel dì innanzi lo Spirito del Signore si posò sopra Davide.

All'incontro da Saule lo Spirito del Signore si ritirò, e in vece lo investì uno spirito maligno, tal che una cupa malinconia s'impadronì della sua anima. Il che osservando i cortigiani gli dissero: "I servi tuoi cercheranno di un uomo abile nel suonar l'arpa, affinché la suoni alla tua presenza, e tu ne risenta alleggiamento". E un dì loro soggiunse: "Ho veduto poc'anzi il figlio minore d'Isai di Betlemme: suona l'arpa a meraviglia, ed è prode ed avveduto". Così venne Davide alla corte di Saule, che gli pose grandissimo affetto, e lo fece suo scudiere. Ogni volta

pertanto che lo spirito maligno investiva Saule, Davide suonava la sua arpa; e Saule si riaveva, e stava meno male.

52. Lotta di Davide col gigante Golia.

I Filistei s'erano mossi di nuovo contro gli Israeliti. Stavansi ambidue gli eserciti di fronte, accampati su due monti | (p. 73) opposti. Quand'ecco uscire dalle trincee de' Filistei un gigante di nome Golia, che sorpassava in altezza l'ordinaria statura degli uomini, ed era terribile per la sterminata sua forza. Avea in capo una celata di bronzo, e indossava una corazza fatta a scaglie di ferro del peso d'oltre un quintale. Aveva agli stinchi delle gambiere di rame, uno scudo di rame gli copriva le spalle, e l'asta della sua lancia era come un subbio da tessitore. Questo gigante si pose in faccia alle falangi d'Israele, e gridò: "Scegliete uno fra voi, e ch'ei venga a misurarsi meco. Se egli torrà a me la vita, noi saremo vostri servi; ma se io ucciderò lui, voi servirete a noi". E ritornato fra i suoi, si vantava dicendo: "Oggi ho schernito le schiere d'Israele!". E per quaranta giorni, mattina e sera il Filisteo ripeté la sua disfida; e Saule e tutti gli Israeliti temevano fuor di misura.

Davide frattanto dalla corte reale era ritornato a casa sua, perché i suoi tre fratelli maggiori avean seguito l'esercito di Saule. Dissegli pertanto Isai suo padre: "Va dai fratelli nel campo, e vedi, se stanno bene". Davide levatosi andò a trovar i fratelli, e mentre parlava con loro, uscì Golia dal campo nemico ad insultar di nuovo Israele. E Davide tosto gridò: "Chi è egli mai questo Filisteo, che osa insultare le schiere del Dio vivente?". E presentatosi a Saule, disse: "Nessuno si sbigottisca per ragion di colui; io tuo servo andrò, e combatterò contro quel Filisteo". Ma Saule soggiunse: "Tu non hai forza per combattere contro quel Filisteo, perché tu sei giovanetto, ed egli è uomo di guerra fin dalla stia puerizia". Replicò Davide: "Allorché il tuo servo pasceva le greggie del padre suo, se un leone od un orso irrompevano su di loro a prendersi un ariete, io mi avventava, e strappava dalle lor fauci la preda, e quando voltavansi contro di me, io li afferrava per la gola, e li strangolava. Andrò dunque, e torrò l'obbrobrio dal popolo. Il Signore, che mi salvò dalle fauci dei leoni e degli orsi, egli mi salverà anche dalle mani di questo Filisteo". E Saule disse: "Va, e il Signore sia teco!".

Rivestì poi Davide della propria armatura, misegli in capo la celata di bronzo, lo coprì di corazza, e lo cinse di spada. Ma Davide così armato non potea muover passo, non essendoci avvezzo. Si tolse perciò l'armatura di dosso, e preso il suo bastone, scelse dal torrente cinque pietre assai lisce, le mise nel suo zaino, e tenendo in mano la fionda andò contro il Filisteo. Ma questi squadratolo, disse con disprezzo: "M'hai tu per un cane, che mi vieni incontro con un bastone? Vieni | (p. 74) pure, che io darò a mangiare le tue carni agli uccelli dell'aria e alle bestie della terra". Ma Davide gli rispose: "Tu vieni contro di me colla spada, colla lancia e collo scudo, io invece vengo contro di te nel nome del Signore degli eserciti che hai oltraggiato quest'oggi". E mentre il Filisteo s'avanzava, Davide toltasi di tasca una pietra, scagliolla colla fionda, e Golia colpito alla fronte cadde boccone per terra. E Davide gettossegli addosso, e trattagli dal fodero la spada gli spiccò la testa. I Filistei allora vedendo ucciso il loro gigante, si misero in fuga: ma Israele li inseguì, ne uccise molti, e predò il loro campo.

53. Amore di Gionata, e odio di Saule verso Davide.

Tornavano Saule e Davide, e da tutte le città uscivan le donne con timpani e sistri, e danzando cantavano: "Mille ne uccise Saule e Davide diecimila!". Or Saule se ne adirò grandemente, e da quel dì innanzi non guardava più di buon occhio Davide. Il giorno appresso lo spirito maligno invase Saule, e Davide suonava l'arpa. E il re avendo in mano una lancia, la scagliò contro di lui credendosi di poterlo conficcare nella parete, ma Davide se ne schermì. Di là a qualche tempo lo fece capitano di mille soldati con mentita promessa di dargli in isposa Micol sua figlia se avesse ucciso cento Filistei; ma | (p. 75) in sostanza ordiva una trama ritenendo per certo, che sarebbe perito per mano de' Filistei. Davide invece uccise duecento Filistei e divenne l'idolo di tutto il popolo.

Perciò si destò in Saule il sospetto, che Davide macchinasse di rapirgli il trono, e il suo odio non ebbe più limiti. Questa cieca passione lo spinse persino a comandare a Gionata suo figlio e a tutti i suoi servi di uccider Davide. Ma Gionata, che lo amava come l'anima sua, perché

stretto a lui con vincolo solenne d'amicizia, vedendolo perseguitato senza ragione, ne lo avvertì. Anzi cogliendo un momento, in cui il padre era più tranquillo, gli disse: "Non far del male, o re, a Davide tuo servo, perocché egli non ha fatto del male a te, anzi le sue gesta tornano a tuo vantaggio. Pose pure a repentaglio la propria vita, ed uccise il Filisteo. Perché dunque peccherai tu contro il sangue innocente?". Placatosi a queste parole Saule; giurò: "Viva il Signore, ei non morrà!". Allora Gionata, ricondusse Davide a suo padre, e Davide si stette con Saule come per l'addietro.

Scoppiò frattanto di nuovo la guerra, e Davide attaccò e confisse i Filistei; ma lo spirito maligno investì nuovamente Saule, ed egli scagliò per la seconda volta la lancia contro di lui, Davide però schivato il colpo fuggì. E dopo qualche tempo parlando Gionata in favor di Davide con suo padre, questi adiratosi gli disse: "Non so io forse, che tu vuoi bene al figliuolo d'Isai per tua confusione, e a tuo danno? perocché sino a tanto ch'egli sarà vivo, tu non sarai sicuro del tuo regno. Manda adunque sull'istante per esso, e fallo venire, perocché conviene ch'egli muoia". Ma Gionata rispose: "Perché dovrà egli morire? Che ha egli fatto?". E Saule dié di piglio alla lancia per trafiggere anche Gionata, ma questi si sottrasse al periglio con precipitosa fuga, ben vedendo, come il padre suo avesse risolutamente deciso di uccider Davide. E perciò andò alla campagna, ove stavasi nascosto Davide, e lo avvertì, che per allora non dovesse più ritornare. E baciandosi l'un l'altro piansero insieme, e Gionata disse: "Va, in pace; tutto quello, che noi due abbiam giurato nel nome del Signore sia fatto!".

54. Grandezza d'animo di Davide

Ormai Davide non era più sicuro in nessun luogo dalle insidie di Saule, e perciò si rifugiò nei monti di Giuda. Ovunque rivolgesse il passo, correva pericolo di vita, ciò non per- | (p. 76) tanto il coraggio non gli venne mai meno. "Colui che riposa nell'aiuto dell'Altissimo, è sicuro, e non ha nulla da temere".

Ei pose dunque la sua fiducia in Dio, e non andò confuso. E Dio non soltanto lo salvò da tutte le insidie di Saule, ma diede anche la vita di lui nelle sue mani per metter a prova la sua virtù. E Davide sostenne gloriosamente la prova.

Venne riferito a Saule, che Davide si tenera nascosto sopra una collina. Mosse perciò con tremila uomini, affine di rintracciarlo. Ciò udito Davide, s'avvicinò segretamente al luogo, dove Saule in quella notte avea messo il campo. Ed avendo esplorato, come tutta la gente dormiva, vi s'introdusse con Abisai, suo compagno d'armi, e trovò Saule che giaceva addormentato nella sua tenda. Abner, capitano di Saule, e l'altra gente dormivano all'intorno. Or Abisai disse a Davide: "Oggi Dio ti ha dato in balla il tuo nemico: io dunque lo con ficcherò in terra con un sol colpo di lancia, non vi abbisognerà il secondo!". Ma Davide soggiunse: "Guardati dal farlo! Imperocché chi può senza colpa stendere la sua mano contro l'unto del Signore? Prendi l'asta che è presso a lui da capo, e la coppa dell'acqua; dammele, e andiamocene". Detto, fatto e non eravi anima che se ne fosse accorta. Davide poi ritornato che fu in sicuro sulla cresta del monte, chiamò con un grido Abner, e disse: "Perché non hai tu custodito il re tuo Signore? Or guarda, dove sia la lancia del re, e dove la coppa dell'acqua!".

Saule svegliatosi alle grida, disse: "Non è ella questa la tua voce, figliuol mio Davide?". Rispose Davide: "Sì, o re mio Signore, ella è la mia voce. Per qual ragione il Signor mio perseguita il suo servo? Di qual delitto sono imbrattate le mie mani?". Saule riconobbe il suo torto, e disse: "Ho peccato, torna, figliuol mio Davide, io non ti farò più alcun male per l'avvenire. Sii tu benedetto, figliuol mio Davide!". E in pace si allontanarono l'uno dall'altro.

Di là a poco tempo Israele e i Filistei vennero a battaglia sui monti di Gelboe. Saule, conoscendo d'essere abban- | (p. 77) donato da Dio; si accinse con timore alla pugna. Gran numero d'Israeliti perì in quello scontro, e con essi Gionata ed altri due figli di Saule. Saule stesso, che combatteva col coraggio della disperazione, venne gravemente ferito dagli arcieri nemici. Allora i Filistei si lanciarono da ogni parte contro di lui per farlo prigioniero. Ma Saule, vedendosi chiusa ogni via allo scampo, disperatamente si gittò sulla punta della propria spada, e si trafisse.

Or Davide non avea più da temere il suo capitale nemico. Ma d'animo grande com'egli era, appena ne seppe la morte; più non si sovvenne che delle di lui belle qualità. E stracciatesi pel dolore le vesti, pianse, e disse: "O monti di Gelboe, né rugiada, né pioggia cada più sopra di voi! Come mai son eglino caduti i forti nella battaglia! Saule e Gionata, amabili e gloriosi, uniti

con tenerezza in vita, non sono stati divisi neppure in morte. Te io piango, o fratello mio Gionata: in quella guisa che una madre ama il suo unico figlio, così io amava te".

III.

Grandezza del popolo israelitico ossia da Davide sino a Roboamo (1033-975 av. G. C.)

55. Davide pio re. Sue cure pel culto divino.

Morto Saule il popolo elesse re Davide. Fece Gerusalemme città capitale del regno. La gloria del suo nome si sparse tosto per tutti i paesi, perocché egli era assai valoroso, ed aveva al suo fianco trenta campioni che si segnarono per mirabili gesta. Coll'opera loro ei batté i Filistei e molti altri popoli.

Più glorioso ancora fu il suo governo per la cura singolare con cui provvedeva al bene dei sudditi. Animato dal santo timor di Dio rendeva ragione e amministrava giustizia a tutti, scegliendosi all'uopo dei consiglieri atti a sorreggerlo per governare il popolo con equità e sapienza. Maggiore ancora fu il suo zelo nel promuovere il culto divino.

Contiguo alla città di Gerusalemme era un vago monte, chiamato Sion. Su questo monte Davide fece costruire un prezioso tabernacolo per l'arca dell'alleanza. Apprestato che fu, | (p. 78) ve la fece trasportare in processione solenne come in trionfo. V'intervennero, oltre innumerevole folla di popolo, tutti i seniori d'Israele, i sacerdoti nei loro splendidi ornati da festa e numerosa scora d'armati. E quelli che precedevano e che seguivano, suonavano lire, e cetre e trombe, e timpani, e sistri e cembali. Davide stesso anche andava dinanzi ai sacerdoti suonando l'arpa.

E cantava: "Signore, chi abiterà nel tuo tabernacolo, ovvero chi riposerà nel tuo santo monte?". Colui che vive esente da ogni macchia, e fa opere di giustizia; colui che dice la verità che ha in cuor suo, e non ha ordita frode colla sua lingua, non ha fatto danno al prossimo suo, e non ha dato ricetto alla maldicenza contro i suoi prossimi, fa giuramento al suo prossimo, e non lo inganna, non dà il suo denaro ad usura, e non riceve presenti contro l'innocente. Chi fa tali cose non sarà smosso in eterno". (Salm. XIV).

Ogni qual volta i Leviti che portavano l'arca avean fatto sei passi, Davide immolava un bue e un ariete. Maggiori sacrifici ancora egli offerse, quando l'arca fu collocata nel sacro tabernacolo. Distribuí sacerdoti in ventiquattro famiglie, che a turno per sorte doveano attendere al sacro ministero. Consimili provvedimenti ei fece nei Leviti, fra i quali scelse non meno di quattromila cantori, che per turno doveano cantare inni sacri | (p. 79) in lode del Signore, accompagnandoli con ogni sorta di musicali strumenti.

56. Profezie di Davide intorno al Messia.

Davide, come già in parte faceva quando era pastore, compose anche degli inni sacri, ossia Salmi per glorificare il Signore, e in tutto si diportava secondo la volontà di Dio. E perciò il Signore lo benedisse, e fece prosperare non solo le cose sue, ma gli diede ancora la promessa: "Il rampollo di lui farò che sussista per tutti i secoli" (Salm. LXXXVIII, 29) "Io sarogli padre, ed ei sarammi figliuolo" (2 de' Re VII, 14).

Dio gli diede anche il dono della profezia. Le profezie più memorabili di Davide intorno al divin Salvatore e alla sua santa Chiesa sono le seguenti:

"Il Signore disse a me: Tu sei mio figliuolo, io oggi ti ho generato. Chiedimi, ed io ti darò in tuo retaggio le gente, e in tuo dominio gli ultimi confini del mondo" (Salm. II, 7-8).

"Spunterà nei giorni di lui giustizia e abbondanza di pace. Si getteranno a' suoi piedi gli Etiopi, i re di Tarsis e le isole a lui faranno le loro offerte, i re degli Arabi e di Saba porteranno i loro doni" (Salm. LXXXI, 7. 9. 10.).

"Io sono un verme della terra e non un uomo, l'obbrobrio degli uomini ed il rifiuto della plebe. Tutti coloro che mi vedevano, mi schernivano, e scuotevano la testa. Una turba di maligni mi

ha assediato; hanno forate le mie mani e i miei piedi, hanno contate tutte le mie ossa, si divisero le mie vestimenta, e la veste mia tirarono a sorte" (Sal. XXI, 7. 8. 16. 17. 18).

"Tu non abbandonerai l'anima mia nell'inferno, né permetterai, che il tuo Santo vegga la corruzione (Salm XV, 10.).

"Alzatevi, o porte dell'eternità, ed entrerà il Re della gloria!" (Salm. XXIII, 9.) "Ascendesti all'alto, prendesti teco i prigionieri, ricevesti doni per gli uomini. Cantate salmi a Dio, il quale è salito | (p. 80) al sommo cielo dalla parte dell'oriente. (Salm. LXVII, 19. 34.).

"Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi". Il Signore ha giurato, ed ei non si muterà: "Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech". (Salm. CIX, 1. 5.).

Nota. Davide, il cui rampollo è il Messia, chiamato perciò comunemente figliuolo di Davide, era in pari tempo la figura di lui quanto alla città natale, alla vita ritirata ed oscura che condusse da giovane, alle vittorie riportate sul temuto nemico del popolo di Dio, e alla sua dignità di re e profeta.

57. Ribellione e castigo di Assalonne.

Pur troppo Davide, quantunque virtuoso, non si mantenne sempre guardingo; e commise perciò due peccati assai grandi. Sedusse all'infedeltà la moglie di Uria; Uria stesso poi fece perire sul campo di battaglia. Perciò il Signore mandò a lui il profeta Natan, a rinfacciargli i suoi gravi delitti. E Davide compunto riconobbe il suo fallo, e disse: "Io ho peccato contro il Signore!". E dissegli Natan: "Il Signore ha tolto il tuo peccato, ma il figliuolo, che ti è nato, per certo morrà". A questa pena temporale il Signore ne aggiunse parecchie altre. Davide si assoggettò a tutte con cuore umiliato, ed oltreciò fece spontaneamente severa penitenza.

Ma la pena più grave gli venne da parte di Assalonne, il suo empio figliuolo. Non era alcuno in tutto Israele così bello e avvenente come Assalonne; dalle piante dei piedi fino alla cima del capo egli era senza difetto, specialmente poi la chioma avea lunga e bellissima. Per segnalarsi presso il popolo ei si fornì di cocchi e di cavalieri, e cinquanta uomini correvano innanzi a lui. E la mattina levatosi se metteva all'ingresso del palazzo reale, e tutti coloro che venivano a chiedere giustizia al re, li chiamava a se, con affabilità si faceva esporre le loro cause, e alla fine diceva: "Mi pare che tu dica bene ed abbi ragione, ma non havvi chi sia destinato dal re per darti ascolto. Oh chi mi facesse giudice del paese! Io vorrei rendere giustizia a tutti". Che se taluno commosso da tanta degnevolezza volea prostrarsi a' suoi piedi, egli porgevagli la mano, lo abbracciava, e lo baciava. Con tali raggiri ei si cattivava viemmagiormente il cuore degli Israeliti. | (p. 81)

Ora quando credette di poter fare assegnamento su loro, andò dal re suo padre, e gli disse: "Io vorrei portarmi a Ebron per soddisfare un voto che feci al Signore". Il re nulla sospettando di male gli rispose: "Va in pace!". Ma Assalonne mandò da Ebron emissarii in tutte le tribù d'Israele, e fece dire: "Appena udirete il suono della tromba, allora dite: Assalonne regna già in Ebron!". Si formò dunque una vasta congiura, la gente acciecata accorse da ogni parte, e si unì ad Assalonne. Davide avutane contezza disse ai suoi servi: "Orsù fuggiamo, affinché Assalonne non ci aggredda, e porti rovina sopra di noi, e metta a fil di spada la gente della città". Partì adunque Davide co' suoi servi da Gerusalemme, passò il torrente Cedron, e camminando scalzo col capo coperto salì piangendo il colle degli ulivi. E fuggendo più oltre, gli venne incontro un uomo imparentato colla casa di Saule per nome Semei, il quale gettando sassi e scagliando maledizioni contro di lui diceva: "Vattene, vattene, uomo sanguinario!". Sdegnato Abisai per tanta audacia disse al re: "Dovrà egli questo can morto maledire il re mio Signore? Andrò io a troncarli la testa". Ma il re con animo quieto e tranquillo soggiunse: "Lasciate ch'ei maledica, forse il Signore riguarnerà alla mia afflizione, e mi renderà del bene per la maledizione di questo giorno!".

Davide co' suoi passò il Giordano. E raggiunto Assalonne, dispose Davide il suo esercito in ordine di battaglia, e disse: "Verrò anch'io a combattere con voi". E i suoi risposero: "Tu non dèi venire, o re, perocché quand'anche perisse la metà di noi, quelli non faranno gran caso; tu solo all'incontro conti per diecimila!" Il re adunque fermossi, ma diè quest'ordine a Gioabbo e agli altri comandanti: Risparmiate il figliuolo Assalonne!". Seguì la battaglia in un gran bosco, e l'esercito di Assalonne fu disfatto. Assalonne fuggì cavalcando un mulo. Ed entrato il mulo

sotto il folto d'una gran quercia, ci vi restò appeso co' suoi lunghi capelli e il mulo passò oltre. Alcuno lo vide, e ne diede parte a Gioabbo. E Gioabbo, prese tre lance, corse alla quercia, e le con- | (p. 82) fisse una dopo l'altra nel petto dell'ingrato Assalonne. E mentre quegli appiccato alla quercia tutt' palpitava, sopraggiunsero gli scudieri di Gioabbo, e co' loro colpi lo finirono. Gettarono dipoi il cadavere dentro una gran fossa, ed alzarono sopra di lui un gran mucchio di pietre.

Un messo recò tosto al re la nuova della riportata vittoria. Chiese Davide: "E' egli salvo il figliuolo Assalonne?". Rispose il messo: "Sia come di quel figliuolo, così di tutti i nemici del re mio signore!". Allora il re ne fu assai conturbato, e piangendo gridò: Assalonne figliuol mio, Assalonne figliuol mio! Oh fossi io pur morto in luogo tuo! Assalonne figliuol mio, figliuol mio Assalonne! E ritornando Davide a Gerusalemme, tutto il popolo gli andò incontro, e lo ricondusse nella città in trionfo.

Nota. Davide che fuggendo si porta oltre il torrente Cedro al monte Oliveto, che magnanimo perdona a chi lo perseguita e lo insulta, che trionfante ritorna nella santa città di Dio, ha molta rassomiglianza con Gesù.

58. Ultime ammonizioni, e morte di Davide.

Davide avea trent'anni, quando salì sul trono d'Israele, e il suo regno ne durò quaranta. Or avvicinandosi il tempo della sua morte, convocò egli tutti i principi e gli uomini illustri d'Israele e disse: "Ascoltatemi, fratelli miei e popol mio, io ebbi intenzione di edificare al Signore una casa, e ho preparato tutte le cose per la fabbrica. Ma Dio mi ha detto: Non edificherai tu una casa, al nome mio, perché sei uomo di guerra, ed hai sparso del sangue. Salomone invece, tuo figlio, edificherà la mia casa, ed io stabilirò il suo regno, se egli persevererà nell'adempire i miei comandamenti. Adesso pertanto io dico: Osservate tutti i comandamenti del Signore. E tu, figlio mio Salomone, conosci il Dio del padre tuo, e servilo di buon animo, perocché il Signore è scrutatore di tutti i cuori, e tutti penetra i pensieri della mente. Se lo cercherai, tu lo troverai; se poi tu lo abbandonassi, egli ti rigetterà in eterno".

E Davide consegnò a Salomone suo figlio l'oro e l'argento per tutti i vasi sacri, diègli anche il disegno del | (p. 83) tempio e degli edifizii accessori e degli atrii, e disse: "Tutto ciò la mano del Signore ha scritto nel mio cuore. Or dunque edifica la santa casa, e il Signore sarà teco". Disse poi a tutta l'adunanza: "Ardua è l'impresa, perocché non ad un uomo preparasi albergo, ma a Dio. Io con tutte le forze mie ho fatti preparativi di ciò che richiedesi per la casa del mio Dio: l'oro e l'argento pei vasi, il bronzo, il ferro, i legnami, ogni sorta di pietre preziose, e marmi in grandissima copia. Apprestate or dunque anche voi dei doni, e offriteli al Signore!". E i principi e il popolo contribuirono di tutto cuore per la fabbrica del tempio di Dio. Davide ne provò grande gioia, e disse: "Benedetto sei tu, Signore, Dio d'Israele, d'eternità in eternità! Tue sono tutte le cose, e a te abbiám dato quello che dalla mano tua abbiám ricevuto, Signore, conserva mai sempre questa inclinazione dei loro cuori, e sia per sempre durevole questo loro affetto al tuo culto! E anche a Salomone mio figlio dà tu un cuore perfetto, affinché osservi i tuoi comandamenti". E Davide placidamente s'addormì nel Signore.

59. Preghiera, e saggia sentenza di Salomone.

Morto Davide gli succedette sul trono Salomone. Egli amava il Signore, e camminava nelle vie del padre suo. E il Signore gli apparve una notte in sogno e gli disse: "Chiedimi quello che vuoi ch'io ti conceda". Salomone rispose: "Signore, tu hai fatto regnar me tuo servo, ed io sono un piccolo fanciullo che non so la maniera di regolarmi. Dà adunque al tuo servo intelletto per giudicare il tuo popolo, e discernere, tra il bene ed il male". Piacque al Signore tale dimanda, e disse: "Perchè tu hai domandata questa cosa, e non hai chiesta lunga vita, né ricchezze, né la morte de' tuoi nemici, ma hai domandata la sapienza: ecco che io ho esaudito le tue parole, e ti ho dato un cuor sapiente e di tanta intelligenza, che nissuno è stato simile a te per l'avanti, e nissuno sarà in appresso. E oltre a questo quelle cose ancora che tu non hai domandate, io te le darò, vale a dire, le ricchezze e la gloria. E se tu osserverai i miei precetti, come li osservò il padre tuo, io farò anche lunghi i tuoi giorni".

Di là a poco vennero due donne dal re, affinché decidesse un contrasto ch'era fra loro; perocché era libero ad ognuno presentarsi dinanzi a lui. Disse l'una: "Io e questa donna abita-
I (p. 84) vamo nella medesima casa. Amendue avevamo un tenero bambino. Or il bambino di costei di notte tempo si morì perché ella in dormendo lo soffocò. Ed ella alzatasi di soppiatto nel cuor della notte, prese il mio figliuolo d'appresso a me tua serva, mentre io dormiva, e mi pose in seno il suo che era morto. Or levatami la mattina, vidi mio figlio morto. ma esaminandolo meglio a giorno chiaro, riconobbi, ch'ei non era il mio". Ma l'altra donna replicò: "La cosa non istà come dici tu, gli è tuo figlio che morì, e il mio è vivo". Tu menti, diceva l'altra, perocché mio figlio è vivo, e il tuo è morto". E in tal guisa altercavano dinanzi al re. Allora il re disse: "Recatemi una spada!". E recata che fu: "Dividete, diss'egli, il bambino vivo in due parti, e datene la metà all'una e la metà all'altra". A queste parole la madre di cui era il bambino vivo, si sentì commuovere le viscere, e tutta tremante gridò: "Ah Signore, date piuttosto a lei, ve ne prego, il bambino vivo, e non l'uccidete!". Ma l'altra pel contrario diceva: "Non sia né mio né tuo, ma si divida!". Allora il re pronunziò questa sentenza: "Date a quella il bambino vivo, e non si uccida; perocché dessa è veramente sua madre". Or la sentenza si divulgò in tutto il paese, e tutti ammirarono il re, vedendo come in lui era la sapienza di Dio. I (p. 85)

60. Proverbi di Salomone.

Salomone dié saggi di quella sapienza che gli venne da Dio. anche negli ammirabili proverbi che ci lasciò scritti. Eccone alcuni dei più belli:

"Alla caduta va innanzi la superbia, e avanti alla rovina s'inalbera lo spirito". (XVI, 18).

"Chi conversa co' saggi. sarà saggio: l'amico degli stolti diventerà simile a loro. (XIII. 20.)
"Figliuol mio, se i peccatori ti adescheranno, tu non fare a modo di coloro". (I, 10.). "Tieni lungi dalle vie loro i tuoi passi, perocché i loro piedi corrono a male; ma indarno si tende la rete dinanzi agli occhi de' pennuti augelli". (I. 15. 16. 17.).

"Chi custodisce la sua bocca e la sua lingua, custodisce l'anima sua dagli affanni". (XXI. 23.) "Il molto parlare non sarà senza peccato". (X, 19.) La parola detta a tempo è come i pomi d'oro su bacili d'argento". (XXV. 11.).

"Il Signore ha in abominazione le labbra menzognere, ma quelli che operano con ischiettezza, son grati a lui". (XXII, 22.).

"Chi nasconde i suoi delitti, non avrà bene; ma chi li confessa, e li abbandona, otterrà misericordia". (XXVIII, 13.).

"Piccola assai è la formica, ma supera in sapienza i sapienti". (XXX. 24. 25.) "Va, o pigro, dalla formica e il fare di lei considera, e impara ad esser saggio. Ella, senza aver condottiere, né precettore, né principe, prepara nell'estate il suo sostentamento, e al tempo della messe raccoglie il suo mangiare". (VI, 6-8).

La mente tranquilla è come un perenne convito". (XV, 15.) "Val più il poco con giustizia che i molti beni colla iniquità". (XVI, 8).

"L'esercitare la misericordia e la giustizia è più gradito al Signore che le vittime". (XXI, 3) "Chi ha misericordia del povero, presta al Signore; ed ei gliene renderà il contraccambio". (XIX, 27.) I (p. 86)

"Il giusto ha cura della vita delle sue bestie, ma le viscere degli empì sono crudeli". (XII. 10.).

"Come i carboni fan brace, e le legna fuoco, così l'uomo iracondo accende le risse". (XXVI. 21.)
"Una dolce risposta rompe l'ira". (XV, 1.).

“Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli acqua da bere: perocché così ragunerai sul capo di lui ardenti carboni, e il Signore ti ricompenserà”.
(XXV. 21, 22.).

61. Costruzione e dedizione del tempio

L'anno quarto del suo regno Salomone cominciò a costruire il tempio del Signore in Gerusalemme sul monte Moria. Vi impiegò all'uopo sul monte Libano 10.000 operai per tagliare i cedri e gli abeti, 70.000 manovali, e 80.000 scalpellini, senza contar quelli che avevano la soprintendenza delle maestranze in numero di 3300. A questi ingenti preparativi corrispose la grandezza e la magnificenza della casa di Dio, che quanto al disegno era bensì una copia del sacro tabernacolo, ma quanto all'esecuzione lo superava senza confronto. Aveva 60 cubiti di lunghezza, 20 di larghezza, e 30 di altezza, senza calcolare gli appartamenti all'intorno, e i due grandi atrii, l'uno pei sacerdoti, l'altro pel popolo. Le pareti interiori erano vestite di cedro, in cui e cherubini, e palme, e varie ghirlande erano intagliate con tanta arte, che pareano staccarsi e sporgere in fuori dalla stessa parete. Tutti gli arredi sacri, fra questi le dieci mense, i dieci candelabri, e le cento coppe, eran d'oro finissimo. Anche il Santo de' Santi, e il Santo, e finanche il pavimento eran rivestiti di dentro con lame d'oro assicurate con chiodi d'oro.

Compiuta ch'ebbe la fabbrica nel corso di sette anni, Salomone adunò tutti i Seniori d'Israele coi principi delle tribù per trasportare l'arca dell'alleanza in solenne processione dal monte Sion al tempio.

Precedevano quest'arca in santa esultanza, e immolavano pecore e buoi in copia inestimabile e senza numero. I Leviti suonavano cembali e salteri e cetere, e centoventi sacerdoti suonavano le trombe. E alzavan tutti le lor voci, e il rimbombo ne andava in lontane parti, e cantavano:

“Date lode al Signore; perché egli è buono, perché eterna ell'è la sua misericordia!”. Giunta finalmente l'arca al tempio, i soli sacer- | (p. 87) doti la portarono nel Santo de' Santi. E usciti che furono, una nuvola riempì la casa del Signore. E Salomone, piegate le ginocchia dinanzi all'altare degli olocausti, e stese le mani verso il cielo, orò: “Signore, Dio d'Israele, non v'ha Dio simile a te, né su in cielo, né quaggiù in terra. Se il cielo, e i cieli de' cieli non ti posson capire, quanto meno questa casa edificata da me! Tuttavolta io l'edificai nella speranza, che qui precipuamente tu riguarderai alle suppliche de' tuoi servi. E chi in questo luogo farà orazione, esaudiscilo, o Signore e fa con lui misericordia!”.

Finita che ebbe Salomone la sua orazione, cadde fuoco dal cielo, e divorò gli olocausti. E tutti gli Israeliti, prostratisi a terra, adorarono il Signore, e pieni di giubilo se ne tornarono alle case loro. E il Signore apparve di notte a Salomone la seconda volta, e gli disse: “Io ho udita la tua orazione, ed ho santificata questa casa; gli occhi miei saranno aperti, e intente le mie orecchie all'orazione di chiunque m' invocherà in questo luogo”. | (p. 88)

Nota. Per quanto il tempio di Salomone fosse grande e magnifico, esso tuttavia non era che una debole figura delle nostre chiese in cui Gesù Cristo stesso, l'uomo Dio, ha sua stabile dimora sotto la specie visibile del pane, e versa su di noi i tesori delle sue grazie. Quanto maggiore perciò non dev'essere la nostra riverenza e il nostro giubilo, quando entriamo in tali templi!

62. Gloria e fine di Salomone.

Salomone oltre il tempio del Signore, fabbricò anche per se un palazzo di straordinaria magnificenza. Fecesi ancora un trono grande d'avorio, e lo rivestì d'oro finissimo. Esso avea sei gradini, su cui eranvi dodici leoncini d'oro, sei da ogni lato. Fece anche cinquecento scudi d'oro affinato, e li ripose nell'arsenale della sua reggia. Oltre a ciò tutte le coppe, alle quali Salomone bevea, e tutto il vasellame della sua casa erano d'oro finissimo; imperocché dell'argento ai suoi tempi non si facea nessun conto, a motivo che le sue navi, oltreché oggetti preziosi d'ogni sorta, portavano da lontani paesi anche oro in abbondanza. Egli edificò molte città, ed abbellì e fortificò Gerusalemme in modo, che, meno poche eccezioni, superava in splendore tutte le città di quei tempi. Il suo dominio si estendeva dal fiume Eufrate sino alla frontiera d'Egitto; ed era in pace con tutti i confinanti all'intorno, vivendo ognuno senza timore lieto e felice all'ombra

della sua vite e della sua ficaia. Re e popoli vicini e lontani lo avevano in riverenza, e gli mandavano doni. La regina di Saba venne essa stessa da remote contrade per vedere la sua gloria e per intendere la sua sapienza. Così il re Salomone fu in ricchezze e in sapienza il più grande di tutti i re della terra.

Quanto glorioso però fu il suo regno da principio e in seguito, triste altrettanto ne fu la fine. Essendo egli già vecchio, fu per opera di donne idolatre depravato il suo cuore. Per cui Salomone, quel portento di sapienza, si avvili a segno di adorare perfino gli idoli per amor delle sue donne, e d'innalzar loro templi. Onde avvenne che il Signore si adirò contro di lui, e gli disse: "Perché ciò hai fatto, io torrò il regno a tuo figlio, e darollo ad un tuo servo: due sole tribù io lascerò a tuo figlio per amor di Davide tuo padre". E quindi furono frequenti le insurrezioni e le rivolte, perché il re nel suo acciecamiento opprimeva i sudditi. Fra queste vicende Salomone morì dopo un regno di quarant'anni. | (p. 89)

Periodo terzo.

Progressiva va decadenza del popolo israelitico, ossia da Roboamo sino a Cristo (975 av. G. C. -1.)

63. Divisione del regno.

Morto Salomone, tutto Israele andò a parlare a Roboamo, suo figlio, e gli disse: "Il padre tuo ci ha posto addosso un giogo troppo grave, ora tu alleviane alcun poco la dura servitù; e noi ti saremo soggetti". Roboamo rispose: "Andate e ritornate di qui a tre giorni". Tenne pertanto consiglio coi vecchi ministri di suo padre, e chiese loro: "Che mi consigliate voi di rispondere a questo popolo?". E quelli dissero: "Se farai a modo loro, e darai loro buone parole, saranno tuoi servi per sempre". Ma egli non si attenne al consiglio dei vecchi, e consultò i giovani ch'erano stati allevati con lui, e compagni delle sue sregolatezze. E quelli dissero: "A questa gente risponderai in tal guisa: Il padre mio vi ha posto addosso un giogo pesante, ed io ve lo farò ancora più pesante; il padre mio vi ha battuti colle verghe, ed io vi strazierò cogli scorpioni".

Ritornato il popolo il terzo dì, Roboamo gli parlò secondo il consiglio di quei giovani spensierati. Udita quell'aspra risposta, gridaron tutti: "Che abbiam noi da fare con Roboamo?". E tosto dieci tribù si elessero re Geroboamo, che prima era stato servo di Salomone, e soltanto le due tribù di Giuda e di Beniamino rimasero fedeli a Roboamo. Or dunque il popolo d'Israele era diviso in due regni: quello d'Israele e quello di Giuda. Capitale del regno di Giuda restò Gerusalemme; capitale del regno d'Israele divenne poscia Samaria.

Ben tosto si videro le funeste conseguenze di questa divisione. Geroboamo, re d'Israele, andava dicendo in cuor suo: "Se questo popolo va a Gerusalemme, per offerirvi sacrifici nella casa del Signor, ridesteranno le sue simpatie per Roboamo, e ben potrebbe ritornare il regno alla casa di Davide". Or volendo ciò impedire fece fondere due vitelli d'oro, e pose l'uno a Betel nella parte meridionale del paese, e l'altro a Dan nella settentrionale. E disse: "Non | (p. 90) andate più a Gerusalemme. Ecco i vostri dei che vi hanno tratto dall'Egitto!". In tal modo egli sedusse il popolo all'idolatria, perocché il popolo andava difatti ad adorare i vitelli.

Dall'altro canto, Roboamo, re di Giuda, risentivasi della perdita delle dieci tribù., e quindi, finché visse, mosse guerra a Geroboamo. Anche i successori dei due re ebbero guerre fra loro quasi continue; e a tal uopo strinsero sovente alleanze

con popoli barbari e pagani. Per la maggior parte camminarono per le vie dell'iniquità al cospetto del Signore, trascinando i loro sudditi nelle colpe e nei vizi. Anche i re di Giuda nella loro empietà non tardarono a darsi all'idolatria, e col loro esempio trassero gli abitanti di Giuda al culto nefando delle false divinità.

I.

Progressiva decadenza del regno d'Israele.

64. Epoca dei profeti. Dio manda Elia. (912 av. G. C.)

Per riformare i costumi del re e del popolo, Dio di tratto in tratto mandò loro degli uomini santi, che si chiamano profeti. Predicarono essi la penitenza con forti parole, e confermarono la loro divina missione con grandi miracoli. Dio manifestò loro anche molti avvenimenti futuri, particolarmente intorno al venturo Messia; sicché predissero con accuratezza tante circostanze della sua nascita, vita, passione, ed esaltazione.

Uno di questi profeti fu Elia che visse ai tempi di Acabbo, re d'Israele. Niuno de' suoi antecessori avea commesse tante iniquità come questo re. Spostatosi perfino con una donna pagana di nome Jezabele, egli edificò un tempio all'idolo Baal, e istituì 450 sacerdoti di Baal, fe' trucidare i sacerdoti del Signore. Allora Elia si presentò a lui, e gli disse: "Come vive il Signore, a cui io ministro, non verrà né rugiada né pioggia in questi anni, se non quand'io lo dirò". Sdegnatosi Acabbo a queste parole, prese a tramare insidie alla di lui vita. E perciò disse il Signore ad Elia: "Partiti di qui, e va a nasconderti presso al torrente Carit, che è dirimpetto al Giordano, e ivi berai al torrente, e ai corvi ho comandato che ti dien da mangiare". Elia eseguì | (p. 91) il comando del Signore e i corvi gli portavan del pane e delle carni la mattina e la sera, e beveva al torrente.

Indi a qualche tempo si seccò anche il torrente. Il Signore pertanto parlò ad Elia: "Parti a va a Sarepta nella terra dei Sidonii, perocché ivi ho ordinato a una vedova, che ti dia di mangiare". Ed Elia vi andò. E quando fu presso la porta della città, gli venne veduta una vedova che raccoglieva falstelli. Sfinito quasi di forze chiamolla, e disse: "Dammi in grazia da bere un po' d'acqua!". E mentre alla andava per portargliene, le gridò dietro: "Portami ti prego anche un tozzo di pane!". Rispose ella: "Come il Signore Dio tuo vive, del pane io non ne ho, ma solo un po' di farina in una pentola, quanta può capirne in una manata, e un pocolino d'olio in un orciuolo, e qua mi trassi a raccogliere due stecchi per andare a cuocerla per me e pel mio figliuolo, affin di mangiarla, e poi morire". Disse Elia: "Non temere, ma va, e fa quello che hai detto: prima però fa per me con quel po' di farina una picciola stiacciata, e poi ne farai anche per te e per tuo figlio. Perciocché il Signore dice così: La farina della pentola non verrà meno, e l'orciuolo dell'olio non calerà sino a quel giorno, in cui il Signore manderà la pioggia". E quella andò, e fece come aveale detto Elia, e da quel dì in poi la farina della pentola non venne meno, e l'orciuolo dell'olio non scemò punto.

Alcun tempo appresso il figliuolo di quella donna cadde infermo, e morì. Ma Elia alzò la sua voce al Signore, e disse: "Signore Dio mio, fa, ti prego, che l'anima del fanciullo ritorni nel suo corpo!". Il Signore esaudì la sua preghiera; e il fanciullo tornò in vita. E la donna piena di gioia rese grazie ad Elia, e gli disse: "Ora conosco, che tu sei uomo di Dio, e che la parola di Dio è nella tua bocca".

65. Il sacrificio di Elia.

Dopo tre anni e sei mesi di siccità il Signore comandò ad Elia: "Va, e mostrati di nuovo ad Acabbo, perché io man- | (p. 92) darò la pioggia sopra la terra". Elia vi andò. E come Acabbo lo vide, stizzito gli disse: "Non sei tu colui che mette sossopra Israele?". Ma quegli rispose: "Non io ho messo sossopra Israele, ma tu e la casa del padre tuo, perché avete negletti i mandamenti del Signore, e siete andati dietro a Baal. Ma ora raduna tutto Israele sul monte Carmelo, ed anche i 450 profeti di Baal". Acabbo ci accondiscese perché la fame lo teneva in gravi angustie; anzi egli stesso si portò sul monte.

Quivi si accostò Elia al popolo, e disse: "Fino a quando zoppicherete voi da due lati? Se il Signore è Dio, tenete da lui, se poi lo è Baal, seguite lui?". Il popolo non gli rispose parola, perché ben comprese, come egli avesse ragione. E di nuovo disse Elia al popolo: "Son rimasto io solo dei profeti del Signore, e invece i Profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Sieno dati a noi due bovi, ed eleggansene essi uno e fattolo in pezzi lo mettano sopra le legna, ma senza appicarvi il fuoco; ed io sacrificherò l'altro bue, e porrollo sopra le legna, e anch'io non vi

appicherò il fuoco. Poi invocate voi i vostri dei, ed io invocherò il nome del Signor mio; e quel Dio che farà scendere sulle vittime il fuoco, egli sia il vero Dio". E tutto il popolo rispose: "Bene dici".

I profeti di Baal, in apparato solenne, coronato il capo di frondi, presero tosto un bue, e fattolo in pezzi lo posero sopra le legna dell'altare. Indi si misero a danzarvi d'intorno, gridando dalla mattina infino a mezzodì: "Baal, ci esaudisci!".-Ma non fuvvi chi rispondesse. Ed Elia burlandosene disse loro: "Gridate con voce più sonora: Baal è forse in qualche ragionamento, od è per viaggio, forse anche dorme; or su gridate che si risvegli". Gridavano essi con voce più sonora, e si facevano delle tagliature secondo il loro rito con coltelli e con lancette, sino a bagnarsi tutti di sangue. E così continuarono sino a sera: ma non fuvvi chi desse retta alle loro preghiere. Elia allora disse al popolo: "Accostatevi a me". E appressatosi il popolo, prese dodici pietre, ne costruì un altare, e vi scavò all'intorno una fossa per l'acqua. Indi tagliato a pezzi il bue lo pose sulle legna, e fa' gettarvi sopra dell' acqua in tanta copia, che scorreva attorno all'altare, e ne fu riempita la fossa. Elia dipoi si stette dinanzi all'altare, e pregò: "Signore, fa oggi conoscere che tu sei il Dio d'Israele, e che io, tuo servo, tutto questo ho fatto per ordine tuo. Mi | (p. 93) esaudisci, o Signore, mi esaudisci, affinché questo popolo impari, che tu sei Dio, e faccia a te ritorno!". E tosto discese fuoco dal cielo, e consumò l'olocausto, le legna, e le pietre, e l'acqua che era nella fossa. Ciò vedendo il popolo, si prostrò sulla sua faccia, e gridò: "Il Signore egli è Dio, il Signore egli è Dio!".

Salì poscia Elia sulla vetta del Carmelo, e inchinatosi a terra fece orazione. Ed ecco dapprima una piccola nuvoletta salire dal mare, a poco a poco oscurarsi il cielo indi cadere a torrenti la pioggia!

66. Empietà e punizione di Acabbo e di Jezabele.

Arabbo aveva a Jezrael un suo palazzo, cui era contingua la vigna d'un uomo chiamato Nabot. Disse un dì Acabbo a Nabot: "Dammi la tua vigna, io vo' farmene un giardino, perché ella è vicina al mio palazzo, ed io te ne darò in ricambio una migliore, e se lo credi più util per te, quel prezzo che ella merita in danaro". Ma Nabot rispose: "Tolga Iddio, ch'io ti venda l'ere- | (p. 94) dità de' padri miei!". Avvegnaché secondo la legge Mosaica non era permessa l'alienazione dell'eredità paterna, tranne il caso di estrema necessità. Acabbo fremette di sdegno, e ne fu sì conturbato, che gettatosi sul letto rivoltò la faccia verso il muro, e non prese cibo.

Or Jezabele sua moglie venne a lui, e gli chiese: "Che cosa è questo, che tu sei così conturbato, e non prendi cibo?". E Acabbo gliene disse il motivo. Cui la donna in atto di scherno: "E' questa, disse, tutta la tua sovranità? Alzati, prendi cibo, e sta di buon animo:; troverò io il mezzo di farti avere la vigna". E sedutasi scrisse ai magistrati della città: "Fate d'intendervi con due tristi, i quali rendano falso testimonio contro di Nabot, e dicano: Egli ha bestemmiato contro Dio e contro il re. Su tale testimonianza conducetelo fuori, e lapidatelo. E così fu fatto. Nabot innocente venne lapidato, e i cani leccarono il suo sangue.

Informatene Jezabele, disse a Acabbo: "Prendi ora possesso della vigna di Nabot, perocché egli non è più vivo". Si mosse Acabbo per andare alla vigna, ma Elia gli si fe' incontro per comando del Signore e dissegli: "Così parla il Signore: Tu sei omicida e contro giustizia vai a prendere possesso del bene altrui. In quel luogo, dove i cani hanno leccato il sangue di Nabot, ivi pur leccheranno il tuo sangue. I capi poi si divoreranno Jezabele presso le mura di Jezrael!".

Acabbo, udite le tremende parole, stracciò le sue vestimenta, coperse la sua carne di cilizio, digiunò, dormì involto in sacco, e camminava a capo chino. E il Signore disse ad Elia: "Perché Acabbo si è umiliato per rispetto a me, io non manderò quelle sciagure, mentre ei sarà vivo, ma ai dì del suo figliuolo io le manderò sopra la sua cassa".

Tre anni dopo Acabbo in una battaglia fu ferito a morte. Affine d'ispirare coraggio al suo esercito, egli rimase tuttavia sul suo carro di faccia al nemico, e dalla ferita gli scorreva il sangue nella pedana del carro. Morì in sulla sera, e fu portato a Samaria. Lavarono il carro alla peschiera, e i cani leccarono il suo sangue. Di là a qualche tempo Jehu fu fatto re, e venne a Jezrael. Uccise ivi Joram figlio di Acabbo, e fe gettare il di lui cadavere nel campo di Nabot ove i cani ne leccarono il sangue. Or Jezabele sapendo che | (p. 95) Jehu veniva, si lisciò il viso, si acconciò il capo, e stando alla finestra riguardava verso la porta della città, per cui Jehu appunto entrava. E questi appena l'ebbe veduta, gridò ai cortigiani che le stavano accanto:

"Gettatela abbasso". Ed essi la gettarono abbasso, e le mura furono spruzzate del suo sangue, e cavalli le calpestarono, e i cani fecer pasto delle sue membra. E Jehu dopo il convito dié ordine di seppellirla, ma non si trovò di lei che il teschio, le mani, ed i piedi.

67. Dio manda il profeta Eliseo

Per comando di Dio Elia unse profeta in sua vece Eliseo. Vide egli, come Elia in un turbine sopra un carro di fuoco con cavalli di fuoco fu da Dio assunto in cielo. E lo spirito di Elia e la sua virtù di operare miracoli si posò sopra Eliseo.

Andando egli una volta a Betel, dove si adorava il vitello d'oro, alcuni petulanti fanciullo lo beffeggiarono gridando: "Vieni su, testa pelata, vieni su, testa pelata". Ed egli rivoltosi indietro li minacciò nel nome del Signore, e ad un tratto uscirono due orsi dalla boscaglia, e sbranarono quarantadue di que' fanciulli.

Dopo qualche tempo Eliseo sanò Naaman, ricco e valoroso capitano delle milizie del re di Siria, in modo miracoloso. Era Naaman infetto da lebbra. Or si trovava al suo servizio una fanciulletta ebrea, la quale dai malandrini era stata trasportata nella Siria. Disse costei un giorno alla moglie di Naaman: "Volesse Dio, che il mio Signore fosse andato a trovar il profeta, che è in Samaria; certamente questi lo avrebbe guarito dalla sua lebbra!". Ciò udito, Naaman vi andò co' suoi cavalli co' suoi cocchi. Fermatosi dinanzi alla casa di Eliseo, questi mandò un uomo a dirgli: "Va, lavati sette volte nel Giordano, e sarai mondato". Naaman indispettitosi disse: "Io avea creduto che egli sarebbe venuto a me, avrebbe invocato il nome del Signore Dio suo, e mi avrebbe guarito. Perché ho da lavarmi nel Giordano? Non son eglino di tutte le acque d'Israele migliori i fiumi della Siria?".

Mentre egli adunque tutto cruccioso se n'andava, i suoi servi appressatisi gli dissero: "Padre, se il profeta ti avesse ordinata qualche gran cosa, tu certo dovresti farla: e quanto più non dovresti ora ubbidirlo, che ti ha detto soltanto: Lavati, e sarai mondato?". Persuaso a tai detti egli andò, e lavossi sette volte nel Giordano, e restò mondo. E tornato all'uomo di Dio, gli disse: "Ora veramente conosco, che non havvi altro Dio tranne quello d'Israele. Ti prego adunque di accettare un'offerta dal tuo servo!". Ma Eliseo rispose: "Come il Signore vive, io non l'accetterò!". E per quanto egli lo pregasse, non si arrendé in verun modo.

Partito Naaman e già alquanto dilungatosi, Giezi, servitore di Eliseo, corsegli dietro, e gli disse: "Il mio padrone ti fa dire, come or ora sono arrivati da lui due figliuoli dei Profeti, dà loro un talento di argento *), e due mute di vesti!". E Naaman disse: "E' meglio, che tu prenda due talenti". Giezi ritornato a casa, nascose quei doni, e poi si presentò al suo padrone. Ed Eliseo gli chiese: "Dove vieni, o Giezi?". Ed egli rispose: il tuo servo non è andato in verun luogo". Sdegnatosi per la sfacciata menzogna, soggiunse Eliseo: "Non era egli forse presente il mio spirito, quando quell'uomo scese dal suo cocchio per venirti incontro? Or su, tu hai ricevuto (p. 97) dell'argento e delle mute di abiti, per comperare degli oliveti, delle vigne, delle pecore, degli schiavi, e delle schiave; ma anche la lebbra di Naaman si appiccherà a te e alla tua stirpe in eterno". E Giezi se ne uscì dalla presenza di lui, tutto ricoperto di lebbra.

Con simili miracoli e profezie piacque a Dio anche in seguito di esaltare e magnificare Eliseo. Ma più che mai glorificollo il Signore, dopo la sua morte. Lo stesso anno in cui egli morì, certi ladroni stranieri fecero una scorreria nel paese. Ed avvenne che, come certuni seppellivano un cadavere presso la tomba di Eliseo, videro appressarsi all'improvviso quei ladroni e spaventatisi gettarono la salma nel sepolcro del profeta. E come il morto andò a toccare le ossa dell'uomo santo, tornò in vita, e si rizzò su' suoi piedi.

*) Circa f. 1500 Val. Austr.

68. Giona profeta predica la penitenza a Ninive città idolatra. (826 av. G. C.)

Dopo la morte di Eliseo Dio suscitò Giona profeta, affine di usar misericordia anche ai pagani. Ninive, città grande e metropoli del regno d'Assiria, era immersa in tutti i vizi. Perciò il Signore parlò a Gioia, e disse: "Alzati e va a Ninive, ed ivi predica la penitenza, perché la sua empietà è salita fino a me". Ma a Giona dispiacque il comando, perocché egli avrebbe preferito, che Dio avesse distrutta la città di Ninive a motivo delle sue scelleratezze. Andò perciò a Joppe, e

s'imbarcò su d'una nave, che faceva vela per la Spagna, avvisando così di sottrarsi al cospetto del Signore. Ma Dio fe' scoppiare una violenta procella di modo che la nave stava per rompere. Per alleggerirla, i marinai fecero getto del carico. Tutti tremanti e sbigottiti, alzava ciascuno le grida al suo Dio; Giona però giaceasi nel fondo della nave immerso in profondo sonno. E il nocchiero s'accostò a lui, e gli disse: "Che fai tu dormiglione? Alzati e invoca il tuo Dío, se a sorte Dio si ricordasse di noi, e ci sottraesse alla perdizione". Ma i marinai si dissero l'uno all'altro: "Venite, tiriamo le sorti, per íscoprire chi sia cagione che questa sciagura ci è avvenuta". Trassero dunque le sorti, e la sorte cadde sopra Giona. Allora Giona confessò a quegli uomini il suo peccato, e disse: "Gettatemi in mare, perocché io so, che per mia colpa vi ha assaliti quella procella". Volevano da principio i marinai ri- | (p. 98) sparmiar Giona, e a forza di remi si studiavano di afferrare la terra, per ivi sbarcarlo, ma non poterono, perché il mare andava vieppiù crescendo. Presero dunque Giona, e lo gettarono in mare, e tosto il furore del mare cessò. E nell'istesso momento Dio fe' accostarsi un mostro marino, il quale lo ingoiò. Tre dì e tre notti stette Giona nel ventre del pesce, ed ivi fece orazione al Signore, perché lo salvasse. E fu esaudito, avvegnaché per comando del Signore il pesce lo vomitò il terzo giorno sopra la spiaggia.

Or il Signore parlò la seconda volta a Giona, e disse: "Alzati, e va a Ninive, ed ivi predica la penitenza. Giona si mosse, e cominciò a scorrere la città, pel cammino di un giorno, e gridava: "Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta!".

I Niniviti credettero alle minacce del Signore, bandirono il digiuno, e si vestiron di sacco dal maggiore sino al minore di loro. Anche il re si vestì di sacco, si cosperse di cenere, e fece andar una grida, e dire: "Si converta ciascuno dalle sue opere inique: chi sa che Dio non ci perdoni, sì che non periamo?". E difatti, vedendo Iddio, come gli abitanti di Ninive si erano convertiti dalle loro opere inique, n'ebbe compassione, e tenne lontano il flagello che avea loro minacciato.

Giona frattanto, uscito dalla città, erasi posto a sedere da levante per vedere quel che avverrebbe alla città. Or vedendo che Dio perdonava alla città, si afflisse molto, e n'ebbe dispetto. Dio allora volle fargli comprendere il di lui torto con un fatto. Fece crescere un'ellera, la quale venne a coprire il | (p. 99) capo di Giona per fargli ombra, ed ei n'era assai lieto. Ma il giorno seguente all'apparir dell'alba Dio mandò un vermicciuolo, che punse l'ellera, ed ella si seccò. E levatosi il sole, Dio fe' spirare un vento che bruciava; il sole batteva sul capo di Giona, ed egli si veniva meno. Indispettitosi Giona desiderava fra se stesso persino di morire. Ma Dio gli disse: "Tu t'inquieti per l'ellera che non hai fatta crescere, che in una notte è nata, e in una notte se n'è andata: ed io non avrò compassione di Ninive, quella gran città, nella quale oltre gran numero di giumenti sono più di centoventimila creature umane, che non sanno discernere fra la loro mano destra e la sinistra*)?".

Nota. Come Giona stette per tre giorni e per tre notti nel ventre del pesce, e il terzo dì ne sorti; così Gesù Cristo stette per tre giorni e per tre notti nel seno della terra e il terzo dì risuscitò. Giona pertanto era figura del Salvatore.

69. Rovina totale del regno d' Israele (922 av. G. C.) Tobia nella schiavitù di Assiria.

Non cessava il Signore di mandare in Israele dei santi profeti a predicare la penitenza colle parole e coll'esempio. Ciò non pertanto gli Israeliti smarrirono viemmaggiormente le vie del Signore, e sempre più si diedero alle abominazioni dell'idolatria. Indarno affaticaronsi i profeti per convertirli colle minacce dei flagelli divini; alla fine la sofferenza del Signore ebbe un termine, e la sua mano si aggravò su quel popolo contumace. Salmanassar, re d'Assiria, piombò improvvisamente su di esso con un poderoso esercito strinse d'assedio la capitale, Samaria, e dopo tre anni la espugnò, e menò schiavi in Assiria la maggior parte degli abitanti del regno d'Israele.

Tradotti nella cattività gli Israeliti, Salmanassare popolò le loro terre deserte di coloni pagani. Coll'andar degli anni questi si confusero cogli Israeliti che v'eran rimasti, e vennero a formare un popolo solo. Quella parte del popolo che abi- | (p. 100) tava al Settentrione, ebbe il nome di Galilei: e quei che aveano le loro sedi al meriggio, da Samaria, che n'era stata la capitale, trassero il nome di Samaritani; la regione poi alla riva sinistra del Giordano fu chiamata Perea

*) La religione dei Samaritani era un miscuglio di paganesimo e di giudaismo, o perciò i Samaritani erano in odio agli abitanti del regno di Giuda, i quali per distinguersi da loro amavano di appellarsi Giudei.

Gli Israeliti, ch'erano stati condotti nella schiavitù d'Assiria, mai più fecero ritorno nella loro patria: il regno d'Israele ebbe dunque fine per sempre. Ciò nullameno anche a quegli infelici Dio volle dare dei saggi di sua bontà, o provvidenza. E la storia del buon Tobia ce ne offre luminosa prova. Fin dalla prima sua giovinezza, mentre egli ancor abitava nel regno d'Israele, erasi mai sempre tenuto lontano dal consorzio degli empi, ed avea osservato fedelmente i comandamenti dei Signore. E perciò fecegli Dio trovar grazia dinanzi al re Salmanassare, che gli concedette piena libertà di andare dovunque gli piacesse. Ed egli andava visitando tutti quelli, ch'erano con lui in cattività, dava loro ricordi di salute, e li consolava. Faceva anche loro parte de' suoi beni, dava da mangiare agli affamati, e vestiva gl'ignudi.

Nel frattempo Salmanassare morì, e fu re in sua vece il figlio Sennacherib. Questi non era favorevole a Tobia, perseguitava gli Israeliti, e molti ne metteva a morte. Ma Tobia, temendo più Dio che il re, nascondeva di giorno i cadaveri degli uccisi in casa sua, e di notte tempo li seppelliva. La qual cosa essendo stata riferita al re, comandò che fosse fatto morire, e gli confiscò tutto il suo. Ma Tobia fuggì colla moglie e col figlio, e si tenne nascosto. Da lì a quarantacinque giorni il re fu ucciso dai propri figli. E Tobia so ne tornò a casa, sua, e gli furor restituiti tutti i suoi beni.

Tuttavia la persecuzione degli Israeliti non cessò del tutto. Tobia, continuava a spogliarsi del suo, per dispensarlo agli indigenti, e a seppellire gli uccisi. Un giorno, tornando a casa stanco dal seppellire, s'adagiò presso a un muro, e si addormentò. E da un nido di rondini cadde dello sterco caldo sugli occhi di lui; ond'ei rimase cieco. Tobia però non se ne lagnò, ma si mantenne saldo nel timore di Dio, rendendo a lui grazie tutti i giorni della sua vita. | (p. 101)

Anna sua moglie andava ogni giorno a tessere, e sostentavalo colle fatiche delle sue mani. Una volta portò a casa un capretto statole dato oltre la mercede. Tobia avendolo udito belare, e temendo che non lo avesse ricevuto dal legittimo padrone, com'era di coscienza delicata, disse: "Badate, che per disgrazia non sia stato rubato, rendetelo ai vostri padroni, perché non è lecito a noi di mangiare, né di toccare cosa rubata". A queste parole la donna, d'altronde buona, ma alquanto spensierata, montò in ira facendogli degli amari rimproveri. Ma egli soltanto sospirava e pregava.

*) S'intendono i fanciulli non peranco giunti all'uso della ragione, cui, secondo il calcolo, il numero degli abitanti ammonterebbe a due milioni.

Nota del traduttore,

Vedi la carta geografica.

70. Congedo del vecchio Tobia, o partenza del giovane.

Bersagliato da varie tribolazioni, Tobia pensando di dover morire tra breve, chiamò a se il figlio, e per ultimo ricordo gli diede vari salutari avvertimenti:

"Figliuol mio, disse egli, allorché il Signore avrà accolta l'anima mia, seppellisci il mio corpo. Onora la madre tua in ogni tempo della tua vita, perocché tu dei ricordarti, come e quanto ella abbia sofferto per te; e quando ella avrà terminato il corso del viver suo seppelliscila accanto a me".

"Tu poi tutti i giorni di tua vita abbi Dio nella mente, e guardati di acconsentir giammai al peccato, e di trasgredire i precetti dei Signore Dio nostro".

"Guardati, figliuol mio, da qualunque impurità e non permettere, che regni nei tuoi sentimenti ovvero nelle parole la superbia, perocché da lei prende cominciamento ogni maniera di perdizione".

"A chiunque abbia lavorato in alcun modo per te, rendi subito la mercede. Quello che tu non vuoi, che altri a te faccia, guardati dal farlo giammai ad altri".

“Di quello che hai fa limosina. Se avrai molto, dà abbondantemente, se avrai poco, procura di dar volentieri anche quel poco”.

“Benedici Dio in ogni tempo, e pregalo, che regga i tuoi andamenti. Non temere, figliuol mio!”. E’ vero che meniam vita povera, ma saremo però sempre ricchi, se temeremo Dio, e fuggiremo qualunque peccato, e faremo del bene”.

Col cuore commosso rispose il figlio: “Io farò o padre, tutto quello che mi hai comandato”. Dati questi avvertimenti, Tobia mandò suo figlio a Rages, città lontana, per riscuotervi un vecchio credito. Ma il giovane Tobia, prima di partire, volle cercarsi un compagno di viaggio, che sapesse la strada per giunger colà. Uscito con tale intenzione di casa, s'avvenne in un giovane di bell'aspetto, che avea raccolta la veste, come in atto di far strada. Era questi | (p. 102) l'angelo Raffaele. E non sapendo ch'ei fosse un angelo di Dio, lo salutò, e gli disse: “Buon giovane, saresti tu pratico della via che conduce a Rages?”. E quegli rispose: “Ne son pratico”. Allora Tobia condusse il giovane da sua padre, che gli disse: “Potrai tu condurre mo figlio nella casa di Gabelo a Rages?”. E il giovane gli rispose: “Io lo condurrò, e lo ricondurrò a te”. Allora disse il vecchio padre ad ambidue: “Adate, a dunque felici, il Signore sia con voi per viaggio, il suo angelo vi accompagna!”.

La sera del primo giorno giunsero al fiume Tigri. Tobia scese alla riva per lavarsi i piedi, quand'ecco un pesce smisurato ne uscì per divorarlo. Tobia spaventato gridò: “Signore, egli mi viene addosso!”. Ma l'angelo disse: “Afferralo per le branche senza temere, e tiralo a te”. E così fece, e lo tirò a secco. Allora l'angelo gli disse: “Sventra questo pesce, e serbane il cuore, il fiele e il fegato, perocché queste cose son necessarie per utili medicamenti”. Tobia seguì il di lui consiglio. Dipoi arrostì delle sue carni, e ne portarono per istrada, il resto lo salarono per cibarsene durante il viaggio.

Arrivati in una città, disse Tobia: “Dove vuoi tu che noi | (p. 103) alloggiamo?”. Rispose l'angelo: “E’ qui un uomo nomato Raguele, tuo parente, il quale non ha che una figlia per nome Sara. Chiedila a suo padre, ed egli te la darà per moglie”. Tobia soggiunse: “ Ho inteso dire, che ella ha sposati diversi mariti, e che il demonio li ha uccisi. Perciò io temo che lo stesso non avvenga anche a me, ed essendo io unico figliuolo de’ miei genitori, io verrei a precipitarli per l'afflizione nel sepolcro”. Ma l'angelo Raffaele gli disse: “Ascoltami, ed io ti insegnerò chi sien quelli, sopra de’ quali ha potestà il demonio. Son quelli che in tal guisa abbracciano il matrimonio, che Dio scacciano da sé e dall'alor mente. Ma tu, quando l'avrai sposata, per tre dì non altro farai, se non di star con essa in razione, e sarà messo in fug il demonio”.

Entrarono dunque in casa di Raguele, il quale, come riconobbe Tobia, li accolse con gaudio, e piangendo si gettò al collo di Tobia, lo baciò, e gli disse: “Sii tu benedetto, figliuol mio, che sei rampollo di un uomo dabbene ed ottimo!”. Anna, sua moglie, e Sara, sua figlia, piangevano con lui. Ordinò poi Raguele, che si ammannisse un convito, e pregandoli di porsi a mensa Tobia disse: “Io oggi qui non mangerò, e non berrò, se tu pria non mi concedi la mia richiesta, e non mi prometti di darmi Sara tua figlia per moglie”. Raguele nicchiava senza dare veruna risposta, ma l'angelo disse: “Non esitare di dargliela perocché egli teme Dio”. Raguele allora vi acconsentì, e presa la destra di sua figlia, la pose nella destra di Tobia dicendo: “Il Dio d’Abramo, d’Isacco e di Giacobbe sia con voi; ei vi congiunga, e adempia in voi la sua benedizione!”. E di poi si assisero al banchetto. Tobia e Sara si stettero per tre dì in orazione, e il demonio si fuggì. Ad isanza di Tobia l'angelo andò a Rages, e trovato Gabelo ritirò da lui tutto il danaro.

71. Ritorno di Tobia.

Trascorse due settimane, disse Raguele a Tobia: “Fermati qui per qualche tempo ancora”. Ma Tobia rispose: “Io so che mio padre, e mia madre contano adesso i giorni, e il loro spirito è alla tortura”. Raguele allora gli rimise Sara, e la metà di tutti i suoi beni, e disse: “L'angelo santo del Signore sia con voi per viaggio, e vi conduca a casa sani e salvi!”. Giunti che furono a mezza strada Tobia andò innanzi | (p. 104) con Raffaele, e questi gli disse: “Quando sarai entrato in casa tua, frega gli occhi di tuo padre con quel fiele del pesce che hai teco, ed ei vedrà la luce del cielo, e in veggendoti giubilerà”.

In questo mezzo i genitori di Tobia si travagliavano in mille angosce non vedendo tornare il

figlio. La madre di lui piangeva continuamente, e diceva: "Ahi, ah, figlio mio, perché ti abbiamo mandato lontano, lume degli occhi nostri, bastone di nostra vecchiezza, consolazione di nostra vita, speranza della nostra posterità?". Non dovevamo mandarti lungi da noi!". Indarno cercava Tobia di consolarla; essa in verun modo non potea darsi pace. Usciva ogni giorno, e si appostava lungo la strada sulla cima di una collina, donde potea vedere in molta distanza. Finalmente vide da lungi, e rinobbe il diletto figliuolo, e tosto corse a darne avviso al marito dicendo: "Tuo figlio viene!". Dette appena queste parole, arrivò il cane, che Tobia avea preso seco, e che era corso innanzi e faceva festa dimenando la coda. Alzatosi il padre cieco, e preso per mano un fanciulle andò incontro al figlio, se lo strinse al petto, lo baciò egli e sua moglie, e principiarono amendue a piangere d'allegrezza. Anche il figlio era tutto contento vedendo il suo buon padre con solamente vivo, ma anche sano.

Adorato Iddio e rendute le grazie, Tobia col fiele dei pesce fregò gli occhi dei padre. Dopo circa mezz'ora cominciò a esurne una materia bianca simile alla membrana di un uovo, e subito riebbe la vista. Di che tutti glorificarono Dio, e Tobia disse: "Ti benedico, Signore, Dio d'Israele, perché mi hai flagellato e salvato, ed ecco ch'io veggo di nuovo il mio figliuolo Tobia!". Sette giorni appresso giunse anche Sara, e per sette glomi banchettarono, e fecero tutti grandissima festa.

Il giovane Tobia narrò poi ai suoi genitori i molti e grandio servigi resigli dal suo compagno di viaggio.

Qua ricompensa gli darem noi, disse egli, o che vi sarà mai che possa agguagliare i suoi benefizi? Ma io ti prego, padre mio, che lo supplichi, se mai si degnasse di prendersi la metà di tutto quello che si è portato". Così il padre e il figliuolo lo chiarano, e presolo a parte, cominciarono a pregarnelo. Allora egli disse loro: "Benedite il Dio del cielo, e date a lui lode, perché egli ha usato con voi di sua misericordia. Buona cosa ell'è l'orazione con digiuno e colla limosina, più che il mettere a parte tesori d'oro. Quando tu facevi orazione | (p. 105) con lagrime, e seppellivi i morti, io presentai al Signore la tua orazione. E perché tu eri caro a Dio, fu necessario, che la tentazione ti provasse. E adesso il Signore mi ha mandato a guarirti, e a liberar Sara dal demonio: perocché io sono Raffaele, uno degli angeli che stanno dinanzi al Signore". Udite tali cose, si conturbarono, e caddero tremanti colla faccia a terra. Ma l'angelo disse loro: "La pace sia con voi, non temete, perocché quando io era con voi, io ci era per volere di Dio, lui benedite, e le sue lodi cantate!". Ciò detto, disparve. Ed essi benedissero Dio, e raccontarono tutte queste sue meraviglie. Il padre e il figlio vissero ancora per anni molti in santa allegrezza, e poi si addormentarono nel Signore.

II.

Progressiva decadenza del regno di Giuda

72. Joele e Michea, profeti. (790 sino circa 730 av. G. C.)

Anche agli abitanti del regno di Giuda mandò Iddio molti profeti, i quali con voce eloquente predicavano la penitenza. Difatti più volte ritornarono essi a Dio col cuore contrito, e lo servirono di nuovo con animo sincero. Ma pur troppo la loro conversione non era per lo più che di breve durata. E perciò i profeti col cuore addolorato cominciarono a minacciare anche ad essi i flagelli di Dio che loro sovrastavano; e l'anima loro non si consolava che nella visione del venturo Messia, che lo Spirito di Dio metteva ad essi dinanzi gli occhi in immagini ognor più chiare.

Ecco quanto disse p. e. il profeta Joele:

"Ascoltate, o vecchi, e voi abitatori della terra, quanti siete, ponete mente (I.2.). Suonate la tromba in un Sionne, alzate strida sul monte santo di Dio, perché viene il dì del Signore, perchè egli è vicino. Giorno di tenebre e di caligine, giorno nuvoloso e tempestoso. Un popolo numeroso e forte *) per tutta la montagna si | (p. 106) spande come la luce del mattino: innanzi a lui un fuoco divoratore, e dietro a lui una fiamma ardente (II. 1-3). Sono sbanditi i sacrifici e le libagioni dalla casa del Signore (1-9). Adesso adunque spezzate vostri cuori e non le vostre vesti, e convertitevi al Signore Dio vostro (II. 13). Piangono i sacerdoti, e dicono:

Perdona, o Signore. perdona al tuo popolo (II. 17). Il Signore ha amore per la sua terra, ed ha perdonato al suo popolo (II. 18). E dopo tali cose avverrà che iospanderò il mio spirito sopra tutti gli uomini (II. 28).

In simil guisa parlò il profeta Michea:

"Ascoltate queste cose, o principi della casa di Giacobbe, voi che avete in abominazione la giustizia e sovvertite ogni equità, voi che edificate Sionne col sangue e Gerusalemme a forza di iniquità (III. 9-10). Per questo, per colpa vostra, Sionne sarà arata come un campo, e Gerusalemme sarà quasi una massa di pietre, e il monte del tempio quasi un altissima selva (III. 12). Ma egli avverrà, che alla fine dei giorni il monte della casa del Signore sarà fondato sulla cima dei monti, e si alzerà sopra i colli, e accorreranno ad esso in gran numero i popoli (IV. 1). Ma tu Betleem Efrata, tu sei la minima fra le migliaia di Giuda: da te verranno colui che dee essere dominatore min Israele, e la generazione di lui è da principio, dai giorni dell'eternità" (IV. 2).

*) I Caldei.

73. Ozia re si arroga diritti sacerdotali e viene punito colla lebbra. (770 av. G. C.)

Pochi furono i buoni re di Giuda, fra i quali annoverasi Osia, che regnò cinquantadue anni. E tale ci si mantenne per lungo tempo, facendo ciò che era giusto negli occhi del Signore, e perciò il Signore lo fece prosperare in tutte le cose sue. Ma alla fine la sua grande potenza lo fe' pur troppo levare in superbia, talché giunse perfino ad arrogarsi il sacro ufficio dei sacerdoti. Entrato un dì nel tempio del Signore, voleva offrire nel Santo il Sacrificio dei timiani prescritto dalla Legge. Ma i sacerdoti, , col sommo sacerdote Azaria alla testa, | (p. 107) gli si opposero, e dissero: "Non si appartiene a te, o Ozia, di bruciare l'incensom al Signore, ma unicamente ai sacerdoti, i quali sono stati consacrati per tal ministero. Esci dal Santuario, e non fartene beffe, perocché questo non sarà di gloria per te dinanzi a Dio Signore". Ozia si accese d'ira e tenendo in mano il turibolo fece minacce ai sacerdoti. E subitamente fu colpito di lebbra, che gli spuntò sulla fronte, visibile a tutti. Il sommo sacerdote e gli altri sacerdoti mirarono con orrore il marchio del castigo divino, e lo fecero uscire dal Santo. Ed egli stesso affrettò il passo per andarsene, pieno di spavento per la piaga che già sentiva dilatarsi per tutto il corpo. E perché la lue era contagiosa, ei dovette prender alloggio in una casa appartata. Quivi egli abitò sino alla sua morte, perocché la lebbra non lo abbandonò più.

74. Profezie d'Isaia. (760 sino circa 700 av. G. C.)

Gli abitanti del regno di Giuda, quando ancora il re Ozia serviva a Dio con umiltà di cuore, erano in gran parte dediti all'idolatria. Perciò il Signore mandò loro il gran profeta Isaia. Dipinse egli a uel popolo contumace con tetri colori il quadro desolante delle varie calamità che stavano per addensarsi sul loro capo, e che più tardi si avverarono con ispaventevole precisione. Oltre ciò egli ebbe da Dio tante e sì chiare rivelazioni attorno al Messia, che leggendo le sue profezie si direbbe, essere gli vissuto ai tempi del Messia non già sette o otto secoli prima. Vaticinò egli p. e.:

"Ecco che una vergine concepirà e partorerà un figliuolo, e il nome di lui sarà detto Emmanuele". (Dio con noi) (VII. 14).

"Spunterà un rampollo dalla stirpe di Jesse *), e sopra di lui riposerà mlo spirito del Signore, sipirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio di forza, spirito di scienza e di pietà, e riempirallo lo spirito del timor del Signore" (XI. 1-3).

"Un pargoletto è nato per noi, e il figlio è dato a noi, ed egli ha sopra gli omeri il principato, e il suo nome sarà chiamato: l'Ammirabile, il Consigliere, Dio, il | (p. 108) Forte, il Padre del secolo futuro, il Principe della pace". (IX. 6).

"Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddrizzate i sentieri del nostro Dio. Ogni valle sarà colmata, e ogni monte e ogni colle sarà abbassato, le vie torte diventeranno diritte, e piane le malagevoli" (XL. 3-4).

"Lo spirito del Signore è sopra di me, perché il Signore mi ha unto, affinché io annunziassi ai mansueti le buone novelle; mi ha mandato a curare quelli che hanno il cuore spezzato, a bandire franchigia agli schiavi, a ridonare ai ciechi la vista, a predicare l'anno accettabile del Signore e il giorno di vendetta pel nostro Dio" (LXI. 1-2).

"Dio verrà egli stesso, e vi salverà. Allora gli occhi dei ciechi si apriranno, e si spalancheranno le orecchie dei sordi, allora lo zoppo salterà come un cerbiatto, e sarà sciolta la lingua dei mutoli" (XXXV. 4-6).

"Ho dato il mio corpo a quelli che mi percuotevano, non ho ascosto il mio volto a quelli che mi schernivano e mi sputacchiavano" (L. 6).

"E' stato offerto, perché egli ha voluto; come pecorella sarà condotto ad essere ucciso, e come un agnello muto si sta dinanzi a colui che lo tosa, così egli non aprirà la sua bocca" (LIII. 7).

"Lui le nazioni invocheranno e il suo sepolcro sarà glorioso" (XI. 10).

*) Jesse equivale a Isasi.

75. Ezechia pio re. (728-699 av. G. C.)

Uno dei più terribili flagelli colpì gli abitanti del regno di Giuda sotto il re Acaz. Aveva costui immolati a Moloc, idolo del fuoco, persino i propri figli, fatti in pezzi tutti i vasi del tempio, e chiuse le sue porte. Perciò Iddio lo diede nelle mani de' suoi nemici, che gli uccisero in un sol giorno centoventimila uomini, e trassero in ischiavitù duecentomila persone tra donne, figliuoli e figliuole. | (p. 109)

Di là a poco tempo Acaz morì, e gli successe Ezechia, il suo pio figliuolo. Fece egli demolire gli altari degli idoli, riaprì le porte del tempio, radunò sacerdoti, e disse loro: "Purificatevi, e mondate la casa del Signore. I padri nostri le hanno volte le spalle, hanno chiuse le sue porte, hanno estinte le lampade, non hanno bruciato l'incenso. né offerti gli olocausti nel Santuario del Signore. Per questo si è acceso contro Giuda e contro Gerusalemme il furor del Signor, e i padri nostri son periti di spada".

La benedizione del Signore guidava in modo visibile tutti i passi di questo pio re, e il regno di Giuda risorse durante il suo governo. a vita novella. Ma di là a qualche anno avvenne, che Sennacherib, re degli Assiri, entrò nel paese con poderoso esercito per espugnare Gerusalemme. Allora Ezechia salì al tempio, e fece orazione. Spedì in pari tempo dei sacerdoti vestiti di sacco ad Isaia per pregarlo, ch'egli pure volesse implorare da Dio soccorso. E il profeta gli fece dire: "Non temere, il re degli Assiri udirà una nuova, se ne tornerà al suo paese, ed ivi cadrà di spada". E poco tempo appresso venne l'angelo del Signore, e percosse centottantacinquemila soldati nel campo degli Assiri. Levatosi il re di gran mattino fu sopraffatto da raccapriccio a quello spettacolo di morte, e non pensando più oltre all'espugnazione di Gerusalemme tornò svergognato a Ninive, ed ivi i suoi figliuoli stessi lo uccisero a colpi di spada nel tempio.

Di que' giorni Ezechia si ammalò a morte. Isaia per comando di Dio andò a visitarlo, e gli disse: "Dà sesto alle cose della tua casa, perocché tu morrai". Ezechia s'intimorì, ma pieno di fiducia nel tempo stesso volse la faccia verso il tempio, e versando gran copia di lagrime così pregò: "Deh Signore, ricordati, come io ho camminato dinanzi a te con cuor sincero, e ho fatto quello che era accetto negli occhi tuoi". Sperò dunque nel Signore, e non andò confuso. Isaia uscito dal palazzo non avea ancor passata la metà dell'atrio che il Signore gli parlò e disse: "Torna indietro e dì ad Ezechia: "Così ha detto il Signore: Io ho vedute le tue lagrime, ed ho esaudita la tua orazione. Ed ecco che io ti ho risanato; di qui a tre giorni tu salirai al tempio, ed io prolungherò la tua vita di quindici anni". | (p. 110) La parola del Signore si avverò; Ezechia visse ancora quindici anni: e dopo un felicissimo regno si addormentò coi padri suoi.

76. Giuditta.

Gli abitanti del regno di Giuda dopo breve penitenza tornarono a ribellarsi a Dio. E il Signore li colpì con nuovo e terribile flagello, che senza l'eroismo d una pia donna avrebbe avuto per conseguenza la rovina di tutto il regno. Erasi cioè avvicinato Oloferne, capitano degli Assiri, con poderoso esercito, per assoggettare al re d'Assiria anche il regno di Giuda, dopo aver per forza

d'armi soggiogato molte altre genti. Aveva già espugnate nei paesi al intorno superbe città, uccisi di spada tutti coloro che avean osato resistergli, e commesse orribili nefandità. Or egli assediò la città di Betulia, tagliò l'acquedotto, e pose guardie a tutte le fontane, dimodoché gli abitanti ne soffrivano orribilmente, e alla fine decisero di arrendersi, se fra cinque giorni non venisse loro soccorso.

Ciò intese una pia vedova di nome Giuditta, la quale sebbene ricca e bella, viveva tuttavia ritirata, e faceva penitenza. Addolorata per l'afflizione del suo popolo, mandò a chiamare gli anziani della città, ispirò loro coraggio e finì con dire: "Noi adunque non cerchiam di sfogarci per quel che soffriamo. Ma ripensando che minori de' nostri peccati son questi supplizi, crediamo che i flagelli del Signore, coi quali siam castigati qual servi, sono mandati per emendazione nostra, non per rovina". Gli anziani soggiunsero: "Tutto quello che hai detto è verità, ma pertanto prega per noi, giacchè tu sei una santa donna". Partiti quelli, entrò Giuditta nel suo oratorio, sparse il suo capo di cenere, e prostratasi dinanzi al Signore, alzò a lui le sue preghiere.

Il Signore le avea già ispirato il disegno di salvare Betulia con un fatto portentoso, e in quell'orazione ella chiedeva, che le dease aiuto. Risoluta di metter mano all'opera, si alzò, si levò il cilicio che portava costantemente, si unse d'unguento prezioso, si ornò de' suoi più begli abbigliamenti, e colla sua serva si recò al campo degli Assiri. Condotta al padiglione d'Oloferne, trovò grazia negli occhi di lui e della sua gente, e Oloferne credendo che ella avesse abbandonata la causa del suo popolo, ordinò agli uscieri che la lasciassero andare e venire come le fosse grado. Or il quarto giorno Oloferne diè | (p. 111) una gran cena ai primarii del suo esercito, e a mensa divenne ilare, e bevve del vino formisura, dimodoché sdraiato com'era sul letto si addormentò. I convitati essendo già stato protratto il banchetto ad ora tarda, tornarono alle loro tende. Nel campo tutti dormivano profondamente. Colse allora Giuditta il momento per eseguire il suo disegno, e postasi dinanzi al letto di Oloferne, pregando con lagrime disse tra se: "Signore, favorisci in questo punto la mia impresa!". Indi staccò la spada d'Oloferne che pendeva da una colonna, la sguainò, e presolo per la chioma, gli diè due colpi sul collo, spiccògli il capo, e gettò per terra il tronco busto. E consegnato il capo alla serva, che stava aspettando di fuori, le ordinò di metterlo nel sacco che tenda già pronto.

Ciò fatto, uscita dal campo rientrò in città, convocò il popolo, e disse: "Date lode al Signore, il quale non ha abbandonati coloro che in lui hanno sperato; e per le mie mani ha ucciso il nemico del popol suo". E tratto fuori della bisaccia il capo di Oloferne, lo mostrò ad essi, e proseguì: "Io giuro pel Signore, che l'angelo di lui mi ha custodita nell'andata e nel ritorno, e mentre mi sono fermata nel campo nemico, il Signore non ha permesso, che io, sua serva, fossi vituperata". Allora tutti unitamente adorarono il Signore, e Ozia, principe del popolo, disse: "Benedetta sei tu, o figliuola, dal Signore sopra tutte le donne della terra". E fattosi giorno, assalirono | (p. 112) gli Assiri levando alte grida. Indarno cercavano questi di svegliare il loro duce facendo del rumore dinanzi alla sua tenda. Arrischiatisi finalmente d'entrarvi, inorridirono vedendone il cadavere col capo troncato, steso per terra, in un lago di sangue. A tal vista si dieron tutti a fuga precipitosa. Pieni di gioia pel prodigioso salvamento, gli abitanti di Betulia benedissero concordemente Giuditta. E Gioachimo, sommo Pontefice, e tutti i sacerdoti, portatisi di Gerusalemme a Betulia per veder l'eroina, gridarono: "Tu gloria di Gerusalemme, tu letizia d'Israele, onore del popol nostro! La mano del Signore ti ha fatto forte, sarai benedetta in eterno". E tutto il popolo disse: "Così sia, così sia!". E andò a Gerusalemme ad adorare il Signore, ed ivi per tre mesi fu celebrata con Giuditta la letizia di quella vittoria. E Giuditta era grande in tutto Israele, e morta che fu nell'età di cento cinque anni, tutto il popolo la pianse per sette giorni.

Nota. Giuditta era figura benché debole di Maria. Perocché la santità della Vergine è incomparabile, ed essa per mezzo del suo divin figliuolo ha gloriosamente sconfitto lo spietato nemico dell'umangenero. E perciò gli angeli e gli uomini la salutano dicendo: Tu sei benedetta fra le donne.

77. Distruzione del regno di Giuda (577 av. G. C.). Daniele nella schiavitù di Babilonia.

Anche gli abitanti del regno di Giuda non vollero punto umiliarsi sotto la potente mano di Dio,

che li percuoteva. Erano essi rotti a tutte le abominazioni dell'idolatria. Anzi la loro ostinazione crebbe a tal segno, che perseguitarono d'ogni maniera i profeti del Signore, e parecchi ancora ne uccisero. Quindi anche per essi il Signore pose un termine alla sua longanimità. E come avea predetto il profeta Isaia, subitamente furono travolti nel precipizio. Nell'anno 606 av. G. C. Nabucodonosor, re di Babilonia, mosse con poderoso esercito contro Gerusalemme, la costrinse ad arrendersi, e trasse nella schiavitù di Babilonia, il re e i principali abitanti. Sedici anni dopo, quelli, ch'eran rimasti indietro nel loro accieciamento si sollevarono contro Nabucodonosor, il quale tornò con un esercito ancora più formidabile, espugnò Gerusalemme dopo un anno e mezzo d'assedio, menò schiavi tutti gli abitanti dell'intero paese tranne alcuni pochi, e ridusse in cenere la città e il tempio, esportandone i vasi sacri. Spettacolo veramente doloroso, | (p. 113) il vedere in rovine la città un dì sì grande e sì gloriosa! Stringe tuttora il cuore al leggere le lamentazioni uscite dalla bocca di Geremia profeta all'aspetto di quelle grandiose rovine.

"Piangono, esclama egli, le vie di Sionne, perché nissuno più concorre alle sue solennità: tutte le sue porte distrutte: i sacerdoti gementi; le vergini nello squallore, ed ella oppressa dall'amarezza". (I. 4).

"O voi tutti, che passate per questa strada, ponete mente e vedete, se v'ha dolor simile al mio dolore!" (I. 12).

"Batteron palma a palma sopra di te tutti quei che passavano per la strada, e scuotevano il capo verso la figliuola di Gerusalemme dicendo: È ella questa la città di perfetta bellezza, il gaudio di tutta quanta la terra?" (II. 15).

Unica consolazione a quei tapini tratti in ischiavitù si era l'umano trattamento che, per quanto consentivano le circostanze, usava loro Nabucodonosor. V'erano tra di essi dei giovanetti del sangue reale e de' principi. E il re ordinò, che i meglio istruiti ed educati fra loro fossero prescelti pel suo servizio, e venissero lor dati de' cibi della mensa reale. Del numero dei prescelti furono Daniele, Anania, Misaele e Azaria. Or questi fermarono di non mangiare dei cibi della mensa reale, perocchè la loro legge proibiva l'uso di certe vivande. Pregarono quindi il capo degli intendenti della casa reale, che permettesse loro di cibarsi soltanto di legumi, e di bere acqua. Inclina egli ad esaudire la loro preghiera, però diceva: "Io temo del re, il quale, se mai vedesse le vostre faccie più triste che quelle degli altri giovanetti, ne andrebbe della mia vita". Ma Daniele insisteva presso colui che il capo degli intendenti avea costituito sopra di essi, e dicevagli: grazia, fanne la prova per soli dieci giorni, e poi farai ciò che meglio t'aggrada". Ed egli aderì ai di lui voti. E in capo a dieci giorni apparvero le loro faccie più piene e di miglior colore che quelle degli altri giovanetti che si eran cibati della mensa reale. E d'allora innanzi non mangiarono che legumi, e non bevvero che acqua. Dio poi diè loro molta intelligenza e sapienza.

Passato il tempo, dopo cui doveano esser presentati al re, il capo degli intendenti li condusse al cospetto di Nabucodonosor. E avendo il re discorso con essi, non si trovò tra tutti chi li uguagliasse in intelligenza e in sapienza. E si stettero al servizio del re. | (p. 114)

78. Daniele salva la casta Susanna

Fra i Giudei, che languivano nella schiavitù a Babilonia eravi un certo Giachimo il quale avea una moglie di nome Susanna, bella assai e altrettanto pia. Frequentavano la sua casa i Giudei in gran numero essendo egli più ragguardevole fra tutti ed anche due seniori, che ivi si trattenevano a render giustizia, ed erano stati da poco eletti giudici, perché ritenuti uomini probi ma in sostanza erano due gran ribaldi. Contiguo alla casa avea Gioachimo un giardino, e quando il popolo sul mezzogiorno licenziato dai giudici se ne andava Susanna entrava nel giardino a suo diporto. Di ciò se ne avvidero quei tristi e sopravvenuti un dì vi si nascosero. Ed entrata che fu Susanna nel giardino giusta il consueto, e chiusa la porta che metteva sulla strada, levatisi corsero a lei richiedendola che per compiacersi commettesse un grave peccato. "Altrimenti, soggiunsero, noi t'incolperemo d'averti colta in atto di peccare". Sospirò Susanna e disse: "Io mi trovo la disgrazia per ogni parte; imperocché se io fo' quello che voi volete, sono rea dinanzi a Dio, e se nol fo' non iscamperò dalle vostre mani. Ma è meglio per me cader nelle mani vostre senza aver fatto tal cosa, che peccare nel cospetto del Signore". E diè tosto in alte grida per chieder aida. Ma i seniori alzarono essi pure la voce, e si diedero ad esclamare

contro di lei, ed uno di essi corse alla porta del giardino che metteva sulla strada, ed aprilla. Alle grida corsero i servi di casa dalla porta di dietro, e i due seniori dissero di Susanna cose nefaste.

Il dì seguente, essendosi radunato il popolo nella casa di Gioachimo, Susanna fu citata dinanzi al tribunale. Venne essa co' suoi genitori e co' figliuoli e con tutti i suoi parenti e piangevano i suoi e tutti quelli che la conoscevano. Ed ella alzò al cielo gli occhi bagnati di lacrime, imperocché il suo cuore aveva fiducia nel Signore. Or i due seniori la incolparono d'averla colta in atto di peccare. La moltitudine diè retta a costoro, come vecchi e giudici, e Susanna fu condannata a morte. Ma essa esclamò ad alta voce e disse: "Dio | (p. 115) eterno, che le occulte cose conosci, che sai tutte le cose prima che sieno accadute, tu sai come costoro hanno detto falso testimonio contro di me". E il Signore esaudì la di lei preghiera.

Fifatti mentre ella era condotta al supplizio, Daniele ispirato da Dio gridò ad alta voce: "Io son puro del sangue di lei". E rivoltosi a lui il popolo disse: "Che è quello che tu hai detto?". Daniele rispose: "Tornate in giudizio, perocché i giudici han detto testimonio falso contro di lei". A queste parole tornò indietro il popolo in fretta, e daniele disse: "Separate costoro l'uno lontano dall'altro, ed io li esaminerò". E separati che furono l'uno dall'altro, chiamò uno di loro, e gli disse: "Vecchio di giorni sei, ora son venuti al vaglio i tuoi peccati fatti per l'addietro. Se tu l'hai veduta peccare, dimmi, sotto quale albero tu l'hai veduta?". E quegli disse: "Sotto un lentisco". E Daniele soggiunse: "Certamente a spese della tua serva tu hai detto bugia". E rimandato questo, comandò che venisse l'altro e gli disse: "Stirpe di Canaan, e non di Giuda, dimmi sotto qual albero l'hai tu veduta peccare?". E quegli disse: "Sotto un elce". E Daniele a lui: "Veramente tu pure | (p. 116) a spese della tua testa hai detto menzogna". Conobbe allora il popolo dalle deposizioni contrarie dei due scellerati, che l'accusa era falsa; e benedisse concordemente il Dio d'infinita giustizia e misericordia, il quale salva coloro che in lui sperano. E si levaron su contro i due empi e li lapidarono. E Daniele da quel dì in poi divenne grande nel cospetto del popolo.

79. I tre giovani nella fornace ardente.

Nabucodonosor fece una statua d'oro, e comandò si rizzasse nella pianura di Babilonia. Mandò a radunare tutti i grandi del regno per farne la dedicazione. E il banditore gridava ad alta voce: "Nell'ora che voi udirete il suono delle trombe e degli altri strumenti musicali d'ogni genere, prostratevi, e adorare la statua d'oro. E chiunque non si prostrerà in terra, e non l'adorerà, sarà gettato sull'istante in una fornace ardente". Per la qual cosa non appena fu udito il suon delle trombe e degli altri strumenti musicali d'ogni genere, si prostrarono tutti e adorarono la statua d'oro tranne Anania, Misaele e Azaria. Daniele non era presente alla festa, altrimenti anch'egli si sarebbe rifiutato a quel culto. Non essendosi dunque prostrati i tre giovani, i Babilonesi si fecero tosto avanti, e li accusarono al re.

Allora Nabucodonosor pien di furore comandò, che si facesse fuoco alla vicina fornace sette volte più di quel che solea farsi, e ad uomini fortissimi del suo esercito diede ordine di legare i tre giovani, e di gettarli nella fornace con tutte le vesti. Tutto fu messo ad effetto. Ma un angelo dal Signore venne ad essi, e fe' uscir dalla fornace la fiamma, dimodoché coloro che ve li avean gettati dentro ne furon colti ed inceneriti. Dentro la fornace poi l'angelo del Signore fece spirare un'aura leggiere e fresca simile a brezza vespertina. Il fuoco non ti toccò punto, e bruciò soltanto le funi, colle quali erano stati legati. E subitamente tutti e tre incominciarono a una voce a lodare e benedire il Signore.

All'udire quel cantico meravigliò il re, e guardato nella fornace, sbigottì e disse ai suoi cortigiani: "Non abbiam noi fatto gettare legati in mezzo al fuoco tre uomini? Ecco che or veggo quattro uomini sciolti, e che nulla hanno patito, e | (p. 117) il quarto è a vederlo simile a un figlio di Dio! *). Indi si accostò alla bocca della fornace, e gridò: "Servi dell'alissimmo Dio, uscite". E tosto uscirono, e videro tutti, come sui corpi loro nissun potere avea avuto il fuoco, talché non pure un capello del loro capo era stato arso. Stupefatto per tanto miracolo, Nabucodonosor, proruppe in queste parole: "Benedetto il loro Dio, il quale ha spedito il suo angelo, e ha liberati i suoi servi! Perciò da me è fatto un decreto, che chiunque proferirà bestemmia contro il loro Dio, perisca; imperocché altro Dio non è, che possa salvare in tal guisa". Inoltre il re innalzò i tre giovani al governo della provincia di Babilonia.

*) Il re con questa espressione voleva denotare un angelo, perocché disse di poi: "Benedetto il loro Dio, il quale ha spedito il suo angelo" ecc. ecc.

80. Il re Baldassare e l'idolo Bel **)

Daniele avanzando in età, ebbe da Dio in grado eminente il dono della profezia e dell'intelligenza di tutte le visioni, di | (p. 118) cui ne diede manifesto saggio, allorché Baldassare, nipote *) di Nabucodonosor, fu assunto al trono di Babilonia. Questo re durante un convito, che fece ai grandi del suo regno e alle sue donne, zeppo di vino, com'era, ebbe l'ardire di farsi portare i vasi d'oro che l'avo suo avea rapiti dal tempio di Gerusalemme. E bevve ad essi, e con lui i grandi e le donne. Quand'ecco nel colmo del tripudio apparire alla parete una mano che scriveva alcune parole. Raccapricciarono tutti d'orrore alla vista di quella mano misteriosa, e il re mutossi in volto, e per lo spavento tremava in tutto il corpo. Fece pertanto venire i maghi della sua corte, affinché interpretassero quelle parole; ma nessuno di loro seppe dire il significato. Allora fu chiamato Daniele, il quale condotto dinanzi al re, francamente gli disse: "O re, contro il Signore del cielo ti sei innalzato. Non ti bastava, che l'avo tuo avesse rapito i vasi sacri della casa di lui; te li hai anche fatti portare per bere ad essi coi grandi e colle donne. E perciò il Signore ha fatto scrivere sulla parete quelle parole. E quelle parole s'interpretano così: Mane: Dio ha contato i dì del tuo regno, e ne ha segnato il termine. Thecel: Tu sei stato pesato sulla stadera, e sei stato trovato mancante. Phares: È stato diviso il tuo regno, e dato ai Medi ed ai Persiani". La profezia si avverò in quell'istessa notte, perocché Baldassare fu ucciso, e i Medi e i Persiani si divisero il suo regno.

Ciro, re dei Persiani, assoggettò in breve tempo alla sua dominazione tutto l'impero Caldeo. Daniele si ebbe da lui sommi onori, e divenne perfino suo commensale. Or i Babilonesi aveano un idolo chiamato Bel, e si consumava per lui ogni dì dodici misure di fior di farina, e quaranta pecore, e sei anfore di vino. Ma Daniele adorava il suo Dio. E il re gli disse una volta: "Perché non adori tu Bel?". Egli rispose: "Perché io rendo onore unicamente al Dio vivo, che ha creato il cielo e la terra, ed è Signore di tutto ciò che vive". Chiese il re meravigliato: "Non sembra a te, che Bel sia un Dio vivo! Non vedi tu quanto egli mangia e beve ogni giorno?". Ma Daniele disse sorridendo: "Non ingannarti, o re, questo Bel al di dentro è di argilla, e al di fuori è di bronzo e non mangia mai". Il re montò in collera, chiamò i sacerdoti di Bel, che erano settanta, e disse loro: "Se voi non mi dite chi mangi tutto quello che io spendo, voi morrete; se poi farete | (p. 119) vedere, che queste cose se le mangi Bel, morrà Daniele per aver bestemmiato contro Bel". E Daniele disse al re: "Sia fatto secondo la tua parola".

Si portò il re con Daniele al tempio di Bel, e i sacerdoti dissero: Ecco che noi andiam via, e tu stesso, o re, poni le vivande, e mesci il vino; chiudi poi la porta, e ponvi sigillo col tuo anello. E quando tu entrerai domattina, se non vedrai che Bel abbia mangiato ogni cosa, noi morremo". Or ei se ne burlavano, perché aveano fatta sotto la mensa un'apertura segreta, e per questa entravano sempre, e mangiavano quella roba. Usciti adunque coloro, il re pose dinanzi a Bel le vivande e il vino, ma Daniele diede ordine ai suoi servi, che gli postassero della cenere, e la sparse col vaglio per tutto il tempio alla presenza del re. Dipoi se n'andarono, e chiusero la porta sigillandola coll'anello del re. Or i sacerdoti entrarono di notte tempo secondo il loro costume eglino, e le mogli, e i loro figliuoli, e mangiarono tutto e bevvero.

Si levò il re al primo albore, e portossi con Daniele al tempio. Trovaron i sigilli intatti, ed apriron la porta. E il re, appena veduta la mensa, ad alta voce sciamò: "Tu sei grande, o Bel, e in casa tua non è lode alcuna!". Sorrise Daniele, e disse: "Guarda il pavimento, e osserva di chi sieno queste pedate". Meravigliato il re, disse: "Veggio pedate d'uomini, di donne e di fanciulli". E tosto diè ordine di pigliare i sacerdoti: e scoperta che fu l'apertura segreta, si accese d'ira, e li fe' morire. Diede poi Bel in poter di Daniele, il quale lo distrusse in un col suo tempio.

***) Bel equivale a Bauì

*) Figlio del figlio.

81. Daniele nella fossa dei leoni.

I Babilonesi adoravano anche uno smisurato dragone. Il re stesso era sì stolto da rendere onori

divini a quella fiera. Disse pertanto un giorno a Daniele: "Ora tu non potrai dire, che questo non sia un dio vivo". Ma Daniele: "Dammene, o re, licenza, ed io senza spada e bastone ammazzerò il drago". E il re disse: "Te la do". Prese adunque Daniele della pece, del grassume, e dei peli, cosse ogni cosa insieme, ne fece bocconi, e li dié ad ingoiare al dragone, il quale ne crepò. Poi disse: "Ecco quello che voi adoravate".

Per la qual cosa vennero i Babilonesi in tanta ira, che adunatisi contro il re dissero: "Il re è diventato giudeo, ha distrutto Bel, ha ucciso il drago, e messi a morte i sacer- | (p. 120) doti". E recatisi da lui, dissero: Dà nelle nostre mani Daniele, altrimenti uccideremo te e la tua famiglia". Il re allora, che molto amava Daniele, ne fu assai dolente, ma costretto di cedere alla forza, lo consegnò loro nelle mani. Ed essi lo gettarono in una fossa. dove stavano rinchiusi sette feroci leoni, a cui davansi ogni giorno per pasto due corpi umani e due pecore. Ma in quel giorno nessun cibo era stato loro dato, per metterli in necessità di divorare Daniele. Ciò nondimeno le belve non lo toccarono punto.

Sei giorni si stette Daniele nella fossa dei leoni, ed ebbe fame. Or viveva a quel tempo, nel regno che fu di Giuda, un profeta di nome Abacuc. Aveva egli per l'appunto apprestate delle vivande, e andava al campo per portarle ai mietitori. E l'angelo del Signore gli apparve e gli disse: "Porta il desinare che hai teco a Daniele, che è in Babilonia nella fossa dei leoni". Ma Abacuc soggiunse: "Signore non ho mai veduta Babilonia, e non ho notizia della fossa". Allora l'angelo lo prese e portollo colla celerità del suo spirito alla fossa in Babilonia. E Abacuc alzò la voce, e disse: "Daniele, servo di Dio, prendi il desinare che Dio ti ha mandato". E Daniele soggiunse cer. cuore riconoscere ,Tu dunque ti Sei ricordato di me, o Signore, ed hai manifestato che non abbandoni coloro che ti amano. Indi si levò mangiò. E l'angelo del Signore restituì tosto Abacuc al suo luogo. | (p. 121)

Il settimo giorno venne il re stesso alla fossa dei leoni per piangere il suo diletto Daniele. Ma guardatovi dentro, ecco che Daniele sedeva illeso fra mezzo i leoni. Stupefatto allora grido ad alta voce: "Grande sei tu, o Signore, Dio di Daniele!". E tosto lo fe' trarre dalla fossa e gettarvi dentro coloro, i quali avean voluto perderlo, e in un momento furon sbranati alla sua presenza. Il re stupì di nuovo ed esclamò: "Temano quindinnanzi tutti il Dio di Daniele perocchè egli è salvatore, e fa segni e prodigi sulla terra.

82. Ritorno dalla schiavitù di Babilonia (536 av. G. C.). Aggeo e Zaccaria profeti. Esdra sacerdote.

Avea già vaticinato Geremia, che la cattività di Babilonia non avrebbe durato che settant'anni passati i quali i Giudei convertitisi sarebbero ritornati nella loro patria Daniele ripeté questa consolante promessa, e predisse in aggiunta, che dall'editto per la riedificazione di Gerusalemme sino alla morte del salvatore non sarebbero trascorse in tutto settanta settimane d'anni ossia quattrocentonovant'anni. E la predizione si avverò appuntino. I duri patimenti della schiavitù di Babilonia, e le chiamate a penitenza da parte dei profeti, in ispecie dei profeti Daniele ed Ezechiele, condussero finalmente i Giudei a ravvedimento. E fu allora, che precisamente settant'anni dopo la prima tratta, Ciro re dei Persi per ispirazione di Dio fere andare un bando per tutto il suo regno dicendo: "Chi appartiene al popolo di Dio, si metta in viaggio verso Gerusalemme e riedifichi il tempio dei Signore". Restituì poi anche i vasi che Nabucodonosor avea tolti dal tempio.

Or parecchie migliaia di Ebrei, condotti dal principe Zorobabele, se ne tornarono nella Giudea che così chiamano allora il territorio del cessato regno di Giuda colle tribù di Simeone e Dan che già prima eransi staccate dal regno d'Israele e annesse a quello di Giuda. Il secondo anno dopo il ritorno furono gettate in Gerusalemme le fondamenta del tempio. Vi assistevano i sacerdoti e i Leviti con trombe e cembali e cantavano al Signore inni di lode e di ringraziamento, e il popolo giubilava per allegrezza. E compiutasi dopo molti anni la fabbrica del tempio, ne celebrarono la dedicazione con sacrifici e con feste.

Dolevansi, è vero, molti vegliardi che avean veduto l'antico tempio, che il nuovo le fosse di molto inferiore in | (p. 122) magnificenza, ma consolavali il profeta Aggeo colla promessa: "Fatti animo, o popolo, quanto sei; ancora un breve tratto, e verrà il desiderato da tutte le genti, e maggiore sarà la gloria di quest'ultima casa che della prima" (II. 5. 7. 8. 10.).

Similmente vaticinava Zaccaria: "Prendan vigore le vostre braccia (VIII, 9), verranno molti popoli e nazioni possenti a cercare il Signore degli eserciti in Gerusalemme. (VIII, 22.) Giubila,

o figliuola di Gerusalemme! Ecco che viene a te il tuo re, giusto e salvatore, egli è povero e monta sopra un puledro d'asina!" (IX. 9.). Previde anche Zaccaria la trista sorte, che attendeva il salvatore, e scrisse: "Queste cose dice il Signore Dio mio: Pasci queste pecore da macello, che i loro condottieri senza averne pietà uccidono e vendono. (XI. 4. 5.). Ma io dissi a coloro: Se vi par giusto, datemi la mia mercede, e se no, non ne fate altro. Ed ei mi pesarono per mia mercede trenta monete d'argento. (XI. 12.). Volgeranno lo sguardo a me che avranno trafitto e ne faranno cordoglio come per un unico figlio. In quel giorno sarà gran duolo in Gerusalemme, sarà in duolo la terra". (XII, 10. 11. 12.).

Circa ottant'anni dopo il ritorno, per ordine del re di Persia intrapresero a riedificare le mura, le torri e le porte di Gerusalemme. I Samaritani però vollero impedirne colla forza; ma i Giudei si raccomandarono al Signore, e posero guardie giorno e notte sopra le mura. La metà della gioventù intendeva al lavoro, e l'altra metà stava apparecchiata a combattere con lance e scudi e archi e corazze. Or le mura, le porte, e le torri furon condotte a fine in cinquantadue giorni. Conobbero allora i Samaritani, che quella era opera fatta da Dio, e non inquietarono più oltre gli Ebrei. Onesti poi resero a Dio grazie solenni, e promisero con lagrime di voler essere quindi innanzi fedeli alla Legge che fu loro preletta dal Sacerdote Esdra.

83. Ester.

Essendo mite il governo dei re di Persia, buon numero di Giudei rimase nel regno di Babilonia. Era questa una disposizione divina, che dovea ridondare a vantaggio dei pagani; imperorchè essi per mezzo de' Giudei che vivevano fra loro, furono in grado di conoscere a poco a poco il vero Dio e le promesse del venturo Salvatore. Anzi la divina Provvidenza fece sì, che più volte de' Giudei pii e sapienti, come un dì Daniele e i suoi compagni, seppero acquistasi presso i re | (p. 123) pagani una qualche influenza, di cui si valsero con tutto zelo per promuovere il bene dei loro connazionali e per propagar la vera fede.

Così piacque a Dio di servirsi a questo santo scopo anche d'una pia donzella ebrea, chiamata Ester: Vivea costei ai tempi del re Assuero presso Mardocheo, suo zio e padre adottivo, cui amava teneramente. Piacque ella assai al re che la vide, le pose in testa il diadema, e la fece regina. Ma per consiglio di Mardocheo da principio non disse nulla, che apparteneva alla nazione ebrea. Or Mardocheo passeggiava tutti i giorni dinanzi al vestibolo della casa, dov'essa trattenevasi, sollecito della di lei salute. E così stando gli avvenne una volta di scoprire, che due intendenti della casa reale mechinarono di uccidere il re. E tosto ne dié parete a Ester, che lo disse al re. Venne fatta inquisizione, e la cosa fu messa in chiaro. I due congiurati furono appesi al patibolo, e il fatto fu registrato negli annali del regno.

Dopo queste cose il re Asmero innalzò certo Amano alla prima dignità del regno. Tutti i servi del re piegavano le ginocchia dinanzi a lui, e gli rendevano quasi onori divini; il solo Mardocheo non piegava le ginocchia, non volendo tributare ad un uomo l'onore dovuto a Dio. I servi del re lo rapportarono ad Amano, aggiungendo, esser egli Giudeo. Udito ciò Amano, si accese d'ira, e accampando il protesto, che i Giudei ordissero trame, induce il re a pubblicare il barbaro editto, che tutti, ragazzi e vecchi, fanciulli e donne venissero sterminati in tutto il regno in uno stesso giorno, e saccheggiate i loro beni. Grande era la costernazione tra i Giudei. amarissimo il pianto. Mardocheo però trasmise ad Ester una copia dell'editto, esortandola a portarsi dal re, ed a chieder grazia pel suo popolo. Se non che vigea a corte la legge, che chiunque entrasse nell'atrio interiore del re, senz'esservi chiamato, subito senza dilazione alcuna venisse messo a morte. Ciò non pertanto Ester, fatta previamente a Dio ferverosa orazione, azzardò d'andarvi, e si presentò al re in tutto lo splendore degli abbigliamenti reali. Il re era per l'appunto assiso sul suo trono, folgoreggiante d'oro e di gemme. Ester gli si postrò ai piedi. Ma alzato che ebbe egli lo sguardo, mostrando negli occhi ardenti il furore dell'animo pel di lei ambire, la regina venne meno per lo spavento. A tal vista il cuore del re si volse a clemenza, balzò dal trono, la sorresse colle sue braccia. Sino a tanto che fra rinvenuta, e le disse: "Non temere, o Ester, tu non morrai, perocché questa legge è fatta per tutti, | (p. 124) ma non per te. Che chiedi?". E quella rispose: "Se così piace al re, io supplico, che tu venga oggi al convito da me preparato, e con te Amano.

Ed entrambi vi andarono. Chiese il re durante il convito, quale fosse la sua domanda, ed ella disse: "Se io ho trovato grazia dinanzi a te, venga il re con Amano anche domani da me al convito, e allora svelerò al re le mie brame". Il re glielo promise. Amano tutto lieto e

baldanzoso uscì dal palazzo reale. Ma quando vide Mardocheo alle porte, che non si alzava neppure, per fargli segno d'onore, divenne furibondo, e comandò che si apprestasse per Mardocheo un patibolo alto cinquanta cubiti.

La notte seguente il re non potendo prender sonno, si fe' leggere gli annali del regno. Giunti a quel passo, dove stava scritto, come, Mardocheo avesse rivelata la congiura dei due intendenti, dimandò: "Qual premio ed onore ha ottenuto Mardocheo per tanta fedeltà?". I cortigiani risposero: "Ei non ha avuto ricompensa veruna". Il re chiese tosto: "Chi è nell'atrio?". I servi dissero: "Amano". Era costui venuto a quell'ora per suggerire al re che facesse appiccare Mardocheo. Il re ordinò che entrasse, e gli disse: "Che si converrebbe egli fare ad un uomo, cui il re volesse far onore?". Supponendo Amano, che il re intendesse di onorar lui e non altri, rispose: "Quell'uomo sia vestito di manto reale, e cinto il capo della corona, salga sopra il palafreno del re, e il primo dei principi | (p. 125) reali gli tenga la briglia, e camminando a lui davanti per le strade della città, gridi ad alta voce, e dica: "Così sarà onorato colui che piacerà al re d'onorare!". E il re gli disse: "Affrettati dunque e quello che hai detto, fallo a Mardocheo, quel Giudeo che siede dinanzi alle porte". E Amano, quantunque con ripugnanza e col veleno in cuore, dovette eseguire il comando del re.

E frattanto venuta l'ora del convito presso la regina, e Amano vi si recò prestamente. Durante il convito dimandò il re: "Qual è la tua richiesta, o Ester? Quand'anche tu chiedessi la metà del mio regno, l'avrai". Ed ella rispose: "Se io ho trovato grazia negli occhi tuoi, o re, salva la vita a me e al popol mio, poiché noi fummo venduti alla distruzione, alla strage, allo sterminio". "E chi è costui, dimandò il re, che ardisce di far questo?". Ester soggiunse: "Nemico nostro e persecutore pessimo egli è Amano!". Ciò udendo Amano agghiadò per lo spavento; e il re si levò tutto adirato. Frattanto uno dei cortigiani osservò: "Ecco là in casa di Amano il patibolo alto cinquanta cubiti che fece apprestare per Mardocheo". E il re ordinò: "Appiccate lui a quello". In quel giorno medesimo il re innalzò Mardocheo alla dignità di Amano, e il decreto contro i Giudei fu sull'istante rivocato con un nuovo editto. E i Giudei tutti esultarono per allegrezza, e molti fra i pagani abbracciarono la loro fede.

Nota. La virtuosa Ester, per cui non era fatta quella legge, fatta per tutti, e che dal re sdegnato impetrò grazia pel suo popolo, è figura di Maria santissima, regina del cielo. E dessa, che sola fu preservata dalla legge del peccato originale; è dessa che colla sua benigna intercessione placa incessantemente l'ira di Dio, e da lui impetra agli uomini grazia e salute.

84. Traduzione greca della sacra Scrittura (circ. 300 av. G. C.). Sentenze morali di Gesù, figliuolo di Sirach (circ. 280 ar. G. C.).

I Giudei ritornati in patria vissero più di duecento anni tranquilli e lieti sotto il governo dei re di Persia. Ne la loro felicità fu tampoco turbata neppure quando Alessandro Magno, re di Macedonia, ebbe distrutto l'impero persiano, perché anzi si dimostrò favorevole a loro. Ma diviso dopo la morte di lui il vasto suo impero in più regni, venne pei Giudei il tempo delle tribolazioni. Avvegnaché il loro paese si convertì in teatro di perpetue discordie fra i re d'Egitto e di Siria, contrastato a vicenda e devastato da incessanti scorrerie. Conse- | (p. 126) guenza ne fu che l'ignoranza e l'impietà crebbero fuor misura.

Se non che coteste luttuose vicende medesime contribuirono d'altronde a promuovere la grand'opera della redenzione. La divina Provvidenza dispose, che per ordine di un re d'Egitto la sacra Scrittura venisse tradotta dall'ebraico in greco da settantadue dotti Giudei. Ed essendo allora la lingua greca conosciuta in quasi tutto l'orbe, ne avvenne, che anche i pagani delle più remote contrade vi apprendessero la parola di Dio, e con essa le promesse del venturo Messia. Affine poi di por argine allo imperversare dell'ignoranza e dell'empietà, mosse Dio un pio Giudeo, di nome Gesù, figliuolo, di Sirach, a scrivere un libro, le cui sentenze morali sono mirabile guida all'acquisto della sapienza e della pietà. Eccone alcune delle più belle: "Principio della sapienza egli è il timor del Signore. (I, 16.). Il timor del Signore è gloria, e vanto, e letizia, e corona trionfale (I, 11). Fonte della sapienza il verbo di Dio lassù nell'alto, e le sue vie gli eterni comandamenti. (I, 5.). Figliuolo, dalla tua giovinezza abbraccia gli insegnamenti, e fino alla vecchiezza vi troverai la sapienza. Come quegli che ara e semina accostati ad essa e aspetta i suoi buoni frutti. Perocché alcun poco ti affaticherai in amandola, ma presto mangerai di quel che ella produce". (VI, 15-20.).

“Ricevi tutto quello che ti è mandato, e nel dolore soffri costantemente, prendi in pazienza la tua umiliazione. Perché col fuoco si fa saggio dell'oro e dell'argento, e degli uomini accettabili nella fornace dell'umiliazione”. (II, 4-5.).

“In fatti e in parole e con tutta pazienza onora il padre tuo (III, 9.) e non contristare nella sua vita. (III, 14.) La benedizione del padre felicità le case dei figliuoli, ma la maledizione della madre ne sradica i fondamenti”. (III, 11).

“Non perdere il rispetto ad uomo nella sua vecchiezza perché sono dei nostri quelli che invecchiano. (VIII, 7.) Non disprezzare i racconti dei vecchi saggi, ed abbi familiari le loro massime. (VIII, 9). Non lodare un uomo per la sua avvenenza e non disprezzare alcuno per quel che di lui apparisce. Piccola cosa tra i volatili è l'ape, ma il suo frutto ogni dolcezza sorpassa”. (XI, 2-3.).

“Vivi in amistà coi molti, ma prendine uno di mille per tuo consigliere. (VI, 6.). Nissuna cosa è da paragonarsi all'amico fedele, e non è degna una massa d'oro e d'argento d'esser messa in bilancia colla bontà della fede di lui (VI. 15). | (p. 127) Se ti fai un amico, fattelo dopo averlo sperimentato; e non fidar leggiermente di lui. (VI, 7.) Perocché havvi chi è amico quando gli torna comodo, e non dura ad esserlo nel tempo della tribolazione”. (VI, 8).

“Pessimo vituperio dell'uomo ella è la bugia (XX, 26.). Non contraddire in verun modo alla parola di verità, ed abbi vergogna della bugia detta da te per ignoranza. (IV, 30.). Il nome di Dio non sia di soverchio nella tua bocca, e non mescolare col discorso i nomi dei santi (XXIII, 10.). L'uomo, che giura molto, si empierà di peccati, e non partirà dalla casa di lui il flagello (XXIII, 12.).

“Non risponder parola prima di aver ascoltato, e non interrompere l'altrui discorso (XI, 8.). Hai tu udita una parola contro il tuo prossimo? fa ch'ella muia dentro di te, e abbi fidanza, che non ti farà scoppiare. (XIX, 10.). Fa siepe di spine alle tue orecchie, e non ascoltare la mala lingua, e metti una porta e un chiavistello alla tua bocca. Fondi il tuo oro e il tuo argento, e fanne una bilancia per le tue parole”. (XXVIII, 28— 29).

“Figliuolo, come dalla faccia di un serpente, così fuggi dal peccato. (XXI, 1. 2.). Ogni colpa è come una spada a due tagli, le sue ferite sono insanabili”. (XXI, 4.).

“Figliuolo, bada al tempo, e schiva il male. (IV, 23.). Chi ama il pericolo, vi perirà. (III, 27.). Chi tocca la pece, si sporca di pece. (III, 1.).

“In ogni opra tua segui la fede dell'anima tua, perché in questo sta l'osservanza dei comandamenti”. (XXIII, 27.).

“In tutte le tue azioni ricordati del tuo ultimo fine, e non peccherai in eterno”. (VII, 40.).

85. Martirio di Eleazaro (168 av. G. C.).

La più terribile persecuzione che colpì i Giudei si fu, allorquando dopo varie vicende caddero sotto la domiazione del superbo e crudele Antioco Epifane, re di Siria. Per comando di lui i libri della Legge di Dio furono stracciati ed arsi, anzi si proibì l'osservanza stessa della Legge sotto pena di morte. Molti purtroppo cedendo al timore obbedirono al divieto de re. Molti altri però si mantennero fermi, ed elessero di morire piuttosto di violare la santa legge di Dio.

Del numero di questi fu Eleazaro, vecchio venerabile di novant'anni, ed uno dei primi dottori della legge. Voleasi | (p. 128) costringerlo a mangiare delle carni di porco, aprendogli a forza la bocca. Ma egli preferì una morte gloriosa ad una vita ignominosa, e perciò sostenne intrepido i vari tormenti con cui venne straziato. Quelli pertanto ch'erano presenti, per l'amor che gli portavano, furon mossi a ingiusta compassione, e presolo a parte lo pregarono a permettere, che gli ortassero delle carni, di quelle ch'ei potea mangiare, e a fingere d'aver mangiato carne porcina, affinché per tal mezzo salvasse la vita. Ma egli rispose risoluto: “Non si conviene alla mia età il fingere. S'io lo facessi, i giovani penserebbero: Eleazaro sui novant'anni, si è fatto pagano, si è lasciato indurre al peccato; ed io stesso nella mia vecchiezza mi attirerei infamia ed esecrazione. Qual pro, se anche io mi sottraessi ai supplizi degli uomini? Di mano all'onnipotente non potrei fuggire né vivo né morto. Morendo invece coraggiosamente pel sacro culto della nostra santa legge, io mi dimostrerò degno di quell'età, alla quale il Cielo mi ha fatto arrivare, e lascerò ai giovani tutti un grande esempio di costanza”. Detto questo, fu trascinato a nuovo supplizio. E già vicino a morte per le aspere percosse, levò gli occhi al Cielo, e sospirando disse: “Signore, tu l' sai che volentieri patisco tali cose per amor tuo”. Così finì di vivere, e morendo lasciò a tutti un glorioso esempio di costanza e di eroismo.

86. Martirio dei fratelli Maccabei

Fra le vittime della crudeltà di Antioco fuvvi anche una madre con sette figli. Voleva egli obbligarli a mangiar carne di porco, ed averndo essi risposto: "Ce lo vieta la nostra legge, e noi non ne mangeremo" dié ordine che vi si costtringessero a colpi di nerbo e di frusta. Ma il maggiore di essi disse risoluto: "Noi morremo tutti anziché violare la legge del nostro Dio". Il re a quel parlare montato in ira comandò, che mettessero nel fuoco delle padelle e delle caldaie di bronzo, a quando furono arroventate, fece tagliar la lingua, le mani, e i piedi a colui che avea parlato e ordinò che gli fosse strappata la pelle dal capo, poi lo fe' gittare così mutilato e ancor palpitante in una padella infuocata, e arrostito. E mentre egli veniva sì a lungo tormentato, i fratelli e la madre si davano vicendevolmente coraggio a soffrire e cìmorire colla stessa costanza.

Com'egli ebbe esalato l'estremo respiro, fu condotto agli strazi il secondo. Strappatagli la cotenna dal capo, gli | (p. 129) venne offerto di mangiare vivande impure, se non voleva essere tormentato in tutti i membri del corpo. Ma egli imperterrito come il suo fratello maggio, rispose: "Nol farò!". Onde anche questi ebbe la stessa fine del primo. E vicino a rendere l'ultimo respiro disse al re: "Tu, o uomo iniquissimo, ci togli una vita corruttibile, ma un giorno il re dell'universo ci renderà per la vita eterna questo corpo che noi diamo a tuoi carnefici per la difesa della sua legge". Il terzo dide a tagliare le sue mani, appena gli fu imposto, e disse: "Ho ricevuto queste membra dal Cielo, e ho fede, che un dì me le renderà". Non era aancora terminato il suo supplizio, che già il quarto stava pronto a seguire i fratelli nella morte gloriosa per amore di Dio. E morto anche questo, i carnefici straziarono il quinto e il sesto. E anche questi morirono da eroi. Non vi facevano nessun caso dei tormenti, di modo che il re stesso e i suoi servi non si poteron tenere dall'ammirarne l'invitta forza.

Restava ancora solo il più giovine, e Antioco gli promise con giuramento, che lo avrebbe fatto ricco e felice. Ma non piegandosi perciò il giovinetto, il re chiamò la madre, e la consigliò a persuaderselo pel suo meglio. Ma ella rivolta al figlio, con tenerezza gli disse: "Io ti chieggo, figliuol mio, che tu guardi il cielo, e la terra, e tutte le cose che vi si contengono, e sappi, che e quelle cose e l'umana | (p. 130) progenie creò Dio dal niente. Così avverrà, che non tenmerai questo carnefice, ma fatto degno di aver comune la sorte co' tuoi fratelli, abbraccia la morte, affinché nel dì delle misericordie

Io ti riabbia insieme co' tuoi fratelli. Prima che ella avesse finito di parlare, disse il giovinetto: "Che aspettate? Io non obbedisco al comando del re, ma al precetto della legge data a noi da Mosè. Ma tu, soggiunse rivoltosi al re, tu, inventore di tutti i mali contro gli Ebrei, non fuggirai la mano di Dio". Allora il re ardendo di sdegno esercitò la sua crudeltà sopra di questo più che sopra gli altri. Da ultimo fu uccisa anche la madre.

87. Sacrificio e gesta eroiche di Giuda Maccabeo (166-160 av. G. C.).

Nel tempo, in cui infieriva la crudele persecuzione di Antioco contro gli Ebrei, viveva nella Giudea il sacerdote Matatia con cinque figliuoli. Udendo egli che il re Antioco aveva profanato persino il tempio, e si studiava di far trionfare dappertutto l'idolatria colla forza, ne fu rammaricato da sommo dolore. E prevedendo, che alla potenza degli empì sarebbe purtroppo riuscito di sradicare la fede, se i buoni con forse unite non facessero resistenza, andava gridando ad alta voce: " Chiunque ha zelo per la legge, mi venga dietro". E tosto co' suoi figli e con molti zelatorid ella legge si rifugiò sui monti, atterrò gli altari degli idoli, e con mano armata vendicò la legge dalla possanza dei pagani dovunque s'erano intrusi.

Moroto Matatia, succedette in suo luogo Giuda, cognominato Maccabeo, ossia Martello, perché era di valore irresistibile, intrepido nella pugna e terribile come leone, sbaragliò parecchi eserciti del re Antioco in parecchie battaglie, e recuperò Gerusalemme ed il tempio.. Quivi ebbe però a vedere con sommo cordoglio deserto il luogo santo, profanato l'altare, e negli atri spuntare i virgulti come in un bosco. Purificò perciò il tempio, distrusse l'altare degli olocausti che era stato profanato, ne eresse uno nuovo, e consacrollò fra cantici e suoni di cetere, di lire e di cembali.

Antioco, fremendo di rabbia per le vittorie del Maccabeo, volle mettersi egli stesso alla testa

delle sue schiere, e spirando vendetta corse verso Gerusalemme. Ma nell'impeto dell'andare riversò dal cocchio, e n'ebbe infrante le membra. Vide l'empio le proprie carni cader a brani, e i vermi pullular dal suo corpo. Così colui, chem poc'anzi credevasi d'aver a toccare col dito le | (p. 131) stelle, per l'orribil fetore che esalava, era divenuto talmente schifoso a tutti, che non si trovava alcuno che volesse accostarglisi. Allora inchinò egli la fonte orgogliosa nella polvere, e riconobbe il suo nulla. Pregò il Signore, e promise di ripagare nel miglior modo possibile i danni delle sue crudeli persecuzioni, e di andare attorno per ogni parte della terra a magnificare la potenza di Dio. Ma non impetrò misericordia, perocché il suo pentimento era estorto dal timor della morte, e perciò i suoi martiri non ebbero tregua. In tal modo quel bestemmiatore e crudele omicida tra i più atroci dolori finiva con miseranda morte la vita. Il figlio e successore del re Antioco spedì il più celebre dei suoi capitani con poderoso esercito per riconquistare la Giudea. Il Maccabeo allora co' suoi fece orazione al Signore, e dopo l'orazione pieni di fiducia in Dio presero le armi, e si accinsero alla pugna. E nel maggior caldo della zuffa i nemici videro repentinamente apparire dal cielo cinque uomini sopra cavalli ornati di briglie d'oro. Due di essi, preso in mezzo il Maccabeo, colle loro armi lo difendevano; i tre altri all'incontro scagliavano dall'alto dardi e fulmini contro i nemici, che | (p. 132) parte acciecati affatto perirono, parte presi da sbigottimento si diedero alla fuga. Contati di poi i cadaveri, si trovò che furon uccisi nell'esercito nemico niente meno che 20.500 fanti e 600 cavalieri.

A questo modo Giuda, avvalorato dal braccio di Dio, ancor in altre sanguinose battaglie poté riuscir vincitore dei nemici d'Israele. In una di queste alcuni Giudei erano rimasti sul campo. Il seguente giorno, volendo Giuda co' suoi seppellire i cadaveri degli uccisi, furon trovate loro indosso delle offerte appartenenti agli idoli, e che la Legge vietava d'appropriarsi *). A tale scoperta tutti conobbero evidentemente, per qual cagione fossero periti. Benedissero i giusti giudizi del Signore, e lo pregarono, che non volesse riguardare al loro peccato. Giuda però mandò a Gerusalemme dodicimila dramme d'argento **), acciò si offerisse sacrificio pei peccati di quei defunti, perocché santo e salutare è il pensiero di pregare pei defunti, affinché sieno scolti dai loro peccati.

Fatalmente da ultimo Giuda con soli 800 de' suoi s'impegnò a battaglia contro 22.000 uomini delle troppe nemiche, | (p. 133) e sopraffatto dal numero dovette soccombere, e perdette la vita. Tutto il popolo ne fece gran duolo esclamando: "Come mai è perito l'eroe, ch'era la salute del popolo d'Israele!".

*) Deut. 7, 25.

**) Circa f. 2100 Val. Austr.

88. Ultimi tempi avanti Cristo.

Morto Giuda i suoi fratelli un dopo l'altro si misero alla testa del popolo, e si distinsero anch'essi per eroiche gesta. Ma i loro successori operarono il male nel cospetto del Signore, e a poco a poco trascinarono seco nei delitti anche il popolo che era stato mai sempre vacillante. Gli Ebrei adoravano bensì ancora il vero Dio, ma per lo più a fior di labbra soltanto. I loro costumi s'erano alla fine corrotti a segno, che uno storico ebreo non dubitò di paragonare Gerusalemme a Sodoma, anzi d'affermare, essere Sodoma stata migliore. Il buon germe ch'era ancora rimasto, venne soffocato dalle malaugurate sette dei Farisei ipocriti e de' Saducei increduli, perocché queste due sette, quantunque fra loro nemiche accanite, esercitavano tuttavia sul popolo un assoluto dominio. Nell'istesso tempo in tutte le altre parti della terra imperversava l'idolatria nelle più nefande sue forme, e n'era conseguenza la corruzione morale senza pari e la miseria senza limiti. E perciò tutti i buoni della terra sospirando attendevano, che venisse finalmente il promesso Messia.

Così tutto era apparecchiato per la venuta del Salvator del mondo, che stando alle profezie, non doveva esser lontana. Aveva pur l'ultimo dei profeti, Malachia (cir. 100 av. G. C.) esclamato con gioia: "Subito verrà al suo tempio il Dominatore cercato da voi, l'Angelo del Testamento bramato da voi. Eccolo che viene, dice il Signore degli eserciti!" (III, 1.). Aveva egli predetto inoltre, che allora avrebbero fine tutti i sacrifici di animali. "L'affezione mia non è per voi, dice il Signore degli eserciti, ed io con accetterò doni di vostra mano: perocché da levante a ponente grande è il nome mio tra le genti, e in ogni luogo si sacrifica e si offerisce al

mome mio oblazione monda". (I. 10-11.) Una sol cosa mancava ancora, che si avverasse cioè la profezia di Giacobbe che disse al suo figliuolo Giuda: "Lo scettro non sarà tolto da Giuda, il condottiero dalla stirpe di lui, fino a tanto che venga colui che dee esser mandato, ed ei sarà l'espettazione delle nazioni". (Gen, XLIX. 10.). E questa ancora si avverò. I successori dei | (p. 134) Maccabei vissero in continue discordie tra di loro, fratelli si muovean guerra l'un l'altro, e si uccidevano, e da essi chiamati vennero i potenti Romani in qualità di arbitri nel paese. E questi tolsero loro finalmente il regno, se ne costituirono padroni, e fecero re de' Giudei uno straniero di nome Erode. E come lo scettro fu tolto da Giuda, era omai giunto il tempo, in cui dovea venire il promesso e sospirato Messia il quale è

Gesù Cristo,

a cui sia gloria per tutti i secoli de' secoli.

Fine della storia dell'antico testamento. | (p. 135)

Sezione prima

Storia di Gesù

I.

Nascita e adolescenza di Gesù

1. Annunciazione della nascita di Giovanni

Ai tempi del re Erode viveva in una piccola città delle montagne di Giuda un sacerdote di nome Zaccaria colla sua moglie Elisabetta. I quali, benchè dimorassero in mezzo ad un popolo prevaricatore, erano giusti dinanzi a Dio, e camminavano irreprensibili in tutti i comandamenti del Signore. Non avendo però figli, grande era la loro afflizione. E perciò con assidue e fervorose orazioni chiedevano a Dio la grazia d'avere un figlio; ma sembrava pregassero indarno. Senza che amendue erano già molto avanzati nell'età.

Or avvenne un giorno che, toccando a Zaccaria, secondo l'ordine del suo turno, di esercitare il ministero sacerdotale nel tempio di Gernsalemme, entrò nel Santo per offerirvi l'incenso sull'altare dei timiami, mentre il popolo orava al di fuori nell'atrio. E ad un tratto gli apparve un angelo al lato destro dell'altare. Zaccaria al vederlo turbossì; ma l'angelo gli disse: "Non temere | (p. 136) Zaccaria, perciocché la tua orazione è stata esaudita, ed Elisabetta tua moglie avrà un figlio, al quale porrai nome Giovanni. Egli sarà a te di allegrezza e di giubilo, e molti gioiranno del suo nascimento; imperocché egli sarà grande nel cospetto del Signore. Non berrà né vino né siccera, e sarà ripieno di Spirito Santo ancor prima della sua nascita. E convertirà molti dei figliuoli d'Israele al Signore Dio loro, e precederà davanti a lui collo spirito e colla virtù di Elia per preparargli un popolo perfetto".

Zaccaria disse all'angelo: "A che conoscerò io questo? imperocché io son vecchio ed anche mia moglie e bene avanti negli anni". E l'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele che sto nel cospetto di Dio, e sono stato mandato per annunziarti questa lieta novella. Ma perché tu non hai creduto alle mie parole, ecco che sarai mutolo sino al giorno che questo succeda". Indi disparve.

Il popolo frattanto stava aspettando Zaccaria, e si maravigliava del tardare ch'egli faceva nel Santo. E | (p. 137) quando finalmente ne fu uscito, non poté proferir parola per benedire il popolo secondo l'usato. Compresero tuttavia da' suoi cenni, ch'egli avea avuta una visione nel tempio. E compiuti i giorni del suo uffizio, se ne andò piena di gioia a casa sua.

2. Annunziamento della nascita di Gesù.

Correva il sesto mese dopo l'annunziamento della nascita di Giovanni, quando l'angelo Gabriele fu mandato ad una vergine a Nazaret, piccola città della Galilea. Dessa era povera di beni di fortuna, ma ricca oltre modo di virtù. Si chiamava Maria, ed era sposata ad un uomo santo, di nome Giuseppe. Il quale era un povero legnaiuolo, ma al pari di lei oriundo della stirpe reale di Davide. Entrò l'angelo da lei mentre appunto se ne stava nella sua stanza divotamente in orazione, e dissele: "Dio ti salvi, Maria, piena di grazia: il Signore è teo: tu sei benedetta fra le donne. | (p. 138)

Le quali cose avendo ella udite, si turbò, e andava pensando fra se stessa qual fosse questo saluto. Ma l'angelo le disse: "Non temere, Maria, imperocché tu hai trovato grazia dinanzi a Dio. Ecco, che avrai figlio, e gli porrai nome Gesù. E esso sarà grande, sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo. E il Signore Iddio gli darà il trono di Davide suo padre, e il suo regno non avrà mai fine". E Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, mentre io ho fatto a Dio voto di perpetua verginità?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà sopra di te, e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà. E per questo ancora quegli che nascerà di te Santo, sarà chiamato Figliuolo di Dio. Ecco che anche Elisabetta tua parente, nella sua vecchiezza, di qui a tre mesi avrà un figlio; imperocché nulla è impossibile a Dio". Maria disse allora: "Ecco l'ancella del Signore; facciasi di me secondo la tua parola". E l'angelo si partì da lei.

3. Visitazione di Maria.

Maria in quegli stessi giorni andò in fretta nella montagna per visitare Elisabetta sua parente. Entrò in | (p. 139) casa di lei, e la salutò con affetto. Elisabetta in quell'istante fu ripiena di Spirito Santo, ed esclamò ad alta voce: "Tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del tuo ventre!". E donde a me questo che la madre del Signor mio venga da me? Beata te che hai creduto, perché si adempiranno le cose dette a te dal Signore!".

Allora Maria, esultante di gioia per la mirabil grazia concessale dal Signore, sciolse la voce a un inno.

E cantò: "L'anima mia esalta la grandezza del Signore, ed esulta il mio spirito in Dio, mio salvatore, perché ha rivolto lo sguardo alla bassezza della sua serva: conciossiaché ecco che da questo punto beata mi chiameranno tutte le età; perché grandi cose ha fatto a me colui che è potente, e di cui santo è il nome. E la misericordia di lui di generazione in generazione sopra coloro che lo temono. Fece opera di potenza col suo braccio; dissipò i superbi coi pensieri del loro cuore. Ha deposto dal trono i potenti, ed ha esaltato i piccoli. Ha ricolmato di beni i famelici, e vòti ha rimandati i ricchi. Accolse Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia, conforme parlò ai padri nostri, ad Abramo e al suoi discendenti per tutti i secoli". Maria poi si trattene con Elisabetta circa tre mesi, indi se ne tornò a Nazaret a casa sua.

4. Nascita di Giovanni.

Compito il termine stabilito da Dio, Elisabetta ebbe un figliuolo. I vicini e i parenti se ne congratularono con lei. E proponendo essi, che al fanciullo si desse il nome del padre, soggiunse Elisabetta: "Non già, ma avrà nome Giovanni". Ed essi osservarono: "Non v'ha alcuno della tua parentela che porti tal nome", e fecero cenno al padre, come volesse che fosse chiamato il bambino. Ma il padre era tuttavia mutolo, e fattasi dare una tavoletta, scrisse così: "Il suo nome è Giovanni". E in quel punto fu sciolta la sua lingua, e riebbe la loquela. E tutti ne fecero gran meraviglie e dissero: "Che bambino sarà mai questo?" imperocché la mano del Signore era con lui.

Il cuore di Zaccaria riboccava di gioia e di gratitudine. Ripieno di Spirito Santo ei benedisse Dio, e profetò dicendo: | (p. 140)

Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo. Ed ha innalzato per noi il principe della salute nella casa di Davide, suo servo, conforme annunziò per bocca de' santi profeti suoi, che sono stati dal cominciamento dei secoli: la liberazione dai nostri nemici, e dalle mani di tutti coloro che ci odiano, per fare misericordia coi padri nostri, e mostrarsi memore del testamento suo santo, conforme al giuramento col quale si giurò ad Abramo, padre nostro di concedere a noi che, liberi dalle mani dei nostri nemici serviamo a lui, scevri di timore, con santità e giustizia nel cospetto di lui per tutti i nostri giorni. E tu, bambinello – ei proseguì rivolto al piccolo Giovanni – sarai detto il profeta dell'Altissimo, perché procederai davanti alla faccia del Signore a preparare le sue vie, per dare al suo popolo la scienza della salute in remissione dei loro peccati, mediante le viscere della misericordia del nostro Dio, per le quali ci ha visitato il Sol nascente dall'alto, per illuminare coloro che giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte, per guidare i nostri passi nella via della pace.

E il bambino cresceva, e si fortificava nello spirito e abitava pei deserti fino al tempo di darsi a conoscere ad Israele.

5. Nascita di Gesù.

Giuseppe ignorava tuttora quanto era accaduto a Maria. Perciò Iddio rivelò anche a lui il mistero. Un angelo del Signore gli apparve in sogno dicendo: "Giuseppe figliuolo di Davide, non temere di prendere Maria tua consorte: per opera dello Spirito santo ella è madre del Figliuolo di Dio. E tu gli porrai nome Gesù, perocché ei sarà che libererà il suo popolo da' suoi peccati". Giuseppe fece come l'angelo gli avea ordinato.

Di quei giorni uscì un editto di Cesare Augusto, che si facesse il censo della popolazione.

Ognuno perciò dovea portarsi nel luogo di sua origine per dare il suo nome. Quindi anche Maria e Giuseppe, ch'erano della stirpe reale di Davide, recaronsi a Betlemme, città natale di Davide. A motivo del gran concorso di gente non trovando albergo, in cui pernottare dovettero ridursi in | (p. 141) una stalla fuori della città. E quivi nacque la notte Gesù Cristo, il Figliuolo di Dio. Maria la Vergine Madre, ricolma di tenera gioia, avvolse il bambino nelle fasce, e lo pose a giacere in un presepe.

6. I pastori al presepio e circoncisione di Gesù.

Non lungi da Betlemme dimoravano alcuni poveri pastori alla campagna, e di notte vegliavano a guardia dei loro greggi. Quand'ecco all'improvviso furono cinti da uno splendore celeste, e un angelo del Signore comparve davanti a loro, ed essi furono presi da grande timore. Ma l'angelo disse loro: "Non temere, perocché io vi annunzio un avvenimento di grande consolazione, di cui sarà messo a parte tutto il popolo. Oggi nella città di Davide è nato il Salvatore che è Cristo il Signore. Ed eccovene il segnale; troverete un bambino avvolto in fasce, giacente in un presepio". E subitamente si unì coll'angelo una schiera della celestiale milizia che lodava Dio dicendo: "Gloria a Dio nel più alto de' Cieli, e pace in terra agli uomini di buon volere". Dopoché gli angeli si furono ritirati verso il cielo, i pastori pieni di gioia e di stupore presero a dire tra di loro: "Andiamo tosto fino a Betlemme a vedere quello che il Signore ci ha manifestato". E vi andarono in fretta, e trovarono nella stalla Maria e Giuseppe, e il bambino che avvolto in fasce giaceva nel presepio. Ed appressatisi con santa venerazione lo stavano contemplando, né potevano saziarsi della sua vista. E adoratolo, se ne ritornarono ai loro greggi, glorificando e lodando Dio per tutto quello che aveano udito e veduto. | (p. 142) Compiti che furono gli otto giorni, il bambino fu circonciso, e gli fu posto il nome santissimo di Gesù conforme era stato ordinato dall'angelo ancor prima della sua nascita.

7. Presentazione di Gesù al tempio.

Quaranta giorni dopo la sua nascita Maria e Giuseppe, secondo la legge, portarono Gesù a Gerusalemme nel tempio per presentarlo al Signore. Fecero anche l'offerta prescritta pei poveri cioè un paio di pippioni.

Viveva a quel tempo in Gerusalemme un uomo giusto e timorato di Dio, chiamato Simeone, il quale aspettava ansiosamente la venuta del Salvatore, perocché lo Spirito Santo che era in lui gli avea rivelato che non sarebbe esorto prima | (p. 143) d'aver veduto l'Unto del Signore. Per impulso dello Spirito Santo andò egli quell'istesso giorno al tempio. E come Maria e Giuseppe vi portarono il bambino Gesù, tosto ei riconobbe in lui il promesso Messia, e recatoselo nelle braccia, benedisse Iddio ed esclamò: "Adesso lascerai, o Signore, che se ne vada in pace il tuo servo secondo la tua parola, perché gli occhi miei hanno veduto il Salvatore dato da te, il quale è stato esposto da te al cospetto di tutti i popoli, luce a illuminare le nazioni e a gloria del popol tuo Israele". Simeone benedisse poi Maria e Giuseppe, e rivoltosi a Maria soggiunse: "Ecco che questi è posto per ruina e per risurrezione di molti in Israele e per bersaglio alla contraddizione; e anche l'anima tua stessa sarà trapassata di una spada".

Eravi ancora a Gerusalemme una profetessa di nome Anna, ch'era vedova dell'età di ottantaquattro anni, e non usciva mai dal tempio, servendo a Dio notte e giorno con digiuni ed orazioni. Sopraggiunta in quel tempo stesso lodava anch'essa il Signore, e piena di consolazione parlava del bambino a tutti coloro che aspettavano la redenzione d'Israele. | (p. 144)

8. Adorazione dei Magi dell'oriente.

Essendo Gesù a Betlemme, arrivarono dall'Oriente dei Magi a Gerusalemme dicendo: "Dov'è il re de' Giudei che è nato? imperocché abbiamo veduta la sua stella nell'Oriente e siam venuti per adorarlo". Udite il re Erode tali cose, si turbò, e con lui tutta Gerusalemme. E adunati in fretta tutti i principi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, domandò loro dove fosse per nascere il Cristo. Ed essi gli risposero: "A Betlemme nella tribù di Giuda; imperocché così è stato scritto

dal profeta Michea: Ma tu, Betleem Efrata, non sei punto la minima rispetto alle migliaia di Giuda, perciocché da te verranno colui che dee essere dominatore in Israele, e la generazione di lui è da principio, dai giorni dell'eternità" (V, 2). Allora Erode, chiamati a se i Magi in secreto, minutamente s'informò da essi in qual tempo fosse loro comparsa la stella. E mandandoli a Betlemme, con raffinata ipocrisia disse loro: "Andate, e fate diligente ricerca di questo fanciullo, e quando l'abbiate trovato, fatemelo sapere, affinché ancor io vada ad adorarlo". | (p. 145)

Quelli, udite le parole del re, si partirono per Betlemme. Ed che la stella veduta daloro in Oriente, e scomparsa mentre erano a Gerusalemme, andava loro davanti. Vedendola ora di nuovo, il loro cuore riboccò di gioia. Arrivata la stessa sopra il luogo dove stava il bambino, fermossi. Ed entrati, trovarono il bambino con Maria e Giuseppe, e prostratisi l'adorarono. Aperti poscia i loro tesori, gli offrirono in dono oro, incenso, e mirra. Ed essendo stati in sogno da Dio avvertiti di non ripassar da Erode, obbedirono al divino comando, e glorificando il Signore, per altra strada se ne tornarono al loro paese.

9. Fuga in Egitto, e ritorno a Nazaret.

Erode attendeva con impazienza il ritorno dei Magi. Ma vedendosi burlato da essi, s'adirò fortemente, e diede l'ordine crudele di uccidere in Betlemme e in tutti i suoi confini tutti i fanciulli dall'età di due anni in giù, avvisando per tal modo d'involgere in quello sterminio anche bambino Gesù. | (p. 146)

Dio però vegliava sulla vita del bambino. Di notte apparve a Giuseppe in sogno l'angelo del Signore, e gli disse: "Levati, prendi il bambino e sua madre fuggi in Egitto, e fermati colà fintantoché io ti avviserò: imperocché Erode cercherà di lui per farlo morire". Giuseppe si levò tosto, prese il bambino, e la madre in quella stessa notte, e s'avviò verso l'Egitto.

Sottratto appena il bambino colla fuga, arrivarono subitamente in Betlemme i carnefici mandati da Erode. Strapparono i bambini dalle braccia delle madri e dal petto loro, e li uccisero. Grida lamentevoli e piante levaronsi per tutta quella terra, e nulla valse a consolare l'afflizione di quelle madri.

Ma l'ira di Dio non tardò a manifestarsi. Pochi anni dopo l'atroce misfatto Erode fu colpito da schifosa malattia, e morì fra i più acerbi dolori. E l'angelo del Signore apparve di nuovo in sogno a Giuseppe nell'Egitto e gli disse: "Levati, prendi il fanciullo e la madre di lui, e va nella terra d'Israele, imperocché sono morti coloro che cercavano la vita del bambino". Ed egli levatosi prese il fanciullo e la madre, e ritornò a Nazaret in Galilea.

Ivi nel ritiro e nell'oscurità della vita privata cresceva Gesù, e si fortificava pieno di sapienza, e la grazia di Dio era in lui.

10. Gesù nel tempio in età di dodici anni.

Maria e Giuseppe andavano ogni anno a Gerusalemme per celebrarvi la Pasqua. Arrivato Gesù all'età di dodici anni, essendo essi andati a Gerusalemme secondo il solito di quella solennità, allorché passati quei giorni se ne ritornarono, rimase egli nella città santa, senza che essi se ne accorgessero. E stimando dapprima ch'egli fosse fra la compagnia, camminarono una giornata, e, la sera lo andavano cercando tra i parenti e conoscenti. Ma quale non fu il loro spavento, non avendovelo trovato! Smaniosi perciò ritornarono a Gerusalemme, ed ivi lo cercavano.

Finalmente, il terzo giorno dopo la loro partenza lo trovarono nel tempio che sedeva in mezzo ai dottori | (p. 147) e li ascoltava e li interrogava, e dava loro risposte. Tutti quei che l'udivano, restavano attoniti della sapienza che traspariva dalle sue dimande e risposte.

Vedutolo i genitori, ne fecero le meraviglie. La madre però, memore delle sofferte ambascie, gli disse: "Figlio, perché ci hai tu fatto questo? Ecco che tuo padre ed io addolorati andavamo in cerca di te". Gesù rispose dolcemente: "Perché mi cercavate voi? Non sapevate come nelle cose spettanti al padre mio debbo occuparmi?".

Se n'andò di poi coi genitori e fe' ritorno a Nazaret. Era ad essi soggetto, ed avanzava in età, sapienza e grazia presso Dio e presso gli uomini. | (p. 148)

Nota. Gesù, perché Figliuolo di Dio sapeva ab aeterno tutte le cose. Ciò nullamente egli non

volle manifestare che grado a grado la sua divina sapienza, e, come i figliuoli degli uomini, ascoltava con attenzione le altrui dottrine, mostrando col suo esempio ai fanciulli, come anch'essi debbano attendere quando s'impartisce loro l'istruzione religiosa.

II.

Preparazione e comparsa di Gesù.

11. Giovanni, precursore di Gesù.

Era vicino il tempo in cui Gesù doveva pubblicamente mostrarsi qual Redentore del mondo. E perciò il Signore parlò a Giovanni, figliuolo di Zaccaria, nel deserto, affinché precedesse davanti alla faccia del Redentore, e preparasse la via dinanzi a lui. Giovanni, ubbidiente ai voleri di Dio, andò per tutto il paese intorno al Giordano. Indossava egli una veste di peli di cammello ed aveva una cintola di cuoio ai fianchi, e suo cibo erano locuste e miele selvatico. Ed esclamava ad alta voce: "Fate penitenza, perché il regno de' cieli è vicino". E per trarre viemaggiormente i suoi uditori a penitenza ed a ravvedimento, e prepararli al battesimo di Cristo, battezzava nel Giordano tutti coloro che si arrendevano alle sue parole. Alla fama della sua predicazione il popolo accorreva in calca dalla Giudea e da Gerusalemme; lo ascoltavano con attenzione, confessavano i loro peccati, ed erano da lui battezzati.

Fra gli altri vennero anche molti Farisei e Sadducei. Ma appena li vide Giovanni, disse loro con sdegno: "Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire dall'ira ventura? Fate, adunque frutti degni di penitenza, e non vogliate dire dentro di voi: Abbiamo Abramo per padre; imperocché io vi dico che Iddio può altresì da queste pietre suscitare dei figliuoli ad Abramo. La scure sta già alla radice degli alberi; qualunque albero | (p. 149) adunque che non fa buon frutto sarà tagliato e gettato nel fuoco".

Col suo esteriore e colla potenza della sua parola Giovanni imponeva per modo ai suoi uditori, ch'essi inclinavano a credere ch'egli fosse il Messia. Se ne accorse Giovanni, e, perciò disse: "Non son io il Cristo ma quegli che verrà dopo di me è più potente di me, a cui non son io degno di sciogliere i legami dei calzari. Quanto a me, io vi battezzo con acqua, ma egli vi batteggerà collo Spirito Santo e col fuoco. Egli avrà alla mano la sua pala, e pulirà la sua aia, e ragunerà il frumento nel suo granaio, e brucierà la paglia in un fuoco inestinguibile".

12. Gesù è battezzato e tentato.

In quel tempo venne anche Gesù al Giordano da Giovanni per essere da lui battezzato (cominciava allora ad aver circa trent'anni). E volendo entrare nel fiume, Giovanni lo trattene per sentimento di sommo rispetto, e gli disse: "Io ho bisogno d'esser battezzato da te, e tu vieni a me?". Ma Gesù gli rispose dicendo: "Lascia fare per ora, imperocché così conviene a noi di adempire tutto quello che piace a Dio". Allora Giovanni si arrese, e Gesù fu da lui battezzato nel Giordano. E in quell'istante si aprirono i cieli, e lo Spirito Santo discese sopra di Gesù in forma visibile come una colomba, e in pari tempo si fe' udire, dal cielo una voce: "Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto". In siffatto modo Gesù venne come inaugurato da Dio per la grand'opra della redenzione.

Prima però di accingersi a questa grand'opra, si partì dal Giordano, e fu condotto dallo Spirito Santo nel deserto. | (p. 150)

Quivi nella solitudine ci digiunò quaranta giorni e quaranta notti, e non mangiò nulla, e si trattene in orazione con Dio. Passati que' giorni, ebbe fame. E accostatosegli il demonio per tentarlo, gli disse: "Se tu sei figliuolo di Dio, di' a queste pietre che diventino pani". Ma egli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vive l'uomo, ma d'ogni parola che esce dalla bocca di Dio". *)

Il demonio ebbe l'ardire di tentarlo per la seconda volta. Lo trasportò a Gerusalemme, e posollo sopra la sommità del tempio, e dissegli: "Se tu sei figliuolo di Dio, gettati di qui a basso, imperocché sta scritto: Egli ha commesso ai suoi angeli la cura di te, ed essi ti sosterranno sulle mani, affinché talora tu non inciampi col piede in alcuna pietra". Ma Gesù

rispose a Satana: "Sta anche scritto: Non tenterai il Signore Dio tuo".

Né qui si arrestò il demonio. Lo trasportò sopra un alto monte, d'onde gli fece vedere tutti i regni del mondo e la loro magnificenza, e gli disse: "Tutto questo io ti darò, se prostrato mi adorerai". E Gesù acceso di santo sdegno gli rispose: "Vattene Satana, imperocché sta scritto: Adora il Signore Dio tuo, e servi a lui solo". Il demonio allora confuso fuggì da lui, e gli si accostarono gli angeli, e lo servirono.

13. Primi discepoli di Gesù.

Partitosi Gesù dal deserto, venne al Giordano. E Giovanni vedendolo disse al popolo che circondava: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Questi è colui del quale ho detto: Dopo di me viene uno che è da più | (p. 151) di me: ed io testifico ch'egli è il Figliuolo di Dio.

Il dì seguente stando Giovanni con due de' suoi discepoli al Giordano, vide di nuovo Gesù che passava, e ripeté: "Ecco l'Agnello di Dio!". Udite le quali parole, i due discepoli seguirono Gesù. E Gesù rivoltosi disse loro amichevolmente: "Che cercate voi?". Ed essi gli chiesero: "Maestro, dove dimori tu?". Rispose egli: "Venite, e vedete". Andarono contenti con lui nel luogo dov'egli dimorava, e si stettero con lui per quel giorno. Uno dei due discepoli era Andrea. Andrea aveva un fratello chiamato Simone, il quale anch'esso aspettava la consolazione d'Israele. S'imbatté in lui, e dissegli pieno di gioia: "Abbiam trovato il Messia"; e lo condusse da Gesù. Gesù fissato in lui lo sguardo, gli disse: "Tu sei Simone, figliuolo di Giona: ma sarai chiamato Cefa" (cioè Pietra).

Il dì seguente Gesù volle andare nella Galilea. Trovò un uomo di nome Filippo, che pure da lungo tempo attendeva ansiosamente il Messia, e gli disse: "Seguimi". Filippo aveva un amico di nome Natanaele, che divideva con lui le medesime speranze. Trovollo e gli disse: "Abbiamo rinvenuto colui del quale han parlato Mosè e i profeti: egli è Gesù di Nazaret: vieni, e vedi". Vide Gesù Natanaele che s'avvicinava, e disse di lui: "Ecco un vero Israelita, in cui non è frode". E Natanaele meravigliato gli chiese: "Onde mi conosci tu?". Io ti vidi, repigliò Gesù, prima ancora che Filippo ti chiamasse, quando tu eri sotto la ficaia". Allora Natanaele pieno di riverenza esclamo: "Maestro, tu sei il figliuolo di Dio, tu sei il re d'Israele". Gesù replicò: "Perché ti dissi, d'averti veduto sotto la ficaia tu credi; ma vedrai ancora cose maggiori di queste. In verità, in verità io vi dico: Vedrete aperto il cielo, e gli angeli di Dio andare e venire al figliuolo dell'uomo".

*) Alcuni dicono essere il senso: Non è il solo pane che conservi all'uomo la vita; gliela conserva anche la parola di Dio ascoltata e messa in pratica; perocché nell'osservanza de' divini comandamenti si trova la vita. Ma il Signore cita il testo Deut. VIII 3 che suona per intero così: "Si afflisse colla penuria, e ti dié per cibo la manna non conosciuta da te, né da' padri tuoi per farti vedere come non di solo pane vive l'uomo, ma di qualunque parola che esce dalla bocca di Dio". Il senso più ovvio adunque sarebbe, che cibo dell'uomo può essere qualunque cosa di cui Dio voglia che egli si nutrisca. Così gli Ebrei per quarant'anni vissero di manna; e negli annali della Chiesa si legge che alcuni Santi vissero per qualche tempo della sola Eucaristia. Il Signore perciò vorrebbe a dire: Non di solo pane vive l'uomo ma di qualunque cosa che Dio comandi. Nota del traduttore.

14. Primo miracolo di Gesù in Cana.

Tre giorni dopo fuvvi uno spozalizio in Cana, piccola città della Galilea. Era quivi la madre di Gesù, e anche Gesù co' suoi discepoli fu invitato alle nozze. Durante il convito venne a mancare il vino. Accortasene la madre di Gesù, gli disse: "Ei, non hanno più vino". | (p. 152) E Gesù le rispose: "Non è perabnco venuto la mia ora". Maria tosto comprese ch'ei divisava di provvedere al bisogno, ed aspettava soltanto il momento opportuno, perciò disse a coloro che servivano: "Fate quello ch'ei vi dirà".

Erano in quel luogo sei idrie di pietra, destinate per le purificazioni ch'erano in uso presso gli Ebrei, e contenevano ciascheduna due in tre metrete. Gesù dopo un tratto disse ai servi:

“Empite d’acqua quelle idrie; ed essi le empiro fino all’orlo. Indi soggiunse: “Attignete adesso, e portatene al credenziera”. Ed essi ne portarono. Il credenziera che non era informato dell’avvenuto, credeva che gli presentasse una nuova qualità di vino per farne il saggio, e con sorpresa trovò che il vino era eccellente. Chiamò dunque lo sposo, e gli disse: “Tutti servono da principio il vino di miglior polso, e quando la gente si è esilarata, allora danno dell’inferiore; ma tu hai serbato il migliore fin ad ora”.

Così Gesù in Cana di galilea diede principio a’ suoi miracoli e manifestò la sua gloria divina, e in lui credettero i discepoli. | (p. 153)

III.

Prima Pasqua.

15. Espulsione dei profanatori dal tempio e colloquio con Nicodemo

Era prossima la festa di pasqua. Gesù perciò si recò a Gerusalemme nel tempio. Quivi nell’atrio ci trovò della gente che vendeva buoi, e pecore, colombe pei sacrifici e dei banchieri. Arse perciò di sdegno, e fatta di cordicelle di giunco una frusta, scacciò dal tempio i trafficanti colle loro pecore ed i buoni, rovesciò le mense dei bamvhiari, e disse a coloro che vendevano colombe: “Togliete via di qua queste cose, e non fate della casa del Padre mio una casa di mercato”. Allora i suoi discepoli si ricordarono d’una profezia della sacra scrittura, secondo la quale il venturo Messia avrebbe detto a Dio: “Lo zelo della tua casa mi ha consumato”. | (p. 154)

Ma i Giudei ch'eran rimasti nel tempio dissero a Gesù: “Con qual segno ci mostri tu di poter fare queste cose?”. Rispose Gesù accennando al suo corpo: “Disfate questo tempio, ed io in tre giorni lo rimetterò in piedi”. I Giudei, ritenendo ch'ei parlasse del tempio di pietra, replicarono: “Questo tempio fu fabbricato in quarantasei anni, e tu lo rimetterai in piedi in tre giorni?”. Per far dunque loro toccar con mano ch'egli avea quel divino potere, Gesù operò alla loro presenza vari miracoli e molti credettero in lui. Fra questi fuvvi anche Nicodemo, membro del sinedrio, il quale bramava ardentemente di farsi discepolo di Gesù. E sen venne a lui di notte, perché temeva dei Giudei, e gli disse: “Maestro, noi conosciamo che da Dio sei stato mandato ad insegnare, imperocché nessuno può far quei prodigi che fai tu, se non ha Dio con se”. Gesù allora gli insegnò quanto occorreagli per entrare a parte del suo regno, e dissegli: “In verità, in verità io ti dico: Chi non è rinato per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio”.

“Siccome Mosè innalzò nel deserto il serpente, nella stessa guisa fa d'uopo che sia innalzato il Figliuolo dell’uomo, affinché chiunque in lui crede non perisca, ma abbia la vita eterna. Imperocché Dio ha talmente amato il mondo, che ha dato il Figliuol suo unigenito, affinché chiunque in lui crede non perisca, ma abbia la vita eterna. Conciossiaché non ha Dio mandato il Figliuol suo al mondo per dannare il mondo, ma affinché per mezzo di esso il mondo si salvi. Chi in lui crede non è condannato, ma chi non crede è stato già condannato, perché non crede nel nome dell’unigenito Figliuolo di Dio”.

16. Gesù al pozzo di Giacobbe.

Da Gerusalemme andò co' suoi discepoli nella Giudea annunziando la venuta del regno di Dio e battezzando mediante loro. Molti credettero in lui. Poi abbandonò la Giudea, e se n'andò di nuovo nella Galilea per la via di Samaria. Giunse pertanto presso la città di Sichem. Quivi era un pozzo fatto scavare da Giacobbe. Gesù stanco dal viaggio, si pose a sedere al pozzo. I suoi discepoli frattanto andarono nella città per comperar da mangiare.

E mentre egli si riposava, venne dalla città una donna samaritana ad attigner acqua. E Gesù le disse: “Dammi da | (p. 155) bere”. Risposegli la donna meravigliata: “Come mai tu, essendo Giudeo, chiedi da bere a me che sono Samaritana?”. Soggiunse Gesù: “Se tu conoscessi chi è colui che ti dice: Dammi da bere, tu ne avresti forse chiesto a lui, ed egli ti avrebbe dato d'un acqua viva”. Dissegli la donna: “Signore, tu non hai con che attignere e il pozzo è profondo; in

che modo dunque hai tu quell'acqua viva? Sei tu forse da più di Giacobbe, nostro padre, il quale diede a noi questo pozzo?". Rispose Gesù: "Tutti quelli che bevono di quest'acqua torneranno ad aver sete; chi poi beve di quell'acqua che gli darò io non avrà più sete in eterno, ma l'acqua ch'io gli darò diventerà in esso fontana di acqua che zampillerà fino alla vita eterna". Dissele la donna: "Signore, dammi di quest'acqua".

Allora Gesù le mise dinanzi i peccati occulti della sua vita. E la donna arrossendo gli disse col cuore contrito: "Signore, veggio che tu sei profeta". E desiosa di servire quindi innanzi a Dio nel modo che a lui piace, soggiunse: "I nostri padri hanno adorato Dio su questo monte (qui ella accennava al monte Garizim presso Sichem), e voi dite che il luogo dove bisogna adorarlo è in Gerusalemme". Gesù le rispose: "Credimi, o donna, che è venuto il tempo, in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il padre. Ma verrà il tempo, anzi è venuto, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. Iddio è spirito, e quei che l'adorano, adorar lo debbono in ispirito e verità". Conobbe la donna, che Gesù parlava del tempo in cui sarebbe venuto il Messia, e perciò gli disse: "So che il Messia ha da venire, e quando esso sarà venuto, c'istruirà di tutto". Dissele Gesù: "Son quel desso io, che teco favello".

Or la donna combattuta fra lo stupore e la gioia, lasciò la sua idria, corse in città, e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo, il quale mi ha detto quanto ho mai fatto: giudicate voi stessi, se egli non è il Cristo". In quel mezzo giunsero dalla città i discepoli coi cibi comperati, e dicevangii: "Maestro, prendi un po' di cibo". Ma egli rispose loro: "Io | (p. 156) ho un cibo da reficiarmi, che voi non sapete. Il mio cibo è di fare la volontà di colui che mi ha mandato". Or degli abitanti di quella città molti credettero in lui per le parole di quella donna, la quale attestava: "Egli mi ha detto tutto quello che ho fatto". Portatisi adunque da lui i Sichemiti, lo pregarono a trattenerli presso di loro. E vi si trattenne due giorni, e li istruiva. E molti credettero in lui, e dicevano alla donna: "Noi già non crediamo a riflesso della tua parola, imperocché abbiamo noi stessi udito, e abbiamo conosciuto che questi è veramente il Salvatore del mondo".

17. Predicazione di Gesù a Nazaret.

Passati poi i due giorni, Gesù si partì di là, e ritornò nella Galilea, predicando il Vangelo del regno di Dio, e dicendo: "È compito il tempo, e si avvicina il regno di Dio. Fate penitenza, e credete al Vangelo". Andato a Nazaret, entrò secondo la sua usanza in giorno di sabato nella sinagoga e si alzò per indicare, che voleva far la lettura di un brano dei libri sacri. Gli fu dato il libro del profeta Isaia. E spiegato che l'ebbe, trovò quel passo dove era scritto: "Lo spirito del Signore è sopra di me; per la qual cosa egli mi ha unto per evangelizzare ai poveri; mi ha mandato a curar coloro che hanno il cuore spezzato, ad annunziare agli schiavi la liberazione, e ai ciechi la ricuperazione della vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a predicare l'anno accettabile del Signore, ed il giorno della retribuzione". Poi ripiegato il libro, lo rendette al ministro, e si pose a sedere. Ed erano fissi in lui gli occhi di tutti nella sinagoga. E prese a dir loro: "Oggi di questa scrittura avete udito voi l'adempimento".

Tutti ammiravano le parole di grazia che uscivano dalla sua bocca, ma non potevano persuadersi ch'egli avesse il diritto di applicare le sublimi parole del profeta a se stesso. Dicevano perciò: "Onde mai ha costui tal sapienza e autorità d'operare miracoli? Non è egli figliuolo d'un artigiano?". Ma egli disse loro: "In verità vi dico che nessun profeta è gradito nella sua patria. Molte vedove eranvi in Israele al tempo di Elia quando il cielo stette chiuso per tre anni e sei mesi, e fu carestia grande per tutto il paese, e a nessuna di esse fu mandato Elia, ma solo a una donna vedova di Sarepta. E molti | (p. 157) lebbrosi erano in Israele al tempo di Eliseo profeta, e nessuno di essi fu mandato fuori che Naaman Siro".

All'udir queste cose tutti quei della sinagoga furon ripieni d'ira. E levatisi cacciarono Gesù fuori della città, e lo condussero fino alla vetta del monte, sopra cui era fabbricata, per precipitarvelo. Ma, colti da repentino terrore, rimasero sbalorditi, ed egli con maestà divina passò per mezzo a loro, e se n'andò.

18. Miracoli di Gesù in Cafarnao.

Gesù andò a Cafarnao, e quivi insegnava nei giorni di Sabato. La gente si stupiva della sua

dottrina, conciossiaché il suo parlare era autorevole, e penetrava nell'intimo del cuore. Trovavasi tra gli uditori un uomo posseduto da uno spirito immondo, e questo gridò ad alta voce: "Lasciaci; che abbiamo noi a fare con te, Gesù Nazareno? Sei tu venuto a sterminarci? Ti conosco chi sei, Santo di Dio?". Gesù lo sgridò e gli disse: "Taci, ed esci da costui". E il demonio, gettatolo in mezzo per terra, se ne uscì da colui senza fargli alcun male. Tutti s'intimorirono, e si parlavano l'uno all'altro dicendo: "Che è questo? Egli comanda con autorità persino agli spiriti immondi, ed essi se ne vanno". | (p. 158)

Uscito Gesù dalla sinagoga, entrò nella casa di Simon Pietro del suo fratello Andrea. Or la suocera di Simone era a letto con febbre, e a prima giunta gli parlaron di lei. Ed egli accostatosi ad essa, e presala per mano, l'alzò, e subito lasciolla la febbre; ed ella si mise a servire Gesù e i suoi discepoli.

Tramontato il sole, e fattosi sera, gli condussero davanti tutti i malati e gli indemoniati, e tutta la città si affollò alla porta della casa. Ed ivi Gesù curò molti afflitti da vari malori, e cacciò molti demoni.

Alzatosi poi di gran mattino, uscì fuori, e andò in un luogo solitario, e quivi stette in orazione. Ma Simone, e quelli che si trovavan con lui, gli tennero dietro, e rinvenutolo, gli dissero: "Tutti ti cercano". Ed egli disse loro: "Andiamo pei villaggi e per le vicine città, affinché quivi ancora io predichi, dappoiché a questo fine sono venuto". E Gesù andava attorno per tutta la Galilea predicando il vangelo del regno, discacciava i demoni, e sanava ogni malattia ed ogni infermità fra il popolo. E si sparse la fama di lui per tutta la Siria, e lo seguì una gran turba da tutte le parti.

19. Pesca miracolosa.

Essendo Gesù venuto un dì al lago di Genesaret (detto anche il mare di Galilea), e volendo quivi predicare la parola di Dio si affollarono intorno a lui le turbe. Entrato perciò in una barca, che era quella di Simone e del suo fratello Andrea, li richiese di allontanarsi alquanto da terra. E messosi a sedere, insegnava dalla barca alle turbe. Finito ch'ebbe di parlare, disse a Simone e ad Andrea: "Avanzatevi in alto, e gettate le vostre reti per la pesca". Simone osservò: "Maestro, essendoci noi affaticati per tutta la notte, non abbiamo preso nulla", ma tosto soggiunse: "Nondimeno sulla tua parola getterò la rete". E fatto che ebber questo chiusero sì gran quantità di pesci, che la rete si rompeva. Fecero quindi segno a Giovanni e al suo fratello Giacomo, i quali erano in altra barca, che venissero ad aiutarli. Ed essi vennero, ed empirono amendue le barchette, di modo che quasi si affondavano.

Alla vista di quel prodigio, sopraffatto da timore e da riverenza, Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù dicendo: "Partiti da me, Signore, perché io son uomo peccatore". Ma | (p. 159) Gesù gli disse: "Non temere, ché da ora in poi tu sarai pescatore d'uomini". E tirate a riva le barche, abbandonata ogni cosa, lo seguirono. Quindi innanzi si stettero sempre al suo fianco, e lo accompagnarono per ogni dove nelle sue peregrinazioni.

20. Il paralitico.

Gesù era di nuovo in Cafarnao, e insegnava in una casa. Si radunò tosto molta gente, di modo che non capivano nemmeno nello spazio d'intorno alla porta. E vennero da lui alcuni che conducevano un paralitico portato da quattro di loro. E non potendo accostarsi a lui per la folla, salirono sul tetto che secondo il costume orientale era piano, e scoperte le tegole, lo calarono giù in mezzo col suo letticiuolo dinanzi a Gesù: Ed egli, veduta la loro fede, disse al paralitico: "Figliuolo confida; ti sono perdonati i tuoi peccati".

Eran ivi a sedere alcuni dei Farisei e degli Scribi i quali andavano discorrendo in cuor loro: "Costui bestemmia; chi può perdonare i peccati fuorché il solo Dio?". Ma Gesù, conoscendo i loro riposti pensieri, disse: | (p. 160) "Perché pensate voi male in cuor vostro? Che è più facile di dire: Ti sono perdonati i tuoi peccati, o dire: Sorgi e cammina? Or, affinché voi sappiate, che il Figliuol dell'uomo ha la potestà sopra la terra di rimettere i peccati: Sorgi - disse al paralitico, - piglia il tuo letto, e vattene a casa tua". E immantinente quegli si alzò, e preso il suo letticiuolo a vista di tutti ne andò, talché tutti ne restarono stupefatti, e glorificarono Dio dicendo: "Non mai abbiam visto simil cosa!".

21. Sermone sulla montagna.

Una volta vedendosi Gesù seguito da gran turba di popolo, salì sopra un monte. Quivi se pose a sedere co' suoi discepoli. S'accamparono le turbe intorno a lui sulle pendici del monte, e in religioso silenzio stavano attendendo ch'egli aprisse la sua bocca.

Or egli insegnava così: | (p. 161)

A. Le otto beatitudini.

"Beati i poveri di Spirito, perché di questi è il regno de' cieli.

Beati i mansueti, perché questi possederanno la terra.

Beati coloro che piangono, perché questi saran consolati.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché questi saranno satollati.

Beati i misericordiosi, perché questi troveranno misericordia.

Beati coloro che hanno il cuor puro, perché questi vedranno Dio.

Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati quelli che soffrono persecuzione per amore della giustizia, perché di questi è il regno de' cieli.

Beati siete voi, quando gli uomini vi malediranno, e vi perseguiteranno, e diranno di voi falsamente ogni male per cagion mia. Rallegratevi, ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli".

B. Dignità e doveri degli apostoli e dei loro successori.

Or Gesù si rivolse ai suoi discepoli, che dovevano un dì governare la Chiesa, e disse loro in particolare:

"Voi siete il sale della terra. Che se il sale diventi scipito, con che si salerà egli? Ei non è più buono a nulla, se non ad esser gettato via, e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo. (Rassomigliate anche ad una città situata sopra di un monte). Non può essere ascosa una città situata sopra di un monte. Né accendono la lucerna, e la mettono sotto il moggio, ma sopra il candeliere, affinché faccia lume a tutta la gente di casa. Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, affinché veggano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro, che è nei cieli".

C. La Giustizia cristiana.

Dipoi volse Gesù nuovamente lo sguardo alle turbe, e disse loro:

"Non vi deste a credere che io sia venuto per isciogliere la Legge o i profetti; non son venuto per iscioglierla, ma per | (p. 162) farla perfetta. Imperocché io vi dico che, se la vostra giustizia non sarà più abbondante di quella degli Scribi e dei Farisei, non entrerete nel regno de' cieli. Voi avete udito p. e. che il comandamento: Non ammazzare, è stato interpretato dagli Scribi così: Soltanto chi avrà ammazzato sarà reo in giudizio. Io però vi dico che chiunque semplicemente si adirerà contro il suo fratello sarà reo in giudizio. Chi poi gli avrà detto Raca, sarà reo nel consesso. E chi perfino gli avrà detto Stolto sarà reo nel fuoco della geenna".

"Avete inoltre udito che la legge: Amerai il prossimo, è stata interpretata dagli Scribi così: E' lecito odiare il nemico: Ma io vi dico: Amate anche i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, e orate per coloro che vi perseguitano, e vi calunniano, affinché siate figli del Padre vostro che è ne' cieli, il quale fa che levisi il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi, e manda la pioggia pei giusti e per l'iniqui. Imperocché se amerete soltanto coloro che amano voi, che premio avrete voi? Non fanno eglino altrettanto anche i pubblicani? E se saluterete solo i vostri fratelli, che cosa fate di più degli altri? Non fanno eglino altrettanto i Gentili? Siate dunque voi perfetti, come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli".

D. La retta intenzione nell'operare il bene.

"Badate di non fare le vostre buone opere alla presenza degli uomini col fine di esser veduti da loro: altrimenti non ne sarete remunerati dal Padre vostro che è ne' cieli. Quando adunque farai limosina, non suonar la tromba avanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle piazze per essere onorati dagli uomini. Vi dico in verità, che costoro hanno ricevuto la loro mercede. Ma quando tu fai limosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la tua destra, di modo che la tua limosina sia segreta, e il Padre tuo che vede nel segreto, te ne darà egli la ricompensa".

E quando fai orazione, entra nella tua camera, e chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto, e il Padre tuo che vede nel segreto, te ne renderà la ricompensa".

"Quando poi digiunate, non vogliate far i malinconici come gli ipocriti, imperocché questi sfigurano il proprio volto, affin di dare a conoscere agli uomini che digiunano. Ma tu, quando digiuni, profumati la testa, e lavati la faccia, e il Padre tuo, il quale vede in segreto, te ne darà la ricompensa". | (p. 163)

E. L'unica sollecitudine degna del cristiano.

"Non cercate di accumular tesori sopra la terra, dove la ruggine e i vermi li consumano, e dove i ladri li dissotterrano e li rubano. Ma procurate di accumular dei tesori nel cielo, dove la ruggine e i vermi non li consumano, e dove i ladri non li dissotterrano, né li rubano. Imperciocché dov'è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore. Nissuno può servire due padroni; non potete servire a Dio e alle ricchezze".

Per questo io dico: "Non vi prendete affanno né di quello onde alimentare la vostra vita, né di quello onde vestire il vostro corpo. La vita non vale ella più dell'alimento, e il corpo più del vestito? Gettate lo sguardo sopra gli uccelli dell'aria, i quali non seminano, né mietono, né empiono granai, e il vostro Padre celeste li pasce. Non siete voi assai da più di essi? Pensate come crescono i gigli del campo; essi non lavorano e non filano; or io vi dico che nemmeno Salomone in tutta la sua splendidezza fu mai vestito come uno di questi. Se adunque in tal modo riveste Dio un'erba del campo, che oggi è, e domani vien gettata nel forno; quanto più voi, gente di poca fede! Non vogliate adunque angustiarsi dicendo: Che mangeremo, o che beremo o di che ci vestiremo? Imperocché tali cose sono le cure dei Gentili. Ora, il Padre vostro sa che di tutte queste cose avete bisogno. Cercate adunque in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia, e avrete di soprappiù tutte queste cose".

F. Il contegno cristiano verso il prossimo.

"Non giudicate, affin di non essere giudicati; non condannate, e non sarete condannati; perdonate, e sarà a voi perdonato. Colla stessa misura onde avrete misurato, sarà rimisurato a voi. Perché osservi tu una pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, e non fai riflesso alla trave che hai nell'occhio tuo? Ovvero come dirai al tuo fratello: Lascia ch'io ti cavi dall'occhio il filo di paglia, mentre hai tu una trave nell'occhio tuo? Ipocrita, cavati prima la trave dall'occhio, e allora guarderai di levare il filo di paglia dall'occhio del tuo fratello".

"Fate agli uomini tutto quello che volete che facciano a voi. Imperocché in questo sta la Legge e i profeti. | (p. 164)

Date queste e molte altre istruzioni, disse Gesù alla fine:

"Entrate per la porta stretta; perché larga è la porta, e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti quelli che entrano per essa. Quanto angusta è la porta e stretta la via che conduce alla vita, e quanto pochi son quei che la trovano!".

"Chiunque pertanto che ascolta queste mie parole, e le mette in pratica, sarà paragonato all'uomo saggio che fondò la sua casa sul sasso. E cadde la pioggia, e i fiumi inondarono, e soffiaronò i venti, e imperversarono contro quella casa, ed ella non andò giù, perché era fondata sul sasso. Chiunque poi ascolta queste mie parole, ma non le pratica, sarà simile all'uomo stolto, che edificò la sua casa sopra la sabbia. E cadde la pioggia, e inondarono i fiumi, o soffiaronò i venti e imperversarono contro quella casa, ed andò giù, e fu grande la alla ruina".

Or avendo Gesù terminati questi discorsi, le turbe si stupivano della sua dottrina. Imperocché egli le istruiva, come avente autorità, e non come i loro Scribi e Farisei.

22. Il lebbroso. Il servo del centurione.

Sceso ch'egli fu dal monte, gli si accostò un lebbroso, e lo adorò dicendo: "Signore, se vuoi, tu puoi mondami". Gesù, stesa la mano, lo toccò dicendo: "Lo voglio; sii mondato". E subito fu mondato dalla sua lebbra. Indi gli disse: "Guardati che tu nol dica ad alcuno, ma va a mostrarti al sacerdote, affinché dichiari che sei mondato".

Nota. Tale atto, con cui i sacerdoti dell'antica legge dichiaravano mondi i lebbrosi, era figura dell'assoluzione sacerdotale, per cui nella nuova legge vengono mondati coloro che sono infetti dalla lebbra spirituale del peccato. E perciò appunto volle Gesù che il lebbroso mondato si presentasse al sacerdote, per avere da lui quella dichiarazione.

Gesù andò nuovamente a Cafarnaò. Eravi in quella città un centurione romano che molto amava la nazione giudaica, ed avea anche dato mano ad erigere una sinagoga. Un servo di lui, che gli era assai caro, era ammalato e vicino a morire. Avendo il centurione inteso parlare di Gesù, mandò da lui gli anziani dei Giudei a pregarlo, che venisse a guarirlo. Andò Gesù con loro, e quando era già poco lontano dalla casa, il centurione mandò a lui degli amici con dire: "Signore non t'incomodare; imperocché non son io degno che tu entri | (p. 165) sotto il mio tetto, ma di' solamente una parola, e il mio servo sarà guarito". Locché udito avendo Gesù, ne restò ammirato, e rivolto alla turba che lo seguiva, disse: "In verità vi dico che non ho trovato tanta fede nemmeno in Israele. E vi dico che molti verranno dall'Oriente e dall'occidente e sederanno con Abramo e Isacco e Giacobbe nel regno de' cieli, ma i figliuoli del regno saranno gittati nelle tenebre esteriori, ed ivi sarà pianto e stridore di denti. Dipoi disse al centurione: "Va, e ti sia fatto, conforme hai creduto". E nello stesso momento il servo fu guarito.

23. Il giovane di Naim.

Gesù andò in una città chiamata Naim seguito da' suoi discepoli e da gran turba di popolo. E quand'ei fu vicino alla porta della città. S'abbatté in un morto che veniva portato alla sepoltura, figliuol unico di sua madre ch'era vedova. Piangendo e lamentando seguiva essa la bara, e gran numero di persone della città l'accompagnavano. Vedendola struggersi in lagrime, Gesù ne fu commosso, e le disse: "Non piangere". Dipoi avvicini- | (p. 166) nossi, e la toccò, affinché quelli che la portavano si fermassero; ed essi si fermarono tosto. E Gesù disse: "Giovinetto, dico a te, levati su". Il morto subitamente si alzò a sedere, e principiò a parlare. Ed egli lo rendette a sua madre. Ed entrò in tutti un gran timore e glorificavano Dio dicendo: "Un profeta grande è apparso tra noi, e Dio ha visitato il suo popolo".

24. Messaggio di Giovanni Battista

Erode Antipa, figlio di quell'Erode che aveva fatto massacro dei bambini di Betlemme, era principe regnante della Galilea e della Perea. Or egli si era unito ad Erodiade moglie di suo fratello, che era ancora in vita. Ma Giovanni gli diceva con santa franchezza: " Non è lecito a te di ritenere la moglie di tuo fratello". Egli però, invece di licenziarla, mandò a pigliare Giovanni, e lo tenne legato in prigione.

Anche nella prigione Giovanni non desiderava altro, se non che tutti credessero in Gesù, e lo seguissero. Ora, i suoi discepoli, vedendo quasi oscurarsi la fama del loro maestro a cagion degli applausi che si faceano a Gesù riferirono a lui come si giudicava di Gesù, forse più per un movimento di gelosia e d'invidia, che per impulso d'ammirazione e di stima. Perciò quel santo maestro trovò espediente di mandarli a Gesù, perché dai detti e fatti di lui non dubitava che fossero per rivolger l'animo a sentimenti più giusti, persuadendosi che non per solo effetto di umiltà egli tanto avesse innalzato Gesù sopra se stesso. Si fece adunque Giovanni ignorante cogli ignoranti per correggere gli ignoranti, e chiamati due de' suoi discepoli, li mandò da Gesù

a dirgli a nome suo: "Sei tu colui che dee venire, o dobbiamo aspettar un altro?". Ed essi andarono, e portarono l'ambasciata. Or in quel mezzo Gesù liberò molti da malattie e da piaghe e da maligni spiriti, e ridonò la vista a molti ciechi, e, senza dare ai messaggeri una risposta diretta, disse loro: "Andate, e riferite a Giovanni quel che avete udito e veduto: i ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, e si annunzia ai poveri il Vangelo e beato chi non si sarà scandalizzato per me!". | (p. 167)

25. La Maddalena penitente

Uno de' Farisei per nome Simone, pregò Gesù per andare a mangiar da lui. Ed egli, entrato nella casa di lui, si pose a tavola. Or, in quella città trovavasi una donna di perduta fama, chiamata Maria Maddalena. La quale, tocca di pentimento all'udire le dottrine di Gesù, deposto ogni mondano affetto, lui solo avea preso ad amare di tutto cuore. E come ebbe inteso ch'egli era a tavola in casa del Fariseo, preso un vaso d'alabastro con unguento prezioso e vi si recò in fretta, e stando dietro a' suoi piedi, cominciò a bagnarli colle lagrime che le cadevano dirottamente; e riasciugavali coi capelli del suo capo, e li baciava, e li ungeva coll'unguento. Il che vedendo il Fariseo, disse dentro di sé: "Se costui fosse profeta, certamente saprebbe chi e quale sia questa donna che lo tocca, e come ella è peccatrice". Ma Gesù gli disse: "Simone, ho qualche cosa da dirti. Un creditore avea due debitori. Uno doveagli cinquecento denari, e l'altro cinquanta. Non avendo quelli il modo di parlare, condonò il debito ad amendue. Quale dunque di loro lo amerà più?". Rispose Simone: "Penso che quegli, cui ha condonato di più". Ed ei dissegli: "Rettamente hai giudicato". | (p. 168)

E rivoltosi alla donna, disse a Simone: "Vedi tu questa donna? Io sono entrato in tua casa, e tu non hai dato acqua a miei piedi; e questa ha bagnato i miei piedi colle sue lagrime, e li ha asciugati co' suoi capelli. Tu non hai a me dato il bacio, e costei, dacché è venuta, non ha rifinito di baciare i miei piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo, e questa ha unti con unguento i miei piedi. Per la qual cosa ti dico: Le sono rimessi i molti peccati, perché molto ha amato. Or meno ama, a cui meno si perdona". E poi diresse alla donna queste consolanti parole: "Ti son rimessi i tuoi peccati, la tua fede ti ha fatta salva; vanne in pace".

Seconda Pasqua

26. L'infermo di trentotto anni.

Ricorrendo la Pasqua de' Giudei, Gesù se ne andò a Gerusalemme. Eravi in quella città la piscina probatica *) che avea cinque porticati, nei quali giaceva gran turba di malati, di ciechi, di zoppi, di paralitici, aspettando il movimento dell'acqua. Imperocché l'angelo del Signore in un certo tempo scendeva nella piscina, ed agitava l'acqua. E chiunque fosse stato il primo a scendere nella piscina dopo il movimento dell'acqua, restava sano, qualunque fosse la malattia da cui era affetto. Era quivi un uomo, il quale avea passati trentotto anni nella sua infermità. E Gesù, veduto costui giacere, e conoscendo che era di età avanzata, gli disse: "Vuoi tu esser risanato?". Risposegli l'infermo: "Signore, io non ho uomo che mi getti nella piscina, quando l'acqua è agitata; il perché quando io mi accosto, un altro vi scende prima di me". Dissegli Gesù: "Alzati, prendi il tuo letticciuolo, e cammina". E in quell'istante colui diventò sano, prese il suo letticciuolo, e camminava tutto contento e rendendo grazie. | (p. 169)

Or quel dì era sabato. Dicevan perciò i Giudei a colui ch'era statorisanato: "E' sabato, non è a te lecito di portare il tuo letticciuolo". Egli rispose loro: "Colui che mi ha risanato mi ha detto: Prendi il tuo letticciuolo, e cammina". Ed essi gli dimandarono, chi fosse quell'uomo che gli avea detto quelle parole.. Ma l'uomo risanato non sapeva chi egli fosse, perché Gesù si era scansato dalla turba ch'era in quel luogo. Dopo di ciò, trovollo Gesù nel tempio, e gli disse: "Ecco che sei risanato: non peccar più, perché non ti avvenga qualche cosa di peggio". Ed egli andò a dar nuova ai Giudei, come Gesù era quegli che l'avea risanato. E perciò i Giudei perseguitavano Gesù, perché tali cose faceva in giorno di sabato.

Gesù però volle convincerli ch'egli aveva l'autorità di farlo, e disse: "Il Padre mio opera sino a quest'oggi, ed io ancora opero". Per questo sempre più i Giudei cercavano di ucciderlo, perciocché diceva che Dio era il Padre suo, facendosi eguale a Dio. Laonde Gesù disse loro ancor più chiaramente:

"In verità, in verità vi dico: quello che fa il Padre, lo fa parimente il Figliuolo. Siccome il Padre risuscita i morti e rende ad essi la vita così il Figliuolo rende la vita a quelli che vuole. Il Padre non giudica alcuno, ma ha rimesso interamente nel Figliuolo il far giudizio, affinché tutti onorino il Figliuolo, come onorano il Padre; chi non onora il Figliuolo, non onora il Padre che lo ha mandato. Chi ascolta la mia parola, e crede in lui che mi ha mandato, ha la vita eterna, e non incorre nel giudizio, ma è passato da morte a vita. In verità, in verità vi dico, che verrà il tempo, anzi è adesso, quando i morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio, e quei che l'avranno udita vivranno. *) Imperocché, siccome il Padre ha in se stesso la vita, così ha dato al Figliuolo l'averne in se stesso la vita. E gli ha dato potestà di far giudizio in quanto è Figliuolo dell'uomo. Non vi stupite di questo, perché verrà tempo, in cui tutti quelli che sono nei sepolcri udiranno la voce del Figliuolo di Dio. E usciranno fuori **) quelli che avranno fatto opere buone, risorgendo per vivere, quelli poi avran fatto opere male, risorgendo per essere condannati. | (p. 170)

*) Il nome ebraico di quella piscina era Betseda. Si chiamava anche piscina probatica, perché era vicina alla porta della probatica ossia delle pecore, per la quale s'introducevano le pecore e gli altri animali da sacrificarsi. Nota del traduttore.

*) Parla qui il Signore della risurrezione spirituale degli infedeli e dei peccatori alla luce dell'Evangelo.

**) Parla qui chiaramente della futura risurrezione dei corpi. Nota del traduttore.

27. Peccato contro lo Spirito Santo. Maria vien detta beata.

Passati i dì solenni di Pasqua, Gesù fe' ritorno nella Galilea, e andava nuovamente predicando e sanando per le città e pe' castelli. Gli fu presentato un demoniaco cieco e muto e lo sanò in guisa che vedeva e parlava. Le turbe ne rimasero stupefatte, e dissero: "E egli forse questi il figliuolo di Davide? Ma i Farisei, udito questo, opposero: "Costui non caccia i demoni, se non per opera di Beelzebub, principe dei demoni". Gesù però, conoscendo i loro pensieri, disse: "Qualunque regno diviso in contrarii partiti sarà devastato. Ma se Satana discaccia satana, egli è in discordia con se medesimo; come dunque sussisterà il regno di lui? Che Se per mezzo dello Spirito di Dio io caccio i demoni, è dunque certo, che è giunto a voi il regno di Dio. Per questo io vi dico che qualunque peccato e qualunque bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma chiunque avrà sparato contro lo Spirito Santo, non gli sarà perdonato, né in questo secolo, né nel futuro".

Avvenne che, mentre egli tali cose diceva, alzò la voce una donna di mezzo alle turbe, e gli disse: "Beato il seno che ti ha portato, e le mammelle che hai succhiate!". Ma egli soggiunse: "Anzi beati coloro che ascoltano la parola di Dio, e la osservano".

28. Le sette parabole del regno de' cieli.

Un giorno Gesù, uscito di casa, stava a sedere alla riva del mare di Tiberiade. Ed essendosi radunata intorno a lui gran turba di popolo, entrò in una barca, e vi si pose a sedere; e tutta la turba restò sul lido.

E parlò ad essi di molte cose per via di parabole. | (p. 171)

A. Parabola del seminatore.

Un seminatore andò per seminare. E mentre egli seminava, una parte della semente cadde lungo la strada e fu calpestata, e sopraggiunsero gli uccelli dell'aria, e la mangiarono. Una parte cadde in luoghi sassosi, ove non avea molta terra, e subito spuntò fuori perché non avea profondità di terreno. Ma levatosi il sole, la riarse, e per non avere radice seccò. Un'altra parte

cadde tra le spine, e le spine crebbero, e la soffocarono. Un'altra finalmente cadde sopra una buona terra, e fruttificò dove cento per uno, dove sessanta, e dove trenta".

Detto questo, Gesù soggiunse: "Chi ha orecchie da intendere, intenda". E spiegò la parabola ai discepoli dicendo: "La semenza è la parola di Dio. Quelli che ricevono la semenza lungo la strada, sono coloro che ascoltano la parola di Dio, e poi viene il demonio, e porta via la parola dal loro cuore, perché non si salvino col credere. Quelli che ricevono la semenza in mezzo alle pietre, sono coloro i quali, udita la parola, l'accolgono con allegrezza, ma questi non hanno in sé radice, credono per un tempo, e al tempo della tentazione si tirano indietro. La semenza caduta tra le spine dinota coloro i quali ascoltano la parola, ma dalle sollecitudini, e dalle | (p. 172) ricchezze, e dai piaceri della vita a lungo andare restano soffocati, e non conducono il frutto a maturità. Quella finalmente che cadde in buona terra, dinota coloro i quali in un cuore buono e perfetto ritengono la parola ascoltata, e portano frutto mediante la pazienza".

B. Parabola della zizzania fra il buon grano.

Propose alle turbe un'altra parabola dicendo: "Il regno de' cieli è simile ad un uomo, il quale seminò nel suo campo buon seme. Ma nel tempo che gli uomini dormivano, il nemico di lui andò, e seminò della zizzania in mezzo al grano, e si partì. Cresciuta poi l'erba, e venuta a frutto, allora comparve anche la zizzania. E i servi del padre di famiglia vennero a lui, e gli dissero: Signore, non avete voi seminato buon seme nel vostro campo? Come dunque ha della zizzania? Ed egli rispose loro: Qualche nemico uomo ha fatto tal cosa. E i servi gli dissero: Volete voi che andiamo a coglierla? Ed egli rispose: No, affinché cogliendo la zizzania non isterpiate con essa anco il grano. Lasciate che l'uno e l'altra crescano sino alla ricolta, e al tempo della ricolta dirò ai mietitori: Sterpate in primo luogo la zizzania, e legatela in fastelli per bruciarla, il grano poi radunatelo nel mio granaio".

C. Parabole del grano di senapa, del lievito del tesoro, della perla, e della rete.

Gesù disse inoltre alle turbe: "È simile il regno de' cieli a un grano di senapa che un uomo prese, e seminò nel suo campo. La quale è bensì la più minuta di tutte le semenze: ma cresciuta che sia, è maggiore di tutti i legumi, e diventa un albero, di modo che gli uccelli dell'aria vanno a riposare sopra i di lei rami".

"È simile il regno de' cieli a un pezzo di lievito, cui una donna rimescola con tre staia di farina, finché tutta sia fermentata".

Tutte queste cose Gesù disse alle turbe per via di parabole, né mai parlava loro senza parabole, affinché si adempisse quello ch'era stata detto dal profeta: "Aprirò la mia bocca in parabole, manifesterò cose che sono state nascoste dalla fondazione del mondo.

Licenziò poi le turbe, e tornatosene a casa, spiegò ai suoi discepoli la parabola della zizzania, dicendo: "Quegli che semina il buon seme, si è il Figliuolo dell'uomo. Il campo è | (p. 173) il mondo, il buon seme sono i figliuoli del regno, la zizzania poi sono i figliuoli del maligno. Il nemico che l'ha seminata è il demonio, la raccolta è la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli. Siccome adunque si raccoglie la zizzania, e si abbrucia, così succederà alla fine del secolo. Il Figliuolo dell'uomo manderà i suoi angeli, e torranno via dal suo regno tutti gli scandali, e tutti coloro che esercitano l'iniquità, e li getteranno nella fornace di fuoco; ivi sarà pianto e stridor di denti. Allora splenderanno i giusti come il sole nel regno del Padre loro".

"Il regno de' cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo, il qual tesoro un uomo avendolo trovato lo nasconde, e tutto allegro perciò va, e vende quanto ha, e compera quel campo".

"È ancora simile il regno de' cieli a un mercatante che cerca buone perle, il quale, trovata una perla di gran pregio va e vende quanto ha, e la compra".

"È ancora simile il regno de' cieli a una rete gettata in mare che raccoglie ogni sorta di pesci. La quale, allorché è piena, i pescatori la tirano fuori, e postisi a sedere sul lido, scelgono e ripongono i pesci buoni nei vasi, e buttano via i cattivi. Così succederà nella consumazione dei secoli. Verranno gli angeli, e separeranno i cattivi di mezzo ai giusti, e li getteranno nella fornace di fuoco. Ivi sarà pianto e stridor di denti".

29. Procella sul lago.

Lo stesso giorno, venuta la sera disse Gesù ai discepoli: "Passiamo all'altra riva". E accostatosi a lui uno scriba, gli disse: "Maestro, io ti terrò dietro, dovunque andrai". Ma Gesù conobbe tosto, che non egli era uomo di soda virtù, e che non avea se non fini bassi e terreni, proponendosi ingrandimenti e fortune mondane, e quindi gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli dell'aria i loro nidi, ma il Figliuolo dell'uomo non ha dove posare il capo".

Udite queste parole, lo scriba se ne partì.

Indi Gesù montò co' suoi discepoli in una barca e altre barche ancora erano con esso. Stanco per la fatica della giornata mentre navigavano, egli si addormentò in poppa sopra un guanciale. E si levò una gran bufera che cacciava le onde nella barca, di modo che quella già si empieva. Appressatisi lui i discepoli | (p. 174) pieni di angoscia e di spavento, lo svegliarono dicendo: "Signore, salvaci, noi ci perdiamo!". Ed egli disse loro: "Perché temete, o uomini di poca fede? E rizzatosi comandò ai venti al mare, es i fe' gran bonaccia. Onde la gente ne restò ammirata, e dicevano: "Chi è costui, a cui ubbidiscono i venti e il mare?".

30. La figlia di Giairo e la donna ammalata.

Essendo Gesù passato di nuovo colla barca all'altra riva, si radunò intorno a lui gran folla, ed egli si stava vicino al mare. E venne a trovarlo uno dei capi della sinagoga chiamato Giairo. Avea questi una figlia unica dell'età circa di dodici anni, la qual si moriva. E come vide Gesù, gli si gettò ai piedi, e pregavalo istantemente dicendo: "La mia figliuola è agli estremi; vieni, e poni sopra di lei la mano, affinché sia salva, e viva". Gesù andò con esso seguito dai discepoli e da gran folla di popolo che lo premeva.

Colse il momento una donna, la quale era da dodici anni malata, e avea speso in medici tutto il suo senza pro, anzi era piuttosto peggiorata, e fattosi largo fra la calca, s'accostò a lui di dietro, e toccò il lembo della sua veste; imperocché diceva: "Purché io tocchi solamente la veste di lui, sarò salva". E difatti, appena toccatala immantinente restò guarita. Affinché poi il popolo si prendesse a cuore la di lei fede, e la imitasse, rivoltosi Gesù disse: "Chi ha toccate le mie vesti?". Ma la donna tutta tremante andò a prostrarli dinanzi a lui | (p. 175) e manifestò alla presenza di tutto il popolo per qual motivo l'avesse toccato, e come fosse subitamente guarita. Ed egli amorevolmente le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata; va in pace".

Non avea finito di dire, quando venne uno dalla casa di Giairo, dicendo a questo: "Tua figlia è morta; perché dai tu altro incomodo al maestro?". Il padre ne fu sbigottito. Ma Gesù gli disse: "Non temere, soltanto credi e sarò salva". Giunto che fu alla casa, vedendo una moltitudine di gente che piangeva e ululava forte, e i sonatori che secondo il costume del paese facevano molto strepito, disse loro: "Perché vi affannate e piangete? La fanciulla non è morta, ma dorme". Ed essi si burlavan di lui, perché troppo ben sapevano che la fanciulla era morta davvero, ne s'immaginavano che Gesù fosse venuto per risuscitarla. Ma egli, fatti andar via tutti prese con se il padre e la madre nonché Pietro, Giacomo, e Giovanni, ed entrò dove la fanciulla giaceva. E presala per mano, le disse: "Fanciulla, alzati". E immediatamente la fanciulla si alzò, e camminava. E la fama di ciò divulgossi per tutto quel paese.

31. Elezione e prima missione degli apostoli

Gesù andava attorno per tutte le città e per le castella, insegnando nelle sinagoghe, e predicando il vangelo del regno, e sanando ogni malattia ed ogni infermità fra il popolo. E | (p. 176) vedendo le turbe che lo seguivano sbandate a guisa di pecore che non hanno pastore, n'ebbe compassione. Disse perciò ai suoi discepoli: La messe è veramente copiosa, ma gli operai son pochi; pregate adunque il padron della messe, che mandi operai alla sua messe". Ed avvenne di que' giorni, che egli andò sopra un monte ad orare, e pasò la notte in orazione giorno, chiamò i suoi discepoli, e scelse dodici di essi, ai quali diede anche il nome di apostoli, cioè messi, nunzii, messaggeri. Or i nomi dei dodici apostoli son questi: Il primo Simone chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo, Giacomo di Alfeo, e Giuda Taddeo, Simone chiamato Zelote, e Giuda Iscariote.

Questi dodici mandò Gesù ordinando loro e dicendo: "Andate alle pecorelle smarrite della casa d'Israele, e andando annunziate e dite: Il regno de' cieli è vicino. Rendete la sanità ai malati, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi, cacciate i demoni. Non porterete nulla pel viaggio, imperocché merita l'operaio suo sostentamento. In qualunque casa sarete entrati, salutetela con dire: Pace sia a questa casa! E se pur quella casa ne sarà degna, verrà sopra di lei la vostra pace; se poi non è degna, la vostra pace tornerà a voi. E se alcuno non vi riceverà, né ascolterà le vostre parole, uscendo fuori da quella casa, o da quella città scuotete la polvere da' vostri piedi. In verità io vi dico: Saranno meno punite nei dì del giudizio Sodoma e Gomorra, che quella città".

"Ecco che io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate adunque prudenti come i serpenti, e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi faranno comparire nelle loro adunanze, e vi frusteranno nelle loro sinagoghe, e sarete condotti per causa mia dinanzi ai presidenti, e ai re, e sarete in odio a tutti per causa del nome mio. Non v'ha discepolo da più del maestro, né servo da più del suo padrone. Basti al discepolo di essere come il maestro, e al servo di essere come il padrone. E non temete coloro che uccidono il corpo, e non possono uccider l'anima, ma temete piuttosto colui che può mandar in perdizione e l'anima e il corpo all'inferno. Non è egli vero, che due passerì si vendono un quattrino, e un solo di questi non cadrà in terra senza del Padre vostro? Perfino i capelli del vostro capo sono stati contati. Noi temete adunque; voi siete da più d'uno stormo di passerì. | (p. 177)

"Chiunque pertanto mi confesserà dinanzi agli uomini anch'io lo confesserò dinanzi al Padre mio che è ne' cieli. E chiunque mi rinnegherà dinanzi agli uomini, lo rinnegherò anch'io dinanzi al Padre mio ch'è nei cieli. Son venuto a dividere il figlio dal padre, e la figlia dalla madre, e la nuora dalla suocera. Chi ama suo padre e sua madre più di me, non è degno di me; e chi ama il figlio e la figlia più di me, non è degno di me. E chi non prende la sua croce, e non mi segue, non è degno di me. Chi tien conto della sua vita, la perderà; e chi avrà perduto la vita per amor mio, la troverà. Chi riceve voi riceve me, e chi riceve me riceve colui che mi ha mandato. E chiunque avrà dato da bere un sol bicchiere d'acqua fresca ad uno di questi piccoli, perché a titolo di discepolo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Dopo ciò gli apostoli andarono a due a due, e predicavano agli nomini, che facessero penitenza e cacciavano molti demoni, e ungevano con olio molti malati, e li risanavano.

Nota. Il sacrosanto Concilio di Trento insegna, che in questa unzione era figurato il Sacramento dell'estrema unzione, istituito di poi da Cristo, e di cui fa parola S. Giacomo nella sua epistola (V., 14-15).

32. Decollazione di Giovanni

Giovanni era tuttora rinserrato nella sua prigione. Erodiade, per ispirito di vendetta, gli tendeva insidie, e tentava di farlo morire, ma non le riusciva; imperocché Erode temeva Giovanni, sapendo ch'era uomo giusto e santo, e lo difendeva, e a persuasione di lui faceva molte cose, e lo ascoltava volentieri. Aveva anche paura del popolo, perché lo tenevano per un profeta.

Or, venuto un giorno opportuno, Erode fece una cena il suo dì natalizio ai grandi della corte e ai tribuni, e ai principali della Galilea. Ed essendo entrata la figlia d'Erodiade a danzare, ed essendo piaciuta ad Erode, e ai convitati, il re disse alla fanciulla: "Chiedimi quello che vuoi, e te lo darò". E le giurò: "Qualunque cosa mi chiederai, te la darò, abbenché sia la metà del mio regno".

Ed ella uscita che fu, disse a sua madre: "Che dimanderò?". Ed ella dissele: "Il capo di Giovanni Battista". E | (p. 178) subito ritornò frettolosamente dal re. E gli fece la domanda dicendo: "Voglio che di presente tu mi dia in un bacile il capo di Giovanni Battista". Rattristossi il re, nondimeno per riguardo al giuramento, che però, trattandosi d'un peccato, punto non lo incolava, e per rispetto ei convitati, non volle disgustarla; ma spedì il carnefice, e ordinò che fosse portato il capo di lui in un bacile. Il carnefice eseguì l'ordine, e decapitò Giovanni nella prigione. E ne portò in un bacile il capo, e lo diede all'empia fanciulla, e la fanciulla lo diede alla madre, empia e crudele al pari di lei.

Il che risaputosi da' suoi discepoli, andarono pieni d'afflizione a prendere il suo corpo, e gli diedero sepoltura, e si portarono a darne la nuova a Gesù.

33. Gesù sazia cinquemila persone.

Era di nuovo vicina la Pasqua. Ritornati gli apostoli da Gesù, compita la loro missione, gli rapportarono tutto quello che avean fatto ed insegnato. Ed egli disse loro: "Venite in disparte in luogo solitario, e riposatevi alcun poco". Montati adunque in barca con lui se ne andarono in luogo appartato e deserto. Mentre però si partivano, furono veduti ed osservati da molti, i quali accorsero per terra a quel luogo da tutte le città, e vi giunsero prima di loro. Nello sbarcare Gesù vide la gran la gran folla, e n'ebbe compassione. Senza darsi tregua, salì sopra un monte per esser veduto e inteso da tutti, e postosi a sedere, co' suoi discepoli, incominciò ad insegnare; e finito, ch'ebbe di parlare, s'accostò agli ammalati che ivi s'attrovavano, e li risanò. Or il giorno principiava a declinare: E appressatisi a lui i dodici, gli dissero: "Licenzia questa gente, affinché andando pei castelli e pei villaggi all'intorno cerchi alloggio, e si trovi da mangiare". Ma Gesù disse loro: "Essi non hanno bisogno di andarsene. Andate, e vedete, quanti pani abbiate". Dissegli Andrea: "Evvi un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che è questo per tanta gente?". Disse Gesù: "Fateli sedere a truppe di cinquanta uomini l'una". Si misero pertanto a sedere, ed erano in numero di circa cinquemila, senza le donne e i fanciulli.

Gesù prese i cinque pani e i due pesci, e alzati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò, e li distribuì a' suoi discepoli perché li ponessero davanti alle turbe. Mangiarono tutti, e si saziarono. Dipoi disse Gesù ai discepoli: "Raccogliete gli avanzi, che non vadano a male". Ed essi li raccolsero ed empierono dodici canestri di frammenti. Coloro pertanto, veduto il miracolo fatto da Gesù, dissero stupefatti: "Questi è veramente quel profeta che doveva venire al mondo". E perché nella persona del Messia si aspettavano un re di questa terra, erano per venire a prenderlo per forza, e proclamarlo re. Ma Gesù accortosene, si ritrasse di nuovo tutto solo sul monte per far orazione. I suoi discepoli scesero alla marina, ed entrati | (p. 180) in barca andavano tragittando il mare verso Cafarnao. E il Signore, avendo passata la notte in orazione, verso la punta del dì andò a raggiungerli, camminando sul mare. E tosto la barca toccò la riva di Cafarnao.

34. Promessa dell'Eucaristia.

La mattina seguente, accortesi le turbe che non era quivi più né Gesù, né i suoi discepoli, entrarono nelle barche che erano sopraggiunte da Tiberiade, e andarono a Cafarnao in cerca di lui. E Gesù vedendole disse loro: "Voi cercate di me non pei miracoli che avete veduti, ma perché avete mangiato di quei pani, e ve ne siete satollati. Procacciatevi non quel cibo che passa, ma quello che dura sino alla vita eterna, il quale sarà a voi dato dal Figliuolo dell'uomo". Ed esse gli dissero: "Signore, dà sempre a noi un tal pane. Gesù replicò: "Io sono il pane vivo che son disceso dal cielo. Chi di un tal pane mangierà, vivrà eternamente; e il pane ch'io darò, ella è la carne mia per la salute del mondo".

Disputavano perciò tra loro i Giudei dicendo: "Come mai può costui darci a mangiare la sua carne?". Gesù però, senza punto moderare, o restringere il suo discorso, e dargli un senso figurato per acquietarli, ma seguitando in tuono più solenne disse loro: "In verità vi dico: Se non mangerete la carne del Figliol dell'uomo, e non berete il mio sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha la vita eterna, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Imperocché la mia carne è veramente cibo, e il sangue mio veramente è bevanda. Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, sta in me, ed io in lui. Siccome mandò me il Padre che vive, ed io vivo per il Padre: così chi mangerà me, vivrà anch'egli per me. Questo è quel pane che è disceso dal cielo. Non sarà come de' padri vostri, i quali mangiarono la Manna, e morirono. Chi di questo pane mangia, vivrà eternamente". Tali cose egli disse, insegnando nella sinagoga.

Udito ciò, molti perfino di coloro che seguitavano ordinariamente Gesù, incominciarono a dubitare, e dissero tra di loro: "Questo è un duro sermone, e chi può reggere ad ascoltarlo?". Parte non potevano comprendere come fosse possibile, che Gesù desse loro la sua carne a mangiare, e il suo sangue a bere; parte credevano che avrebbero dovuto mangiare il | (p. 181) suo corpo morto. Queste due pietre d'inciampo conveniva dunque togliere. Per toglier la prima, Gesù alluse alla sua mirabile ascensione al cielo, che avrebbe provato ad evidenza, nulla

essere impossibile a lui, il quale apparteneva al cielo. Perciò disse: "Vi scandalizzate voi di questo? Che sarà poi, quando vedrete il Figliuolo dell'uomo salire dov'era prima? Sarete ancora increduli?". E per togliere la seconda pietra d'inciampo disse: "Lo spirito è quello che dà la vita, la carne non giova nulla. Le parole che io vi dico, sono spirito, e sono vita" *). Dipoi soggiunse: "Sono tra voi alcuni, i quali assolutamente non credono". Difatti da indi in poi molti de' suoi discepoli si ritirarono indietro, e non andarono più attorno con lui. Ma per quanto Gesù si addolorasse pel danno che ne veniva alle anime loro, anziché ritrattare le sue parole, egli perseverava nell'insistere, che al mistero dovesse chinarsi la fede. E persino agli stessi dodici apostoli, che pur tanto amava, non lasciò altra scelta che, o di credere, o di abbandonarlo. Laonde disse loro: "Volete forse andarvene anche voi?". Ma Simon Pietro risposegli a nome di tutti: "Signore, a chi andremo noi? Tu hai parole di vita eterna, e noi abbiam creduto e conosciuto, che tu sei Cristo Figliuolo di Dio".

*) Vale a dire: Quello che io ho detto del mangiar la mia carne, è inteso da voi in una maniera bassa e carnale, come se la stessa mia carne dovesse o mettersi in pezzi o dividersi membro a membro, per essere tra voi spartita a guisa della carne che vendesi pel nutrimento dell'uomo. Le mie parole hanno un senso più elevato e sublime. Esse sono spirito e vita per chi spiritualmente da intenderle. Con ciò il Signore alludeva alla sua presenza soprannaturale nell'eucaristico sacramento. Nota del traduttore.

Terza Pasqua.

35. La donna cananea.

Gesù stava scorrendo per la Galilea, e seguivalo dappertutto una gran turba di popolo che conduceva seco dei muti, dei ciechi, degli zoppi, e stroppiati, e | (p. 182) molti altri ammalati, e li mettevano a' suoi piedi, ed ei li guariva.

Una volta Gesù se ne andò ai confini di Tiro e di Sidone, ove abitavano i discendenti pagani degli antichi Cananei. Quand'ècco una donna cananea, uscita da quei contorni, alzò la voce dicendogli: "Abbi pietà di me, Signore, figliol di Davide; la mia figliuola è malamente tormentata dal demonio". Gesù non le diede risposta. E accostatisi a lui i discepoli, lo pregarono dicendogli: "Spediscila, attesoché ci grida dietro". Ed egli soggiunse: "Non sono stato mandato se non alle pecorelle smarrite della casa d'Israele". Ma quella avvicinatasi, si prostrò a' suoi piedi, e lo adorò dicendo: "Aiutami, Signore". Gesù volle più oltre metter a prova la di lei fede, e renderla perfetta. E perciò le disse: "Lascia che prima si satollino i figliuoli; imperocché non ben fatto di prendere il pane de' figliuoli, e gettarlo ai cani". Rispose la donna: "Ben dici, o Signore, ma anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". Allora Gesù le disse: "O donna, grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri". E da quel punto fu risanata la sua figliuola.

36. Gesù promette a Pietro l'autorità suprema delle chiavi.

Gesù essendo andato dalle parti di Cesarea di Filippo interrogò i suoi discepoli dicendo: "Chi dicono gli uomini che sia il Figliuolo dell'uomo?". Essi risposero: "Altri dicono: egli è Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia, o alcun dei profeti". E Gesù disse loro: "E voi — chi dite ch'io sono?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo". Udita questa iterata professione di fede, Gesù gli soggiunse in modo solenne: "Beato sei tu, Simone, figliuolo di Giona, perché non la carne e il sangue te lo han rivelato, ma il Padre mio che è ne' cieli. Ed io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non avran forza contro di lei. E a te io darò le chiavi del regno de' cieli e qualunque cosa avrai legata | (p. 183) sopra la terra, sarà legata anche ne' cieli, e qualunque cosa sarà sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche ne' cieli".

37. Trasfigurazione di Gesù.

Sei giorni dopo Gesù prese con sé Pietro, Giacomo, Giovanni, e salì sopra un alto monte per orare. E mentre era in orazione, alla loro presenza si trasformò. Il suo volto era luminoso come il sole, e le sue vesti bianche come la neve. E a un tratto apparvero Mosè ed Elia, e discorrevano con lui della sua morte imminente, nella quale tutti gli uomini avrebbero trovato redenzione e salute. Nel trasporto della sua gioia alla vista di quel sublime spettacolo disse Pietro a Gesù: "Maestro, è buona cosa per noi lo star qui; facciamo tre padiglioni, uno per te, uno per Mosè, ed uno per Elia". Ma nel tempo ch'egli diceva questo, ecco che una nuvola risplendente, dalla quale Mosè ed Elia furono involti, adombrò i tre discepoli, e dalla nuvola uscì una voce che disse: "Questi è il mio Figliuol diletto nel quale io mi sono compiaciuto; lui ascoltate". | (p. 4

Udito ciò, i discepoli caddero bocconi per terra ed ebbero gran timore. Ma Gesù si accostò ad essi, toccollì, e disse loro: "Levatevi, e non temete". E alzando gli occhi non videro nessuno, fuori del solo Gesù. E nel calare dal monte Gesù ordinò loro dicendo: "Non dite a chicchessia quel che avete veduto, prima che il Figliuol dell'uomo sia risuscitato da morte".

38. Tributo pagato al tempio.

Essendo Gesù co' suoi discepoli andato a Cafarnaò, si accostarono a Pietro quelli che riscuotevano le due dramme. Era questo un tributo che tutti gli Ebrei dovevano pagare ogn'anno al tempio. ed era destinato unicamente pel culto di Dio, il loro celeste Signore e re. Dissero dunque: "Il vostro maestro non paga egli | (p. 185) le due dramme?". Ed ei rispose: "Certo che sì". Ed entrato ch'egli fu in casa per dirlo al Signore, Gesù lo prevenne, e gli disse: "Che te ne pare, o Signore? Da chi prendono il tributo ed il censo i re della terra? dai propri figliuoli o dagli estranei?". "Dagli estranei", rispose Pietro. E Gesù soggiunse: "Dunque esenti ne sono i figliuoli. Con tutto ciò, per non recare ad essi scandalo, va al mare, e getta l'amo, e prendi il primo pesce che verrà su, e apertagli la bocca, vi troverai uno statere *); piglialo, e paga per me e per te". Fece Pietro quanto il Signore gli ordinò, e trovò nella bocca del pesce lo statere.

*) Moneta d'argento che valeva quattro dramme, appunto il doppio del tributo.

39. Gesù benedice i pargoli. Dello scandalo.

Un dì alcune pie madri condussero da Gesù i loro figliuoletti, affinché imponesse ad essi le mani ed orasse. Ma i discepoli volevano impedirne per non dargli noia. La qual cosa avendo veduto Gesù, ne fu altamente disgustato, e disse loro: "Lasciate che i par- | (p. 186) goli vengano da me, e nol vietate loro, imperocché di questi tali è il regno di Dio. In verità vi dico, che chiunque non riceverà il regno di Dio come fanciullo, non entrerà in esso". E stringendosi teneramente al seno, e imponendo loro le mani, li benediceva.

In altra occasione si appressarono a Gesù i discepoli, e gli dissero: "Chi è mai il più grande nel regno de' cieli?". E Gesù chiamato a se un fanciullo, e preso tra le braccia, disse loro: "In verità vi dico, che, se non vi convertirete e non diventerete come fanciulli, non entrerete nel regno de' cieli. Chiunque pertanto si farà piccolo come questo fanciullo, quegli sarà il più grande nel regno de' cieli. E chiunque accoglierà nel nome mio un fanciullo come questo, accoglie me stesso. Chi poi scandalizzerà alcuno di questi piccioli che credono in me, meglio per lui sarebbe, che gli fosse appesa al collo una macina da asino, e che fosse sommerso nel profondo del mare. Guardatevi dal disprezzare alcuno di questi piccioli; conciossiaché io vi fo sapere, che i loro angeli ne' cieli vedono perpetuamente il volto del Padre mio che è ne' cieli".

40. Autorità degli apostoli. Parabola del servo spietato.

Disse Gesù: "Se il tuo fratello abbia commesso mancamento contro di te, va, e correggilo tra te e lui solo. Se egli ti ascolta, tu hai guadagnato il tuo fratello. Se poi non ti ascolta, prendi

ancora teo ana o due persone, affinché col detto di due o tre testimoni si stabilisca tutto l'affare. Che se non farà caso di esse fallo sapere alla Chiesa: e se non ascolta nemmeno la Chiesa, abbilo come per gentile e per pubblicano. In verità vi dico — proseguì egli, rivolto agli apostoli — tutto quello che legherete sulla terra, sarà legato anche nel cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra, sarà sciolto anche nel cielo".

Allora, accostatosi a lui Pietro, gli disse: "Signore, fino a quante volte, peccando il mio fratello contro di me, gli perdonerò io? fino a sette volte? E così parlando credeva di essere più che generoso nel perdonare. Ma Gesù gli rispose: "Io non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte | (p. 187) sette. Per questo il regno de' cieli si assomiglia ad un re, il quale volle fare i conti co' suoi servi. E avendo principiato a riveder la ragione, gli fu presentato uno che gli andava debitore di diecimila talenti. E non avendo costui il modo di pagare, comandò il padrone che fosse venduto lui, e sua moglie, e i figliuoli, e quanto aveva, e si saldasse il debito. Ma il servo prostratosi a terra lo supplicava con dire: Abbi meco pazienza, e ti soddisfarò interamente. Mosso il padrone a pietà di quel servo, lo lasciò andare, e gli rimise il debito".

"Ma partitosi di là il servo, trovò uno de' suoi conservi che gli doveva cento danari, e preso solo per la gola, lo strozzava dicendo: Pagami quello che devi. E il conservo gettatoglisi ai piedi lo supplicava dicendo: Abbi meco pazienza, ed io ti soddisfarò interamente. Ma quegli non volle, e andò a farlo mettere in prigione, fino a tanto che l'avesse soddisfatto. Gli altri conservi, veduto tal fatto, grandemente se ne attristarono, e andarono, e riferirono al padrone quel che era avvenuto. Allora li padrone chiamò a sé il servo spietato, e gli disse: "Servo iniquo, io ti ho condonato tutto quel debito, perché ti sei a me raccomandato. Non dovevi adunque anche tu aver pietà d'un tuo conservo, come io ho avuto pietà di te? E sdegnato il padrone lo diede in mano dei carnefici, perfino a tanto che avesse pagato tutto il debito".

"Nella stessa guisa — concluse Gesù — farà con voi il mio padre celeste, se di cuore non perdonerete ciascheduno al proprio fratello".

41. Missione dei settantadue discepoli.

Ritornando Gesù dalla Galilea nella Giudea, elesse settantadue discepoli, affinché fossero coadiutori dei dodici apostoli, e, come questi, li mandava a due a due davanti a sé in tutte le città e luoghi, dove egli era per andare. Disse loro: "Chi ascolta voi ascolta me, e chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me Colui disprezza che mi ha mandato".

Dopo qualche tempo i settantadue tonarono a lui con allegrezza dicendo: "Signore anche i demoni sono a noi soggetti in virtù del tuo nome". Ed egli disse loro: "Non vogliate rallegrarvi, perché sieno a voi soggetti gli spiriti, ma rallegratevi, perché i vostri nomi sono scritti nel cielo". Nello stesso punto per ispirito santo esultò, e disse: "Gloria a te, | (p. 188) o Padre, Signore del cielo e della terra, poiché queste cose hai nascosto ai saggi e prudenti, e le hai manifestate ai piccoli. Venite da me tutti voi che siete affaticati e aggravati, ed io vi ristorerò. Prendete sopra di voi il mio giogo, e imparate da me, che son mansueto e umile di cuore, troverete riposo alle anime vostre; imperocché soave è il mio giogo, e leggero il mio peso".

42. Il precetto della carità. Il pietoso Samaritano.

Mentre Gesù andava a Gerusalemme attraversando la Giudea, venne un certo dottor della legge per tentarlo, e disse: "Maestro, che debbo io fare, per possedere la vita eterna?". Ma egli rispose a lui: "Che è quello che stato scritto nella legge?" Cosa leggi tu?". Quegli disse: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuor tuo, e con tutta l'anima tua, e con tutte le tue forze, e con tutto il tuo spirito, e il prossimo tuo come te stesso". E Gesù gli disse: "Bene hai risposto; fa questo e vivrai". Ma quegli, volendo far vedere che era giusto, e che osservava esattamente la legge, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?" *).

Gesù allora prese la parola, e disse: "Un uomo andava da Gerusalemme a Gerico, e diede negli assassini, i quali lo spogliarono, e dategli di molte ferite, se n'andarono, lasciandolo mezzo morto. Or avvenne che transitò per la stessa strada un sacerdote il quale, vedutolo, passò oltre. Similmente anche un levita, venuto a quel luogo, e veduto colui, tirò innanzi. Ma un Samaritano che faceva suo viaggio, giunse presso a lui, e vedutolo si mosse a compassione. E

se gli accostò, e | (p. 189) fasciò le sue ferite, versatovi sopra olio e vino, e messolo sul suo giumento, lo condusse all'albergo, ed ebbe cura di lui. Ed il dì seguente trasse fuori due denari, e li diede all'ostiere dicendogli: Abbi cura di lui, e tutto quello che spenderai di più, te lo restituirò al mio ritorno. - "Chi di questi tre, soggiunse Gesù, ti pare egli essere stato prossimo per colui che diede negli assassini?". Il dottor della legge rispose: "Colui che usò ad esso misericordia". E Gesù gli disse: "Va, e fa anche tu allo stesso modo" *). | (p. 190)

*) Col nome di prossimo alcuni dei dottori Ebrei volevano che s'intendessero i soli amici; altri restringevano questo nome a li giusti; altri ai soli Israeliti; ed è probabile, che questo stesso dottor della legge non credea e, che Gesù volesse estendere l'obbligazione del precetto oltre i limiti della stessa nazione; e in tal caso avrebbe avuto la soddisfazione di farsi conoscere osservator della legge. Che se Cristo, anche agli stranieri e ai gentili avesse esteso il nome di prossimo, allora avrebbe avuto quest'ipocrita il maligno piacere di udirlo contraddire alla comune dottrina dei maestri della sinagoga. Nota del traduttore.

*) Con sommo artificio cava Gesù dalla bocca stessa del dottore una confessione del vero, alla quale non si sarebbe mai egli di buona voglia indotto. Che il Samaritano facesse bene a soccorrere un Giudeo, nol negherà giammai il dottore; e se fece bene il Samaritano, farà bene il Giudeo ancora, soccorrendo in simil caso il Samaritano e il gentile, imperocché uguale è il vincolo naturale e l'obbligazione dell'uno verso dell'altro. Va adunque, dice cristo al dottore, fa tu ancora, non come fecero il sacerdote e il levita, ma come fece il Samaritano, e quello che tu avresti caro che facesse questi per un Giudeo, fallo tu Giudeo per uno straniero, fallo anche per un Samaritano, immutabili essendo i diritti di natura e la comune fratellanza tra gli uomini fonde di tai diritti. Nota del traduttore.

43. Marta e Maria

Avvenne, che, essendo Gesù in viaggio verso Gerusalemme entrò nel castello di Betania. Due buone sorelle, per nome Maria e Marta, lo ricevettero in casa loro. Maria, assisa a' piedi del Signore, ascoltava attentamente le sue parole. Marta poi si affannava tra le molte faccende di casa volendo lautamente imbandire la mensa. Anzi si presentò a Gesù, e gli disse: "Signore, non ti cale egli che mia sorella m'abbia lasciata sola alle faccende di casa? Dille adunque che mi dia una mano". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni, e t'inquieti di molte cose; eppure una sola è necessaria. Maria ha eletto la miglior parte che non le sarà tolta".

44. Gesù, il buon pastore. La pecorella smarrita.

Essendo la festa de' Giudei, cioè la solennità dei tabernacoli, Gesù era andato a Gerusalemme, ed entrato nel tempio insegnava. E disse:

"Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà al buio, ma avrà luce di vita".

"In verità, in verità vi dico: Chi non entra nell'ovile per la porta, ma vi sale d'altronde, è ladrone assassino. Ma quegli che entra per la porta è pastore delle pecorelle. A costui apre il portinaio, e le pecorelle ascoltano la sua voce, ed egli chiama per nome le sue pecorelle, e le mena fuori. E quando ha messe fuori le sue pecorelle, cammina innanzi ad esse, e le pecorelle lo seguono, perché conoscono la sua voce. Ma non vanno dietro a uno straniero, anzi fuggon da lui, perché la voce non conoscono degli stranieri. In verità, in verità vi dico che io sono porta alle pecorelle. Quanti son venuti, sono tutti ladri e assassini, e le pecorelle non li hanno ascoltati. Io sono la porta; chi per me passerà sarà salvo, ed entrerà e uscirà e troverà pascoli. Il ladro non viene, se non per | (p. 191) rubare e uccidere e disperdere. Io sono venuto, perché abbiano vita, e sieno nell'abbondanza.

"Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle. Il mercenario poi, e quei che non è pastore, di cui proprie non sono le pecorelle, vede venire il lupo, e lascia le pecorelle, e fugge, e il lupo rapisce e disperge le pecorelle. Il mercenario fugge, perché è mercenario, e non gli cale delle pecorelle. Io sono il buon pastore, e conosco le mie, e le mie conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e do la mia vita per le mie pecorelle. Ed ho delle altre pecorelle, le quali non sono di questa greggia; anche queste fa d'uopo che io raguni, e ascolteranno la mia voce, e sarà un solo gregge, e un solo pastore".

Dovunque Gesù predicava, il popolo, attratto dalla maestà delle sue parole, si affollava intorno a lui ad ascoltarlo. Con particolar zelo si accostavano a lui anche de' pubblicani ingiusti e degli altri peccatori manifesti, innamorati della celeste bontà di lui; ma i Farisei e gli Scribi ne mormoravano. Gonfi di se stessi ritenendosi virtuosi, essi abbominavano i pubblicani, i peccatori, non facendo calcolo della loro buona volontà. E perciò Gesù li svergognò più volte con parabole. "Chi è tra voi – disse egli – che, avendo cento pecore, se ne perde una, non lasci nel deserto le altre novantanove, e non vada a cercar di quella che si è smarrita. Io vi dico che allo stesso modo si farà più festa in cielo per un peccatore che fa penitenza, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza".

45. Il figliol prodigo.

Soggiunse poi Gesù: "Un uomo avea due figliuoli. Il più giovane di essi disse al padre: "Padre, dammi la parte de' beni che mi tocca. Ed egli fece tra loro le parti | (p. 192) della facoltà. E di lì a pochi giorni, messo il tutto insieme, il figliuolo minore, se ne andò in lontano paese, ed ivi dissipò tutto il suo in bagordi. E dato ch'ebbe fondo a ogni cosa, fu gran carestia in quel paese, ed egli principiò a mancare del necessario. E andò, e s'insinuò presso uno die cittadini di quella contrada, il quale lo mandò alla sua villa a fare il guardiano dei porci, e bramava di empire il ventre delle ghiande che mangiavano i porci e nessuno gliene dava".

"Ma rientrato in se stesso disse: "Quanti mercenari in casa di mio padre hanno del pane in abbondanza, ed io qui mi muoio di fame. Mi alzerò, e andrò da mio padre, e dirò a lui: Padre, ho peccato contro del Cielo, e contro di te. Non sono ormai degno d'essere chiamato tuo figlio; trattami come uno de' tuoi mercenari. E alzatosi andò da suo padre. E mentre egli era tuttora lontano, il padre lo vide, e si mosse a pietà; e gli corse incontro, e gittogli le braccia al collo, e lo baciò. E il figliuolo dissegli: "Padre, ho peccato contro del Cielo, e contro di te; non sono ormai degno d'esser chiamato tuo figlio. E il padre disse ai suoi servi: "Presto, cavate fuori la veste più preziosa, e mettetegliela indosso, e ponetegli | (p. 193) al dito l'anello, e i borzacchini ai piedi. E menate il vitello ingrassato, e ammazzatelo, e si mangi e si banchetti. Perciocché questo mio figlio era morto, ed è risuscitato; si era perduto, e si è ritrovato. E cominciarono a banchettare".

"Or il figliuolo maggiore era alla campagna, e nel ritorno avvicinandosi a casa, udì i concerti e le danze, e chiamato uno dei servi, gli domandò che fosse questo. E quegli rispose: E' tornato tuo fratello, e tuo padre ha ammazzato un vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Ed egli andò in collera, e non voleva entrare. Laonde il padre uscì fuori, e cominciò a pregarlo. Ma quegli rispose e disse a suo padre: Sono già tanti anni che io ti servo, e non ho mai trasgredito un tuo comando; eppure tu non mi hai dato giammai un capretto, che me lo godessi co' miei amici. Ma dacché è venuto questo tuo figliuolo che ha divorato il suo con persone di mala vita, hai ammazzato per lui il vitello grasso. Ma il padre gli disse: Figlio, tu sei sempre meco, e tutto quello che ho, è tuo; ma era giusto di banchettare e di far festa, perché questo tuo fratello era morto, ed è risuscitato, si era perduto, e si è ritrovato".

46. Il ricco epulone e Lazzaro, il mendico.

Disse ancora Gesù: "Egli era un certo uomo ricco, il quale si vestiva di porpora e di bisso, e faceva ogni giorno sontuosi banchetti. Ed eravi altresì certo mendico, per nome Lazzaro, il quale, pieno di piaghe, giaceva all'uscio di lui, bramoso di satollarsi de' minuzzoli che cadevano dalla mensa del ricco, e niuno gliene dava; solo i cani andavano a leccargli le sue piaghe. Or avvenne, che il mendico morì, e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto nell'inferno. E alzando gli occhi suoi, essendo nei tormenti, vide da lungi Abramo, e Lazzaro nel seno di lui. Esclamò, e disse: Padre Abramo, abbi misericordia di me, e manda Lazzaro, che intinga la punta del suo dito nell'acqua per rinfrescar la mia lingua; imperocché ioson tormentato in questa fiamma. E Abramo gli disse: Figliuolo, ricordati che tu hai ricevuto del bene nella tua vita, e Lazzaro similmente del male; adesso egli è consolato e tu sei tormentato. E oltre a tutto questo un gran abisso è posto | (p. 194) tra noi e voi, onde chi vuol passare di qui a voi, nol può, né da codesto luogo tragittare fin qua".

"Dunque ti prego, riprese il ricco, di mandarlo a casa di mio padre, perché ammonisca i miei

cinque fratelli, affinché si guardino di cadere, quando che sia, in questo baratro tormentoso". "Essi hanno Mosè ed i profeti, continuò Abramo, ascoltino quelli". — "No, padre Abramo, soggiunse il dannato, non già; ben se alcuno de' morti ritorni a loro, essi verranno a penitenza". Ed Abramo concluse: "S'ei non ascoltano Mosè ed i profeti, non crederanno, quand'anche alcun morto risuscitasse".

47. Il cieco nato.

Un dì Gesù uscì dal tempio, e in passando vide un uomo ch'era cieco dalla sua nascita. I suoi discepoli gli domandarono: "Maestro, di chi è stata la colpa, di costui, o de' suoi genitori, ch'ei sia nato cieco? Rispose Gesù: "Né egli né i suoi genitori han peccato; ma ciò è avvenuto, perché in lui si manifestino le opere di | (p. 195) Dio". Ciò detto, sputò in terra, fece collo sputo del fango, lo distese sopra gli occhi di colui, e dissegli: "Va, e lavati nella piscina di Siloe". Vi andò egli, si lavò, e tornò che vedeva.

Avutone sentore i Farisei, lo interrogarono in qual modo avesse ottenuto la vista. Ed ei lo raccontò. E gli chiesero: "Che dici tu di colui che ti ha aperti gli occhi?". Egli rispose: "Che è un profeta". Non credevano però i Giudei ch'egli fosse stato cieco, e avesse, ricevuto la vista. Fecero dunque chiamare i suoi genitori, e li interrogarono: "È questo quel vostro figliuolo il quale dite che nacque cieco? Come dunque ora vede? Risposero loro i genitori di lui, e dissero: "Sappiamo che questi è nostro figliuolo, e che cieco nacque; come poi ora ci vegga, nol sappiamo; domandatene a lui; ha i suoi anni, parli egli da se di quel che gli tocca". Così parlarono i genitori di lui, perché avean paura de' Farisei, imperocché costoro aveano già decretato che, se alcuno riconoscesse Gesù per il Cristo, fosse cacciato dalla sinagoga. Fatto venir da capo colui che era stato cieco, gli dissero: "Che ti fece egli? come aprì a te gli occhi!". "Ve l'ho già detto, rispose egli, e l'avete udito: perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Ma essi lo strapazzarono, e dissero: "Sii tu suo discepolo: quanto a noi, siamo discepoli di Mosè. Noi sappiamo che a Mosè parlò Iddio, ma colui non sappiamo donde si sia". "E qui appunto sta la meraviglia, riprese egli, che voi non sapete, d'onde ei si sia; e pure egli m'ha aperti i miei occhi. Dacché mondo è mondo, non si è udito dire, che alcuno abbia aperti gli occhi a un cieco nato. Se questi non fosse da Dio, non potrebbe far nulla". Ma essi furibondi gli risposero: "Tu sei venuto al mondo ricoperto di peccati, e tu ci fai il maestro?". E lo cacciarono fuori. Intese dire Gesù che lo avean cacciato fuori, e avendolo gli disse: "Credi tu nel Figliuolo di Dio?". Rispose colui: "Chi è, egli, Signore, affinché io in lui creda?". Dissegli Gesù: "Tu l'hai veduto, e colui che teco parla è quel desso". Allora quegli disse: "Signore, io credo". E prostratosi, lo adorò". | (p. 196)

48. Il "Padre nostro". L'amico importuno.

Essendo Gesù in un luogo a fare orazione, finito che ebbe, uno de' suoi discepoli gli disse: "Signore, insegnaci ad orare, come anche Giovanni insegnò ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando farete orazione, dite: Padre nostro, che se ne' cieli. Sia santificato il nome tuo. Venga il reno tuo. Sia fatta la volontà tua come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimettici i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori. E non c'indurre in tentazione. Ma liberaci dal male".

Disse di poi: "Taluno avrà un amico che venga da lui a mezzanotte dicendogli: Amico, prestami tre pani, perché m'è giunto in casa di viaggio un amico, e non ho niente da dargli. L'amico rispondendogli di dentro dice: Non m'inquietare; la porta è già chiusa, e i miei figliuoli sono coricati meco: non posso levarmi per darteli. Ma l'altro continua a picchiare. Or io vi dico, che quand'anche non si levasse a darglieli per la ragione che quegli è un suo amico, si leverà almeno a motivo della sua importunità, e gliel darà quanti gliene bisogna. E io dico a voi: Chiedete, e vi sarà dato; cercate, e troverete; picchiate, e saravi aperto; imperocché chi chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi picchia sarà aperto. E se al padre domanda un figliuolo tra voi del pane, gli darà egli un sasso? E se chiederà, un uovo, gli sarà egli uno scorpione? Se adunque voi, che siete cattivi, sapete del bene dato a voi far parte ai vostri figliuoli; quanto più il Padre vostro celeste darà lo spirito buono a coloro che glielo domandano?"

49. Parabola dell'uomo ricco.

Gesù percorreva di nuovo la galilea, e continuava a predicare inculcando ognor più la fede e la penitenza. Un dì uno del popolo gli disse: "Maestro ordina a mio fratello che mi dia la mia parte dell'eredità". Ma Gesù gli rispose: "O uomo, chi ha costituito me giudice ed arbitro tra voi?". E rivolto alla moltitudine disse: | (p. 197) "Guardatevi attentamente da ogni avarizia, imperocché non istà la vita d'alcuno nella ridondanza dei beni che possiede": E disse loro una similitudine: "Un uomo ricco ebbe un abbondante raccolto nelle sue tenute. E andava discorrendo dentro di sé: Che farò ora che non ho dove riporre la mia raccolta? E disse: Farò così: demolirò i miei granai, e ne fabbricherò dei più grandi ed ivi ragunerò tutti i miei prodotti e i miei beni, e dirò all'anima mia: "O anima, tu hai messo da parte dei beni per moltissimi anni; riposati, mangia, bevi, datti bel tempo. Ma Dio gli disse: Stolto, in questa notte medesima l'anima tua ti sarà ridomandata; e quello che hai messo da parte di chi sarà? Così va per chi tesoreggia pr se stesso, e non è ricco per Iddio".

50. La ficaia sterile.

Correva già il terzo anno, dacché Gesù avea cominciato ad insegnare, e, per quanto egli si fosse affaticato per la salute dei Giudei ne avea colto ben poco frutto. Disse perciò questa parabola: "Un uomo avea una ficaia piantata nella sua vigna, e andò per cercarvi dei frutti, e non ne trovò. Onde disse al vignaiuolo: "Ecco già son tre anni ch'io vengo a cercar frutto da questa ficaia, e non ne trovo - troncala adunque; perché aduggia ella ancora il terreno? Ma quegli rispose e dissegli: Signore, lasciala stare ancora per quest'anno, fin tanto che io l'abbia scalzata, e vi abbia messo del letame. E, se darà frutto, bene: ese no, allora la taglierai".

51. I dieci lebbrosi.

Avvenne che per andare a Gerusalemme Gesù passò per mezzo alla Samaria e alla Galilea. E stando per entrare in un certo villaggio, gli andarono incontro dieci uomini lebbrosi, i quali si fermarono in lontananza. E alzarono la voce dicendo: Maestro Gesù, abbi pietà di noi". Ed egli vedendoli disse loro: "Andate, e mostratevi ai sacerdoti". E nel mentre che andavano restarono sani. Ed uno di essi, accortosi d'esser guarito, tornò indietro glorificando Dio ad alta voce, e si prostrò per terra a' suoi piedi rendendogli grazie. Or costui era un Samaritano. | (p. 198) E Gesù prese a dire: "Non erano egli dieci quei che furon mondati? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse, e gloria dendesse a Dio, salvo questo straniero". E a lui disse: "Alzati, e vattene; la tua fede ti ha salvato".

52. Il Fariseo e il pubblicano.

Continuando Gesù il suo viaggio verso Gerusalemme, vennero a lui alcuni, i quali confidavano in se stessi d'esser giusti, e disprezzavano gli altri. Disse pertanto loro la seguente parabola: Due uomini salirono al tempio per fare orazione; l'uno era fariseo, e l'altro Pubblicano. Il Fariseo si stava, e dentro di sé orava così: ti ringrazio, o Dio, ch'io non sono come gli altri uomini rapaci, ingiusti, adulteri, ed anche come questo Pubblicano. Io digiuno due volte la settimana, e pago la decima di tutto quello che possiedo. Ma il Pubblicano stando da lungi non voleva nemmeno alzar gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: Dio, abbi pietà di me peccatore! Vi dico che questi se ne tornò giustificato a casa sua a differenza dell'altro: imperocché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato.

53. Gesù alla festa della purificazione del tempio.

Trovavasi Gesù in Gerusalemme alla festa della purificazione del tempio, ed era d'inverno. E

camminando pel tempio nel portico di Salomone, gli si affollarono d'intorno i Giudei, e gli dissero: Fino a quando terrai tu in sospeso gli animi nostri? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente". Rispose loro Gesù: "Io ve l'ho detto, e voi noi credete. Le opere che io fo nel nome del Padre mio, son quelle che danno testimonianza di me. Io e il Padre siamo una cosa sola". Per ciò i Giudei dieron di piglio alle pietre per lapidarlo. Ma Gesù disse loro: "Molte buone opere io vi ho fatto vedere per virtù del Padre mio; per quale di queste opere mi lapidate voi?". Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia, e perché tu, essendo uomo, fai Dio te stesso". Rispose | (p. 199) loro Gesù: "Se non fo le opere del Padre mio, non credetemi. Ma se le fo, quando non vogliate credere a me, credete alle opere, onde conosciate e crediate che il Padre è in me e io nel Padre". Cercarono essi allora di pigliarlo, ma egli uscì dalle loro mani, e so n'andò al di là del Giordano.

54. Il giovane ricco.

Un dì uscito Gesti in istrada, venne da lui un giovane ricco, e inginocchiatosi gli domandò: "Maestro, buono, che farò io di bene per ottenere la vita eterna?". Gesù gli rispose: "Se brami di arrivare alla vita, osserva i comandamenti". "E quali?" interrogò egli. Ripigliò Gesù: "Onora il padre, e la madre, non ammazzare, non commettere adulterio, non rubare, non dire il falso testimonio, ed ama il prossimo tuo come te stesso". "Ho osservato tutto questo sin da' miei primi anni, rispose il giovane; che mi manca egli ancora?". E Gesù, miratolo, gli mostrò affetto e gli disse: "Una cosa sola ti manca; va, vendi quanto hai, e dallo ai poveri, ed avrai un tesoro nel cielo; e vieni e seguimi". A queste parole rattristatosi colui, se ne andò sconsolato, perché avea possessioni.

55. L'eterna ricompensa. I Lavoratori della vigna.

Pietro, colpito dalla promessa che il Signore avea fatta al giovane ricco, prese il dirgli. "Ecco che noi abbiamo abbandonato ogni cosa, e ti abbiam seguito; che sarà adunque di noi?". Gesù disse loro: "In verità vi dico, voi che mi avete seguito, nella rigenerazione, allorché il Figliuolo dell'uomo siederà sul trono della sua maestà, sederete anche voi sopra dodici troni, e giudicherete le dodici tribù d'Israele. E chiunque avrà abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre o la madre, o la moglie, o i figliuoli, o i poderi per amor del mio nome riceverà il centuplo, e possederà la vita eterna".

Disse poi Gesù la seguente parabola: "E' simile il regno de' ieli a un padre di famiglia, il quale andò di buon mattino a fermare dei lavoratori per la sua vigna. | (p. 200)

Avendo convenuto con essi a un denaro per giorno, mandolli alla sua vigna. Ed essendo uscito fuori circa all'ora terza, ne vide degli altri che se ne stavano per la piazza senza far nulla, e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna, e darovvi quel che sarà di ragione. E quelli andarono. Uscito di bel nuovo circa l'ora sesta e la nona, fece lo intesso. Circa l'undecima poi uscì ancora, e trovonne degli altri che stavano a vedere, e disse loro: "Perché state qui tutto il giorno in ozio?". Quelli risposero: "Perché nissuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna. Venuta la sera, il padron della vigna disse al suo fattore: Chiama i lavoratori, e paga ad essi la mercede cominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti adunque quelli che erano andati circa l'undecima ora, ricevettero un denaro per ciascheduno. Venuti poi anche i primi, si pensarono di ricever di più, ma ebbero anch'essi un denaro per uno. E ricevutolo. mormorarono contro del padre di famiglia dicendo: questi ultimi hanno lavorato un'ora, e li hai uguagliati a noi che abbiam portato il peso della giornata e del caldo. Ma egli rispose ad uno di loro e disse: Amico, io non ti fo ingiustizia; non hai convenuto meco a un denaro? Piglia il tuo, e vattene: io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso io adunque far quel che mi piace del mio? Od è cattivo il tuo occhio, perché io son buono? Così — aggiunse Gesù — saranno ultimi i primi, e primi gli ultimi *): | (p. 201) anzi molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti". *)

*) Il padre di famiglia è Dio; la vigna è l'anima, che deve coltivarsi coll'esercizio delle virtù (fede, speranza, carità); i lavoratori sono gli uomini, chiamati a servirre Iddio: Il giorno è il tempo della vita, e le diverse ore sono le diverse età in cui gli uomini si danno al servizio di

Dio. Gli Ebrei dividevano il giorno in dodici ore che decorrevano dal levar del sole sino al suo tramonto. Il mattino sarebbe la fanciullezza, l'ora terza la giovinezza, la sesta l'età virile, la nona l'età senile, l'undecima il tempo che immediatamente precede la morte. Or vi sono degli uomini che si danno a Dio sin dalla fanciullezza, altri da giovani, altri da adulti, altri da vecchi, altri alla fine della loro vita. I lavoratori andati nella vigna di buon mattino ricevono un denaro, quelli dell'ora terza, sesta e nona "quel che è di ragione", cioè una mercede in cielo che sta in proporzione colla durata del lavoro. Quelli poi dell'ora undecima sono uguagliati nella mercede ai primi ricevendo anch'essi un denaro.

La sera è la fine del mondo e il tempo dell'universale giudizio, sera comune a tutti in generale, come il punto della morte è la sera di ciascuno in particolare. Il fattore è Gesù Cristo, per mezzo di cui, come disse Paolo in Atene, Iddio giudicherà il mondo.

Lo scopo della parabola si è di far vedere come nella distribuzione del premio Dio non ha riguardo soltanto alla durata, ma anche al fervore del lavoro. E perciò ai lavoratori del mattino, quantunque questi ricevano più ampia mercede che quelli dell'ora terza, sesta e nona, vengono parificati i lavoratori dell'ora undecima, i quali, mercé la grazia sovrabbondante, col fervore della carità compensano la brevità della fatica, facendo in un'ora quanto i primi in dodici ore. Verità ella è certamente atta a conservare nell'umiltà coloro che si danno a Dio per tempo, a consolare poi quelli che incominciano tardi ad amare Iddio; imperocché può avvenire che i primi rallentando la corsa se ne restino indietro e si riducano ad esser gli ultimi, e coloro che da principio erano nella corsa gli ultimi, avanzando gagliardi, raggiungano i primi e arrivino alla meta innanzi a loro. "Molti primi saranno ultimi, e molti ultimi primi" – disse Gesù.

*) Può altresì avvenire che i primi, abbandonato il lavoro nella vigna, perdano anche affatto la mercede, mentre gli ultimi la ricevono intera, e perciò dice il Signore: "Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti". Mentre Giuda, ch'era fra i primi, ne viene affatto escluso, perché si dannava, il buon ladrone, certamente del numero degli ultimi, rapisce la vita eterna. Nota del traduttore.

56. Risurrezione di Lazzaro.

Le due sorelle di Betania, Maria e Marta, avevano un fratello di nome Lazzaro, cui Gesù molto amava. Or egli si ammalò gravemente. Ed esse mandarono a dire a Gesù: "Signore, ecco che colui che tu ami, è malato". Gesù udito ciò disse: "Questa malattia non è per morte, ma per gloria di Dio, affinché per essa sia glorificato il Figliuolo di Dio". Per questo soprastette ancora due giorni nel luogo ove si trovava; dopo di che disse ai discepoli: "Andiamo a Betania, il nostro amico Lazzaro dorme, ma io vo a svegliarlo dal sonno". Dissero perciò i suoi discepoli: "Signore, se dorme, sarà in salvo". Ma Gesù avea parlato della di lui morte, ed essi avevano creduto che parlasse del dormire di uno che ha sonno. Allora [I \(p. 202\)](#) poi disse loro chiaramente Gesù: "Lazzaro è morto, ed ho piacere per ragione di voi di non essere stato là, affinché crediate; ma andiamo a lui".

Arrivato Gesù trovò già da quattro giorni sepolto. Le sorelle erano sommamente afflitte, e molti Giudei erano venuti per consolarle. Marta però, come udì che veniva Gesù, andògli incontro, e disse: "Signore, se tu eri qui, non moriva mio fratello; ma anche adesso so, che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà". Dissele Gesù: "Tuo fratello risorgerà". Risposegli Marta: "So che risorgerà nella risurrezione in quell'ultimo giorno". Dissele Gesù: "Io sono la risurrezione e la vita: chi in me crede, sebben sia morto, vivrà, e chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?". Risposegli essa: "Sì, o Signore, io ho creduto, che tu sei il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo, che sei venuto in questo mondo".

Detto questo andò e chiamò di nascosto sua sorella dicendole: "E' qui il maestro, e ti chiama". Maria, appena udito questo, alzossi in fretta, e andò da lui. I Giudei che erano in casa con lei, la seguirono dicendo: "Ella va al sepolcro per ivi piangere", Maria però, giunta che fu dov'era Gesù, e vedutolo, gittosi ai suoi piedi, e dissegli: "Signore, se tu eri qui, non moriva mio fratello. Gesù allora, vedendo lei piangente, e piangenti i Giudei che eran venuti con essa, fremé in se stesso, e se conturbò *), e disse: "Dove l'avete voi messo?". Gli risposero essi: "Signore, vieni e vedi". E a Gesù venner le lagrime agli occhi. Dissero perciò i Giudei: "Vedete, com'ei lo amava!".

Il sepolcro era una caverna, la quale era stata chiusa con una lapida. Arrivatovi Gesù, disse: "Togliete via la lapida". Dissegli Marta: "Signore, ei pute già, perché è di quattro giorni". Rispose Gesù: "Non ti ho io detto, che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?". Levaron dunque la

pietra, e Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, rendo a te grazie, perché mi hai esaudito. Io però sapevo che sempre mi esaudisci, ma l'ho detto per causa del popolo che sta intorno, affinché credano, che tu mi hai mandato. E detto questo, con gran voce gridò: "Lazaro, vieni fuori!". E incontamente | (p. 203) il morto uscì fuori, avendo le mani ed i piedi fasciati, e coperto il volto con un sudario. E Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare".

*) Riflettendo ai mali cagionati dal peccato, alla poca fede, anzi all'infedeltà di molti fra gli astanti. Nota dei traduttore.

57. Gesù predice la sua passione e morte. Zaccheo

Molti di que' Giudei che avevan veduto risorger Lazzaro, credettero in Gesù. Ma alcuni di essi andarono dai farisei, e raccontarono loro quanto era avvenuto. Radunarono perciò i Pontefici e i Farisei il Consiglio e dissero. "Che facciamo noi? Quest'uomo fa molti miracoli. Se lo lasciamo così, tutti crederanno in lui". E da quel giorno presero insieme consiglio d'ucciderlo. Laonde Gesù non più conversava in pubblico tra i Giudei, ma andò in una regione vicina al deserto, in una città chiama Efrem, e quivi si stava co' suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua, e facendo viaggio verso Gerusalemme disse Gesù ai dodici: "Ecco che noi che noi andiamo a Gerusalemme, e il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani dei Principi de' sacerdoti e degli scribi e dei seniori, e lo condanneranno a morte, e lo consegneranno ai gentili. E questi lo scherniranno, e gli sputeranno addosso, e lo flagelleranno, e lo uccideranno; ed egli risusciterà il terzo giorno".

Ed entrato in Gerico passava pel mezzo della città. Ivi era un uomo per nome Zaccheo. Egli era capo de' pubblicani | (p. 204) e facoltoso. Bramava di conoscer di vista Gesù, ma nol poteva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Corse dunque innanzi, e salì sopra una pianta di sicomoro a fine di vederlo. Pervenuto Gesù a quel luogo, e alzati gli occhi lo vide, e gli disse: "Zaccheo, presto, cala giù, perché fa d'uopo ch'io alberghi quest'oggi in casa tua".. E egli frettolosamente discese, e lo accolse allegramente. Veduto ciò tutti mormoravano dicendo, che era andato a posare in casa di un peccatore. Ma Zaccheo si fe' innanzi, e disse al Signore: "Ecco che io, o Signore do la metà de' miei beni ai poveri, e se ad alcuno ho tolto qualche cosa, gli rendo il quadruplo". Gesù gli disse: "Oggi questa casa ha ottenuto salute, imperocché è venuto il Figliuolo dell'uomo a cercare e salvare quei che si erano perduti".

58. Gesù è unto da Maria

Da Gerico Gesù passò in Betania, sei giorni avanti alla Pasqua. Ivi gli diedero una cena, e Lazzaro era uno dei convitati. Marta serviva a tavola. Maria poi, presa in un vaso d'alabastro una libbra di unguento di nardo liquido prezioso, gli ele sparse sul capo, unse i piedi di lui, e li asciugò colle sue trecchie, e la casa fu ripiena dell'odor dell'unguento. Veduto ciò i discepoli, l'ebbero a male, e dissero: "A che fine tanta profusione?". E uno di essi, Giuda Iscariote, disse: "E perché un unguento come questo non si è venduto trecento denari, e dato ai poveri?". Ciò egli disse, non perché si prendesse pensiero dei poveri, ma perché era ladro; teneva cioè la borsa, nella quale era il denaro offerto da persone pie pei bisogni di Gesù e degli apostoli, e tratto tratto se ne prevaleva per se stesso. Gesù, avendo inteso ciò che parlavano i discepoli, disse loro: "Perché inquietate voi questa donna? Ella ha fatto una buona opera inverso di me. Ha anticipato a ungere il mio corpo per la sepoltura. I poveri li avete sempre con voi, me poi non sempre mi avrete. In verità vi dico, che per tutto il mondo dovunque sarà predicato questo vangelo, si narrerà ancora in sua ricordanza quel ch'ella ha fatto".

59. Ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme.

Il dì seguente Gesù si mise in viaggio per andare da Betania a Gerusalemme. Arrivato che fa in Betfage al monte Oliveto, mandò innanzi due discepoli, dicendo loro: "Andate | (p. 205) nel castello che vi sta dirimpetto, e al primo ingresso troverete legata un'asina, e con essa il suo puledro, scioglieteli e conducetemeli. E se alcuno vi dirà qualche cosa, , dite che il Signore ne

haa bisogno, e subito li manderà qua”.

I discepoli andarono, e fecero come aveva loro comandato Gesù. Menarono l'asina e il puledro, misero sopra il puledro le loro vestimenta, e fecero Gesù montar sopra. E seguitando egli il suo viaggio, venivano a lui le turbe con vive acclamazioni. Moltissimi stendevano le loro vesti sul suolo ove dovea passare, altri poi tagliavano rami dagli alberi, e li gettavano epr la strada. E le turbe che precedevano, e quelle che andavangli dietro, gridavan dicendo: "Osanna al Figliuolo di Davide, benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele, osanna nel più alto de' cieli!". Ed alcuni dei Farisei, mescolati col popolo, i quali pieni d'invidia e di odio, tenevano sempre dietro a Gesù, non perdendolo mai di vista, sdegnati, pel trionfale di lui ingresso in Gerusalemme, gli dissero: "Maestro, sgrida i tuoi discepoli". Ma egli rispose loro: "Io vi dico, che, se questi taceranno, grideranno le pietre".

Più Gesù si avvicinava a Gerusalemme, e più acclamava il popolo. E con ciò ebbe adempimento l'antica profezia di Zaccaria: "Giubila, o figliuola di Gerusalemme, ecco che viene a te il tuo re, giusto e salvatore, egli è povero, e montato sopra un puledro d'asina". E come fu presso alla città | (p. 206) rimirandola pianse pel di lei accieciamento, e disse: "Oh se tu ancora, almeno in questo tuo giorno, riconoscessi quello che importa al tuo bene? ma ora questo è a' tuoi occhi celato. Conciossiaché verrà per te il tempo, quando i tuoi nemici ti circonderanno di trinciera, e ti serreranno all'intorno, e ti stringeranno per ogni parte, e caccieranno per terra te e i tuoi figliuoli con te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra, perché non hai riconosciuto il tempo della tua vissitazione.

Entrato ch'ei fu in Gerusalemme, si portò direttamente al tempio. E si accostarono a lui dei ciechi e degli zoppi, e li risanò. E perciò i fanciulli gridavano esultando: "Osanna al Figliuolo di Davide!" Ma i principi dei sacerdoti e gli scribi, mal celando il loro sdegno, gli dissero: "Odi tu quel che dicono costoro?". Gesù rispose: "Si certamente. Non avete mai letto: Dalla bocca dei fanciulli e dei lattanti tu avesti perfetta lode?".

60. Convito nuziale del re. La moneta del tributo.

L'ora era giù tarda, e Gesù uscì dalla città verso Betania, e quivi pernottò. I dì susseguenti ritornò a Gerusalemme e insegnò nel tempio. E col cuore addolorato pensava agli Ebrei, che non volevano arrendersi, e vieppiù si ostinavano, e perciò disse loro questa parabola: "Il regno de' cieli è simile ad un re, il quale fece lo spozalizio del suo figliuolo. Mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma essi non vollero andarvi. Mandò di nuovo altri servi, dicendo: Dite agli invitati: il mio desinare è già in ordine, e tutto è pronto, venite alle nozze. Ma quelli miser ciò in non cale, e se ne andarono chi alla sua villa, chi al suo negozio. Altri poi presero i servi di lui, li oltraggiarono, e li uccisero. Udito ciò, il re si adirò, e mandate le sue milizie sterminò quegli omicidi, e diede alle fiamme le loro città. Poi disse a' suoi servi: Le nozze erano all'ordine, ma quelli ch'erano stati invitati, non ne furono degni. Andate dunque ai capi delle strade, e quanti risconterete chiamate tutti alle nozze. Ubbidirono i servi, e il banchetto fu ripieno di convitati. Or entrato il re per vederli, osservò un uomo che non era in abito da nozze, e dissegli: Amico, come sei tu entrato qua, non avendo la veste nuziale? Ma quegli ammutolì. Allora il re disse | (p. 207) a' suoi ministri: Legatelo per le mani e pei piedi e gettatelo nelle tenebre esteriori; ivi sarà pianto e stridor di denti".

I Farisei e gli scribi ben s'avvidero, che la parabola andava a ferir loro, e perciò ritiratisi tennero consiglio per coglierlo in parole, affine di metterlo nelle mani del principato e della podestà del preside. Mandarono dunque da lui de' loro discepoli con degli Erodiani a dirgli: "Maestro, noi sappiamo che tu sei verace, e insegna la via di Dio secondo la verità senza badare a chicchessia, imperocché non guardi in faccia ad alcuno. Spiegaci adunque il tuo parere: E egli lecito o no di pagare il tributo a Cesare? Convieni notare che in dominio dei Romani era oltre modo esoso ai Giudei; all'incontro Erode e i suoi partigiani erano amici dei Romani. La trama era perciò ben ordita. Se Gesù dirà: E lecito di pagare il tributo a Cesare, si renderà odioso alla moltitudine, che lo pagava di malissima voglia; se poi dirà: Non è lecito, si avrà pretesto di accusarlo dinanzi ad Erode e ai Romani. Ma Gesù, conoscendo la loro malizia; disse: "Ipocriti, perché mi tentate? Mostrate mi la moneta del tributo". Ed essi gli porsero un denaro. E Gesù disse loro: "Di chi è questa immagine e questa epigrafe?". Gli risposero: "Di Cesare". Allorè egli conchiuse: "Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio". Ed essi no potendo in alcun modo intaccare le sue parole dinanzi al popolo, ammirati

della sua risposta che avea delusa la loro astuzia, si tacquero *). | (p. 208)

*) Dicendo: "Rendete a Cesare quel che è di Cesare, cioè pagate il tributo; perché siete soggetti ai Romani, come lo dimostra la moneta che ha corso nel vostro paese, e gli accontentava gli Erodiani. Dicendo poi: "Rendete a Dio quel che è di Dio", - cioè siate soggetti a Dio, egli inculcava doveri, che neppure i Farisei potevano mettere in dubbio- Si può adunque - egli voleva dire - esser soggetti a Dio e a Cesare, né avvi quella collisione di uffici che voi accampate per tentarmi. Che se avete perduto l'indipendenza nazionale, ed ora siete sudditi d'un imperatore pagano, ciò è avvenuto come altre volte pei vostri peccati. Se aveste sempre renduto a Dio quel che è di Dio, non sareste ora costretti di dover rendere a Cesare quel che è di Cesare. Nota del traduttore.

61. L'offerta della vedova. Profezia della distruzione di Gerusalemme e della fine del mondo.

Gesù si fermò ancora nel tempio. E sedendo dirimpetto al gazofilacio, osservava come il popolo vi gettava del danaro, e molti ricchi ne gettavano in copia. Ed essendo venuta una povera vedova, vi mise due piccole monete che fanno un quadrante. E chiamati a se i suoi discepoli, disse loro: "In verità vi dico, che questa povera vedova ha dato più di tutti quegli che han messo nel gazofilacio. Imperocché tutti hanno dato di quel che loro sopravanzava, ma costei del suo necessario ha messo tutto quel che aveva, tutta la sua sostanza.

E mentre egli usciva dal tempio, i discepoli ammirandone la magnificenza gli dissero: Maestro, guarda, che sorta di pietre e che fabbriche son queste!". Ma Gesù rispose: "Vedete voi tutti questi grandi edifizii! In verità vi dico: Non resterà qui pietra sopra pietra senza essere scompagnata. Ed essendo andato sul monte Oliveto, si mise a sedere co' suoi discepoli. Di rincontro eglino avevano la città ed il tempio. A tal vista Pietro, Giacomo, ed Andrea gli domandarono a parte: "Spiegaci, quando succederanno queste cose? e quale sarà il segno della tua venuta, e della fine del secolo?". Gesù rispose: "Quando vedrete Gerusalemme circondata d'esercito, allora sappiate che la sua desolazione è vicina. Allora chi si troverà nella Giudea, fugga sulle montagne, e chi sarà al campo, non ritorni in città a pigliar la sua veste. Imperocché grande sarà allora la tribolazione, quale non fu sul principio del mondo sino a quest'oggi, né mai sarà. E periranno di spada *), e | (p. 209) saranno menati schiavi *) fra tutte le nazioni, e Gerusalemme sarà calcata dalle genti, fino a tanto che compiti sieno i tempi delle genti **).

Prima che ciò avvenga, molti verranno sotto il mio nome dicendo: Io son il Cristo, e sedurranno molta gente. Udirete parlare di guerre e di rumori di guerre. Si solleverà popolo contro popolo, regno contro regno, e vi saran delle pestilenze, e carestie, e tremuoti in questa e in quella parte".

"Ma tutte queste cose sono appena il principio dei dolori. Sarà predicato questo Vangelo del regno per tutta la terra in testimonianza a tutte le nazioni, e allora verrà la fine. Si oscurerà il sole, e la luna non darà più la sua luce, e cadranno dal cielo le stelle, e le podestà dei cieli saranno sommosse ***). Saranno pel mondo le nazioni in costernazione per lo sbigottimento causato dal fiotto del mare e dell'onde consumandosi gli uomini per la paura e per l'aspettazione di quanto sarà per accadere a tutto l'universo. Allora il segno del Figliuolo dell'uomo †) comparirà nel cielo, tutte le tribù della terra vedranno il Figliuolo dell'uomo scendere sulle nubi del cielo con potestà e maestà grande. Ed egli manderà i suoi angeli, i quali con tromba e gran voce raduneranno i noi eletti dai quattro venti, da un'estremità de' cieli all'altro. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno".

Nota. La distruzione di Gerusalemme, che trentasette anni più tardi avverò la profezia nelle più minute sue parti, ne affida, che si compirà anche quello che la profezia dice intorno alla fine del mondo.

*) Giuseppe Flavio dice che ne perì in tutto l'assedio un milione e centomila.

*) Giuseppe Flavio fa ascendere il numero de' prigionieri a novantasettemila.

***) Gerusalemme sarà abitata da tutt'altri che da Giudei per tutto il tempo fissato da Dio per la conversione delle genti, vale a dire sino alla fine del mondo.

***) Il cielo tutto sarà in disordine e in iscompiglio.

†) La croce.

62. Delle dieci vergini e dei talenti.

Vegliate sopra voi stessi, — seguitò a dire Gesù — onde non avvenga, che sieno i vostri cuori aggravati dalle crapule, e dalle ubbriachezze, e dalle cure della vita presente, e d'improvviso non vi sopraggiunga quel giorno: imperocché sarà quasi laccio che cadrà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia della terra. Vegliate adunque in ogni tempo, pregando d'esser fatti degni di schivare tutte queste cose che debbono avvenire, e di star | (p. 210) con fiducia dinanzi al figliuolo dell'uomo. E a questo proposito disse le seguenti due parabole:

“Il regno de' cieli sarà simile a dieci vergini, le quali avendo prese le loro lampare, andarono incontro allo sposo e alla sposa. Ma cinque di esse erano stolte, e cinque prudenti. Or lo cinque stolte, preso avendo le loro lampare, non portarono seco dell'olio. Le prudenti poi insieme colle lampare presero dell'olio ne' vasi loro. E tardando lo sposo, assonnarono tutte, e si addormentarono. E a mezza notte levossi un grido: Ecco lo sposo viene, andategli incontro! Allora si alzarono tutte quelle vergini, e misero in ordine le loro lampare. E le stolte dissero alle prudenti: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampare si spengono. Risposero le prudenti, e dissero: Perché non ne manchi a voi, e a noi, andate piuttosto da chi ne vende, e compratevene.

Ma in quello che andavano a comperarne, arrivò lo sposo, e quelle che erano preparate, entrarono con lui alle nozze, e fu chiusa la porta. All'ultimo vennero anche le altre vergini dicendo: Signore, Signore, aprici! Ma egli rispose, e disse: In verità vi dico, non so chi siate. Vegliate adunque — concluse Gesù la parabola - perché non sapete il giorno, né l'ora”. | (p. 211)

“Imperocché la cosa è come quando un uomo partendo per lontan paese, chiamò i suoi servi, e mise il suo nelle lor mani. E diede all'uno cinque talenti, e all'altro due, e uno ad un altro, a ognuno a proporzione della sua capacità, e immediatamente si partì. Andò dunque quegli che aveva ricevuti cinque talenti, e li trafficò, e ne guadagnò altri cinque. Parimenti colui che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Ma colui che ne aveva ricevuto uno, andò, e fece una buca nella terra, e nascose il danaro del suo padrone. Dopo lungo spazio di tempo ritornò il padrone di que' servi, e chiamòli ai conti. E venuto colui che aveva ricevuto cinque talenti, gliene presentò altri cinque dicendo: Signore tu mi hai dato cinque talenti, eccone cinque di più che ho guadagnato. Gli rispose il padrone: Bene sta, servo buono e fedele, perché nel poco sei stato fedele, io ti farò padrone del molto; entra nel gaudio del tuo Signore. Si presentò poi anche l'altro che avea ricevuto i due talenti, e disse: Signore, tu mi desti due talenti, ecco che io ne ho guadagnati due altri. Dissegli il padrone: Bene sta, servo buono e fedele, perché sei stato fedele nel poco, io ti farò padrone del molto; entra nel gaudio del tuo Signore”.

“Presentatosi poi anche colui che aveva ricevuto un talento, disse: Signore, so che tu sei uomo austero, che mieti dove non hai seminato, e raccogli dove non hai sparso nulla; e timoroso andai a nascondere il tuo talento sotto terra; eccoti il tuo. Ma il padrone rispose e dissegli: Servo malvagio ed infingardo, tu sapevi che io mieto dove non ho seminato, e raccolgo dove non ho sparso; dovevi dunque dare il mio denaro ai banchieri, e al mio ritorno avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli adunque il talento che ha, e datelo a colui che ha dieci talenti. Imperocché a chi ha, sarà dato, e troverassi nell'abbondanza, ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha *). E il servo inutile gittatelo nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto e stridore di denti.

63. Del giudizio universale e della separazione eterna.

Ammonito ch'ebbe Gesù i discepoli a ben prepararsi pel giudizio finale, si fe' loro a descriverlo colle seguenti parole: “Quando poi verrà il Figliuolo dell'uomo nella sua gloria, e | (p. 212) con lui tutti gli angeli, allora sederà sopra il trono della sua gloria. E si raduneranno dinanzi a lui tutte le nazioni, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecorelle dai capretti, e metterà le pecorelle alla sua destra, e i capretti alla sinistra”.

“Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra. “Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato a voi fin dalla fondazione del mondo; imperocché io

ebbi fame e voi mi deste da mangiare: ebbero sete, e mi deste da bere; fui pellegrino, e mi ricettaste; ignudo, e mi rivestiste; ammalato, e mi visitaste; carcerato, e veniste da me. E i Giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo noi veduto affamato, e ti abbiamo dato da mangiare, assetato, e ti demmo da bere? Quando ti abbiamo veduto pellegrino, e ti abbiamo ricettato, ignudo e ti abbiamo rivestito? Ovvero quando ti abbiamo veduto ammalato, carcerato, e siamo venuti a visitarti? E il re risponderà e dirà loro: In verità vi dico: Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me". Allora dirà anche a coloro che saranno alla sinistra: Via da me, maledetti al fuoco eterno che fu preparato pel demonio e pei suoi angeli; imperocché io ebbero fame, e voi non mi deste da mangiare; ebbero sete e non mi deste da bere; fui pellegrino, e non mi ricettaste; ignudo, e non mi rivestiste; o ammalato, o carcerato, e non mi visitaste. E questi gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato, o sitibondo, e pellegrino, o ignudo, o ammalato, o carcerato, e non ti abbiamo assistito? Allora egli risponderà ad essi col dire: In verità vi dico: Ogni volta che non avete ciò fatto per uno di questi piccoli, non lo avete fatto nemmeno a me. E andranno questi all'eterno supplizio, i Giusti poi alla vita eterna".

*) A chi non avrà guadagnato nulla, sarà tolto anche quello che ha ricevuto.
Nota del Traduttore.

VI.

Ultima Pasqua. Passione e morte di Gesù.

64. L'agnello pasquale e la lavanda de' piedi.

Il primo giorno degli azzimi, quando s'immolava l'agnello pasquale, si accostarono a Gesù i suoi discepoli, e gli dissero: "Dove vuoi tu che ti prepariamo per mangiare l'agnello pasquale?". Ed egli disse a Pietro e a Giovanni: "Andate in città, | (p. 213) e al primo entrarvi incontrerete un uomo portando una brocca d'acqua: andategli dietro fino alla casa, nella quale entrerà: e direte al capo di casa: Il Maestro ti manda a dire: Dov'è l'ospizio, nel quale io mangerò la Pasqua co' miei discepoli? Ed egli vi mostrerà un gran cenacolo messo in ordine, ed ivi apparecchiate". E andati che furono, trovarono, come Gesù avea detto loro, e prepararono la Pasqua. E fattosi sera, egli vi si condusse coi dodici, e si misero a tavola. Ei disse loro: "Ardentemente io ho bramato di mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione, imperocché vi dico, che non ne mangerò più fino a tanto che ella abbia il suo pieno adempimento nel regno di Dio". *).

Mangiato ch'ebbero la Pasqua, si levò da cena, depose le sue vestimenta **), e preso un sciugatoio, se lo cinse; | (p. 214) quindi versò dell'acqua in un catino, e cominciò a lavare i piedi dei discepoli, e a rasciugarli collo sciugatoio, ond'era cinto. E venuto a Simon Pietro, quasi stupefatto gli disse: "Signore, che tu lavi a me i piedi?". Rispose Gesù: "Quello che io fo, tu ora non l'intendi, ma lo intenderai in appresso". Dissegli Pietro: "Non laverai a me i piedi in eterno!". Gesù gli rispose: "Se non ti laverò, non avrai parte meco" *). Allora dissegli Simon Pietro: "Signore, non solamente i piedi, ma anche le mani e il capo".

Dopo che loro ebbe lavati i piedi, e riprese le sue vestimenta, si rimise a mensa, e disse: "Se ho lavati i vostri piedi, io Maestro e Signore, dovete anche voi lavarvi i piedi l'un l'altro **) Conciossiaché io vi ho dato l'esempio, affinché come ho fatto io, facciate anche voi".

*) Celebravasi la Pasqua in memoria della liberazione degli Israeliti dalla schiavitù d'Egitto. Or questa Pasqua prefigurava l'eterna esaltazione dei Giusti nella gloria celeste, e perciò potevasi dire, che avrebbe il suo pieno adempimento nella Pasqua celeste. Questa è l'ultima Pasqua – dice il Signore – ch'io mangio con voi in terra, verrà poi la Pasqua che mangeremo eternamente in cielo. Nota del traduttore.

**) Ciò vuol dire intendere del solo pallio, o di questo e della tonaca ossia veste lunga di sopra, la quale potea essergli d'impaccio nella funzione che voleva. Nota del traduttore.

*) Sarai escluso dalla partecipazione de' miei beni, sarai diseredato da me. Ma la ripugnanza di Pietro procedente dal sommo rispetto che portava a Cristo, meritava ella mai un castigo tanto

terribile? Lo avrebbe meritato la sua disobbedienza al volere divino, dice S. Basilio con altri Padri. Il rispetto dovuto a Dio consiste nel fare in ogni cosa la sua volontà. Nota del traduttore. **) Dovete anche voi essere disposti a servire i vostri fratelli con tutti gli uffizi di carità in qualunque loro bisogno. Nota del traduttore.

65. Gesù istituisce il SS. Sacramento dell'altare e predice il tradimento di Giuda.

Gesù prese il pane che gli stava dinanzi nelle sue sante e venerabili mani; alzò gli occhi al cielo, a Dio suo Padre onnipotente; rese grazie; e benedetto il pane lo partì, e lo diede agli apostoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo, il quale è dato per voi; fate questo in memoria di me". E preso il calice con entro del vino, e rese grazie, e benedettolo, lo diede agli apostoli dicendo: "Fate questo, tutte le volte che lo berete, in memoria di me". Dipoi Gesù si turbò nello spirito, e protestò, e disse: "In verità, in verità vi dico, che uno di voi mi tradirà". Ed | (p. 215) essendone eglino grandemente rattristati, si riguardavano l'un l'altro, e ciascuno di loro prese a dire: "Son forse io, o Signore?". Ed egli rispose: "Uno de' dodici, il quale intigne meco nel piatto *) questi mi tradirà. E il Figliuolo dell'uomo se ne va, come è stato scritto di lui; ma guai a quell'uomo, per cui egli sarà tradito! Meglio sarebbe stato per lui di non essere mai nato".

Giovanni, ch'era il discepolo prediletto di Gesù, stavasi coricato sul di lui seno. A costui Simon Pietro fe' un cenno, e dissegli: "Di chi parla egli?". E quegli, inchinosi sopra il petto di Gesù: gli disse con voce sommessa: "Signore, chi è mai?". Gli rispose Gesù: "E' colui, al quale io porgerò un pezzetto di pane intonto"; e avendo intinto un pezzetto di pane, lo diede a Giuda Iscariote. E dopo quel boccone entrò dentro di lui satana. Ei si alzò, andò da Gesù, e gli disse: "Son forse io, maestro?". Dissegli Gesù: "Tu l'hai detto; quello che fai, fallo presto". Ed egli | (p. 216) subito si partì per tradire Gesù perocché già prima era andato ad intendersi coi principi dei sacerdoti e coi magistrati del modo di darlo ad essi nelle mani, e questi s'erano convenuti di dargli trenta danari d'argento. Uscito che fu Giuda, Gesù disse: "Adesso è stato glorificato il Figliuolo dell'uomo, e Dio è stato glorificato in lui. *)

*) Vuol dire: un intimo mio familiare, un che mangia meco di continuo Alla mia mensa. Lascia Cristo colla sua risposta i discepoli all'oscuro. Nota del traduttore.

*) Gesù Cristo mirando cogli occhi del divino suo spirito la sua passione e morte, che dovea seguire al tradimento di Giuda, esultando prorompe in queste parole.

66. Gesù predice la negazione di Pietro, e prende affettuoso congedo da' suoi apostoli.

"Figliuoli — prosegui Gesù con parole piene d'affetto per poco tempo ancora sono con voi. Un nuovo comandamento do a voi: che vi amiate l'un l'altro, come io vi ho amati. In questo conosceranno tutti, che siete miei discepoli, se avrete amore l'un per l'altro". Dissegli Simon Pietro tutto sbigottito: "Signore, ove vai tu?". Risposegli Gesù: "Dove io vo, non puoi adesso seguirmi; mi seguirai però in appresso". **). Dissegli Pietro: "Signore, perché non poss'io seguirti adesso? Darò per te la mia vita". Disse il Signore: Simone, Simone, ecco che Satana va in cerca di voi per vagliarvi come si fa del grano; ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli. Tutti voi patirete scandolo per me in questa notte, imperocché sta scritto: Percuoterò il pastore, e saran disperse le pecorelle del gregge". Ma Pietro gli rispose, e disse: "Quant'anche tutti fossero per patire scandolo per te, non sarò mai ch'io sia scandalizzato, Signore, io son pronto ad andar teco e alla prigione e alla morte". E Gesù replicò: "Tu darai la tua vita per me? In verità ti dico, che oggi in questa stessa notte, prima che il gallo abbia cantato la seconda volta, tu mi negherai tre volte".

Intese queste parole, gli apostoli ne rimasero assai contristati; ma Gesù li consolava dicendo: "Non si turbi il cuor vostro. Nella casa del Padre mio vi sono molte mansioni. Io vo a preparare il luogo per voi, e poi verrò di nuovo, e vi prenderò meco, affinché | (p. 217) dove son io siate anche voi. E dove io vo, lo sapete, e la via la sapete". Dissegli Tommaso: "Signore non sappiamo, dove tu vada: e come possiamo saper la via?". Dissegli Gesù: "Io sono la via, la verità, e la vita: nissuno va al Padre se non per me. Ed io pregherò il Padre, e vi darà un altro

avvocato, affinché resti con voi eternamente, lo Spirito di verità. Il Paracleto poi, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel nome mio, egli insegnerà a voi ogni cosa, e vi ricorderà tutto quello che ho detto a voi. La pace lascio a voi, la pace mia do a voi: io ve la do non in quel modo che la dà il mondo. Non parlerò ancor molto con voi, imperocché viene il principe di questo mondo. Ei non ha da far nulla con me; ma affinché il mondo conosca, che io amo il Padre, e come il Padre m'ha ordinato, così io: Levatevi, e andiamcene". Ciò detto, e cantato l'inno che era d'uso dopo la cena pasquale, uscì dal cenacolo: e s'invìò cogli apostoli verso il monte degli olivi.

E mentre camminavano, Gesù proseguì: "Io sono la vera vite, il Padre mio è il vignaiuolo. Tutti i tralci che non portano in me frutto li toglie via; e tutti quelli che portar frutto, li rimonderà, perché fruttifichino di vantaggio. Tenetevi in me ed io in voi. Siccome il tralcio non può per se stesso dar frutto, se non si tiene nella vite, così nemmeno voi, se non vi terrete in me. Io sono la vite, voi i tralci: chi si tiene in me, e in chi io mi tengo, questi porta gran frutto, perché senza di me non potete far nulla. Quelli che non si terranno in me, gettati via seccheranno a guisa di sermenti, e saran raccolti, e buttati sul fuoco, e brucieranno".

E dette ancor altre cose, Gesù, alzati gli occhi al cielo aggiunse: "Padre, l'ora è venuta; io ti ho glorificato in terra: ho compita l'opera che mi desti a fare. Or dunque glorifica me, o Padre, presso a te stesso con quella gloria che ebbi presso di te, prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome a quegli uomini che tu m'hai dati del mondo *). | (p. 218) Hanno veramente conosciuto, ch'io sono uscito da te, ed hanno creduto, che tu mi hai mandato. Per essi io prego, Padre santo, che li guardi dal male, santificali; siccome tu hai mandato me nel mondo, così io ho mandato loro nel mondo. Né io prego solamente per questi, ma anche per coloro, i quali per la loro parola crederanno in me, che sieno tutti una sol cosa, come tu sei in me, o Padre, ed io in te. Padre, io voglio che quelli che desti a me, sieno anch'essi con me, dove son io: che veggano la gloria mia, quale tu l'hai a me data; perché mi hai amato prima della fondazione del mondo".

**) Sarai anche tu crocifisso, come io, ma a suo tempo

*) Agli apostoli.

67. Agonia di Gesù al monto Oliveto.

Detto questo, Gesù uscì dalla città, e andò coi discepoli di là dal torrente Cedron al monte Oliveto. Entrò nell'orto di una villa chiamata Getsemani»), e disse ai discepoli: "Trattenetevi qui, mentre io vado là e fo orazione". E presi con se Pietro, Giacomo, e Giovanni, s'internò nel giardino, e cominciò a rattristarsi e ad essere angosciato. E disse loro: L'anima mia è afflitta fino alla morte, restate qui, e vegliate con me". E distaccatosi da loro, quanto è un tiro di sasso, si prostrò per terra, e orava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice; per altro non come voglio io, ma come vuoi tu".

Fatta l'orazione, Gesù si alzò, e andò dai tre discepoli, o travolli addormentati per la tristezza. Li destò, e disse a Pietro: "Simone, tu dormi? Così adunque non avete potuto vegliare un'ora con me? Vegliate, ed orate, affinché non entriate in tentazione; perciocché lo spirito è pronto, ma la carne è inferma". E se ne andò di nuovo per la seconda volta, ed orò dicendo: "Padre mio, se non è possibile, che questo calice trapassi da me, senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà". E tornato da capo, li trovò addormentati e non sapevano che rispondergli. E lasciatali, andò, e orò per la terza volta dicendo le stesse parole. Ed entrò in agonia, e diede in un sudore, come di gocce di sangue, che | (p. 219) scorreva a terra; e orava più intensamente. Ed un angelo gli apparve dal cielo per confortarlo.

Alzatosi dall'orazione, andò dai suoi discepoli, e disse loro: "Sì, sì, dormite pure, e riposatevi. E' giunta l'ora, e il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani dei peccatori. Levatevi, e andiamo! Ecco che si avvicina colui che deve tradirmi.

68. Cattura di Gesù.

Mentre Gesù tuttora parlava, arrivò Giuda, e con esso una gran turba con lanterne, e fiaccole, con ispade, e bastoni. Giuda aveva dato loro il segnale, dicendo: "Quegli che io bacerò, è desso, pigliatelo". E subitamente accostatosi a Gesù disse: "Dio ti salvi, o Maestro", e baciollo. E Gesù dissegli: "Amico, a che far sei tu qui? Giuda, con un bacio tradisci il Figliuol dell'uomo? E fattosi avanti, disse alla masnada: "Di chi cercate voi?". Gli risposero: "Di Gesù Nazareno". "Son io!" disse loro con maestà divina, e tosto diedero indietro, | (p. 220) e come colpiti da folgore stramazzarono per terra. Indi riavutisi dallo spavento, li interrogò di nuovo: "Di chi cercate?". E quegli dissero: "Di Gesù Nazareno". Rispose Gesù: "Vi ho detto che son io: se dunque cercate di me, lasciate che questi se ne vadano". Allora essi gli misero le mani addosso, e lo catturarono.

E quelli che erano intorno a Gesù, vedendo dove la cosa andava a parare gli dissero: "Signore adopreremo noi la spada?". E Pietro sguainò la spada, e ferì Malco, servo del sommo Pontefice, e gli mozzò l'orecchio destro. Gesù però disse a Pietro: "Rimetti la tua spada nel fodero. Non berò io il calice datomi dal Padre? Pensi tu forse, che io non potrei pregare il Padre mio, e di presente mi porrebbe dinanzi più di dodici legioni di angeli? Come dunque si adempirebbero le scritture a tener delle quali conviene che così avvenga?". Toccato quindi l'orecchio del servo, lo risanò. Stese poi egli stesso le mani, e si lasciò legare. Allora tutti i discepoli, abbandonatolo se ne fuggirono.

69. Gesù dinanzi ad Anna e Caifa.

Coloro che aveano preso Gesù, lo menarono di là primieramente ad Anna. Era questi suocero di Caifa, in quale era Pontefice in quell'anno; ed Anna pure era stato Pontefice. Or egli interrogò Gesù intorno a' suoi discepoli, e alla sua dottrina. Gesù gli rispose tranquillo: "Io ho parlato alla gente in pubblico e non ho fatto parola in segreto; domandate a color che hanno udito. Appena ebbe egli detto questo, che uno dei ministri qui presenti gli diede uno schiaffo dicendo: "Cosa rispondi tu al Pontefice?". Dissegli Gesù: "Se ho parlato male, dammene accusa; se bene, perché mi percuoti?".

Anna mandò Gesù legato a Caifa, dove eransi adunati tutti i sacerdoti, e gli scribi, e di seniori. Cercavano essi testimonianze contro Gesù per farlo morire, ma non ne trovavano alcuna. Imperocché molti deponevano il falso contro di lui, ma le loro deposizioni non concordavano. Alla fine vennero due testimoni falsi, e dissero: "Costui ha detto: Io posso distruggere il tempio di Dio, e rifabbricarlo in tre giorni" – ma anche la loro testimonianza non fu concorde. E alzatosi | (p. 221) in mezzo il sommo sacerdote, interrogò Gesù dicendo: "Non rispondi tu nulla alle cose che ti sono rinfacciate da costoro?" Ma egli taceva, e non rispose parola. Di nuovo lo interrogò il somma sacerdote e dissegli: "Ti scongiuro pel Dio vivo? Sei tu il Cristo, il Figliuolo di Dio benedetto?". E Gesù gli disse solennemente: "Sì, io lo sono, e vedrete il Figliuolo dell'uomo assiso alla destra della maestà di Dio, e venire sulle nubi del cielo. E il sommo Pontefice, stracciatesi le vesti, disse: "Che bisogno abbiamo più di testimoni? Avete udito la bestemmia? Che ve ne pare?". Quelli risposero: "E' reo di morte".

70. Negazione di Pietro. Disperazione di Giuda.

Avean tenuto dietro a Gesù Simon Pietro, e Giovanni, ed erano entrati nell'atrio del Pontefice. Nel mezzo dell'atrio era acceso un fuoco, presso cui si scaldavano i servi, perché faceva freddo. E Pietro se ne stava con essi, e si scaldava, ansioso di vedere, come andrebbe a finir la cosa. Venne la serva portinaia, e fissato in lui lo sguardo, disse: "Anche tu eri con Gesù Nazareno". Spaventato Pietro lo rinnegò dicendo: "Donna, io nol conosco!". E il gallo cantò la prima volta. Di lì a poco un'altra serva vide Pietro, e disse ai circostanti: "Anche costui era con Gesù Nazareno". Ed egli negò di nuovo con giuramento, dicendo: | (p. 222) "Non conosco quest'uomo". Anche degli altri in simil modo lo interpellarono, ma Pietro negò costantemente. E quasi un'ora dopo un altro disse: "Certo anche questi era con lui, imperocché anch'egli è Galileo". E i circostanti erano dello stesso parere dicendogli: "Il tuo linguaggio ti dà a conoscere". Allora cominciò egli a giurar di nuovo, che non avea conosciuto tal uomo. Ed uno

de' servi, parente di Malco, cui Pietro avea tagliato l'orecchio soggiunse: "Non ti ho io veduto nell'orto con lui?". Ma Pietre da capo negò e subito appresso cantò il gallo per la seconda volta. E il Signore rivoltosi riguardò Pietro. Tale sguardo penetragli l'anima, e si ricordò della parola dettagli dal Signore: oggi in questa notte, prima che il gallo abbia cantato la seconda volta, tu mi avrai negato tre volte". E pentitosene uscì, e pianse amaramente.

Durante la notte Gesù fu custodito dai ministri, i quali lo schernivano, gli sputavano in faccia, lo percuotevano coi pugni, e bendatigli gli occhi gli davano delle guanciate, e poi lo interrogavano con dire: "Indovina, chi è che ti ha percosso?". E molte altre cose ancora bestemmiando dicevano contro di lui.

Appena fattosi giorno il Sinedrio si radunò di nuovo, e la sentenza di morte fu confermata. Allora Giuda che l'aveva tradito, vedendo come Gesù era stato condannato, mosso da pentimento, riportò i trenta danari ai principi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: "Io ho peccato, avendo tradito il sangue innocente". Ma quelli dissero: "Che importa ciò a noi? Pensaci tu". Ed egli, gettate le monete d'argento nel tempio, si ritrasse, e nella disperazione si appiccò ad un capestro.

71. Gesù dinanzi a Pilato ed Erode.

Non istava nelle attribuzioni del Sinedrio di eseguire una sentenza di morte, se prima non fosse stata confermata dal Procuratore Romano. E perciò i principi dei sacerdoti e gli anziani del popolo condussero Gesù dalla casa di Caifa al pretorio di Pilato. Era di mattina, ed essi non entrarono nel pretorio. Uscì perciò Pilato e fattosi a loro da un luogo elevato, li interrogò: "Che accusa presentate voi contro quest'uomo?". Essi risposero: "Abbiam trovato costui che seduce la nostra nazione, e proibisce di pagare il tributo a Cesare, e dice, se esser Cristo Re". Rientrò Pilato nel pretorio, e chiamato Gesù gli chiese: "Sei tu il Re de' Giudei?". Gli rispose Gesù: "Tu lo dici, io sono re, ma il regno mio non è di questo mondo". Pilato uscì di nuovo, e disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani: "Io non trovo in | (p. 223) quest'uomo delitto alcuno". Ma quelli insistevano ad accusarlo; Gesù però non rispondeva nulla. Perciò gli disse Pilato: "Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!". E Gesù taceva, talché Pilato ne faceva le meraviglie. Ma quelli pressavano più che mai dicendo: "Egli solleva tutto il popolo, dalla Galilea sino qui a Gerusalemme".

Pilato, udendo nominare la Galilea, domandò se Gesù fosse Galileo. E risaputo ch'egli era della giurisdizione di Erode Antipa, tetrarca della Galilea, lo rimise a lui, che appunto trovavasi a quei dì in Gerusalemme per la festa di Pasqua. Erode ebbe molto piacere di conoscer Gesù, perché sperava di vederlo operare qualche miracolo. Lo addimandò perciò di molte cose, ma, Gesù, non gli rispose nulla. Erode allora co' suoi soldati lo dispreggò, e fecelo vestire per ischernimento di bianca veste, e lo rimandò a Pilato.

72. Gesù è flagellato, coronato di spine, e condannato a morte.

Pilato vide chiaramente, che i principi dei sacerdoti e gli anziani accusavano Gesù per pura invidia. Or egli era solito il Preside, pel dì solenne della Pasqua di far libero al popolo un | (p. 224) prigioniero, ed egli avea allora un prigioniero famoso chiamato Barabba, il quale in una sedizione avea commesso omicidio. Disse dunque alle turbe: "Chi volete che io vi ponga in libertà? Barabba o Gesù chiamato il Cristo?". Sperava Pilato, che avrebbero dato la preferenza a Gesù, ma i principi dei sacerdoti e gli anziani incitarono il popolo a chieder Barabba, e far perire Gesù. E gridarono replicatamente tutti dicendo: "Non costui, ma Barabba". Pilato insisteva, e disse loro: "Che volete voi dunque, che io faccia del re de' Giudei!". E quelli gridarono: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!". Pilato però diceva loro: "Ma che male ha fatto costui?. Non trovo in lui alcun delitto capitale; lo flagellerò pertanto, e poi lo metterò in libertà". Allora i soldati condussero Gesù nell'atrio del pretorio, e raccolsero attorno a lui quanta gente colà si trovava. Lo denudarono, lo legarono a una colonna, e lo flagellarono. E schernendolo lo coprirono di una clamide di porpora, e intrecciata una corona di spine, gliela conficcarono sul capo, e gli posero in mano una canna in luogo di scettro. E piegando il ginocchio dinanzi a lui, dicevano: "Dio ti salvi, o re de' Giudei", | (p. 225) e davangli degli schiaffi. E sputandogli addosso, prendevan la canna, e lo percuotevano sulla testa, sicché le spine penetravano ognor

più la fronte e le tempie.

Staziato in tal modo Gesù, Pilato pensava, che gli Ebrei non avrebbero potuto mirarlo senza un moto di compassione. Uscì dunque di nuovo, e disse: "Ecco che io ve lo meno fuori, affinché intendiate, che non trovo in lui reato alcuno". E uscì fuori Gesù, e disse Pilato: "Ecco l'uomo!". Ma le turbe frementi d'ira gridarono: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!"

E i principi dei sacerdoti e gli anziani soggiunsero: "Se tu liberi costui, non sei amico di Cesare, dappoiché chiunque si fa re, fa contro a Cesare". A queste parole Pilato s'intimorì e fattasi recare dell'acqua, si lavò le mani dinanzi al popolo, dicendo: "Io sono innocente del sangue di questo giusto: pensateci voi". E rispondendo tutto quanto il popolo disse: "Il sangue di lui ricada su noi, e sui nostri figliuoli!". Allora rilasciò loro Barabba, e rimise Gesù ad essi, perché fosse crocifisso.

73. Gesù porta il peso della croce, è crocifisso.

I soldati presero adunque Gesù, lo spogliarono della clamide, lo rivestirono de' suoi abiti, e gli misero addosso la croce. Ed egli portandola si trascinava per | (p. 226) le strade di Gerusalemme verso il luogo del supplizio, detto del Cranio, o monte Calvario, in ebraico appellato Golgota; e con esso lui vennero condotti due ladroni per essere crocifissi. Gesù non reggendo al peso della croce cadde più volte; per cui incontrato un uomo di Cirene, chiamato Simone, i soldati lo costrinsero a portarla in sua vece.

Seguitavano Gesù moltitudine grande di popolo e buon numero di donne, le quali facevano cordoglio, e lamentavano la sua morte. Ma egli ad esse rivolto disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete sopra di me, ma piangete sopra voi stesse, e sopra i vostri figliuoli; imperocché verrà tempo, in cui prenderanno a dire alle montagne: Cadete sopra di noi! E alle colline: Ricopriteci! Avegnaché se tali cose fanno nel legno verde, del secco che sarà egli?"

Giunti che furono alla vetta del calvario, i soldati gli presentarono del vino misto con mirra, ma egli non | (p. 227) volle berne. Di poi gli strapparono le vesti, e lo inchiodarono sulla croce. E crocifissero con lui, i due ladroni, uno a destra, e l'altro a sinistra.

Così pendeva alla croce ignudo fra cielo e terra il Figliuolo di Dio, e il suolo s'irrigava del suo sangue! I sodati poi presero le sue vesti che sole ancor possedeva, e ne fecero quattro parti (una per ciascun soldato), ma la tonaca, essendo senza cuciture, tessuta tutta dalla parte superiore in giù, dissero tra loro: "Non la dividiamo, ma tiriamo a sorte, a chi abbia a toccare". E così fecero.

74. Le sette ultime parole, e morte di Gesù.

E quelli che passavano, lo bestemmiavano crollando il capo, e dicendo: "O tu, che distruggi il tempio di Dio, e lo rifabbrichi in tre giorni, salva ora te stesso! Se sei Figliuolo di Dio, scendi dalla croce!". Nella stessa guisa anche i principi dei sacerdoti facendosi beffe di lui con gli scribi e gli anziani dicevano: "Ha salvato altri, e non può salvar se stesso. S'egli è il re d'Israele, scenda adesso dalla croce, e gli crederemo". Ma Gesù pregava: "Padre, perdona loro conciossiaché non sanno quel che si fanno".

Anche uno dei ladroni lo bestemmiava dicendo: "Se tu sei il Cristo, salva te stesso e noi". Ma l'altro ne lo sgridava, | (p. 228) e disse: "Nemmeno tu temi Iddio, trovandoti nello stesso supplizio! E quanto a noi, certo, che con giustizia, perché riceviamo quel che era dovuto ai nostri misfatti; ma questi nulla ha fatto di male". E diceva a Gesù: "Signore, ricordati di me, giunto che tu sia nel tuo regno". E Gesù gli disse: "In verità ti dico, che oggi sarai meco in paradiso".

Vicino alla croce stavano la madre di Gesù col cuore trafitto da acutissima spada, e Giovanni, il discepolo prediletto. Gesù veggendo quivi sua madre, le disse: "Ecco il tuo figliuolo!". Dipoi disse al discepolo: "Ecco la madre tua!". E da quel punto il discepolo la prese con seco.

Dall'ora sesta furon tenebre per tutta la terra sino all'ora nona. *) Volgendo quelle ore alla fine, Gesù entrò in agonia. Affinché poi egli vuotasse tutto il calice della sua passione, il Padre celeste gli sottrasse persino le sue interne consolazioni. E questo fu a lui tormento sì atroce, che esclamò: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". | (p. 229)

Dopo di ciò disse: "Ho sete". Era stato quivi posto un vaso pieno di aceto, e un soldato,

inzuppata una spugna nell'aceto, e avvoltala attorno all'issopo, gliela porse alla bocca. E appena Gesù ebbe preso l'aceto disse: "E' compito".

Indi sciamando ad alta voce disse: "Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito". E chinato il capo, spirò.

Allora il velo del tempio si squarciò da sommo ad imo; tremò la terra, e si schiantarono le rupi, e molti corpi de' Santi risorsero, e usciti dai loro avelli apparvero a molti. Il centurione, e quei che ivi erano a guardia, n'ebbero gran timore, e dicevano: "Veramente costui era giusto, egli era figliuolo di Dio". E la turba accorsa a quel tremendo sacrificio se ne tornò in cupo silenzio a Gerusalemme, battendosi il petto.

75. Gesù è posto nel sepolcro

I soldati, affinché non restassero appesi alle croci i corpi nel sabato (conciossiaché era grande quel giorno di sabato), andarono, e ruppero le gambe ai due ladroni. Ma quando | (p. 230) videro ch'era già morto, non gli ruppero le gambe. Tuttavia, affinché non restasse ombra di dubbio sulla realtà della sua morte, uno dei soldati gli trapassò il costato con una lancia, e subito ne uscì sangue ed acqua.

Fra gli occulti discepoli di Gesù eravene uno, chiamato Giuseppe di Arimatea, uomo dabbene, e giusto, ricco e nobile decurione, il quale preso ardire andò sulla sera da Pilato, e chiese gli il corpo di Gesù. Pilato glielo concesse, ed egli con Nicodemo lo staccò dalla croce, e lo avvolse in una sindone di lino, ponendovi degli aromi. Or nel luogo ove Gesù era stato crocifisso, era un orto di Giuseppe. e nell'orto un monumento nuovo, da lui fatto scavare in un masso, nel quale non era ancora stato posto alcuno. Ivi seppellirono Gesù, e ribaltata un gran pietra sulla bocca del monumento, se ne andarono.

Il giorno seguente si radunarono i principi dei sacerdoti e i Farisei da Pilato, e gli dissero: "Signore, ci siam ricordati, che quel seduttore, quand'era ancor vivo, disse: Dopo tre giorni risusciterò. Ordina adunque che sia custodito il sepolcro fino al terzo giorno, affinché non vadan forse i suoi discepoli a rubarlo e dicano al popolo: "Egli è risuscitato da morte". Pilato disse loro: "Siete padroni delle guardie; andate, e custoditelo come vi pare". Ed essi andarono, e afforzarono il sepolcro colle guardie, e misero alla pietra il sigillo.

VII.

Esaltazione di Gesù.

76. Risurrezione di Gesù.

Spuntava già la mattina del terzo dì, quand'ecco si fece udire improvvisamente un gran tremuoto, e nell'intesso momento Gesù risorse, e uscì glorioso dal suo sepolcro. E in quell'istante un angelo scese dal cielo. L'aspetto di lui sfolgorava a guisa di baleno, e la sua veste era candida al par della neve. Rovesciò la pietra, e si pose a sedere sopra di essa. E per la paura che ebber di lui, si sbigottiron le guardie, e rimaner come morte. Poi riavutesi, alcune di esse andarono in città, | (p. 231) e riferirono ai principi dei sacerdoti tutto quello che ra accaduto. E questi radunatisi cogli anziani, e fatta consulta, diedero buona somma di denaro ai soldati dicendo loro: "Dite: I discepoli di lui sono venuti di notte tempo, e mentre noi dormivamo lo hanno rubato. Ed ove ciò venga a notizia del Preside, noi lo placheremo, e vi libereremo da ogni molestia". Essi, preso il danaro, fecero come era stato loro insegnato. E questa voce si è divulgata tra gli Ebrei.

La sera innanzi alcune pie donne avean comperato degli aromi, per andar ad inbalsamare Gesù. E partite di buon mattino il primo dì della settimana, andavano al sepolcro, e dicevano tra di loro: "Chi ci leverà la pietra dalla bocca del monumento?". Ma arrivate che furono, videro che la pietra era già stata rimossa. Preoccupate dal timore che il corpo fosse stato involato, entrarono nel monumento, e diffatti nol trovarono. E mentre se ne stavano perplesse, apparvero loro due angeli in abito risplendente. A tal vista rimasero sbigottite. Ma l'angelo che sedeva dal lato destro, disse loro: Non abbiate timore: voi cercate Gesù Nazareno crocifisso, egli è risuscitato, non è qui; e ditelo a' suoi discepoli e a Pietro". Ed esse corsero a raccontarlo

agli undici, e a tutti gli altri. | (p. 232)

77. Gesù apparisce a Maria Maddalena ed a Pietro

Tra quelle pie donne eravi anche Maria Maddalena. Essa non era entrata nel monumento, ma appena n'ebbe veduto levata la pietra era corsa a darne la nuova agli apostoli. Indi era ritornata, e se ne stava fuori del monumento piangendo. Vide anch'essa i due angeli, che le dissero: "Donna perché piangi?". Rispose loro: "Perché hanno portato via il mio Signore, e non so, dove l'abbian messo". Così dicendo, si rivolse indietro, e vide Gesù in piedi, ma non conobbe che fosse Gesù, e pensando lui essere il giardiniere, gli disse: "Signore, se tu lo hai portato via, dimmi dove lo hai posto, ed io andrò a prenderlo". Gesù allora la chiamò per nome, e le disse: "Maria!". Ed ella, riconosciuto lo alla voce, tosto esclamò: "O maestro!". Soggiunse Gesù: "Va ai miei fratelli, e di' loro ch'io ascendo al Padre mio, e Padre vostro, Dio mio, e Dio vostro". E disparve. In quell'istesso giorno Gesù si mostrò anche a Simon Pietro.

78. Gesù apparisce a due discepoli che vanno in Emmaus

Sul declinare di quell'istesso giorno, apparve Gesù anche a due discepoli che andavano in Emmaus. Discorrevano essi insieme di quanto era occorso in quei giorni. E mentre ragionavano, Gesù si andò accostando loro, e faceva strada con essi; e non lo riconobbero. Ed ei disse loro: "Che discorsi son quelli, che per istrada andate facendo, e perché siete malinconici?". L'un d'essi chiamato Cleofa rispose: "E che? Tu solo sei sì nuovo in Gerusalemme, che non sai, quanto è quivi seguito in questi giorni". E si fecero a raccontargli, come avevano sperato, che Gesù fosse per riscattare Israele, e come egli invece era stato condannato a morte e crocifisso. Gesù disse loro: "O insensati e tardi di cuore a credere a cose dette tutte dai profeti! Non era egli necessario che il Cristo tali cose patisse, e così entrasse nella sua gloria? E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le scritture quello che lui riguardava. Ed essendo giunti vicino al castello, dov'eran diretti, egli fe' mostra d'andare più | (p. 233) innanzi. Ma essi gli fecer forza dicendo: "Restati con noi, perché si fa sera, e il giorno declina". Entrò dunque con essi. Ed avvenne, che stando a tavola prese il pane, e lo benedisse, e partitolo lo porse loro. E sull'istante aprironsi i loro occhi, e lo riconobbero, ma egli tosto disparve. Riavutisi poi dallo stupore, si dicevan l'un l'altro: "Non è egli vero che il cuore ci ardeva in petto, mentre per istrada egli ci parlava, e ci svelava le scritture?".

E alzatisi speditamente tornarono a Gerusalemme, a raccontare quel che era seguito per istrada, e come lo aveano riconosciuto nella frazione del pane; e trovarono gli apostoli radunati in una sala a porte chiuse per paura de' Giudei. Ascoltarono questi con gioia il racconto dei due discepoli, e comunicarono ad essi che il Signore era già apparso a Pietro.

79. Gesù apparisce a tutti gli apostoli, e istituisce il santo Sacramento della Penitenza.

Nel discorrere che facevano di tali cose, comparve Gesù stesso, essendo chiuse le porte, in mezzo a loro, e disse: "Pace a voi, son io non temete!". Eglino però ne rimasero conturbati e atterriti, stimando di vedere un fantasma. Ed egli disse loro: "Mirate le mie mani, e i miei piedi, imperocché io son quel desso. Palpate e mirate, perché lo spirito non ha carne, né ossa, come vedete che ho io". E detto ciò, mostrò loro le mani, i piedi e il costato. E quelli non credendo ancora, ed essendo fuori di se per l'allegrezza, soggiunse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". E presentarongli un pezzo di pesce arrostito, e un favo di miele. E mangiato che ebbe davanti ad essi, prese gli avanzi, e li diede loro. Disse poi loro di nuovo: "Pace a voi. Come mandò me il Padre, anche io mando voi". E detto questo, soffiò sopra di essi, e disse: "Ricevete lo Spirito Santo. A cui voi rimetterete i peccati, saran rimessi, ed a cui li riterrete, saran ritenuti".

Tommaso non era con essi quando Gesù venne. Gli dissero perciò gli altri discepoli: "Abbiam veduto il Signore". Ma Tommaso non volle prestarvi fede, e disse: "Se non veggio nelle mani di

lui la fessura dei chiodi, e non metto il mio | (p. 234) dito nel luogo dei chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato non credo". Otto giorni dopo di nuovo erano i discepoli in casa, e Tommaso con essi. Venne Gesù, essendo chiuse le porte, e si pose in mezzo, e disse loro: "Pace a voi". Quindi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito, e osserva le mie mani, e accosta la tua mano, e mettila nel mio costato, e non essere incredulo, ma fedele". Rispose Tommaso e dissegli: "Signor mio, e Dio mio!". Gli disse Gesù: "Perché hai veduto, o Tommaso, hai creduto; ma beati coloro, che non hanno veduto, ed hanno creduto!".

80. Gesù costituisce Pietro pastore supremo.

Gli apostoli per comando del Signore erano andati da Gerusalemme nella Galilea. Quivi manifestossi di nuovo Gesù ai discepoli presso al mare di Tiberiade, fece loro gettare la rete, che tirata a terra si trovò ripiena di 153 grossi pesci, e mangiò con essi. E quando si furono cibati, disse Gesù a Simon Pietro: "Simone, figliuolo di | (p. 235) Giovanni, mi ami tu più che questi?". "Certamente, Signore, — rispose Pietro — tu sai che io ti amo". "Pasci i miei agnelli", gli disse Gesù. Dissegli di nuovo per la seconda volta: "Simone, figliuolo di Giovanni mi ami tu?". E Pietro rispose da capo: "Certamente, sai bene che io ti amo". E Gesù gli ripeté: "Pasci i miei agnelli". Gli disse poi per la terza volta: "Simone, figliuolo di Giovanni. mi ami tu?". Si contristò Pietro, perché per la terza volta gli avesse detto: "Mi ami tu?". E dissegli: "Signore tu sai il tutto, tu conosci, che io ti amo". E Gesù gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Dipoi aggiunse: "In verità ti dico: quando tu eri giovine ti cingevi la veste, e andavi, dove ti pareva; ma quando sarai invecchiato, stenderai le tue mani, e un altro ti cingerà, e ti menerà dove non vorresti. Or questo lo disse, significando di qual morte ei sarebbe per glorificare Dio. Dipoi gli apostoli andarono sul monte assegnato loro da Gesù. Erano ivi assieme con essi oltre cinquecento fratelli. Gesù apparve loro; e vedutolo, lo adorarono. Indi ritornarono giulivi a Gerusalemme.

81. Promessa dello Spirito Santo. Seconda missione degli apostoli. Ascensione di Gesù.

Gesù si diede a veder vivo dopo la sua passione con molte riprove, apparendo agli apostoli per quaranta giorni, e parlando del regno di Dio, vale a dire, di tutto ciò che occorre per la fondazione e pel governo della sua chiesa.

L'ultima volta apparve agli undici, il quarantesimo giorno dopo la sua risurrezione a Gerusalemme. Ordinò loro di trattenersi in quella città, fin a tanto che sarebbero rivestiti di virtù dall'alto. "Voi sarete battezzati, disse, dallo Spirito Santo di qui a non molti giorni. Riceverete la virtù dello Spirito Santo, il quale verrà sopra di voi, e renderete testimonianza di me in Gerusalemme, e in tutta la Giudea, e nella Samaria, e sino agli ultimi confini della terra". Erano allora sul monte Oliveto, ed egli disse ancora: "E' stata data a me tutta la potestà in cielo ed in terra. Andate adunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo insegnando loro ad osservare tutto quello che io vi ho comandato. Ed ecco, che io sono con voi per tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli". | (p. 236)

"Chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo: chi poi non crederà, sarà condannato. E questi sono i segni, che accompagneranno coloro che avran creduto: "Nel nome mio nome scacceranno i demoni; parleranno lingue nuove; maneggeranno serpenti; e se avran bevuto qualche cosa di mortifero, non farà loro male; imporranno le mani ai malati, e guariranno". Alzate poi le mani, li benedisse; e nel benedirli si partì da essi sollevandosi verso il cielo, e una nuvola lo tolse ai loro sguardi, ed ei si assise alla destra del Padre.

E in quello che stavano fissamente mirando lui che saliva al cielo, due angeli in bianche vesti si appressarono ad essi, dicendo: "Uomini di Galilea, perché ve ne state a riguardar verso il cielo? Quel Gesù, che lasciandovi è stato assunto al cielo, discenderà nella stessa guisa che voi l'avete veduto salire". Egli apostoli, avendo adorato Gesù prostrati per terra, se ne tornarono a Gerusalemme con gran giubilo, ed erano di continuo nel tempio, lodando e benedicendo Dio. | (p. 237)

Vi sono molte altre cose fatte da Gesù, che non si trovano nei Vangeli. "Le quali, dice S.

Giovanni, se si scrivessero ad una ad una, credo che nemmeno tutta la terra capir potrebbe i libri che sarebbero da scriverne". – "Questi poi sono stati registrati, affinché crediamo che Gesù è il Cristo, e affinché credendo otteniamo la vita nel nome di lui".

Sezione seconda Storia degli apostoli e della prima Chiesa.

82. Elezione dell'apostolo Mattia. Discesa dello Spirito Santo.

Gli apostoli, ritornati a Gerusalemme dal monte Oliveto salirono al cenacolo in cui alloggiavano. Quivi perseveravano di concordia nell'orazione insieme colle donne, e con Maria, madre di Gesù, e con altri discepoli per dieci giorni. E in quei giorni alzatosi Pietro disse che nel luogo di Giuda traditore, conveniva eleggere un altro apostolo. Fecero orazione, affinché Dio stesso significasse chi egli avrebbe eletto. Elessero pertanto Mattia, uno de' discepoli, ed egli fu aggregato agli undici apostoli.

Dieci giorni dopo l'ascensione di Gesù i Giudei celebravano la Pentecoste. Tutti gli apostoli se ne stavano radunati nel cenacolo. Quand'ecco si fe' udire improvvisamente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento gagliardo, e riempì tutta la casa. E apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco, e si posarono sopra ciascheduno di loro. E furon tutti ripieni di Spirito Santo, e principiarono a parlare vari linguaggi.

Or si trovavano in Gerusalemme per la festa molti Ebrei di tutte le nazioni, i quali, udito quel suono dal cielo, accorsero attoniti alla casa degli apostoli assieme con molti abitanti di Gerusalemme. E si stupivano tutti, e facevano le meraviglie, perché ciascheduno udivano parlare gli apostoli nella sua propria lingua, e dicevano: "Non son eglino costoro che parlano Galilei tutti quanti? E come mai abbiamo udito ciascuno di noi il nostro linguaggio, nel quale siamo nati? | (p. 238)

Che sarà mai questo? Altri poi facendosi beffe dicevano: "son pieni di vino dolce".

Ma uscito dalla casa Pietro cogli undici, alzò la voce, e disse loro: "Non son costoro, come voi vi pensate, ubbriachi, ma questo è quello che fu detto dal profeta Gioele. Avverrà negli ultimi giorni (dice il Signore), che io spanderò il mio Spirito sopra tutti gli uomini. Uomini israeliti, udite queste parole: Gesù Nazareno, cui Dio ha renduto irrefragabile testimonianza tra di voi per mezzo delle opere grandi, e dei prodigi, e dei miracoli, voi trafiggendolo per le mani degli empì lo uccideste. Questo Gesù lo resuscitò Iddio, della qual cosa siamo testimoni tutti noi. Esaltato egli adunque alla destra di Dio, e ricevuta dal padre la promessa dello Spirito Santo, lo ha diffuso, quale voi lo vedete e lo udite. Sappia dunque indubitatamente tutta la casa d'Israele, che Dio ha costituito Signore e Cristo questo Gesù il quale voi avete crocifisso".

Udite queste cose, si compunsero di cuore, e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Fratelli che dobbiamo fare?". E Pietro disse loro: "Fate penitenza, e si battezzate ciascheduno nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo". Quelli | (p. 239) adunque, che ricevettero la parola di Pietro, furono battezzati; e si convertirono in quel giorno circa tremila persone. Ed erano assidui alle istruzioni degli apostoli, e alla comune frazione dell'eucaristico pane, e nell'orazione. Ed ogni giorno trattenevansi lungamente tutti d'accordo nel tempio, lodando Dio, ed essendo ben veduti da tutto il popolo. Il Signore poi accresceva ogni dì più il numero dei fedeli.

83. Guarigione del zoppo nato. Pietro e Giovanni dinanzi al Sinedrio.

Pietro e Giovanni salivano un dì al tempio. Quivi portavasi un certo uomo storpio dalla nascita, che avea più di quarant'anni, ed ogni giorno era posto alla porta del tempio, perché chiedesse limosina a quei che entravano. Costui, avendo veduto Pietro e Giovanni, la richiese anche ad essi. E Pietro dissegli: Io non ho né argento, né oro, ma quello che ho, te lo do: Nel nome di Gesù Cristo Nazareno alzati, e cammina". E presolo per la man destra, lo alzò. Ed ci si rizzò d'un salto, e camminava ed entrò con essi nel tempio, saltando per l'allegrezza e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide, e fuor di se per lo stupore si raccolse intorno agli apostoli. Il che, avendo veduto Pietro, rivoltosi alla moltitudine disse: "Uomini Israeliti, perché vi meravigliate

voi di questo, o perché tenete gli occhi sopra di noi, quasiché per virtù o per potestà nostra avessimo fatto che costui cammini? Il Dio dei padri nostri ha glorificato il suo figliuolo Gesù, che voi uccideste. La fede che viene da esso, ha dato a costui questa perfetta salute a vista di tutti voi. Or io so, fratelli, che avete ucciso il Santo e il Giusto per ignoranza. Fate adunque penitenza, e convertitevi, perché siano cancellati i vostri peccati". Molti di coloro, che udito aveano il sermone credettero, e furono in numero di circa cinquemila persone.

Ma mentre gli ripostoli parlavano al popolo, sopraggiunsero i sacerdoti, e il magistrato del tempio, e misero loro le mani addosso, e li fecero custodire pel dì seguente, perché era già sera. Al dimani si radunarono Caifa, sommo sacerdote, ed i membri del Sinedrio, e fattili venire alla loro presenza, l'interrogarono: "Con qual podestà, o in nome di chi avete fatto questo?". Allora Pietro, ripieno di Spirito Santo, disse loro: "Sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele, | (p. 240) come nel nome del Signore nostro Gesù Nazareno, da voi crocifisso, cui Dio risuscitò da morte, costui si sta dinanzi a voi sano. Questa è la pietra rigettata da voi che edificate, la quale è divenuta testata dell'angolo. Né in alcun altro è salute; imperocché non havvi sotto del cielo altro nome dato agli uomini, mercé di cui abbiam noi ad esser salvati. Parlati ch'ebbe Pietro, i giudici ordinarono, che gli apostoli si ritirassero fuori dell'adunanza, e fecero consulta fra di loro, dicendo: "Che farem noi di costoro? Conciossiaché un evidente miracolo è stato fatto da essi, noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme, né possiamo noi negarlo. Ma affinché non si divulghi maggiormente tra il popolo, divietiamo loro con severe minacce, che non parlino più di questo nome con alcun uomo". E chiamatili intimarono loro, che in nissun modo parlassero, né insegnassero nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni risposero intrepidi: "Se sia giusto dinanzi a Dio l'ubbidire piuttosto a voi che a Dio, giudicatelo voi medesimi, imperocché non possiamo noi parlare di quelle cose che abbiam vedute ed udite. Ma quelli, minacciatili, li rimandarono, non trovando modo di castigarli per riguardo del popolo, perché tutti celebravano quello che era avvenuto.

84. Anania e Saffira.

Pietro e Giovanni, posti in libertà, se n'andarono dagli altri apostoli e fecero ad essi parte di quanto avean lor detto i membri del Consiglio. E quelli, udito ciò alzarono concordemente la voce a Dio e dissero: "Concedi, o Signore a' servi tuoi di annunziare con tutta fidanza la tua parola, stendendo la tua mano a risanare e a operar miracoli pel nome del tuo santo figliuolo Gesù!". E fatta che ebbero questa orazione, si scosse il luogo dove stavano adunati, e furono tutti ripieni di Spirito Santo, e annunziavano con fidanza la parola di Dio. E la moltitudine dei credenti era un sol cuore, e un animo solo. Conciossiaché non v'era alcun bisognoso tra loro, mentre tutti quelli che possedevano terreni, o case, li vendevano, e portavano il prezzo delle cose vendute, e lo deponavano ai piedi degli apostoli, e si distribuiva a ciascheduno secondo il suo bisogno.

Ma un cert'uomo, detto Anania, con Saffira, sua moglie, vendé un podere, e d'accordo con lei ritenne del prezzo, e portatane una parte la pose ai piedi degli apostoli. | (p. 241) E Pietro disse: "Anania, come mai Satana tentò il cuor tuo a mentire allo Spirito Santo a ritenere del prezzo del podere? Non è egli vero, che, conservandolo, stava per te, e venduto, era in tuo potere? Per qual motivo ti sei messa in cuore tal cosa? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio". Udite ch'ebbe Anania queste parole, cadde e spirò. E gran timore entrò in tutti gli astanti. E si mosser dei giovani, e quindi lo tolsero, e portarono a seppellire.

Era trascorso uno spazio di circa tre ore, quando Saffira, ignorando ciò che era seguito, venne colà. Pietro le disse: "Dimmi, o donna, avete voi cotanto venduto il vostro podere?". Ed ella rispose: "Sì, cotanto". E Pietro a lei: "Per qual motivo vi siete voi accordati a tentare lo Spirito del Signore? Ecco i piedi di coloro, che hanno dato sepoltura a tuo marito, son all'uscio, ed essi porteranno fuori anche te". E immantinente ella cadde a' suoi piedi, e spirò. Ed entrati quei giovani trovaronla morta, e la portarono a seppellire accanto a suo marito. E gran timore ne nacque in tutta la Chiesa, in tutti coloro, che udirono tali cose. | (p. 242)

85. I dodici apostoli nella prigione. Consiglio di Gamaliele.

Tanti segni e prodigi facevansi dagli apostoli fra il popolo, che portavano fuori nelle piazze i

malati, e li mettevano sopra letti e strapunti, affinché, passando Pietro, l'ombra almeno di lui ricoprisse alcuno di essi, e fossero liberati dalle loro infermità. Concorreva eziandio a Gerusalemme molta gente dalle vicine città, portando degli infermi, e vessati dagli spiriti immondi, i quali venivano tutti quanti risanati. E di più in più cresceva la moltitudine di quei che credevano nel Signore, uomini e donne in gran numero. Per le quali cose il principe dei sacerdoti e tutti quelli del suo partito vennero in tanta ira, che misero le mani addosso ai dodici apostoli, e li posero nella pubblica prigione. Ma l'angelo del Signore di notte tempo aprì le porte della prigione, e condottili fuori disse loro: "Andate, e statevi nel tempio a predicare al popolo tutte le parole di questa scienza di vita". Ed essi, udito questo, entrarono sul far dell'alba nel tempio, ed insegnavano.

Risaputo ch'ebbe il Sinedrio, come e la prigione fu trovata chiusa con ogni diligenza, e le guardie fuori in piedi alle porte, ma che niuno vi era dentro, stava perplesso di ciò che potesse essere. Inteso poi, che gli apostoli erano nel tempio, ed insegnavano al popolo, li fece di nuovo arrestare, e condurseli dinanzi. Il sommo sacerdote li interrogò, dicendo: "Non vi abbiamo noi strettamente ordinato di non insegnare in quel nome? Ed ecco che avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina". Pietro e gli apostoli risposero: "Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini. Il Dio de' padri nostri ha risuscitato Gesù, cui voi uccideste. Questo principe e salvatore Iddio colla sua destra per dare ad Israele la penitenza e la remissione dei peccati". Essi, udendo tali cose, scoppiavano d'ira, e trattavano di metterli a morte., Ma levatosi uno del Consiglio, chiamato Gamaliele, Fariseo, dottor della legge, e rispettato da tutto il popolo, ordinò di metter fuori per un poi di tempo gli apostoli, poi disse loro: "Uomini Israeliti, badate bene a quel che siete per fare riguardo a questi uomini. Non toccateli, e lasciateli fare. Conciossiaché se questo consiglio e quest'opera è dagli uomini, verrà meno da sé; se poi ell'è da Dio non potrete disfarla, che non sembri che fate guerra anche a Dio". Ap- | (p. 243) provarono essi il suo parere, e chiamati gli apostoli, battuti che li ebbero, intimarono loro di non parlare né punto, né poco nel nome di Gesù, e li rilasciarono. Ed essi se ne andarono dal cospetto del Consiglio, rallegrandosi d'essere stati reputati degni di patir contumelia pel nome di Gesù. E ogni dì nel tempio e per le case non restavano d'insegnare e d'evangelizzare Gesù Cristo.

86. Elezione dei diaconi. Stefano, il protomartire.

Or in quei giorni crescendo il numero dei discepoli, avvenne un mormorio de' Greci contro gli Ebrei, perché nel ministero quotidiano non si facesse caso delle loro vedove. I dodici, convocata la moltitudine dei discepoli, dissero: "Non è ben fatto, che noi trascuriamo la predicazione della parola di Dio per occuparci della distribuzione delle limosine. Perciò, o fratelli, avvisate di scegliere fra voi sette uomini, di buona riputazione, pieni di Spirito santo e di sapienza, i quali sieno da noi costituiti sopra quest'affare". Piacque tale discorso a tutta la moltitudine, ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito santo, e cinque altri. E li condussero davanti agli apostoli, i quali fatta orazione imposero loro le mani.

Stefano, pieno di grazia e di forza, si distingueva fra tutti, e faceva prodigi e segni grandi fra il popolo. E si levaron su della sinagoga detta dei Libertini *) , alcuni e Cirenei e Alessandrini, e uomini della Cilicia e dell'Asia **) a disputare con Stefano; ma nessuno di essi poté resistere alla sapienza di lui, e allo spirito che parlava. Confusi pertanto e pieni d'ira, mossero a tumulto la plebe, e consigli sopra lo afferrarono, e lo trassero al Consiglio. E produssero dei falsi testimoni, i quali dissero: "Costui non rifina di parlare contro la città santa e la Legge *). E mirandolo fissamente tutti quei che sedevano nel Consiglio, videro la sua faccia simile alla faccia d'un angelo, avvegnaché la grazia interiore, ond'egli | (p. 244) era ripieno, si rispandeva sul volto di lui, sfolgorante di splendore celeste e sovrumano. Egli con chiaro ed esteso ragionamento dimostrò loro, come Dio per mirabili vie avesse condotto il suo popolo, e come il popolo avesse mai sempre a Dio resistito, e finì col dire francamente: "O uomini duri di cervice, e incirconcisi di cuore e di udito, voi sempre contrastate allo Spirito Santo; come i padri vostri, così anche voi. Qual dei profeti non perseguitarono i padri vostri? Uccisero coloro che predicavano la venuta del Giusto, di cui voi siete stati i traditori e gli omicidi".

All'udir tali cose si rodevano nei loro cuori, e digrignavano i denti contro di lui. Ma egli, pieno essendo di Spirito Santo, fisso mirando il cielo, disse: "Ecco che io veggo aperti i cieli, e il

Figliuol dell'uomo, che sta alla destra di Dio". Ma quelli, alzando le grida, si turaron le orecchie, e tutti d'accordo gli corsero addosso con furia, e trascinatolo fuori della città, lo lapidarono. E i testimoni posarono le loro vesti ai piedi di un giovanotto chiamato Saulo, e lapidavano Stefano, il quale orava, e diceva: "Gesù Signore, ricevi il mio Spirito". E piegate le ginocchia, gridò ad alta voce, dicendo: "Signore, non imputar loro questa cosa a peccato!". E così pregando spirò.

*) Chiamavansi Libertini gli Ebrei fatti schiavi che avevan recuperata la loro libertà. Notisi, che in Gerusalemme, non tanto per l'ampiezza della città, ma anche pel concorso di Ebrei da tutte le parti del mondo, eravi un grandissimo numero di sinagoghe, cioè fino a 480, volendo ogni nazione avervi la sua. E perciò anche i Libertini ne avevano una propria.

***) Provincia dell'Asia minore colla capitale Efeso. Nota del traduttore.

87. La santa Cresima. Il tesoriere d'Etiopia.

Ucciso Stefano, si levò una grande persecuzione contro la chiesa che era in Gerusalemme. Saulo fra gli altri la diser- | (p. 245) tava, entrando per le case, strascinando via uomini e donne, li faceva mettere in prigione. Per la qual cosa i fedeli, eccetto gli apostoli, si dispersero per le contrade della Giudea e della Samaria e andavano da un luogo all'altro annunziando la parola di Dio. Filippo diacono andò nella città di Samaria, e vi predicò Cristo liberando molti ossessi, e sanando molti paralitici e zoppi. Grande ne fu l'allegrezza in quella città ed uomini e donne si battezzarono nel nome di Gesù Cristo. E gli apostoli ch'erano in Gerusalemme, avendo udito come Samaria avea abbracciata la parola di Dio, mandarono Pietro e Giovanni. I quali, arrivati che furono, pregarono per essi, affinché ricevessero lo Spirito Santo. Ed imposero ad essi le mani, ed eglino ricevettero lo Spirito Santo.

I due apostoli, dopo aver quivi predicato, se ne tornarono a Gerusalemme, ed annunziarono il Vangelo a molte terre dei Samaritani. Or l'angelo del Signore apparve a Filippo, e gli disse: "Levati, e va verso mezzogiorno sulla via che mena da Gerusalemme a Gaza". Ed egli levatosi v'andò. Strada facendo s'avvenne in un Etiope, che sedeva sul suo cocchio, ed era uno dei primarii presso Candace, regina degli Etiopi, ed avea la soprintendenza di tutti i di lei tesori. Era egli | (p. 246) stato a Gerusalemme a fare l'adorazione, ed ora se ne tornava leggendo il profeta Isaia. E lo Spirito disse a Filippo: "Va avanti, e accostati a quel cocchio". E accorso Filippo, udì ch'ei leggeva il profeta Isaia, e disse: "Intendi tu quello che leggi?". E quegli disse: "Come lo poss'io, se qualcheduno non m'insegna!". E pregò Filippo, che salisse a seder con lui. Il passo della Scrittura ch'egli leggeva, era questo: "Come pecorella è stato condotto al macello, e come agnello che si sta muto dinanzi a colui che lo tosa, così eglino ha aperte la sua bocca". E Filippo, principiando da questa scrittura, gli evangelizzò Gesù.

E seguitando il lor cammino, arrivarono ad un'acqua, e il tesoriere disse giulivo: "Ecco dell'acqua, qual ragione mi vieta d'esser battezzato?". Filippo rispose: "Se tu credi di tutto cuore, ciò è lecito". Ed egli: "Io credo, che Gesù Cristo è il Figliuolo di Dio", ed ordinò, che il cocchio si fermasse. E scesero amendue nell'acqua, e Filippo lo battezzò. Ma usciti che furono, lo Spirito del Signore, rapì Filippo, e il tesoriere nol vide più. Riconobbe egli in questo prodigioso rapimento la mano di Dio, e lieto proseguì il suo viaggio.

88. Conversione di Saulo (circa 37 dopo G. C.).

Or Saulo, spirante ancora minaccie e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al principe dei sacerdoti, e gli dimandò lettere per Damasco alle sinagoghe per andare a prendervi quanti Cristiani vi trovasse, uomini e donne, e menarli legati a Gerusalemme. Quand'ecco nell'andare successe, che avvicinandosi egli a damasco, di repente una luce dal cielo gli fulgoreggiò d'intorno. Abbagliato dallo splendore celeste, e come colpito da fulmine, ei cadde per terra. Nell'istesso momento egli udì una voce che gli disse: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Ed egli rispose: "Chi sei tu, Signore?". Ed egli: "io sono Gesù cui tu perseguiti". E Saulo, tutto tremante e spaventato disse: "Signore, che vuoi ch'io faccia?". E il Signore a lui: "Levati su, ed entra in città, ed ivi ti sarà detto quel che tu debba fare". Saulo si alzò da terra, ed avendo aperti gli occhi, non vedeva niente. Perciò fu mestieri ai compagni di condurlo per mano a Damasco, e lo menarono in casa di un certo Giuda. E quivi stette così cieco tre giorni,

senza mangiare né bere, facendo orazione. | (p. 247)

Trovavasi in Damasco un discepolo per nome Anania, al quale il Signore disse in visione: "Anania, alzati, e va nella contrada chiamata la Diritta, e cerca in cosa di Giuda uno di Tarso che si chiama Saulo, imperocché ei già fa orazione". Anania rispose: "Signore, da molti ho inteso dire di quest'uomo, quanti mali abbia fatti a tuoi Santi in Gerusalemme E qui egli ha autorità dai principi de' sacerdoti di legare tutti quelli che invocano il tuo nome". Ma il Signore gli disse: ", Va, che costui è uno stromento eletto da me a portare il mio nome dinanzi alle genti, ed ai re, ed ai figliuoli d'Israele. Imperocché io gli farò vedere, quanto debba egli patire pel nome mio. Andò Anania, ed entrò nella casa, e impostegli le mani disse: "Fratello Saulo, mi ha mandato il Signore Gesù, che ti apparve nella strada per cui venivi, affinché tu ricuperi la vista, e sii ripieno di Spirito Santo". E subito caddero dagli occhi di lui come delle scaglie, e recuperò la vista. Poi alzatosi fu battezzato e preso cibo ripigliò le forze, e tosto si mise a predicare nelle sinagoghe, insegnando che Gesù era il Figliuolo di Dio.

Tale si fu la conversione di Saulo, chiamato altrimenti Paolo apostolo, il più zelante fra i banditori della fede di Cristo. | (p. 248)

89. Viaggio di Pietro, principe degli apostoli. Enea e Tabita (circa 39 dopo Cristo).

Acquietatasi la persecuzione, la chiesa avendo pace andavasi edificando per tutta la Giudea, la Galilea, e la Samaria. Pietro visitava i Fedeli sparsi per la Palestina, e confermavali nella fede. Il suo viaggio venne segnalato particolarmente da due miracoli. Eravi in Lidda un uomo, per nome Enea, che da otto anni giaceva a letto, essendo paralitico. Cui disse Pietro: "Enea, il Signore Gesù Cristo, ti risana, levati su, e aggiustati il letto". E quegli subito si rizzò. E lo videro tutti gli abitatori di Lidda, e si convertirono al Signore.

Non lungi da Lidda era la città di Joppe. Ivi trovavasi una discepola, per nome Tabita, assai reputata per le buone opere e per le limosine che faceva. Ed avvenne che in quei giorni cadde inferma, e morì. I discepoli, avendo inteso, che Pietro era in Lidda, gli mandaron due uomini a pregarlo, che senza indugio, venisse sino a loro. Pietro si levò, e andò con essi. E arrivato che fu, lo condussero al cenacolo, ov'era la morta, e gli furono intorno tutte le vedove, e gli mostrarono con gran pianto le tonache o le vesti, che Tabita faceva per esse. Pietro, profondamente commosso, fatti uscir tutti fuori, piegate le ginocchia, orò e rivoltosi al cadavere disse: Tabita, levati sù! Ed ella aprì gli occhi, e veduto Pietro, si levò a sedere; ed egli datale mano, la fece alzare. Il che fu saputo per tutta Joppe, e molti credettero nel Signore. E Pietro si fermò molti giorni a Joppe in casa d'un certo Simone cuoiaio.

90. Conversione di Cornelio pagano. I Cristiani d'Antiochia (circa 40 dopo Cristo).

Eravi in Cesarea, città al mare mediterraneo, un uomo, chiamato Cornelio, centurione di una coorte romana, religioso e timorato di Dio, come tutta la sua casa, il quale dava molte limosine al popolo, e faceva orazione a Dio assiduamente. Or costui vide chiaramente in una visione intorno all'ora nona del | (p. 249) dì, mentre appunto stava divotamente pregando, venir a sé l'angelo di Dio, e dirgli: "Cornelio, le tue orazioni e le tue limosine sono salite a ricordanza nel cospetto di Dio. E adesso spedisci qualcheduno a Joppe a chiamare un tal Simone, soprannominato Pietro. Egli è ospite d'un certo Simone cuoiaio, che ha la casa vicino al mare, ed ei ti dirà quel che tu debba fare". E partitosi l'angelo, il centurione mandò tosto tre uomini a Joppe.

Il di seguente essendo questi in viaggio, e approssimandosi alla città, Pietro sali sul tetto della casa *) per far orazione circa l'ora di sesta. Ed avendo fame bramò di prendere cibo, e mentre glielo apparecchiavano, fu rapito in estasi. Vide aperto il cielo, e venir giù un drappo, come un gran lenzuolo, il quale legato ai quattro capi calavasi dal cielo in terra, ed era ripieno d'ogni sorta di quadrupedi e serpenti e uccelli. E udì questa voce: "Via sù, Pietro, uccidi, e mangia". Ma Pietro disse: "No certamente, o Signore, conciossiaché non ho mai mangiato niente d'immondo né di contaminato". E di nuovo la voce a lui per la seconda volta: "Non chiamar tu immondo quello che Dio ha purificato". E questo seguì fino a tre volte, e poi il drappo fu ritratto in cielo.

Mentre Pietro se ne stava incerto dentro di sé di quel che volesse significare quella visione,

dissegli lo Spirito: "Ecco tre uomini che cercano di te. Levati adunque, e discendi, e va con essi senza pensare ad altro; imperocché sono io che li ho mandati". Pietro scese, e trovò gli uomini spediti da Cornelio. E il dì seguente levatosi parti con essi: e alcuni dei fratelli ch'erano in Joppe lo accompagnarono, e il giorno dopo entrarono in Cesarea. Cornelio raccontò a Pietro la sua | (p. 250) visione e le parole dell'angelo. Allora quegli comprese, il significato della visione avuta in Joppe, cioè che sarebbero per entrare nella Chiesa anche i pagani, ritenuti fin allora per immondi. E pieno di gioia parlò di Gesù a Cornelio e ai pagani ch'erano con lui. E mentre ancor favellava, lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che lo ascoltavano. E i fedeli convertiti dal Giudaismo ch'eran venuti con Pietro, rimasero stupefatti, che anche sopra i Gentili si fosse diffusa la grazia dello Spirito Santo; imperocché li udivano parlare in diverso lingue, e glorificare Iddio, come appunto a Gerusalemme nel dì della Pentecoste avean parlato gli apostoli. Allora disse Pietro: "Vi ha egli forse alcuno che possa proibire l'acqua, perché non siano battezzati costoro che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi?". E ordinò che fossero battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo.

Da allora in poi il Vangelo venne predicato ai Gentili anche in altri luoghi. Ciò avvenne particolarmente in Antiochia, già capitale della Siria, per opera di Paolo e di Barnaba suo socio. E fu appunto in quella città, che crescendo il numero de' fedeli fu dato per la prima volta ai discepoli il nome Cristiani, da Cristo Signore, il divino fondatore della Chiesa.

*) Le case degli Ebrei finivano in un terrazzo scoperto.
Nota del traduttore.

91. Pietro nella prigione (circa 42 dopo Cristo).

Erode Agrippa, figliuolo di Aristobolo, il quale era figlio di quell'Erode, che uvea fatto trucidare i bambini di Betlemme, era divenuto padrone della Palestina. Costui desiderava di affezionarsi agli Ebrei, e perciò mosse persecuzione alla Chiesa. Fece morire di spada l'apostolo Giacomo, fratello di Giovanni, e vedendo che ciò dava piacere ai Giudei, aggiunse di far catturare anche Pietro. E avutolo nelle mani, lo mise in prigione, dandolo in guardia a quattro mute di soldati, volendo dopo la Pasqua presentarlo al popolo in catene, e farlo uccidere. Frattanto però continue orazioni facevano dalla Chiesa per lui al Signore. Or la notte innanzi a quel giorno, che Erode avea destinato al supplizio, Pietro dormiva in mezzo a due soldati, legato con due catene, e le guardie alla porta custodivano la prigione. Quand'ecco sopraggiunse un angelo del Signore, e una luce risplendette nell'abitazione, e percosso Pietro nel fianco, l'angelo lo risvegliò dicendo: "Levati su prestamente". E caddero dalle mani di lui le catene. E | (p. 251) l'angelo gli disse: "Cingiti, e legati i tuoi sandali". Ed egli fece così. E gli disse: "Buttati addosso il tuo pallio, e seguimi". Ed egli uscendo lo seguiva, e non sapeva, che fosse vero quello che faceasi dall'angelo, ma si credeva di vedere una visione. E passata la prima e la seconda guardia, giunsero alla porta di ferro, che metteva in città, la quale, si aperse loro da se stessa. E usciti fuori, passarono una strada, e l'angelo subitamente disparve. E Pietro, rientrato in sé, disse: "Adesso veramente conosco, che il Signore ha mandato il suo angelo, e mi ha tratto dalle mani di Erode".

E ripensando fra se stesso a quanto gli era accaduto, andò alla casa di Maria, madre di Giovanni soprannominato Marco, dove stavan raccolti molti avendo cristiani e facevano orazione. E avendo egli picchiato all'uscio, una fanciulla, per nome Rode, andò a prendere l'imbasciata. E riconosciuta la voce di Pietro, per l'allegrezza non aprì la porta, ma correndo dentro diede la nuova, che Pietro era alla porta. Ma quelli le dissero: "Tu sei impazzita". Ella però asseriva che era così. Ed eglino dissero: "Egli è il suo angelo". Or Pietro continuava a picchiare. E essi avendogli finalmente aperto, lo videro, e rimasero stupefatti. Ma egli, fatto lor segno colla mano, che si tacessero, prese a narrare in qual modo il Signore l'avesse tratto di prigione, e disse: "Fate saper queste cose a Giacomo, e ai fratelli". E partitosi andò altrove. Fattosi giorno, fuvvi non poco rumore tra i soldati sopra quel che fosse seguito di Pietro. Ed Erode, fatto cercar di lui, né avendolo trovato, esaminò le guardie, comandò, che fossero menate al supplizio.

Erode sopravvisse di poco alle crudeltà da lui esercitate contro la Chiesa. Recatosi dalla Giudea a Cesarea, quivi si fermò. Era egli sdegnato contro i Tirii e i Sidonii. Ma questi di comune consenso andarono da lui, e domandarono pace. E il giorno assegnato Erode, vestito d'abito

reale, e sedendo sul trono, parlamentava con essi. E il popolo acclamava, con abbietta adulazione dicendo: "Voce d'un Dio e non d'un uomo!". Ei non repressé, né rigettò le voci degli adulatori. E l'angelo del Signore subitamente lo percossé, perché non avea dato gloria a Dio, e roso dai vermi, spirò fra atrocissimi dolori. | (p. 252)

92. Primo viaggio di S. Paolo (46-48 dopo G. C.).

Lo Spirito Santo avea ingiunto ai preposti della Chiesa d'Antiochia d'appartargli Saulo e Barnaba per un'opera, alla quale li avea destinati. Ed essi, dopo aver digiunato ed orato, imposto loro le mani, li accomiatarono. Fu allora che Paolo esordì la grand'opera della conversione delle genti. E in ogni luogo dov'egli andava, innanzi a tutti annunziava la fede agli Ebrei. Ma poiché questi rigettarono la salute che veniva loro offerta, ei si rivolse ai gentili. Fra i quali molti ascoltarono con cuor docile le sue parole, e il numero dei fedeli andava ognor crescendo.

Paolo e Barnaba si portarono dapprima all'isola di Cipro, patria di Barnaba. E avendo scorsa tutta l'isola, furon chiamati dal proconsole, Sergio Paolo, che bramava di udire la parola di Dio. Era con lui un Giudeo, per nome Bariesu, mago e falso profeta. Costui si opponeva loro cercando di tener lontano il proconsole dalla fede. Ma Paolo, ripieno di Spirito Santo, mirandolo fissamente, gli disse: "O tu, che sei pieno d'ogni frode e d'ogni malizia, figliuolo del demonio, nemico d'ogni giustizia, tu non rifini di pervertire le vie diritte del Signore! Or ecco adunque la mano del Signore sarà sopra di te, e resterai cieco senza vedere il sole per un tempo". E subitamente una tenebrosa caligine cadde sopra di lui, e aggirandosi intorno cercava, chi gli desse mano. Allora il proconsole, veduto il fatto, credette, ammirando la dottrina del Signore. Dall'isola di Cipro partirono essi per la costa meridionale dell'Asia minore, e giunsero in Antiochia di Pisidia. Entrati nella sinagoga in giorno di sabato, Paolo tenne un discorso, ragionando di Gesù crocifisso e risorto, da cui solo è da sperare la liberazione dai peccati e la vita eterna. Il discorso fece impressione, e furono pregati di ragionare delle stesse cose il sabato seguente. E in quel dì quasi tutta la città si raunò per ascoltare la parola di Dio. Ma i Giudei, veduto quel concorso, furono ripieni d'invidia, e contraddicevan a quel che insegnava Paolo, bestemmiando. Allora con fermezza dissero Paolo e Barnaba: "A voi primamente dovea essere annunziata la parola di Dio, ma poiché | (p. 253) la rigettate, e da voi stessi vi sentenziate come indegni della vita eterna, ecco che noi ci rivolgiamo ai gentili". Ciò udendo i gentili, si rallegrarono, e la parola di Dio si sparse per tutto quel paese. Mai i Giudei suscitarono persecuzione contro di Paolo e Barnaba, e li scacciarono dal loro territorio.

Eglio però, scossa contro di coloro la polvere de' loro piedi, se ne andarono, e giunsero dopo qualche tempo in Listra, città della Licaonica, e quivi si stettero evangelizzando ai gentili. Or in Listra trovavasi un uomo impotente nelle gambe, e sciancato sin dalla nascita, il quale non si era mai mosso. Questi stette ad ascoltare i ragionamenti di Paolo, il quale, avendolo mirato, e vedendo che avea fede d'esser sanato, ad alta voce disse: "Levati ritto in piè". Ed egli saltò su, e camminava. E le turbe alzarono tosto la voce dicendo: "Sono discesi a noi degli dei in sembianza d'uomini". E davano a Barnaba il nome di Giove, supremo lor Dio, forse, perché era di alta statura, e se ne stava con gravità tacendo, e quel di Mercurio a Paolo, perché eloquente, e faceva secondo loro da messaggero al supposto Giove. E di più il sacerdote di Giove, condotti dei tori con le corone, voleva insieme colle turbe far sacrificio. Udite quelle parole, e vedendo ciò ch'erano in procinto di fare, Paolo e Barnaba, stracciatesi le vesti, si slanciarono fra la moltitudine gridando: "O uomini, perché fate voi questo? Anche noi siamo uomini mortali, simili a voi, e vi predichiamo di rivolgervi da queste vanità a Dio vivo, che fece il cielo, e la terra, e il mare, e tutto quello che è in essi. Il quale nelle età addietro ha lasciato camminar nelle loro vie tutte le genti sebbene non lasciò se medesimo senza testimonianza, facendo benefizi, dandoci dal cielo le piogge, e le stagioni fruttifere, e il nutrimento in abbondanza, e la letizia a' nostri cuori". E con dir tali cose appena trattenere il popolo dal fare ad essi sacrificio. Sopraggiunsero poi da Antiochia e da Iconio, ove gli apostoli avendo già predicato il vangelo, alcuni Giudei, e svolsero la moltitudine, e lapidato Paolo, lo trascinarono fuori della città, giudicando ch'ei fosse morto. Ma avendolo attorniato i discepoli, da lui convertiti a Listra, si alzò, ed entrò in città, e il dì seguente si partì con Barnaba per Derbe. | (p. 254)

Avendo annunziato il vangelo a quella città, e fattivi molti discepoli, ritornarono a Listra, e ad

Iconio e ad Antiochia di Pisidia, città da loro già percorse. Confortavano gli animi dei discepoli, e ammonivanli a star fermi nella fede, e per ciascuna chiesa, premessa l'orazione e il digiuno, ordinavano dei sacerdoti. Continuando il loro viaggio, arrivarono finalmente ad Antiochia di Siria, e raccontarono, quante grandi cose avesse fatto Dio con essi, e come avesse aperto alle genti la porta della fede.

93. Concilio di Gerusalemme (circa 50 dopo G. C.).

Alcuni discepoli ch'erano già stati Ebrei, eran venuti dalla Giudea in Antiochia di Siria, e dicevano a quei Cristiani: "Se voi non osservate anche la legge di Mosè, e non vi circoncidete, non potete essere salvi". Onde essendo insorta non lieve questione di Paolo e di Barnaba con essi, fu stabilito, che Paolo e Barnaba e alcuni di loro andassero a Gerusalemme per rimettere tal differenza agli apostoli ed ai seniori.

Arrivati a Gerusalemme, si adunarono gli apostoli e sacerdoti per disaminar questa cosa. E dopo matura discussione | (p. 255) alzatosi Pietro disse loro: "Uomini fratelli, voi sapete, come fin da principio Dio fra noi elesse, che per bocca mia udissero i gentili la parola del Vangelo, e credessero. E Iddio che conosce i cuori, non fece differenza alcuna fra loro e noi, dando ad essi lo Spirito Santo come a noi. Adesso adunque, perché tentate voi Dio per imporre sul collo dei discepoli un giogo, che né i padri nostri né noi abbiam potuto portare? Ma per la grazia del Signore Gesù Cristo crediamo essere salvati nello stesso modo che essi". *) In egual senso parlò anche Giacomo d'Alfeo. Parve quindi bene agli apostoli ed ai sacerdoti con tutta la Chiesa di mandare ai Cristiani di Antiochia un'epistola contenente la decisione, che la legge ceremoniale di Mosè non aveva più forza alcuna pei Cristiani. Gli apostoli affermano in quello scritto, esser essi gli istrumenti dello Spirito Santo, e si esprimono in questa forma: "E' piaciuto allo Spirito Santo, e a noi di non imporre a voi altro peso".

94. Secondo viaggio di S. Paolo (51-54 dopo G. C.).

Dopo qualche tempo l'apostolo Paolo intraprese un nuovo viaggio. Con instancabile zelo fece il giro della Siria, e di quasi tutta l'Asia minore, percorrendo la Cilicia, la Licaonia, la Frigia, la Galazia, e la Misia, e giunse finalmente a Troade. Quivi non sapendo egli dove dirigersi, Dio gli fe' conoscere la sua volontà in una visione. Di notte gli apparve un uomo vestito all'uso di Macedonia, pregandolo e dicendo: "Passa nella Macedonia, e aiutaci". E subito Paolo con Sila, Luca, e Timoteo fatta vela, da Troade andò in Europa, e venne a Filippi, ch'era colonia, e la prima città di quella parte di Macedonia.

E tosto il primo giorno di sabato Paolo vi annunciò il vangelo. E una donna per nome Lidia, gentile di origine, ma giudea di religione, ossia proselita, che vendeva la porpora, stava ad ascoltare; e il Signore aperse il suo cuore per attendere a quello che diceva Paolo, e fu battezzata ella e la sua famiglia. | (p. 256)

Ma bentosto si sollevò contro Paolo una procella. Andando Paolo e Sila al luogo dell'orazione, una fanciulla che aveva lo spirito di Pitone, e portava molto guadagno a' suoi padroni col far l'indovina, venne loro incontro, e li seguiva gridando: "Questi uomini sono servi di Dio altissimo, che annunziano a voi la via della salute". Ciò ella fece per molti giorni *). Ma Paolo si rivolse, e disse allo spirito: "Ordino a te nel nome di Gesù Cristo, che tu esca da costei". Ed egli uscì in quell'istante. Vedendo ciò i di lei padroni, che se n'era andata la speranza del lor guadagno, presero Paolo e Sila, e li condussero nel foro ai decurioni, e presentatili ai magistrati, dissero: "Questi uomini mettono sossopra la nostra città". E insieme la moltitudine insorse contro di essi, e i magistrati, lacerate loro le vesti, ordinarono che fossro frustrati. Indi li cacciarono in prigione con ordine al custode di far buona guardia. Ed ei li mise nella più profonda segreta, e serrò loro i piedi ne' ceppi.

Or in sulla mezza notte Paolo e Sila facendo orazione cantavano inni a Dio, e i carcerati li udivano. E ad un tratto venne un gran tremuoto tal che si scossero le fondamenta della prigione. Si apriron di subito le porte, e si sciolsero a tutti le catene. Risvegliatosi il custode, e vedute aperte tutte le porte, sguainata la spada, voleva uccidersi, credendo, che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò ad alta voce: "Non farti male alcuno, perciocché noi siam qui tutti quanti". | (p. 257) E quegli avendo chiesto del lume, entrò dentro, e tutto tremante si

gittò a' piedi di Paolo e Sila, e menatili fuori, disse: "Signori, che deggio io fare per esser salvo?". Ed essi risposero: "Credi nel Signore Gesù, e sarai salvo tu e la tua famiglia". E annunziarono la parola del Signore a lui, e a quanti erano nella di lui casa. Ed egli presili seco in quella stessa ora della notte, lavò loro le piaghe, e immediatamente fu battezzato con tutta la sua famiglia. E condottili dipoi a casa sua apparecchiò loro da mangiare, e fece festa dall'aver creduto a Dio con tutti i suoi. Come fu giorno, i magistrati mandarono i littori a dirgli: "Mettili in libertà quegli uomini". Il custode portò questa nuova a Paolo, dicendo: "Or dunque uscite, e andatevene in pace". Ma Paolo disse: "Dopo averci pubblicamente battuti, senza essere stati condannati, noi che siamo Romani, ci hanno messi in prigione, ed ora nascostamente ci mandan via. La cosa non andrà così: ma vengano eglino stessi, e ci traggan fuori". Riferirono i littori queste parole ai magistrati, i quali, inteso che erano Romani, ebber paura *). Andarono dunque, e fecer loro buone parole, e trattili fuori, li pregarono di partirsi dalla città. Ed eglino, usciti di prigione, entrarono in casa di Lidia, e veduti i fratelli, li consolarono, e poi si partirono.

Paolo dopo aver visitato varie città della Macedonia, arrivò in Atene, prima fra quelle della Grecia. Il suo spirito si affliggeva, veggendola in braccio all'idolatria. Disputava egli pertanto nella sinagoga coi Giudei, e nel foro ogni giorno con chi vi s'incontrava. E i filosofi lo attaccavano, e alcuni dicevano: "Che vuol egli dire questo cianciatore?". Altri poi: "Egli pare che sia annunziatore di nuovi dei": perché annunziava loro Gesù e la risurrezione. E presolo, lo condussero all'Areopago, ossia al colle detto di Marte, dicendo: "Possiam noi sapere quel che siasi questa nuova dottrina, di cui tu parli? Imperocché tu ci suoni alle orecchie certe cose strane: vorremmo adunque sapere quel che ciò abbia da essere". E Paolo, stando in piedi in mezzo dell'Areopago, disse all'adunanza: "Uomini | (p. 258) Ateniesi: passando io, e considerando i vostri simulacri, ho trovato anche un'ara, sopra la quale era scritto: Al Dio ignoto. Quello adunque, cui voi adorare senza conoscerlo, io l'annunzio a voi. Dio il quale fece il mondo, e le cose tutte che in esso sono, essendo egli il Signore del cielo e della terra, non abita in templi manofatti. E non è servito per le mani degli uomini, quasi di alcuna cosa abbisogni, egli che dà a tutti la vita, il respiro, e tutte le cose. E fece da un solo la progenie tutta degli uomini, per abitare sopra la faccia della terra, fissati avendo i determinati tempi, e i confini della loro abitazione, perché cercassero Dio, quantunque ei non sia lungi da ciascheduno di noi. Imperocché in lui viviamo, e ci muoviamo, e siamo, come anche taluni de' vostri poeti han detto: Di lui eziandio siamo progenie. Essendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo stimare, che l'Esser divino sia simile all'oro, o all'argento, o alla pietra scolpita dall'arte e dall'invenzione dell'uomo. Ma sui tempi di una tale ignoranza avendo Dio chiusi gli occhi, intima adesso agli uomini che tutti in ogni luogo facciano penitenza. Conciossiaché ha fissato un giorno, in cui giudicherà con giustizia il mondo per mezzo d'un uomo stabilito da lui, come ne ha fatto fede a tutti con risuscitarlo da morte". Quando gli Ateniesi udirono mentovar la risurrezione de' morti, v'ebbe tra loro chi se ne fece beffe; altri poi dissero: "Ti ascolteremo sopra di ciò un'altra volta". Così Paolo si partì da loro. Alcuni per s'aggiunsero con lui, e credertero, tra i quali era Dionigi l'Areopagita *).

Di là partitosi Paolo, andò a Corinto. E disputava nella sinagoga ogni sabato, interponendo il nome del Signore Gesù e convinceva Giudei e Greci. Ma contraddicendo i Giudei, e bestemmiando, ei disse loro: "Il vostro sangue sia sul vostro capo, io non ci ho colpa, d'ora in poi andrò ai gentili". E molti dei Corinti ascoltandolo credevano, ed erano battezzati. Ed ei si fermò quivi Un anno e sei mesi, insegnando la parola di Dio. Finalmente detto addio ai fratelli, navigò verso la Siria, andò ad Efeso, indi a Cesarea, e ritornò in Antiochia. | (p. 259)

*) Cioè i Padri nostri, anche osservando la legge cerimoniale di Mosè. Nota del Traduttore.

*) Pitone era uno dei nomi dati ad Apolline, perché, secondo la favola, avea ucciso Pitone, un mostro. La fantesca avea lo spirito di Pitone, cioè il demonio che a Delfi, ov'era l'oracolo di Apolline (Pitone), rivelava talvolta avvenimenti futuri, rivelavali anche alla fantesca da lui posseduta, ciocché tornava a grande vantaggio de' suoi padroni.

Come mai il padre della menzogna poté dire che Paolo e Sila annunziavano la via della salute? Forse rese egli questa testimonianza alla verità forzatamente per volere di Dio, e ravvedimento di coloro che prestavano fede alle sue predizioni, e di suo proprio capriccio, sia per adulare e rendersi favorevole l'apostolo, affinché non lo scacciasse dal corpo della fantesca, sia per stancarlo, affinché lo scacciasse, e con ciò si sollevasse contro di lui quella procella, che vien tosto narrata. Nota del traduttore.

*) Le leggi non permettevano, che un cittadino romano fosse battuto se non nel caso che fosse stato condannato. Nota del traduttore.

*) Uno dei giudici dell'Areopago, di quel tribunale celebre in tutta la Grecia, che teneva le sue radunanze sul colle di Marte.

95. Terzo viaggio di S. Paolo (55-58 dopo G. C.).

Paolo, fermatosi in Antiochia per alquanto tempo, ne partì di nuovo, e scorse per ordine le provincie superiori dell'Asia minore, giunse ad Efeso, metropoli di quella parte dell'Asia ch'era soggetta ai Romani. Ivi trovò alcuni discepoli, intorno a dodici e, disse loro: "Avete voi ricevuto lo Spirito Santo, dopo che avete creduto?". Ma quelli gli dissero: "Non abbiamo nemmeno inteso dire, se siavi lo Spirito Santo". Ed egli disse: "Come adunque siete stati battezzati?". E quelli risposero: "Col battesimo di Giovanni". Ma disse Paolo: "Giovanni battezzò con battesimo di penitenza il popolo dicendo, che credessero in quello che dovea venir dopo di lui, cioè in Gesù". Udite le quali cose, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù. E avendo Paolo imposto loro le mani, venne sopra di essi lo Spirito Santo, e parlavan le lingue, e profetavano. Paolo si fermò in Efeso due anni e tre mesi, talmente che tutti quelli che abitavan nell'Asia romana, Giudei e Greci, udirono la parola del Signore. E mirabili portenti faceva Dio per mano di Paolo, di modo che persino portavansi ai malati i fazzoletti e le fascie state sul corpo di lui, e partivansi da essi le infermità, e gli spiriti maligni ne uscivano. Era entrato in tutti il timore, e magnificavasi il nome del Signore Gesù. E molti di coloro che avean creduto, venivano a confessare e manifestare le opere loro. Molti ancora di quelli ch'erano andati dietro a cose vane, portarono a furia i libri, e li arsero in presenza di tutti, e calcolatone il valore, si trovò che ascendeva a cinquantamila denari. Così cresceva forte, e si stabiliva la parola di Dio. Nacque tuttavia in quel tempo non lieve tumulto per cagione del vangelo. Un orefice, di nome Demetrio, faceva in argento dei piccoli templi di Diana ad effigie di quello in Efeso celebre per tutto l'orbe, per soddisfare la curiosità e la direzione de' pellegrini pagani, i quali amavano di riportarne e averne seco una qualche memoria. Con tale una industria egli dava non poco guadagno agli artigiani. Or costui, convocati quelli e tutti gli altri, che lavoravano di cotali cose, disse loro: "O uomini, voi sapete, che da questo lavoro vien la nostra ricchezza. Or vedete, e udite, che non | (p. 260) solo in Efeso, ma in quasi tutta l'Asia questo Paolo colle sue persuasioni ha fatto cambiare di sentimento a molta gente, affermando che non sono dei quei che si fan con le mani. E non v'è solo pericolo per noi, che questa nostra professione sia discreditata, ma ancora che il tempio della gran Diana sia reputato per nulla, e non cominci a distruggersi la maestà di lei, cui l'Asia tutta e il mondo adora". Udito questo, coloro arsero d'ira e scamarono: "Grande è la Diana degli Efesii!". E si riempì la città di confusione, e corsero tutti d'accordo al teatro ove il popolo soleva radunarsi per trattare i pubblici affari, trascinando seco due compagni di Paolo. E volendo Paolo affacciarsi alla moltitudine, nol permisero i discepoli. E quelli gridavano chi in un modo, e chi in un altro, essendo l'adunanza in tumulto, e i più non sapevano il perché si fossero radunati. Fu poi tratto fuor della turba un certo Alessandro spingendolo avanti i Giudei. Ed egli, fatto segno colla mano che si tacessero, voleva dir sua ragione al popolo *). Ma subito che l'ebbero conosciuto per giudeo, si fece di tutti una sol voce, gridando essi per quasi due ore: "Grande è la Diana degli Efesii!". Riuscì finalmente allo scriba **) di calmare la turba, e di licenziare l'adunanza.

Quietato che fu il tumulto, Paolo chiamato i discepoli, fece loro un'esortazione, e detto addio, si partì per andare in Macedonia. E avendo scorsi quei paesi, e lasciatevi molte istruzioni passò in Grecia, dove, poiché fu dimorato tre mesi, essendogli tese insidie dai Giudei, prese il partito di ritornare in Siria per la Macedonia. Giunto pertanto a Troade, vi si fermò sette giorni: E il primo dì della settimana, essendosi radunati i fedeli per frangere il pane ***) , Paolo, | (p. 261) dovendo partire il giorno seguente, tenne loro un sermone, e prolungò il ragionamento fino alla mezzanotte. E un giovinetto, per nome Eutico che s'era posto a sedere sopra una finestra, sopraffatto da profondo sonno, cadde giù dal terzo piano, e fu levato di terra morto. Ma disceso Paolo, si gittò sopra di lui, e abbracciatolo, disse: "Non vi affannate, l'anima sua è in lui". E il giovinetto rivisse. Poi essendo risalito, ed avendo partito il pane *), nonché celebrata l'agape *), dopo aver ancora lungamente ragionato sino all'alba, si dipartì da loro. Visitate poscia le isole di Lesbo, Chio, e Samo, afferrò a Mileto. Di là mandò in Efeso a chiamare i seniori della Chiesa, i quali essendo venuti, diresse loro parole commoventi di

congedo. E ricordate le sue fatiche apostoliche, scevre affatto di qualsiasi ombra d'interesse, soggiunse: "Ora poi ecco che io, legato dallo Spirito, vado a Gerusalemme, non sapendo. quali cose ivi m'abbiano ad accadere. Se non che lo Spirito Santo per tutte le città mi assicura, e dice, che catene e tribolazioni mi aspettano a Gerusalemme. Ma niuna di queste cose io temo, né tengo la mia vita per più preziosa di me, purché io termini la mia carriera, e il ministero della parola ricevuto dal Signore Gesù, per rendere testimonianza al vangelo della grazia di Dio. Ed ora ecco che io so, che non vedrete più la mia faccia voi tutti, tra' quali io sono passata predicando il regno di Dio. Badate dunque a voi stessi, e a tutto il gregge, di cui lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi per pascere la chiesa di Dio acquistata da lui col proprio sangue. Io so che dopo la mia partenza entreranno tra voi de' lupi rapaci che non risparmiarono il gregge. E anche di mezzo a voi stessi sorgeranno degli uomini ad insegnare cose perverse per trarsi dietro de' discepoli. Per la qual cosa siate vigilanti, rammentandovi come per tre anni io non cessai di e notte di ammonire con lagrime ciascheduno di voi. Ed ora vi raccomando a Dio e alla parola della grazia di lui, il quale è potente per edificare e dare a voi l'eredità con tutti i santificati. Dette che ebbe tali | (p. 262) cose, piegò le ginocchia, orò con tutti loro. E fu grande di tutti il pianto, e gittandosi al collo di Paolo, lo baciavano, dolenti più di tutto per la parola ch'egli avea detta, che non vedrebbero più la sua faccia. E lo accompagnarono alla nave.

*) E' verisimile, che i Giudei, temendo per se stessi, nota essendo la loro avversione all'idolatria, abbiano voluto separare la propria causa da quella de' Cristiani, e a tal fine mettessero innanzi questo Alessandro, affinché discolpasse la sua nazione, e mostrasse, che non i Giudei, ma i Cristiani e Paolo, loro maestro erano cagione che Diana e il tempio cadesse in disprezzo.

**) Secondo alcuni: il cancelliere del proconsole, secondo altri: uno degli ufficiali, che presiedevano ai giuochi pubblici, a cui apparteneva lo scrivere i nomi dei vincitori, e i premi che questi avevan riportato. Altri ancora: il capo del comune.

***) Era la Domenica, e i fedeli eransi radunati per assistere al sacrificio e ricevere l'Eucaristia.

*) Eucaristico.

**) Susseguiva all'Eucaristia un convito di fratellvole carità detto perciò agape, in cui non la sontuosità dell'apparato, né la squisitezza delle vivande, ma la pura e schietta benevolenza di santo gaudio ricolmava i fedeli. Nota del traduttore.

96. Ultime gesta degli apostoli.

Arrivato che fu Paolo a Gerusalemme, gli Ebrei, tuttora inaspriti contro di lui, concitarono tutto il popolo; onde ne seguì, ch'egli fu tradotto in prigione, in cui rimase oltre due anni. Ma siccome egli avea appellato a Cesare, fu mestieri di mandarlo a Roma. Facendo vela per quella città, presso l'isola di Malta ei fece naufragio, ma ne fu miracolosamente salvato. Due anni stette prigione in Roma, non consta però, per quali mezzi Dio gli rendesse la libertà, né quello ch'egli facesse fino alla sua morte. Solamente è certo, che egli intraprese nuovi viaggi, e si recò in moltissimi altri luoghi a portare la pace del Vangelo.

Anche gli altri apostoli predicarono il regno di Dio nei vari paesi della terra, confermando la parola con prodigi e segni. E Pietro, in qualità di Capo visibile della Chiesa, visitava dappertutto i fratelli, e li confortava nella fede. A tal fine egli erasi portato a Roma, centro dell'orbe, prima ancora che vi giungesse Paolo, e quivi avea eretto la sua cattedra episcopale. Intraprese parecchi viaggi apostolici, dai quali ritornando sempre, faceva capo a Roma; e negli ultimi anni prescelse l'eterna città a sua stabile dimora.

Appendice.

Pietro e gli altri apostoli istituirono dappertutto dei vescovi, il cui ufficio si era di pascere in loro vece i fedeli, di conservare inalterata la parola da loro ricevuta con tante testimonianze, e di tramandarla a viva voce nella sua integrità ai loro successori. Ciò nullameno alcuni apostoli e discepoli, ispirati dallo Spirito Santo composero ad uso di persone, o di chiese remote vari scritti, che in seguito quai monumenti venerandi della sacra antichità furono raccolti, e assieme

uniti formano la Sacra Scrittura del nuovo Testamento. | (p. 263)

Venne poi il tempo, in cui gli apostoli dovevano ottenere la corona dei giusti, che aspettavali in cielo, suggellando col proprio sangue la dottrina di Cristo. Paolo, ritornato di nuovo a Roma, vi sostenne il martirio nell'anno 69 con Pietro, principe degli apostoli, nella persecuzione crudelissima di Nerone. Essendo cittadino romano, egli fu decapitato, ma Pietro crocifisso, conforme aveagli predetto il divin Redentore, però col capo all'ingiù, perciocché reputavasi indegno di subire il supplizio in quel modo che l'avea subito il suo Signore e Maestro. Molti anni prima (42) per ordine di Erode Agrippa era stata troncata la testa a Giacomo di Zebedeo. E così morirono martiri tutti gli altri apostoli, tranne Giovanni. Questo discepolo prediletto del Signore dopo la morte e la gloriosa assunzione della Beatissima Vergine Maria avea sede ordinaria in Efeso, da quella città recandosi a visitare le chiese dell'Asia minore. Sotto il regno dell'imperatore Domiziano fu gettato a Roma in una caldaia piena d'olio bollente, d'onde essendone uscito illeso, fu relegato nell'isola deserta di Patmos. Rimesso in libertà, fe' ritorno ad Efeso. Raccontasi di lui, che, essendo in età molto avanzata, e venendo perciò portato nelle radunanze de' fedeli sulle braccia da suoi discepoli, avea per costume di salutare i Cristiani sempre con queste parole: "Figliuoli, amateci l'un l'altro". Alcuni fra questi, udendo sempre le stesse parole, se ne infastidirono, e gli dissero: "Maestro, perché ci dici sempre la stessa cosa?". Ma egli rispose: "Perché tale è il comandamento del Signore, e se l'avrete eseguito, ciò basta". Finalmente morì anch'egli intorno all'anno 100 dopo Cristo, placido e tranquillo.

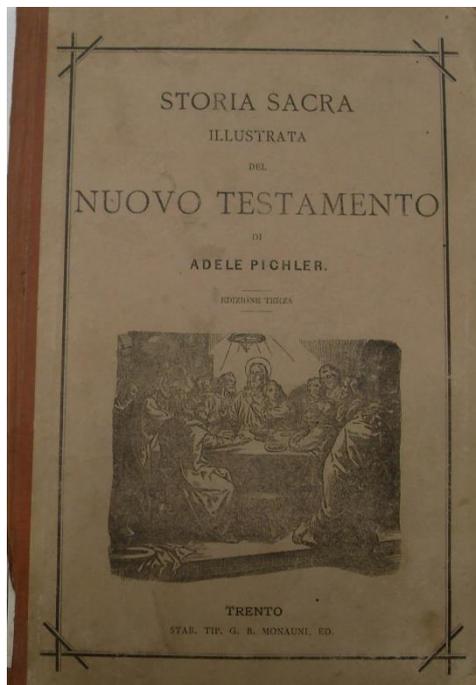
La morte degli apostoli fu certamente per tutta la Chiesa un grave e doloroso avvenimento, perocché la semente della dottrina evangelica a simiglianza del grano di senapa mercé le loro fatiche avea prese così salde radici, e con mirabile rapidità era cresciuta a segno che diventò come un grand'albero, alla cui ombra vennero a riposarsi le nazioni della terra. Tuttavia anche dopo la loro morte la Chiesa non rimase abbandonata. I vescovi con instancabile zelo proseguirono la santa opera esordita dagli apostoli, coi sacerdoti, e coi fedeli loro subordinati essendosi raccolti intorno al Centro dell'unità che è il successore di Pietro, il romano Pontefice; questo vincolo era | (p. 264) loro scudo contro il veleno dell'eresia, e contro le, insidie dello scisma. E questa Chiesa, una, santa, cattolica, ed apostolica, fondata sopra la pietra, che è Pietro, protetta da Gesù Cristo, assistita dallo Spirito Santo, sussiste tuttora a fronte delle passioni e degli errori d'oltre diciotto secoli, e incrollabile sussisterà a dispetto della potenza delle tenebre sino alla consumazione de' secoli. Beato chi a lei si tiene unito, con lei crede nel Figliuolo di Dio, in lui spera, e colle buone opere a lui serve. Avvegnaché quando il supremo Giudice dei vivi e dei morti ritornerà nella sua gloria, lo riconoscerà per suo, e seco lo farà entrare negli eterni tabernacoli, dove assorto nella contemplazione dell'eterno Bene, principio e fine d'ogni perfezione, prostrato dinanzi al trono della sua maestà, nel consorzio de' Santi lo adorerà, e canterà le sue lodi per tutti secoli de' secoli.

Fine.

Stamperia di Carlo Gorischek a Vienna.

VI. STORIA SACRA DI ADELE PICHLER

Pichler A., *Storia Sacra illustrata del Nuovo Testamento*, Stab. Tip. G. B. Monauni Ed., Trento 1886 (?), 1887, 1888 (?) [3^a].



Pichler A., *Storia Sacra illustrata del Nuovo Testamento*, Stab. Tip. G. B. Monauni Ed., Trento 1888 (?) [3^a].

I (p. III) Prefazione

Il Santo Evangelo è il libro per eccellenza, in cui si narra quanto ha fatto l'Autore del Cristianesimo, e per conseguenza il Fondatore della rinnovellata umana società, che passò, mercé di lui, dagli errori e dalle brutture del Gentilesimo alla luce della verità e al godimento di tutti i beni religiosi. Ottimo e provvidissimo divisamento si è dunque quello di porgerlo ai fanciulli qual libro di lettura, perché fino dai primi anni, in quell'età in cui le impressioni sono indelebili, s'innamorino delle sue celestiali bellezze; apprendano a tenere in alto pregio la loro Religione, a venerare quella Chiesa di cui sono vivi membri, e ad amare sommamente quel Dio, il quale, pel riscatto delle anime nostre, tanto fece e tanto patì!

I primi Padri e Maestri del Cristianesimo, come afferma il Martini, avevano grandissima cura che tutti i popoli convertiti al Vangelo, avessero trasportati nel proprio linguaggio i Sacri Libri, ma sopra tutto il *Nuovo Testamento*; perché essi, forniti di altissimo intendimento e di celeste sapienza, ben sapevano di quale inestimabile aiuto dovessero tornare alla fede e alla pietà dei credenti. Perciò l'apostolo Paolo ebbe a dire con ogni ragione (II, a Tim. III, 16), che tutta la Scrittura divinamente ispirata è utile ad insegnare le verità della fede, a ribattere gli errori che a quella si oppongono, a correggere i depravati costumi e a formar l'uomo alla pietà o alla giustizia, rendendolo per tal guisa perfetto, e quindi disposto ad ogni opera buona. E il Divin Redentore stesso affermò, *che la vita eterna si consegue dagli uomini col conoscere il solo vero Dio Padre, e il Figliuol suo, ch'egli ci ha mandato.* (Giovanni, XVII, 3).

Pertanto nel metter mano a questo Compendio, destinato più particolarmente a libro di lettura pei fanciulli, sia dell'uno come dell'altro sesso, nell'intento ch'essi ne ritraggano il maggior utile possibile, si credette conveniente alle compendiate narrazioni, aggiungere alcune riflessioni morali e intramezzarvi qualche storico commento, affinché più agevolmente ne intendessero gli alti e talvolta reconditi sensi, o le divine verità si scolpissero più chiaramente e vivamente nella loro memoria; il che tanto più rendevasi necessario di fare, in quanto che i fanciulli del popolo, finite che abbiano le scuole elementari, d'ordinario I (p. XIV) non ricevono altra istruzione di questo genere; né possono dappoi, per la necessità in cui sono di lavorare per vivere, applicarsi ad uno studio speciale della Storia Evangelica. Per altro lato avviene pur troppo a' nostri dì che si cerchi per ogni modo d'insinuare o con libri o con discorsi avvelenati, nelle loro candide menti non pochi errori intorno alle dottrine rivelate: contro i quali è necessario, anzi preciso dovere degli educatori, di premunire l'inesperta loro semplicità e buona fede.

Cotesto tu sempre l'intento e la mira costante della Maestra di tutte le genti, la Chiesa cattolica, la quale, diretta dallo Spirito Santo, ebbe in ogni tempo cura che si ammaestrassero i fanciulli e gli idioti nella cognizione di Dio e delle cose più indispensabili al perfezionamento morale dell'uomo; e però dispose e comandò tutto quello che fosse conducente ad ottenere questo rilevantissimo scopo; del che fin dai primi tempi del Cristianesimo abbiamo chiarissimo documento nella seconda lettera di San Pietro apostolo, là dove, dopo di aver parlato delle principali verità e dei più rilevanti doveri della vita cristiana, e manifestato che prossima era la sua morte, rassicura i fedeli che avrebbe disposte le cose in guisa che, anche, dopo la sua morte, si sarebbe fatta, spesse volte la commemorazione di quanto aveva loro insegnato. Né il primo dei Papi, S. Pietro, rispetto alla istruzione religiosa e morale del popolo, si limitava a poche cose: no, certo: dacché troviamo nella prima delle sue epistole (cap. 3 vers. 15) ch'egli esigeva che anche i semplici fedeli fossero così addentro nelle verità fondamentali della Dottrina di Cristo, da essere sempre pronti *a dar soddisfazione, a chiunque domandasse loro ragione della fede che professavano; e della certissima speranza dell'eterna felicità, che avrebbero conseguita, osservando esattamente le prescrizioni di quella.*

Per ottenere questo fine, oltre il *Catechismo*, che è un breve e chiaro riepilogo di tutto quello che il divin Redentore e Maestro c'insegnò e prescrisse, è d'uopo mettere tra mano al popolo, e particolarmente ai fanciulli, anche un breve e chiaro *Compendio* di quanto egli operò e disse. Ma gravi, ed alcune fin'anche insuperabili difficoltà s'incontrano da quelli che s'accingono all'impresa di comporre, appunto pel popolo e pei fanciulli, un tale Compendio della Storia Evangelica; ed è questa forse la ragione per cui difettiamo anche noi di un tal libro, che non sia una semplice traduzione, ma un esatto riepilogo delle suannunziate materie, composto e

scritto appositamente per il popolo, nell'idioma italiano, acconcio anche per il volume, a servire di libro di lettura per le scuole popolari. Ed in ciò sta appunto una delle precipue difficoltà; quella cioè di dover racciocciare le narrazioni estese, che i santi Evangelisti ci lasciarono dei fatti, dei miracoli e discorsi molteplici del divino Maestro. Se queste santissime cose si debbono, come assolutamente è d'uopo, recare in compendio per adattarle alla debole capacità della fanciullezza e del popoletto, di necessità conviene, per così dire, smozzicare e fare in brani le auguste e venerande pagine del Sacro Volume. Or chi non sente, come questo officio debba tornare discaro e quindi penoso all'anima, che vorrebbe pur conservare tale e quale lo Spirito Santo l'ha dettato, tutto ciò ch'è disposto nelle Sacre Carte? E dovendo pur sacrificarne alcune parti, resta sempre incerta e angustiata su quale debba praticare il taglio. | (p. XV)

In secondo luogo, scrivendo il Compendio per le scuole e per i lettori di lingua italiana, ogni ragione vuole che abbiamo a servirci della lodata traduzione del Martini. Ma siccome nel medesimo tempo non bisogna mai perdere di vista che il libro si prepara per gli uomini del volgo e per i fanciulli non ancora esperti della classica dicitura, così, ove io temeva che la riproduzione genuina delle cose narrate con troppo alto ed elegante linguaggio potesse addivenire meno intelligibile e popolare, ebbi cura di sostituire frasi e parole più usuali, procurando tuttavia di evitare ogni trivialità ed ogni parola od espressione che senta del dialetto; il qual modo di parlare e di esprimere concetti e idee, lontano così dalle ricercatezze classiche, come dal fraseggiamento volgare, è proprio lo stile e l'idioma che si richiede per spiegare al popolo chiaramente le alte dottrine e le grandi verità della fede, conforme a quanto ordinò a quelli che debbono essere i maestri di religione alle plebi cristiane, il sacro Concilio di Trento; e come pure praticava per sé, e suggeriva agli altri di fare il grande Dottore e Filosofo della Chiesa, Agostino d'Ipbona. (*Del modo di catechizzare gl'indotti*).

Parecchie altre difficoltà si potrebbero accennare sopra di questa quanto rilevante, altrettanto gelosa e delicata materia; ma gli esperti le vedranno già di per sé, senza che sia d'uopo esporle. E queste basteranno per meritarmi dai savii lettori e giudici discreti il compatimento, se in quest'opera, piccola di mole, ma grande per la sua importanza, non avessi colle poche mie forze pienamente conseguito il fine propostomi.

L'Autrice.

I.

| (p. 1) **NASCITA E FANCIULLEZZA DI GESU'**

1. Annunciazione della nascita di Giovanni Battista

In una piccola città dei monti della Giudea, sotto il governo di Erode, (principe straniero posto a capo della Giudea dai Romani), viveva un sacerdote di nome Zaccaria, la cui moglie chiamasi Elisabetta. Entrambi erano assai buoni e timorati di Dio, ed osservavano con ogni esattezza la sua santa legge.

Ma una grande tribolazione gli affliggeva: essi non avevano prole; e benché avessero pregato molto il Signore per ottenerne, erano tuttavia giunti ad una tarda età senza essere esauditi; il perché, diffidando ormai della grazia, tutti gli affetti loro avevan rivolti all'aspettazione del Messia, che credevano e speravano dovesse fra breve comparire.

Ora avvenne, che traendo a sorte, come erano soliti di fare que' sacerdoti, quale di loro dovesse offrire a Dio l'incenso nel tempio di Gerusalemme, la sorte cadde su Zaccaria. Entrato egli nel luogo santo per offrire l'incenso mentre il popolo pregava nell'atrio, ecco apparirgli un angelo alla destra dell'altare. A tal vista Zaccaria si turbò e fu preso da paura; ma l'angelo si fe' tosto a confortarlo, dicendogli: Non temere, o Zaccaria, perché la tua orazione è stata esaudita, e tua moglie Elisabetta avrà un figliuolo, al quale porrai nome Giovanni. Egli ti sarà cagione di allegrezza e di giubilo; e molti si rallegreranno per la nascita di lui. Imperocché egli sarà grande nel cospetto del Signore; non berrà né vino, né altra cosa inebriante; e sarà ripieno di Spirito Santo ancor prima di nascere. | (p. 2)

Egli convertirà molti dei figliuoli d'Israele al Signore Dio loro, collo spirito e con la virtù di Elia, per preparare al Signore un popolo perfetto.

Sorpreso Zaccaria da sì straordinaria promessa, non volle prestarvi fede, e rispose: Come comprenderò io tal cosa? Imperocché io sono vecchio e la moglie mia è avanzata in età! Cui

l'angelo rispose: Io sono Gabriele, che sto al cospetto di Dio, e sono stato mandato a recarti questa buona novella. Ma perché non hai creduto alle mie parole, ecco che tu resterai mutolo fino a che esse non abbiano compimento. Ciò detto l'angelo sparve, e Zaccaria restò muto; ne poté riaversi se non dopo qualche tempo, dallo stupore.

Il popolo intanto stava attendendolo nell'atrio, meravigliandosi del tardare ch'egli faceva ad uscire dal luogo santo. Zaccaria uscì finalmente; e non potendo parlare andava facendo dei segni per far conoscere al popolo, che una cosa straordinaria gli era avvenuta. Terminati poi i giorni del suo ufficio, egli fece ritorno alla sua casa.

2. L'Annunciazione dell'angelo alla Vergine Maria.

A quel tempo viveva pure in Nazaret, piccola città della Galilea, una santissima verginella, di nome Maria, sposata ad un uomo giusto e santo, chiamato Giuseppe. Entrambi erano della stirpe reale di Davide: ma sì poveri dei beni del mondo, che Giuseppe era costretto per vivere ad esercitare l'umile mestiere di falegname.

Or sei mesi dopo che l'angelo Gabriele era apparso a Zaccaria, fu da Dio mandato anche alla verginella di Nazaret per-annunziarle ch'egli l'aveva eletta a madre dell'aspettato Messia. Standosi Maria da sola nella sua stanza, e come affermano parecchi dei sacri Dottori, tutta assorta nell'orazione, le apparve l'angelo Gabriele e le disse: *Dio li salvi piena di grazia; il Signore è teco, e benedetta tu fra le donne.* L'umilissima vergine si turbò a quell'insolito saluto, e stava considerando dentro di sé qual sorta di saluto fosse questo.

Ma l'angelo prese tosto a rassicurarla, dicendole: Non temere, o Maria, imperocché hai trovato grazia dinanzi a Dio. *Ecco che tu partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. Questi sarà grande e sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo, e a lui | (p. 3) darà il Signore Iddio la sede di Davide, suo padre; ed il suo regno non avrà fine.*

Allora Maria rispose all'angelo: In qual modo potrà avvenir questo, mentre io non conosco uomo?. L'angelo ripigliò: Lo Spirito Santo scenderà sopra di te, e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà. E perciò il Santo che nascerà da te sarà chiamato Figliuolo di Dio.

Ed ecco che anche Elisabetta, tua cugina, benché già avanzata in età, avrà fra tre mesi un figliuolo, poiché nulla è impossibile a Dio.

Maria rispose umile e divota: *Ecco l'Ancella del Signore, facciasi di me secondo la tua parola.* E l'angelo si partì da lei.

Il principio d'ogni grandezza dinanzi a Dio è l'umiltà. Maria, perché la più umile di tutte le creature, fu perciò inalzata all'altissima dignità di Madre di Dio.

Figliuoli, quanto abbiamo in noi di buono non è nostro, tutto è dono di Dio; quindi quanto più fummo da lui favoriti, tanto più dobbiamo umiliarci dinanzi al Signore con animo riconoscente. Chi non fa così, ruba a Dio la gloria, e si rende abbominevole agli occhi suoi.

3. Visita di Maria ad Elisabetta.

Maria compresa di santo giubilo per tutto ciò che le era stato annunciato dall'angelo, si mise sollecitamente in viaggio su pei monti della Giudea, affine di visitare la sua cognata Elisabetta.

| (p. 4)

Giunta alla casa di Zaccaria, vi entrò e salutò Elisabetta. Questa, appena ebbe udito il saluto della Vergine, fu ripiena di Spirito Santo, ed esclamò ad alta voce: *Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo ventre.* E donde a me questo, che la Madre del mio Signore venga da me? Beata te che hai creduto perché si adempiranno le cose che furono dette a te dal Signore.

Maria, stupefatta che il grande mistero operatosi in lei fosse noto ad Elisabetta, col cuore riboccante di gratitudine per le altissime grazie fatte da Dio a lei, e con lei a tutto il genere umano, uscì in questo stupendo e sublime cantico: L'anima mia esalta la grandezza del Signore; ed esulta il mio spirito in Dio, mio Salvatore. Poiché Egli ha rivolto lo sguardo alla bassezza della sua serva, ed ecco che da questo punto tutte le età mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatte a me Colui che è potente, e di cui santo è il nome. La misericordia di lui di generazione in generazione, si stende sopra coloro che lo temono. Fece opera di potenza col suo braccio: dissipò i superbi coi pensieri del loro cuore. Egli ha deposto dal trono i potenti, e

ha esaltati gli umili. Ha ricolmato di beni i famelici, e vòti ha rimandati i ricchi. Accolse Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia: conforme parlò ai Padri nostri, ad Abramo e ai suoi discendenti per tutti i secoli.

Maria si trattenne tre mesi presso Elisabetta, magnificando con essa la bontà del Signore; ed indi ritornò a Nazaret.

Quanto grande si manifesta anche in questo fatto l'umiltà e la carità di Maria! Benché già divenuta Madre di Dio, ella intraprende con somma sollecitudine un viaggio assai lungo e disastroso per consolare Elisabetta, e prestarle, i più caritatevoli servigi.

Impariamo anche noi, o figliuoli, ad essere sempre pronti a giovare al prossimo nostro; e tanto più volentieri s'ei fosse da meno di noi per povertà o pochezza di mente.

4. Nascita del Battista.

Elisabetta e Zaccaria ebbero il figlio promesso loro dall' angelo. I parenti ed i vicini, udito quale misericordia il Signore avesse usata ad Elisabetta, se ne congratularono con lei. E giunto | (p. 5) l'ottavo giorno in cui dovevasi circoncidere il fanciullo, volevano che si chiamasse Zaccaria, che era il nome di suo padre. Ma Elisabetta vi si oppose e disse: No, egli deve essere chiamato Giovanni. Essi le fecero osservare: Non v'ha alcuno in tutta la tua parentela che porti questo nome; e chiesero con cenni al padre, come lo volesse chiamare. Egli, essendo ancor mutolo, si fece dare una tavoletta e vi scrisse: Il suo nome è Giovanni; pel qual fatto tutti restarono meravigliati.

Ma ecco che, in quell'istante medesimo, la lingua di Zaccaria si sciolse, ed egli cominciò tosto a parlare ed a benedire il Signore. E ripieno di Spirito Santo profetò e disse: Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo: ed ha innalzato per noi il principe della salute nella casa di Davide, suo servo, come promise per bocca de' santi profeti suoi, insino dal cominciar dei secoli. Ei ci salverà da' nostri nemici, e dalle mani di tutti coloro che ci odiano, per fare misericordia co' padri nostri, e mostrarsi memore del testamento suo santo. Conforme al giuramento col quale ei giurò ad Abramo, padre nostro, di concedere a noi, che liberati dalle mani dei nostri nemici serviamo a lui, scevri di timore, con santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, o bambinello, continuò egli volgendosi al neonato fanciullo, tu sarai detto il profeta dell'Altissimo, perché precederai davanti alla faccia del Signore a preparare le sue vie e portare al suo popolo la scienza della salute, ed insegnare la remissione de' peccati, mediante le viscere della misericordia del nostro Dio, per le quali ci ha visitati qual Sole nascente dall'alto, ad illuminare coloro che giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte, e guidare i nostri passi nella via della pace.

Tutti gli astanti ed i vicini furono presi da timore e riverenza per tante meraviglie, la fama delle quali si diffuse tosto per tutte le montagne della Giudea. E tutti quelli che avevano udite le parole di Zaccaria le ponderavano in cuor loro, dicendo: Che bambino sarà mai questo? Poiché la mano del Signore era con lui.

Il bambino poi crebbe e si rafforzò nello spirito, ed andò ad abitare nel deserto fino al tempo di darsi a conoscere al popolo d' Israele, quale precursore del Messia. | (p. 6)

Elisabetta e Zaccaria sono pieni di gratitudine verso Dio per le grandi grazie loro accordate; entrambi corrispondono ad esse fedelmente, sia coll'imporre al loro figliuolo il nome voluto da Dio, sia coll'allevare il fanciullo unicamente per il Signore, privandosi anche della sua compagnia e lasciandolo vivere nel deserto, perché potesse apparecchiarsi al futuro suo ministero.

Quanto più grandi sono le grazie che riceviamo da Dio, tanto è maggiore il nostro obbligo di gratitudine, e di corrispondenza verso di Lui.

5. Nascita del Messia

Giuseppe nulla sapeva ancora dell'altissimo mistero operatosi in Maria, e come ella avesse concepito per opera dello Spirito Santo. Quando se ne accorse, non potendo dubitare della grande virtù di lei, ed essendo uomo giusto, pensava di occultamente abbandonarla. Ma gli apparve in sogno l'angelo del Signore e gli disse: Giuseppe, figliuolo di Davide, rimaniti pure

con Maria, ch  per virt  dello Spirito Santo dessa   madre del figliuolo di Dio. Al figlio che avr , tu porrai nome Ges  (che significa *Salvatore*), poich  egli liberer  il suo popolo dai peccati. Indi a poco usc  un editto dell'Imperatore Augusto, col quale | (p. 7) si ordinava si fare il censo di tutti i sudditi dell'Impero Romano.

Il fine di questo censo era di conoscere il numero degli abitanti e lo stato e i capitali di ciascuna provincia dell'Impero, il quale era allora esteso ad una gran parte del mondo conosciuto

Tutti erano quindi obbligati a dare il nome, ciascheduno nella citt  da cui la propria famiglia traeva origine; e poich  Maria e Giuseppe erano della stirpe reale di Davide, dovettero condursi a Betlemme, onde era venuta la loro progenie. Giuntivi, per la grande affluenza di gente accorsa ad iscriversi, non fu loro possibile trovare albergo di sorta, e furono perci  costretti a ripararsi fuori della citt , in una grotta la quale serviva talvolta di rifugio ai pastori e di stalla per i loro armenti. Quivi, fra tanto squallore, e nell'abbandono d'ogni umano conforto, in quella stessa notte, nacque Ges , il sospirato Messia, il Redentore del mondo. Maria, piena di riverenza e d'amore, avvolse il neonato bambino nelle fasce, e lo adagi  in una mangiatoia.

Quattromila anni di aspettazione e di preghiera dovettero precedere la venuta del Messia, poich  grande oltre ogni dire era il beneficio e il dono che Dio faceva agli uomini di un tal Redentore. E Dio vuole che i suoi doni, specialmente se sono molto grandi, sieno stimati; e perci  chiesti con lunghe orazioni e molti gemiti.

[...]

| (p. 161) INDICE

I. Nascita e fanciullezza di Ges .

1. Annunciazione della nascita di Giovanni Battista
2. L'Annunciazione dell'angelo alla Vergine Maria
3. Visita di Maria ad Elisabetta
4. Nascita del Battista
5. Nascita del Messia
6. L'adorazione dei pastori
7. Presentazione di Ges  al Tempio
8. Venuta dei Magi dall'Oriente
9. La fuga in Egitto
10. L'andata di Ges  al tempio e la sua disputa coi dottori

II. Preparazione alla vita pubblica.

11. Giovanni Battista nel deserto
12. Battesimo di Ges 
13. Tentazioni eli Ges 
14. I primi discepoli di Ges 
15. Le nozze di Cena

III. Primo anno della vita pubblica di Ges .

16. Ges  scaccia i profanatori dal tempio
17. Ges  e Nicodemo
18. Ges  e la Samaritana
19. Gesti predica in Nazaret
20. La pesca miracolosa
21. Miracoli di Ges  in Cafarnao
22. Il sermone sul monte
23. Guarigione del lebbroso e del servo del Centurione

IV. Secondo anno della vita pubblica di Gesù.

24. Gesù è il padrone del sabato
25. Il paralitico
26. Gesù risuscita il figlio della vedova di Naim
27. La Maddalena
28. Parabola del seminatore
29. Parabola del frumento e della zizzania | (p. 162)
30. Altre parabole
31. La tempesta di mare. Cammina sulle acque
32. La figlia di Giairo e la donna inferma
33. L'infermo sanato da Gesù nella probatica piscina
34. Elezione e missione de' dodici apostoli
35. Altri ammaestramenti di Gesù
36. Morte di Giovanni Battista
37. Moltiplicazione dei pani
38. Promessa della ss. Eucaristia

V. Terzo anno della vita pubblica di Gesù

39. La donna Cananea
40. Gesù promette a Pietro che gli darà la potestà delle chiavi del cielo
41. Trasfigurazione di Gesù
42. Gesù benedice i fanciulli

Parabole.

43. La pecorella smarrita e la dramma persuta
44. Il figliuol prodigo
45. Il pietoso Samaritano
46. Il servo debitore
47. Il fariseo ed il pubblicano. L'uomo opulento. Il fico sterile
48. I talenti
49. Il Convito Nuziale
50. Le vergini prudenti e le vergini stolte
51. Il ricco Epulone ed il povero Lazzaro
52. Marta e, Maria
53. I dieci lebbrosi
54. Gesù ed il giovane ricco
55. Conversione di Zaccheo. L'adultera
56. Il cieco nato
57. II buon Pastore
58. La risurrezione, di Lazzaro
59. Gesù onorato da Maria Maddalena

VI. Ultimi giorni. Passione e morte di Gesù

60. Gesù entra trionfante in Gerusalemme
61. Gesù maledice un fico. Efficacia della fede
62. Che si deve pagare il tributo a Cesare
63. Gesù predice la rovina del tempio e la fine del mondo
64. Della venuta di Cristo a giudicare i vivi ed i morti
65. Giuda. Preparativi per l'ultima Cena
66. La lavanda de' piedi
67. Istituzione della SS. Eucaristia

68. Gesù ed il suo traditore Giuda
69. Gesù predica a Pietro la trina sua negazione | (p. 163)
70. Gesù prepara i discepoli alla sua morte e li consola
71. Continuazione del discorso ed orazione di Gesù
73. Cattura di Gesù
74. Gesù dinanzi a Caifa sommo Sacerdote
75. la negazione di Pietro
76. Disperazione di Giuda
77. Gesù condotto a Pilato, e poscia ad Erode
78. Gesù posposto a Barabba
79. Flagellazione, coronazione di spine e condanna a morte di Gesù
80. Crocifissione di Gesù
81. Parole e morte di Gesù sulla Croce
82. Gesù è deposto nel sepolcro

VII. Risurrezione ed ascensione al cielo.

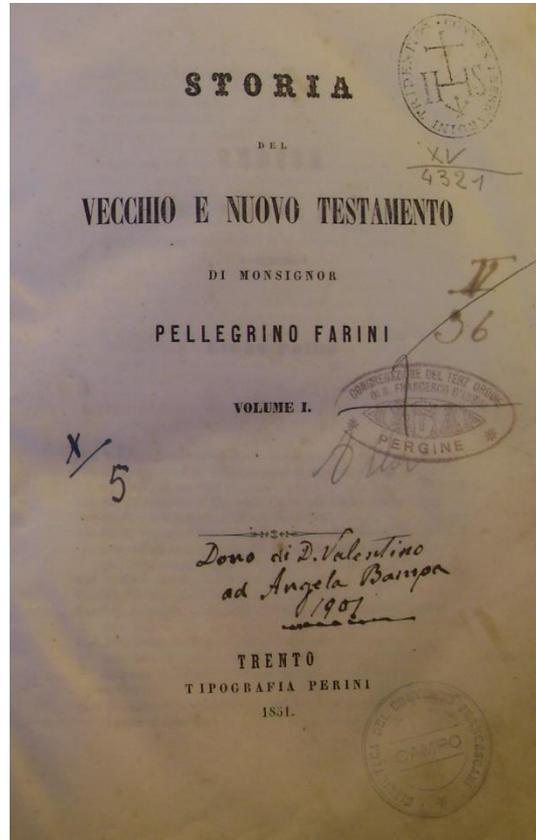
83. Risurrezione di Cristo
84. Gesù appare alla Maddalena ed alle altre donne
85. La risurrezione di Gesù è annunciata dalle pie donne agli apostoli e dai soldati ai sacerdoti
86. Gesù appare ai due discepoli sulla strada di Emmaus
87. Gesù appare agli apostoli. Istituzione del sacramento della Penitenza
88. Gesù si manifesta a Tommaso
89. Gesù appare a' discepoli presso il mare di Tiberiade e costituisce Pietro supremo pastore della Chiesa
90. Gesù comanda agli apostoli d'andare ad istruire e battezzare tutte le genti
91. Ascensione di Gesù Cristo al cielo

VIII. Discesa dello Spirito Santo e propagazione della Chiesa per mezzo degli Apostoli

92. Discesa dello Spirito Santo
 93. Pietro risana uno zoppo
 94. Pietro e Giovanni dinanzi al Sinedrio
 95. Anania e Saffira
 96. I dodici apostoli in carcere e dinanzi al Sinedrio
 97. Elezione dei diaconi. Stefano
 98. Conferimento della Cresima
 99. Filippo ed il tesoriere della regina d'Etiopia
 100. Conversione di Saulo
 101. Pietro risana Enea e risuscita Tabita
 102. Battesimo del Centurione Cornelio
 103. Un angelo libera Pietro dalla prigione
 104. Primo viaggio apostolico di Paolo
 105. Il primo Concilio
 106. Secondo viaggio apostolico di Paolo
 107. Paolo in Atene ed in Corinto
 108. Terzo viaggio apostolico di Paolo | (p. 164)
 109. Paolo è fatto prigioniero e vien condotto a Roma. Pericolo incontrato nella navigazione
 110. Paolo a Malta e quindi a Roma
 111. Martirio di Pietro, di Paolo e degli altri Apostoli
 112. Conclusione
- Ultima raccomandazione |

VII. STORIA SACRA DI PELLEGRINO FARINI

Farini P., *Storia del Vecchio e Nuovo Testamento*, 2 voll., Tipografia Perini, Trento 1851.



Esempio di narrazione:

Volume primo

| (p. 15) STORIA DEL VECCHIO E DEL NUOVO TESTAMENTO

LIBRO PRIMO

CAPITOLO I.

Come Iddio creò il Mondo in sei giorni

Di tutte le cose, che nel mondo furono e sono, niuna ebbe l'essere, finché da Dio non fu creata. Non erano uomini, non erano animali, non piante, non terra, non cielo: Iddio le creò tutte dal niente, e fu con quest'ordine e in questo modo. Da principio creò il cielo e la terra; ma il cielo e la terra da principio erano confusi colle acque, e tutto era nel buio delle tenebre, e lo spirito del Signore si muoveva sopra le acque. Disse dunque Iddio: sia la luce; e la luce fu. La separò dalle tenebre, e la chiamò giorno, e le tenebre chiamò notte, e questo fu il primo giorno (Anno del mondo 1. Avanti G. C. 4000). Nel secondo giorno creò il firmamento, e separò le acque superiori dalle inferiori, cioè le più sottili e leggiere, che si elevarono come in vapori, dalle più grosse e pesanti. Nel terzo giorno il Signore comandò alle acque rimaste sotto al cielo, che si raccogliessero insieme; e di subito si furono raccolte, formaronsi i mari, e comparve la terra. Nel medesimo giorno Iddio comandò alla terra, che producesse erbe verdeggianti e piante fruttifere, le quali avessero la semente secondo la loro specie, acciocché poi la terra dalla semente le rifacesse; e incontante dalla terra nacquero innumerevoli generazioni di erbe, di fiori, di alberi e di piante, che secondo la loro specie avevano la semente. In questi primi tre giorni del mondo probabilmente la luce era un chiarore come di aurora, e la notte fu tutta nera | (p. 16) e tenebrosa. Nel quarto giorno Iddio creò il sole, la luna e le stelle, e pose questi corpi lucenti nel firmamento, acciocché splendessero sopra la terra, e diede loro il corso, acciocché governassero il giorno, la notte e le stagioni. Nel quinto giorno Iddio comandò al mare, che producesse i pesci e gli uccelli; e a un tratto nelle acque del mare furono tutte le generazioni dei pesci, e da mare si alzarono gli uccelli a volo per l'aria. Nel sesto giorno Iddio comandò alla terra, che producesse tutti gli animali; e subitamente la terra gli ebbe prodotti, ed erano maschio e femmina per ogni specie; e Iddio benedicendoli disse loro, che crescessero e moltiplicassero. Poi disse Iddio. Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, ed abbia la signoria sopra i pesci e gli uccelli e gli animali e sopra tutta la terra. Prese dunque Iddio del fango, e ne formò un corpo d'uomo, poi gli alitò nella faccia, e gl'infuse l'anima, e l'uomo ebbe vita. Ed avendogli Iddio dato colla vita la santità dell'innocenza, il conoscimento della verità, la compiacenza del bene, la libertà dell'arbitrio, la signoria della terra, lo ebbe così fatto a sua immagine e somiglianza. A quell'uomo pose nome Adamo, che in lingua ebraica viene a dir rosso, perciocché rossa era la terra, di che fu fatto. Iddio poi aveva piantato nel paese di Eden (1) un Paradiso, nel quale erano tutte le piante le più belle e piacevoli a risguardare, e tutti i frutti i più gustosi a mangiare, e dove in una esultante amenità tutte le cose erano sopra ogni dire ridenti e beate. (2) Quivi era la sorgente di un | (p. 17) fiume, che irrigava il bel luogo, e uscendone si dispartiva in quattro fiumi, i quali scorrevano alle quattro parti del mondo. Nel mezzo di quel Paradiso era l'albero della vita, il quale portava frutti, che manterrebbero la forza e la sanità a chi ne mangiasse, e vi era l'albero della scienza del bene e del male, che i suoi frutti similmente produceva (1), mangiando i quali sarebbesi il bene e il male imparato a conoscersi. In luogo così beato Iddio pose Adamo e gli disse che a piacer suo mangiasse pure ogni qualità di frutto, che quivi era, ma non quello dell'albero, che dava la scienza del bene e del male: facevagliene comandamento; se ne mangiasse morrebbe. Voleva Iddio che Adamo con questo piccolo omaggio di obbedienza lo riconoscesse per Signore. Fece poi Iddio venire davanti ad Adamo gli animali della terra e gli uccelli dell'aria, acciocché ponesse loro il nome, e Adamo pose il nome a tutti (2). Nelle specie tutte degli animali era il maschio e la femmina, ma l'uomo era solo. Disse dunque Iddio: non è bene che l'uomo sia solo; anche Adamo abbia un aiutorio, che sia a lui somigliante. Allora il Signore mise in Adamo un gran sonno, e mentre Adamo dormiva prese una costa di lui, e ne formò la donna. Quando Adamo si fu desto, la

ragguardò; ed avvisando in essa la sua immagine, e forse fatto da Dio consapevole di quello che era, disse: ecco osso delle mie ossa, carne della mia carne; l'uomo lascerà il padre e la madre, e starà unito colla sua donna, e saranno due in una carne stessa. Adamo poi la chiamò Eva, che viene a dire madre di tutti i viventi. E Iddio li benedisse, e gli unì in matrimonio dicendo: crescete e moltiplicate, riempite la terra e possedetela: dominate sopra tutti gli animali della terra, sopra gli uccelli dell'aria, e sopra i pesci del mare. Così Iddio in sei giorni ebbe compita l'opera della creazione, e il settimo | (p. 18) giorno riposò; e per questo volle, che il dì settimo fosse santificato, e lo chiamò sabato, che viene a dire riposo.

Gen. Cap. 1. 2.

[...]

1) Estimano alcuni che Eden non sia nome proprio di alcun luogo particolare, ma appellativo, il quale significhi luogo fertile, e delizioso. In quale stagione fosse creato il mondo, non si sa con certezza. Vi ha chi crede, che fosse di Primavera. Perché nel terrestre Paradiso erano piante bellissime a vedere; altri, che fosse di Autunno, perché vi erano frutti soavi a mangiare. I luoghi però posti sotto felicissimo cielo, come era il terrestre Paradiso non perdono mai affatto né la vaghezza delle piante, né la ricchezza de' frutti.

2) Dai quattro fiumi, dei quali Mosè parla nella descrizione del Paradiso terrestre, alcuni pigliano occasione per credere che fosse situato nell'Armenia. Le mutazioni fatte dal Diluvio ne lasciano nell'incertezza.

1) Tra tutti gli alberi del Paradiso terrestre probabilmente questi due erano i più principali, ed i più belli.

2) Un segno di dominio sopra le cose si è imporre loro il nome. Questo è uno dei primi segni, che i Padri ne dimostrano sopra i figliuoli. Allorché dunque Adamo impose il nome agli animali, fece atto di dominatore sopra di essi.

Volume secondo

I (p. 1) CAPITOLO I.

A Zaccaria è promesso dall'angelo un figliuolo, che sarà il precursore del Messia.

Posciaché Giuda più non ebbe un proprio duce, e perduto lo scettro all'altrui dominazione fu soggetto, a questo segno, predetto da Giacobbe, si conobbe chiaramente essere venuto il tempo, nel quale Dio avrebbe mandato il promesso Liberatore. Anche i tempi predetti dagli altri profeti, e singolarmente da Daniele, allora tutti si riducevano al compimento, perciò gli Ebrei stavano in grande aspettazione di questo Desiderato. Anzi tutto il mondo lo aspettava, imperciocché della scadimento dell'uomo e della venuta di Uno, che nel perduto lo aveva a rimettere, tutte le genti per alcun raggio penetratovi delle divine rivelazioni, tutte qualche cosa, sebbene con immaginare, dove più dove meno sformato, ne ritenevano, e allora , e allora lo aspettavano. Volle però Iddio che al Liberatore, che esso mandava, e che era il figliuol suo, gisse innanzi un gran santo gridando: è qui che viene dietro a me; e che gli rendesse testimonianza, acciocché gli uomini a quelle voci ponendo mente si apparecchiassero a riceverlo ed ad entrare nella nuova alleanza, che per Esso con Dio si farebbe, e fuori della quale non sarebbe salute. In sul finire adunque dell'anno del mondo tremilanovecentonovantotto (Avanti G. C. 2.), quando Erode regnava nella Giudea, vi ebbe un sacerdote per nome Zaccaria, della muta dei sacerdoti | (p. 2) di Abia (1), che aveva in moglie una donna della stirpe di Aronne, nominata Elisabetta, giusti ambidue dinanzi a Dio, ma erano senza figliuoli, perciocché Elisabetta era sterile, e l'uno e l'altra già innanzi di età. Ora avvenne che nella settimana, nella quale per vicenda toccava il servizio del tempio alla muta d'Abia, vedendosi cavato a sorte secondo la consuetudine l'ufficio di ciascheduno, a Zaccaria toccò di offerire mattina e sera il profumo sopra l'altare, che era nel Santo. Essendo dunque entrato Zaccaria ad offerire il profumo, ed orando di fori tutta la moltitudine del popolo, apparvegli l'angelo del Signore alla destra dell'altare, e n'ebbe grande paura. L'angelo però gli disse: non temere, o Zaccaria, poiché la tua orazione è stata esaudita e tua moglie ti partorerà un figliuolo, al quale potrai nome Giovanni e di esso avrai allegrezza ed esulterai, e molti si ralleggeranno del suo nascimento, imperciocché sarà gande dinanzi a Dio: non berrà vino, né

siccera, e sarà pieno di Spirito Santo insino dall'utero di sua madre. Convertirà molti dei figliuoli d'Israele al Signore e camminerà davanti a lui con lo spirito e la virtù di Elia, per ridurre il cuore dei figliuoli alla fede dei loro padri e gl'increduli alla sapienza dei giusti, e per preparare al Signore un popolo perfetto (2). Zaccaria rispose: come conoscerò che questo sia vero, imperciocché io sono vecchio e mia moglie è avanti con tempo? E l'angelo a lui: io sono Gabriele, uno di quelli, che stanno nel cospetto di Dio, e sono mandato per parlarti e annunziarti questa buona novella; e da questo istante tu sarai mutolo insino al giorno, che avvengono queste cose, perché non hai creduto alle mie parole, le quali al | (p. 3) tempo loro si adempiranno. Intanto il popolo aspettava che Zaccaria venisse fuori (1) e meravigliavasi del suo tardare. Uscì poi Zaccaria, ma non poteva parlare; e dai segni che faceva, compresero, compresero che aveva veduta una visione. Finiti i giorni del suo ministerio si tornò a casa, ed Elisabetta poi divenne gravida: per cinque mesi però lo tenne occulto e ringrazia il Signore che le avesse tolto l'obbrobrio della sterilità.

S. Luc. Cap. 1.

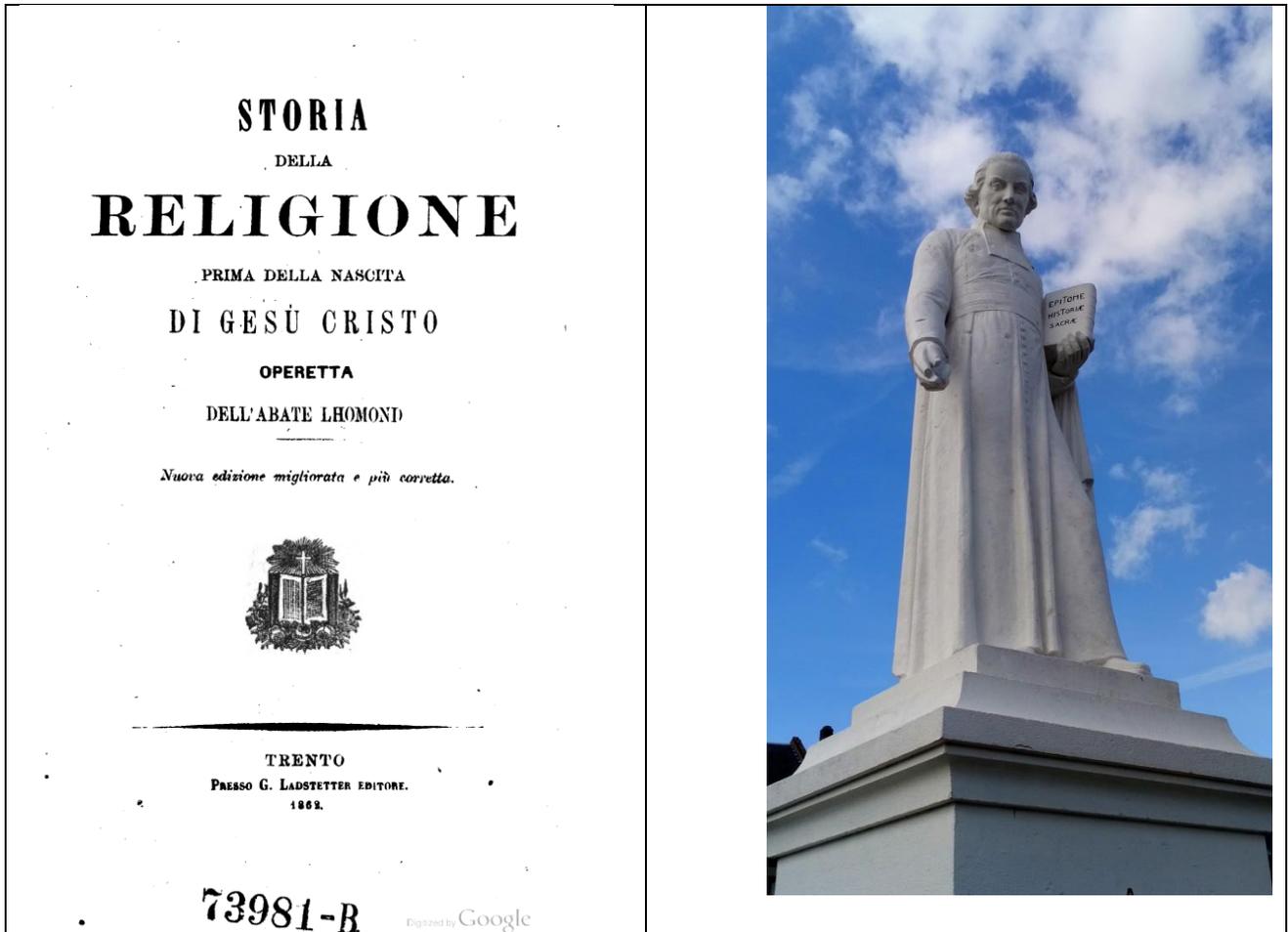
1) Ventiquattro mute di sacerdoti servivano al tempio a vicenda, cambiandosi ogni sabato; Abia era capo della ottava. Gli uffici dei sacerdoti erano quattro, cioè sacrificare, accendere le lucerne, aver cura dei pani di proposizione, ardere il timiama sull'altare dei profumi.

2) Giovanni significa *Grazia di Dio*; aveva ad essere Nazareo per tutto il tempo della sua vita. I Nazarei nel tempo del voto, e i sacerdoti, quando erano nel servizio del tempio si astenevano dal vino e dalla siccera, per la qual voce Ebraica viene significato qualunque liquore, che può inebbriare.

1) Il popolo non si partiva se dal sacerdote non era stato accommiatato e benedetto.

VIII. STORIA DELLA RELIGIONE DI CH. F. LHOMOND

Charles Francois Lhomond, *Storia della religione prima della nascita di Gesù Cristo*,
G. Ladstetter, Trento 1862.
(Verona 1828)



Charles Francois Lhomond, *Storia della religione prima della nascita di Gesù Cristo*, Operetta dell'abate Lhomond. Nuova edizione migliorata e più corretta, G. Ladstetter, Trento 1862.

I (p. 1) **STORIA DELLA RELIGIONE AVANTI LA VENUTA DI GESU' CRISTO**

PRIMA PARTE. LE PROMESSE DI UN REDENTORE (33 racconti non numerati)

Creazione del mondo. Stato d'innocenza

Da tutta l'eternità v'era Dio, e fuori di lui nulla. Quando a lui piacque secondo i disegni eterni della sua sapienza e bontà, egli creò cielo e terra. Egli ha fatte tutte le cose di niente colla sua onnipotente parola: il che è quanto dire non gli costò che il volerle. Dio ha impiegato sei giorni in questa grand'opera per mostrare ch'egli è padrone delle azioni sue, e fa ogni cosa con libertà da Sovrano. Dopo di avere creato gli esseri tutti inanimati e irragionevoli volle Iddio formar l'Uomo: una creatura cioè intelligente e libera che gli rendesse un omaggio volontario, e facesse con discernimento e per elezione quello che le altre creature facevano senza conoscimento e per pura necessità. Allora Iddio parve raccogliersi in se medesimo "facciamo, disse, l'uomo a immagine e somiglianza nostra". Con queste parole comincia a manifestare il mistero della Santissima Trinità, ch'è il grande oggetto della fede cristiana. Dio parla in se stesso: parla a qualcuno che gli è simile: parla a un altro lui. Dio prende un po' di terra: con questa forma il corpo di Adamo: indi I (p. 2) anima questo corpo di un suo soffio divino. Il che vuol dire, unì a questo corpo un'anima spirituale, attiva, libera e immortale. In tal modo l'anima né è tratta dal corpo che ella inspira, né formata di materia veruna: ella è un soffio di vita che vien da Dio. Diede egli ad Adamo una compagna simile a lui che nominò Eva, e la formò d'una delle coste di Adamo per indicare l'indissolubile unione ch'egli stabiliva fra essi due. Per tal guisa fu istituito il santo vincolo del matrimonio autor del quale è il medesimo Iddio. L'uomo e la donna erano stati creati giusti e immortali. Dio gli aveva riempiti d'intelligenza: il suo lume rischiarava i loro spiriti, e faceva loro vedere la grandezza delle opere sue, a fine che essi lodassero la santità del nome di Dio e glorificassero le sue meraviglie. Dio doveva a se stesso il rendere felice la propria immagine. Li collocò egli in un giardino delizioso che si chiama Paradiso Terrestre acciocché lo coltivassero. La coltura di questo non era all'uomo innocente una fatica vile e penosa: ché la terra da sé produceva ogni cosa: ma una occupazione dolce e tranquilla che a ciascun istante gli metteva innanzi motivi di ammirare o lodare il suo creatore. "Collocati nel Paradiso Terrestre, dice Sant' Agostino, Adamo ed Eva vivevano in piena libertà e secondo i loro desideri: in tutto il tempo che durarono a Dio sottomessi erano nell'abbondanza e senza bisogni. I frutti dell'albero della vita ristoravano loro le forze, né invecchiavano gli lasciavano. La sanità era il bene del corpo, la pace quello dell'anima: a quella guisa che in quel felice soggiorno il corpo non era a malore alcuno soggetto, così l'anima non provava passione alcuna di desideri e timori che intorbidasse l'amore che dolcemente portavali alla virtù. Niente non gli affliggeva, niente cagionava una gioia indiscreta. Iddio era il motivo primo della loro letizia e felicità. Il corpo in luogo di pesare sopra lo spirito concorreva a renderlo I (p. 3) attento e vigilante". L'uomo all'uscire adunque dalle mani del Creatore era santo e felice, egli conosceva tutti i doveri suoi: Nel suo spirito non v'eran tenebre: la sua volontà era diritta, e portata al bene senza veruna inclinazione al male: il corpo obbediva all'anima, e l'anima era a Dio sottomessa. Egli è per questo che la Scrittura dice che Adamo ed Eva nudi erano e non ne arrossivano: perciocché tutto era in loro buono e ordinato. L'innocenza è stata la prima veste dell'uomo e l'opera del creatore, avanti che fosse degradata per lo peccato, non offriva cosa di che arrossire dovesse. Adamo ed Eva potevano in questo felice stato perseverare, e la felicità medesima trasmettere ai discendenti da loro, la cui sorte era attaccata alla fedeltà dei progenitori.
[...]

I (p. 25) **Diluvio universale** (Anni del Mondo 1656.)

Veggendo Iddio che gli uomini persistevano impenitenti, dice a Noé: "Entra nell'Arca tu e la tua famiglia: imperciocché fra tutti quelli che di presente vivono sopra la terra io non ho ritrovato

che te solo, che fossi giusto d'innanzi a' miei occhi: farai entrarvi anche bestie, rettili, uccelli di ciascuna specie maschio e femmina ad oggetto di conservarne la razza sopra la terra. Noè eseguì l'ordine del Signore: fece portare nell'Arca tutte le cose necessarie al nutrimento degli uomini e degli animali. Vi entrò, egli, sua moglie, i suoi tre figliuoli Sem, Cam e Jafet colle mogli loro. Alla fine del giorno settimo le acque si sparsero sopra la terra tutta: il mare uscì da tutte le parti, cadde la pioggia a torrenti quaranta giorni e quaranta notti: le acque arrivarono alle cime delle alte montagne e le superarono anzi di quindici cubiti. Uomini, bestie, uccelli, ogni cosa perì: ma l'arca galeggiava su l'acque, che la sollevavano a misura del loro crescere: non vi rimase salvo che quello che si trovava nell'Arca in compagnia di Noè. Per tal maniera la famiglia di lui fu riservata a ripopolare la terra, la quale non ora rimasta che una solitudine immensa. Col mezzo di que- | (p. 26) st'uomo giusto salvò altresì gli animali, a fine d'insegnare a noi ch'essi son fatti a servizio dell'uomo, e che essi nono soggetti a lui. La memoria di questo terribile castigo s'è conservata presso tutte le nazioni, non meno che quella delle iniquità che lo attirarono. L'Arca dove salvati furono i resti del genere umano rimase in tutti i tempi celebre nell'Oriente, e sopra tutto nel luogo dove ella dopo il Diluvio s'era fermata. Molte circostanze di questo grande avvenimento si trovano segnate negli annali, e nelle tradizioni degli antichi popoli. La costituzione attuale del globo ne mostra ancora i vestigi. Si trova nelle viscere della terra anche a una distanza grandissima dal mare una prodigiosa quantità di conchiglie, di denti di pesci, di avanzi di animali marini, le cui specie sono a questi paesi straniere. Egli è evidente che questi corpi vennero dal mare, e che trasportati vi furono da paesi lontanissimi per inondazione improvvisa, e per un movimento violento dell'acque sopra tutta la superficie del globo. Convien dunque che la terra sia stata altre volte coperta dalle acque del mare: e queste reliquie di pesci risguardare si possono quai monumenti che confermano il racconto di Mosè, e quali medaglie del Diluvio. Egli è adunque certissimo che il Signore, secondo espressione dell'Apostolo, ha lavato le brutture del mondo con un universale Diluvio, a quella guisa che coll'acqua del battesimo lava al presente i nostri peccati. Per tal forma in mezzo agli effetti terribili di sua giustizia fece egli rilucere dei raggi di sua misericordia: e nella esecuzione medesima delle vendette ha voluto mostrare una immagine della salute che all'uman genere riservava. Noè fu figura del futuro Salvatore nel quale tutta la generazione degli uomini doveva un giorno essere rinnovata. L'Arca figurava la Chiesa, fuor della quale non v'ha salute. Tutti quelli che non vi entrano, e che prima di morire ne vengon fuori, andranno senza dubbio dannati. La inondazione | (p. 27) che faceva perire ogni cosa, salvava l'Arca allontanandola dagli scogli, e sollevandola verso del cielo: alla maniera medesima che le tempeste, le quali provano la Chiesa, aiutano a sollevarsi al Signore, e affrettano la santificazione degli eletti.
[...]

| (p. 29) **Sacrificio di Abramo**

Iddio non fu contento di promettere ad Abramo che il Redentore uscirebbe del sangue suo: ma volle di più mettergli sotto agli occhi una immagine della maniera con che si farebbe questa Redenzione. Abramo vedeva con gioia il suo figlio Isacco crescergli sotto agli occhi, e divenire robusto. Questo figlio di benedizione era già grande, allorché Iddio mise il suo servo a un'ultima terribile prova. "Prendi, gli disse il Signore, prendi Isacco questo tuo unico figlio che hai carissimo, e vanne a offrirmelo in olocausto sopra di una montagna ch'io ti mostrerò". Abramo non rispose che prontamente obbedendo. In tre giorni dispose egli ogni cosa al gran sacrificio. S'armò della spada, che doveva ferire questa vittima sì teneramente amata: prese il foco che dovea consumarla, e menò seco Isacco carico delle legna necessarie all'olocausto. Essi arrivarono al luogo indicato: era questo lo stesso monte Calvario, dove due mill'anni dopo il Figliuolo di Dio doveva essere dal proprio Padre immolato. Abramo vi eresse un'altare, vi legò Isacco il quale presentò nudo il seno a suo padre che già era pronto a ferirlo. Levato in alto era il coltello, allorché l'Angelo del Signore gridò a "Fermati Abramo: basta così: io conosco la tua fede, poiché per ubbidirmi non hai risparmiato il tuo figlio. Io giuro per me medesimo, che in ricompensa di tanto atto benedirò te, e moltiplicherò i tuoi posterì come le | (p. 30) stelle del cielo, e come i granelli di sabbia che sono lungo le rive del mare. **Tutte le nazioni della terra saranno benedette in colui che verrà da te** perché alla voce mia obbedito". Egli è agevole a vedere dal racconto medesimo che oltre al disegno di provare la fede del servo suo, Dio ne

aveva ancora un'altro più sublime: ed era quello d'insegnare, ch'egli medesimo un giorno consegnerebbe il suo proprio figlio alla morte per salvar gli uomini. Questi atto che Iddio comanda ad Abramo, era una viva immagine del sacrificio futuro di Gesù Cristo. La figura, e il fatto si rassomigliano tanto, che non si può veder l'uno senza ricordarsi dell'altra. Isacco carico delle legna del suo sacrificio, rappresenta Gesù che porta la propria Croce. Il monte medesimo servì all'uno, e all'altro di altare. Isacco che consente di venire immolato, e nullostante è legato come se morisse per forza, è figura di Gesù Cristo il quale diede la propria vita liberissimamente, eppure confitto dai chiodi, ad oggetto che il suo sacrificio volontario avesse la umiliante apparenza di uno sforzato supplicio. Abramo ad onta della sua tenerezza comanda al figlio di morire: il Padre Eterno dà il comandò medesimo al suo Unigenito ch'è l'oggetto eterno delle sue compiacenze. Gesù Cristo e Isacco obbedientissimi fino alla morte, e l'uno e l'altro al sacrificio loro sopravvivono. Ma Isacco non viene immolato, e non risuscita che in figura, laddove Gesù Cristo lascia la vita, e ripigliala realmente. Queste due scene sì commoventi e sorelle non hanno esse una manifesta somiglianza fra loro? Si può dubitarne in leggendo, che la prima non fu ordinata che per preparar la seconda? Si può egli negare a verità così convincente, che l'Antico Testamento sia stato la predizione del Nuovo? La predizione ella è dubbio a principio velata, ma il velo a poco a poco si leva, e lascia vedere in se- | (p. 31) guito la cosa alla scoperta quando il tempo di manifestarla è arrivato. [...]

| (p. 63) PARTE SECONDA. FIGURE DEL MESSIA (41 racconti)

| (p. 67) Vocazione di Mosè

Finalmente era venuta l'ora segnata dalla divina Provvidenza per la liberazione del suo popolo. Il Re di Egitto, di cui Mosè aveva sostenuto l'odio, era morto. Ma il successore non aveva in nulla raddolcita la sorte degli Israeliti: essi gemevano sempre sotto il peso dei lavori di che erano caricati. Dio ascoltò il grido del suo popolo crudelmente afflitto, e pensò di liberarli da quella tirannia; Mosè guardava le pecore di Jetro suocero suo, quando un giorno che aveva menato il suo gregge nel fondo del deserto sulla montagna dell' Oreb, gli comparve il Signore in mezzo ad una fiamma che ardeva un rovetto. Mosè osservando come la pianta brugiava senza consumarsi, s'inoltrò onde meglio vedere questo miracolo: ma il Signore gli proibì di avvicinarsi: e avendogli ordinato di cavarsi per riverenza i calzari, secondo l'uso di quel tempo, aggiunse: "il luogo che tu calchi è santo: io sono il Dio de' tuoi padri, il Dio di Abramo, d'Isacco e Giacobbe. Le grida dei figliuoli d'Israello sono giunte fino a me: io ho veduta la loro afflizione, e voglio inviarti a Faraone, a fine che tu faccia sortire il tuo popolo dall'Egitto". Mosè che la durezza di questo popolo, e la difficoltà di condurlo ben conosceva, | (p. 68) rispose: "chi son io, Signore, che vada a Faraone per liberare Israello di schiavitù? Io vi prego di considerare che ho della difficoltà in parlare". Ma il Signore: "no non temere, io sarò teco, e tu conoscerai che son io che ti spedisco. Chi è colui che formò la bocca dell'uomo, e gli diede il dono della parola? Chi è che ha fatto il sordo e il muto? il veggente ed il cieco? Non son io quegli? Vanne adunque: io sarò nella tua bocca, e ti metterò sulle labbra le parole che dovrai dire, . In seguito per determinare Mosè ad assumere il ministero che gli confidava, Dio gli comunicò il dono dei miracoli, e gliene fe' allora allora fare una doppia speranza. Mosè nullostante rifiutavasi ancora, e pieno del Messia ch'egli aspettava, indirizzò a Dio questa preghiera: "Io vi prego. Signore. inviate Colui che dovete inviare". Sotto questo nome d'inviato intendeva egli il Messia già conosciuto dagli Israeliti. Il senso di questa preghiera era dunque: voi avete, o Signore, promesso d'inviare il vero liberatore del vostro popolo: è a lui che s'appartiene il liberarlo veramente: lui da tanto tempo noi sospiriamo, non ritardate adunque la sua venuta. Dio dichiarò a Mosè ch'egli voleva essere obbedito, e per confortarlo sopra la difficoltà sua in parlare, gli assegnò a compagno il suo fratello Aronne ch'era pronto e bel parlatore. Mosè non replicò più parola, e si arrese. Dopo avere preso congedo dal suocero Jetro, fu di ritorno in Egitto, e andò con Aronne a trovare gli anziani d'Israello, ai quali riferirono quanto aveva Dio loro detto, e fecero alla loro presenza dei miracoli per provare la loro missione. Conobbero allora gli Israeliti che Dio aveva veduta la loro afflizione, e prostrandosi in terra adorarono il Signore. | (p. 69) [...]

| (p. 105) **Presa di Gerico**

La prima città che nel paese di Canaan sull'altra sponda incontrarono, era Gerico. Giosuè vi aveva inviato due esploratori per riconoscerne lo stato della città ed essi vi furono con bontà accolti da una femmina che aveva nome Rahab, alla quale accordò Iddio il dono della | (p. 106) fede. Era Gerico cinta da forti muraglie, e da buone truppe difesa. Giosue nulladimeno risolve di attaccarla, e s'avanzò solo assai vicino alla piazza per riconoscerla. Essendo egli nel territorio di questa città incontrò un uomo il quale teneva in mano una spada nuda: ei però intrepido gli andò incontro dicendogli: "Siete voi de' nostri o inimico? - Io sono, rispose l'altro, il capitano dell'esercito del Signore! ed è per ordine suo ch'io vengo in tuo aiuto". Giosuè si prostese col viso in terra o lo adorò, dicendogli: - Che vuole il mio Signore da me servo suo?, "Levati le scarpe, gli rispose il Signore, poiché la terra dove li trovi è santa. Io, aggiunse, ti ho dato in mano la città di Gerico col suo re e i soldati suoi". Ecco in qual modo si compì la parola di Dio. Giosuè eseguendo l'ordine che gli fu dato, fece fare dall'esercito il giro della città per sei giorni. La metà andava innanzi all'Arca, intorno alla quale stavano sette sacerdoti suonanti le trombe, e l'altra metà veniva dopo. Il giorno settimo fu fatto col medesimo ordine il giro della città sette volte. Al settimo giro tutto il popolo all'ordine di Giosuè diede un grido altissimo. Sull'istante i muri di Gerico si rovesciarono, entrarono gl'Israeliti ponendo a filo di spada tutti gli abitanti, salvando la sola Rahab colla sua famiglia che fu unita al popol di Dio. Tutti gli animali furono uccisi, e la città incenerita: l'oro, l'argento, il bronzo fu posto in serbo al servizio del Signore, tutto il resto dato al fuoco. Dio voleva con questo castigo terribile ispirare nel popolo ebreo abborrimento alle empietà di questa riprovata nazione, e riempirlo di terrore nell'atto che eseguiva i decreti della giustizia di lui. Giosuè aveva a nome di Dio proibito di porre in serbo cosa veruna. Ma un uomo di nome Achan, trasgredì quest'ordine, e avendo messe le mani su certa roba la ritenne per se. Questa disobbedienza irritò il Signore, | (p. 107) il supplicio del reo pacificò la sua collera. In tal guisa però Gerico, che Dio a cagione de' suoi delitti aveva posta all'anatema. Per ridurla in potere di Giosuè aveva Iddio adoperato un mezzo, che all'umana sapienza avrebbe sembrato una beffa. Ma volle egli mostrare che ogni cosa nelle sue mani è efficace, e togliere agl'Israeliti ogni pretesto di vantarsi di loro conquiste, e convincerli che tutte le vittorie che quindi innanzi ottenessero sarebbero come la prima, effetti della sua onnipotenza. Noi vedremo in appresso, seguendo la sacra storia, la Sapienza divina che così adoperò a fine di inculcare agli uomini questa verità importante, che Dio è il padrone di tutti gli avvenimenti.

[...]

| (p. 182) **PARTE TERZA. PROFEZIE** (84 racconti)

| (p. 140) **Duello di Davide contro Golia**

Era si accesa di nuovo la guerra tra i Filistei e gli Israeliti. Da una parte e dall'altra si venne ad oste, l'una in faccia dell'altra per forma, che i due eserciti separati non erano che da una valle. Allora un Filisteo per nome Golia uscì dall'esercito, e venne a sfidar gl'Israeliti a combattere contro di lui a patto che la parte di colui che restasse vinta, riceverebbe la legge dal vincitore. Golia era un gigante di dieci piedi, armato tutto di ferro, aveva in mano una lancia la cui asta era della grossezza del subbio dei tessitori. Israelita nessuno usò scendere a fronte di quel guerriero, il cui solo aspetto faceva raccapricciare di paura. Davide si offerse al Re con generosa fidanza dicendogli, che giovane così com'era, sperava egli di poter fiaccare la superbia del Filisteo. Imperciocchè pascendo egli le greggi del padre suo era qualche fiata venuto alle prese coi leoni e cogli orsi: quel Signore però che lo aveva dalle zanne e dall'ugne di quelle fiere terribili liberato, gli darebbe vittoria sopra il nemico del popol suo. Saule innamorato della intrepidezza del giovane eroe gli diede licenza, e "Vanne, dissegli, se così ti piace: Dio sia con te". Ma osservandolo disarmato, volle vestirlo delle stesse sue armi. David fu presto armato di corazza alla vita, d'elmo al capo, di spada al fianco ma non essendo egli usato a quel peso, restituì al Re corazza, elmo e spada, e ripigliò il suo bastone. Scelse poscia cinque ciottoli lisci e politati, ed in tasca se li ripose, e tenendo in mano la sua fionda

scese nella valle contro del Filisteo. Golia come vide il pastorello nella valle venirgli incontro armato di fionda e bastone, se ne rise, e motteggiandolo gli disse: "Che vuoi tu qui sbarbatello? Son io forse un cane che vieni a me col bastone?". Io vengo, rispose Davidde, armato del solo nome del Signore degli eserciti, il quale del mio braccio si vuol valere per vendicare Israello delle villanie che gli hai dette. Egli ti darà nelle mie mani, ed io ti ammazzerò, sicché tutta la terra sappia che Dio è in Israello, e tutta questa moltitudine impari ch'egli di spada o di lancia non ha mestieri ad ottenere vittoria: perché sua è la guerra, ed egli è l'arbitro della battaglia". Detto questo si inoltrò contro di lui, e arrivato alla dovuta distanza, caricò di un sasso la fionda, e rotolandola, e aggiuntole coll'agil corso di pochi passi l'impeto che ben sapeva, ne scagliò il sasso così sicuro, che colse in mezzo la fronte Golia, e conficcoglielo tanto addentro, che morto nell'atto stesso boccone lo stramazò sull'arena. Davidde corse subito sopra di lui, e, non avendone egli, trasse dal fianco del nemico la spada sua, e sguainatala prontamente, gli troncò dal busto la testa. I Filistei visto ca- | (p. 142) dere colui nel quale riposto avevano, tutta la loro fidanza, si diedero tosto in fuga e in disordine. Gl'Israeliti inseguendoli fino alle porte di Accaron e di Geth, ne uccisero un gran numero, e di là poscia tornando saccheggiarono il campo nemico. Davidde con in mano la testa del vinto gigante, ch'era come un trofeo della vittoria, venne presentato a Saule.
[...]

| (p. 182) **Crudeltà di Acabbo**

Acabbo pose il colmo ai delitti col far mettere a morte Naboth. Era quest'uomo della città di Gezrael, e aveva egli presso ai regii giardini una sua vigna. Ora volendosi il Re allargare con la vigna di quell'uomo dabbene, ne fece parola a Naboth, e chiestogli che la vendesse, offrendogli o un prezzo avvantaggiato, o in cambio altra vigna migliore: "Guardimi Dio, rispose Naboth, ch'io venda il patrimonio de' padri miei". La legge proibiva agli Ebrei di alienare le terre loro in perpetuo, e quando necessita a venderle gli obbligasse, non potevano ciò fare che per un certo tempo: e certamente al tempo del Giubileo, cioè all' anno cinquantesimo ordinava Mosè che tornassero agli antichi padroni. Non è a dire dispetto e rabbia che queste parole cagionarono ad Acabbo: del che Gezabella regina più malvagia ancora di Acabbo, volendolo consolare, concepì il disegno d'impadronirsi della vigna di Naboth col mettere lui a morte. Corruppe ella a ciò dei testimonii i quali accusarono Naboth che avesse contro Iddio bestemmiato, e sparlato del Re. Naboth sopra la deposizione di questi calunniatori fu messo a morte, e i figli di lui furono nella condanna avvolti del padre. La perfida Gezabella che aveva tutta quest'orrida tela tramata, poiché la vide condotta a fine, andò ella stessa a recarne la lieta nuova ad Acabbo. Spentasi per tal modo la stirpe di Naboth, il Re senza ritardo era andato a prendere il possesso della vigna di lui. Ma mentre attorniato da una folla di cortigiani, | (p. 183) di tanto acquisto applandivasi, ecco presentarsi Elia il quale a nome di Dio gli parla così: "Tu hai fatto morire Naboth, e ti sei della vigna sua impadronito. Or bene ecco quello che ti dice il Signore, che vendica l'oppressione dell'innocente: In questo luogo medesimo dove i cani hanno lambito il sangue di Naboth, leccheranno essi il tuo. Io farò, seguita Iddio, piombare sopra di te ogni sorta di mali: io sterminerò la tua casa come quella di Geroboamo, del quale hai imitato i misfatti e l'empietà. Il decreto di Dio è scritto altresì contro di Gezabella, che ha servito alla tua passione. Il suo corpo verrà divorato nel campo di Gezrael, e gli avanzi del suo cadavere saranno come sulla terra letame. Tutti quelli che si abatteranno a vederla, diranno: è ella questa la orgogliosa Gezabella? quella superba, alla quale grammo colui che volesse resistere?". La parola del Profeta fu appunto eseguita: e gli avvenimenti avverarono la profezia, come nel seguito della storia vedremo.
[...]

I (p. 285) PARTE QUARTA. AVVENIMENTI TEMPORALI CHE HANNO PREPARATE LE STRADE AL MESSIA (48 racconti)

I (p. 304) Artaserse permette di rifabbricare le mura di Gerusalemme (Anni del mondo 3510)

La costruzione del tempio ora già da qualche tempo compiuta, ma le mura della città non lo erano ancora. Frattanto la santa nazione destinata a perpetuare il culto di Dio fino all'arrivo del Messia, non poteva pigliare uno stato durevole o fermo se non metteva la capitale al sicuro dagli insulti delle vicine nazioni. Ora l'anno ventesimo del regno di Artaserse, Iddio, che vegliava alla conservazione del suo popolo, levò tutti gli ostacoli. Disposo egli il cuore del re a favorire gli Ebrei, si che accordasse loro licenza di costruire le mura della santa città. Ed ecco quale ne fu occasione. Un virtuoso Israelita per nome Nehemia esercitava presso quel re la carica di coppiere. Alcuni de' suoi parenti vennero da Gerusalemme a Susa, ove stanziava allora quella corte. Nehemia con caldo affetto domandò loro in quale stato si fosse la città santa. "Le mura di Gerusalemme, risposero essi sono ancora rovesciato a terra, o le porte di lei dal fuoco distrutte". Queste parole gli riempirono l'animo di amarezza sì che gli apparve anche sul viso. Un giorno che il re era a tavola, e Nehemia colla coppa in mano il serviva, osservò egli la melanconia che lo faceva pallido ed abbattuto. Per cui il re domandollo del perché fosse si tristo. "Sire, risponde Nehemia, come non sarò io afflitto? la città dove riposano lo ceneri dei miei padri è un deserto, o le porte ne sono distrutte". "E perché a me questo? o che vuoi tu da me, ripiglia Artaserse". Ma Nehemia dopo di avere dal profondo del cuore invocato il nome di Dio, "O Sire, se la mia domanda non vi dispiace, se il vostro servo **I (p. 305)** ha trovato grazia dinanzi a voi, permettetemi ch'io me ne vada fino in Giudea, e quivi io faccia rifabbricare la città ove giace il sepolcro de' miei padri". Il re e la sua sposa che stava seduta accanto a lui, gli domandano quanto tempo starebbe lontano. Nehemia segnò il tempo del suo ritorno, e Artaserse vi acconsentì, consegnandogli commendatizie pei governatori de' paesi per dove dovea passare, e di più un ordine particolare allo ispettore della foresta reale, che lo fornisse di tutto il legname necessario a rialzare le mura e lo porte di Gerusalemme. Egli è da questo ordine del re Artaserse dato l'anno ventesimo del suo regno, che si comincia a contare le settanta settimane di Daniele.

Mura di Gerusalemme rifabbricate (Anni del mondo 3550)

Partì Nehemia dalla corte di Susa con una scorta di cavalleria, e d'ufficiali d'armi che Artaserse gli diede per sua difesa in viaggio. Arrivato a Gerusalemme egli a principio tenne occulto il disegno che avevagli ispirato Dio, volendo prima conoscere da sé attentamente le cose. Sortì egli dunque di notte a cavallo, e fece il giro della città per vedere lo stato delle muraglie: poscia radunato avendo i magistrati ed anziani del popolo, aperse loro la bontà di Dio a loro riguardo e i poteri che ricevuti aveva dal re. "Venite, aggiunse egli, rialziamo le mura della santa città, e cessi obbrobrio che l'ha coperta". Aveva egli appena terminato di parlare, che da tutte parti si alzarono acclamazioni di plauso, e offrivano l'opera loro, e pregavano anzi di essere accettati, e l'un l'altro si incoraggiavano a lavorare con ardore. Gl'inimici del popolo di Dio, ch'opposti già s'erano alla **I (p. 306)** costruzione del Tempio, intesero con dolore l'arrivo di Nehemia, e l'impresa a cui erasi accinto. Ma siccome non potevano opporsi, non si mossero, occuparonsi solamente dei motteggi e delle beffe. "Che pretendono essi di fare questi sciocchi? diceva uno di loro. Si credono forse che i popoli circonvicini li lascieran fare? Termineranno forse in un giorno l'opera? o potran terminarla con questi pezzi di pietre già calcinate e ridotte in polvere? Lasciateli andare avanti in queste lor mura da catapecchie, diceva un altro: e che si che una volpe le buca, e passa". Nehemia lasciavali dire, e intanto in poco d'ora aveva riparate le breccie, e rifabbricate le mura fino alla metà dell'altezza già designata. Gl'inimici del popolo ebreo irritati al vedere tanto rapidamente avanzarsi l'opera, tentarono di sorprendere gli operai. Ma Nehemia n'era stato avvertito, e dopo di aver indirizzato a Dio una commovente preghiera, armò il popolo di Gerusalemme, e disposelo lungo le mura. Da quel giorno in poi una metà di giovani attendeva a fabbricare e l'altra coll'armi in mano a difendere gli operai. Anzi questi medesimi alcune volte erano obbligati a tenere la spada in una mano e la cazzuola nell'altra. Nehemia dava a tutti l'esempio di una assiduità che mai non rallentavasi, e

sosteneva il coraggio de' propri fratelli col non concedere a se medesimo riposo di sorte. Per tal guisa in cinquantadue giorni le mura della capitale furono rialzate.
[...]

IX. LA STORIA SACRA DI GIOVANNI BOSCO

G. Bosco, *Storia sacra ad uso delle Scuole*, Tipografia e Libreria Salesiana, Torino 1872.

I (p. 3) Prefazione

Il metter mano a un nuovo corso di Storia Sacra parrà certamente a taluno fatica inutile, mentre ne esistono già tanti da poter soddisfare ogni condizione di persone. Così pareva anche a me ma postomi a far l'esame di quelli che maggiormente vanno per le mani de' giovanetti, ebbi a convincermi che molti sono, o troppo voluminosi, o troppo brevi, e spesso ancora per isfoggio di concetti e di frasi perdono lo semplicità e la popolarità dei libri santi. Altri poi omettono quasi interamente la cronologia, di modo che l'inesperto lettore può difficilmente accorgersi a quale epoca appartenga il fatto che legge, se più si approssimi alla creazione del mondo, oppure alla venuta del Messia. Quasi in tutti poi s'incontrano espressioni che a me sembrano poter destare men puri concetti nelle mobili e tenere menti dei fanciulli.

Indotto da queste ragioni, mi proposi di compilare un corso di Storia Sacra, che contenesse le più importanti notizie de' libri santi e si potesse presentare ad un giovanetto qualunque, senza pericolo di risvegliare in lui idee meno opportune. A fine di riuscire in questo divisamento, narrai ad un numero di giovani d'ogni grado, ad uno ad uno, i fatti principali della Sacra Bibbia, notando attentamente quale impressione facesse in loro quel racconto e quale effetto producesse di poi. Questo mi servì di norma per tralasciarne alcuni, accennarne appena altri, e corredarne non pochi di più minute circostanze. Ebbi eziandio sott'occhio molti compendi di Storia Sacra e tolsi da ognuno quello che mi parve più conveniente.

Per quanto appartiene alla cronologia, io mi attenni a I (p. 4) quella del Calmet³, eccettuate alcune piccole variazioni, le quali da alcuni moderni critici sono reputate necessarie. In ogni pagina attesi sempre allo scopo di illuminare la mente per ammgliorare il cuore, e render popolare, quanto più si può, la scienza della Sacra Bibbia.

Il fine provvidenziale de' sacri libri essendo stato di mantenere negli uomini viva la fede nel Messia promesso da Dio dopo la colpa di Adamo, anzi, tutta la Storia Sacra dell'Antico Testamento potendosi dire una costante preparazione a quell'importantissimo avvenimento, volli in modo speciale notare le promesse e le profezie che spettano al futuro Redentore.

Per seguire poi il parere di saggi maestri, ho fatto inserire varie incisioni attenenti a' fatti più luminosi, per insegnare così la Storia Sacra col sussidio delle carte figurate. Siccome poi i fanciulli restano impacciati per alcuni nomi di cose, di paesi e di città menzionate nella Storia Sacra, i quali non si vedono più nelle carte geografiche d'oggi; così mi sono adoperato di aggiungere un piccolo dizionario, in cui, mercè breve spiegazione, i nomi antichi sono messi a riscontro de' moderni. Con questo mezzo parmi debba essere cosa facile il ravvisare i nomi antichi nella carta geografica della Palestina collocata in fine del libro.

La storia è divisa in epoche, e queste ripartite in capitoli, i quali sono eziandio divisi in paragrafi, che indicano la materia in ciascuna parte del capitolo contenuta.

L'esperienza suggerì, essere questo il metodo più facile, perché un racconto qualunque possa essere dalla mente di un giovane appreso e ritenuto.

Lo studio della Storia Sacra mostra l'eccellenza sua da se stesso, e non ha bisogno di

³ Si tratta della *Storia dell'Antico e del Nuovo Testamento*, Roma 1797.

essere raccomandato, ch  la Storia Sacra   la pi  antica di tutte le Storie;   la pi  sicura, perch  ha Dio per autore;   la pi  pregevole, perch  contiene la Divina volont  manifestata agli uomini;   la pi  utile, perch  rende palesi e prova le verit  di nostra Santa Religione. Nessuno studio adunque essendo di questo pi  importante, non deve esservene alcun altro pi  caro a chi ami davvero la Religione. Se questa mia fatica, qual ch'essa sia, sar  a taluno giovevole, ne sia gloria a Dio, pel cui onore fu da me unicamente intrapresa.

EPOCA PRIMA

Dalla creazione del mondo sino al diluvio: abbraccia anni 1656

I (p. 7) CAPO PRIMO

Creazione del mondo. - creazione dell'uomo. - Paradiso terrestre. Creazione di Eva. - Creazione degli Angeli.

Creazione del mondo. — Dio solo   eterno, tutte le cose furono da lui create, vale a dire tratte dal nulla. Sebbene Iddio con un semplice atto della sua volont  potesse creare ed ordinare le cose tutte, che nel cielo e nella terra esistono, volle tuttavia impiegarvi sei giorni. Da principio creo il cielo e la terra, ma questa era ancora senza forma, coperta dalle acque ed avvolta in dense tenebre.

Nel primo giorno Iddio cre  la luce e la separ  dalle tenebre. La luce nomin  giorno, e le tenebre notte.

Nel secondo giorno fece il firmamento, ossia quella cotal volta azzurra, che si presenta ai nostri occhi guardando all'ins . Il firmamento fu da Dio appellato Cielo.

Nel terzo giorno radun  le acque in un sol luogo, e cos  radunate chiamolle mare; e al resto, che rimase asciutto per l'allontanamento delle acque, pose nome terra. Disse quindi Iddio: Produca la terra erbe, piante ed alberi fruttiferi. La terra ubbid , e subito produsse erba verdeggiante, piante ed alberi, che fanno il frutto secondo la loro specie.

Nel quarto giorno disse Iddio: Si facciano dei luminari in Cielo, e dividano il giorno dalla notte, e segnino le stagioni e i giorni dell'anno. Perci  fece due grandi luminari, maggiore (il sole) perch  risplendesse di giorno, il minore (la luna) perch  diradasse le tenebre della notte; dipoi fece le stelle.

Si dir : se il sole fu creato nel quarto giorno, come mai la luce fu creata nel primo giorno? Il sole non   la luce? **I (p. 8)** Bisogna sapere che nell'aria, ne' corpi e nelle viscere della terra   sparso un *fluido lucido* detto *etere*, il quale, tocco da' raggi del sole o da una fiamma, diffonde luce. Il fluido lucido fu creato nel primo giorno, il sole nel quarto.

Nel quinto giorno cre  le varie specie di pesci che guizzano nell'acqua e le varie specie di uccelli che volano nell'aria.

Nel sesto giorno cre  ogni sorta di rettili e di quadrupedi (animali di quattro piedi), e tutti gli altri animali, che camminano sopra la terra. Finalmente cre  l'uomo, che   la pi  perfetta di tutte le creature visibili. E vedendo che ogni cosa era buona e procedeva secondo il suo Divin volere, nel settimo giorno si ripos , vale a dire cess  dal creare nuove cose.

Iddio santific  questo settimo giorno e volle che in esso gli uomini, astenendosi dalle opere servili, si occupassero soltanto in cose di piet . Nella legge antica si osservava il Sabato; noi cristiani, in memoria della risurrezione del Salvatore, abbiamo per santo il giorno di Domenica.

Creazione dell'uomo. — Quando furono create tutte, le cose che nel Cielo e nella terra si contengono, Iddio, volendo creare l'uomo, disse: Facciamo l'uomo a nostra

immagine e somiglianza, ed abbia dominio su tutta la terra. Quindi compose | (p. 9) con fango un corpo umano, poscia gl'inspirò un'anima vivente ed immortale. Così fu creato il primo uomo, e si chiamò Adamo, che vuol dire formato di terra.

Paradiso terrestre. Creazione di Eva. — Da prima l'uomo fu posto da Dio nel Paradiso terrestre, luogo deliziosissimo ed abbondante d'ogni sorta di frutti, che senza coltura erano prodotti dal fertile terreno. Iddio, per istruirci che dobbiam fuggire l'ozio, aveva anche ordinato ad Adamo di lavorare, ma ciò per divertimento soltanto e senza penosa fatica. Avevano nel Paradiso terrestre la loro sorgente, quattro grandi fiumi detti Geon, Fison, Tigri ed Eufrate. Questi due ultimi conservano tuttora il medesimo nome, nascono ambidue nell'Armenia e racchiudono quella regione, la quale, dall'essere posta fra questi due fiumi, fu in appresso nominata Mesopotamia. Iddio fece di poi passare gli animali davanti ad Adamo, affinché imponesse a ciascuno un nome conveniente. Poscia, volendogli dare una compagna, lo addormentò e mentre dormiva, trattagli dal fianco una costa, ne formò la prima donna, la quale fu detta Eva, che vuol dire madre dei viventi.

Creazione degli Angeli. — Iddio aveva anche creato una moltitudine di Angeli, cioè di Spiriti senza corpo, arricchiti di eccellenti doni, e li aveva costituiti come principi presso di sé. La maggior parte di essi conservarono la santità che avevano ricevuta da Dio nella loro creazione. Ma una parte assai considerevole prevaricò commettendo un gravissimo peccato di superbia, volendo rendersi uguali a Dio. Capo dei ribelli fu Lucifero, l'angelo più bello del Paradiso. S. Michele, seguito da altri angeli rimasti a Dio fedeli, si oppose a' costoro gridando: Chi è come Dio? A queste parole Lucifero e tutti i suoi seguaci furono dalla Divina Potenza in un momento cacciati dal Paradiso e condannati alle pene eterne dell'inferno.

Gli Angeli fedeli a Dio si dicono Angeli buoni, o semplicemente Angeli: tra essi sono scelti da Dio i nostri Angeli Custodi. Quelli poi che, per loro superbia, vennero cacciati dal Cielo, si dicono Angeli cattivi, diavoli o demoni. Stimolati questi dall'invidia, tentano l'uomo con ogni arte ed inganno per farlo cadere nel peccato ed averlo poi a compagno nella loro dannazione. Uno di essi sotto la forma di serpente andò a tentare i nostri primi genitori e loro fece commettere una gravissima disubbidienza.//

| (p. 10) CAPO SECONDO

Primo peccato. - Castigo di Adamo e di Eva. - Promessa dei Salvatore.

Primo peccato. — Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre commisero una gravissima disubbidienza. Era loro permesso di cibarsi d'ogni frutto, che trovavasi in quel giardino di delizie, eccetto il frutto di un solo albero. Mangiate, disse loro Iddio, di tutti i frutti, che sono qui; ma non toccate il frutto dell'albero della scienza del bene, e del male. In qualunque giorno voi ne mangerete, morrete. Il demonio, che era stato cacciato dal Paradiso e condannato all'inferno per superbia, mosso da invidia che altri andasse a godere la felicità da esso perduta, prese la forma di serpente e disse ad Eva: *Perché non mangi tu del frutto di quest'albero?* Ella rispose: *Perché Dio lo proibì sotto pena di morte. No, soggiunse l'astuto serpente, non morrete; anzi, come prima ne avrete gustato, diverrete simili a Dio, sapendo il bene ed il male al pari di lui.* La donna, sedotta da tali parole, si trattiene a mirare il vietato frutto, stende la mano, stacca un frutto, lo mangia; poi ne dà, al compagno, che segue l'esempio di lei.

Nel momento stesso tutto cangia di aspetto agli occhi dei nostri progenitori; il rimorso comincia agitare i loro cuori; conoscono essere senza vestimenta; e pieni di contusione prendono delle foglie di fico per coprirsi; indi spaventati, si nascondono in mezzo agli alberi del giardino. Così fu commesso il primo peccato: quel peccato, che,

trasmesso da Adamo a tutti i suoi figli, diede origine a tutti i mali, onde sono afflitti gli uomini nell'anima e nel corpo, e che si appella comunemente peccato originale.

Castigo di Adamo e di Eva. — Commesso così il primo peccato, tosto Iddio si fece udire con questa chiamata: *Adamo, Adamo, dove sei?* Egli rispose: *Mi nascondo, perché non oso comparirti innanzi.* Soggiunse Iddio: *Perché temi comparirmi innanzi, se non perché hai mangiato del frutto proibito?* Ripigliò Adamo: *Eva, datami da te per compagna, mi ha porto di quel frutto, ed io ne ho mangiato.* Il Signore disse ad Eva: *Perché hai tu fatto ciò?* Ella scusossi dicendo: | (p. 11) *Sedotta dal serpente, ho mangiato il frutto di quell'albero.* Iddio, vedendo che dopo il peccato apponevano la colpa l'uno all'altro, pronunciò questa terribile sentenza, prima contro del serpente, dicendo: *Sarai maledetto fra tutti gli animali, striscerai sulla terra e per tutta la vita ti nutrirai di polvere; saranno inimicizie tra te e la donna ma essa ti schiaccerà la testa.* Secondamente contro la donna: *Nascendo figliuoli da te, avrai molto a soffrire; sarai sottomessa alla podestà del marito, ed egli sarà sempre a te superiore.* All'ultimo contro di Adamo: *Per cagion tua la terra sarà maledetta; essa ti produrrà triboli e spine, e con fatica ed affanno trarrai da essa il tuo nutrimento; mangerai il pane col sudor della tua fronte, insino a che di nuovo ritornerai in polvere, dalla quale fosti tratto.*

Quindi Iddio vestì Adamo ed Eva di pelli d'animali e li cacciò dal Paradiso, mettendo un Cherubino armato di fiammeggiante spada a custodirne l'ingresso.

Promessa del Salvatore. — Per grave disubbedienza i nostri genitori caddero dallo stato d'innocenza ed involsero, nella disgrazia di Dio, con se stessi, tutta la loro posterità. Ma Dio misericordioso, non volle abbandonare il genere umano e lasciarlo nella perdizione meritata. Perciò, dopo la Caduta di Adamo e di Eva, promise che nascerebbe dalla donna Chi avrebbe schiacciato il Capo del serpente insidiatore, cioè del demonio. Era questi il Messia, ovvero un Redentore per la cui mediazione tutti gli uomini potessero riacquistare il perduto diritto alla vita eterna. Questa promessa fu più volte ripetuta agli uomini; e la Storia Sacra può dirsi una serie non interrotta di queste promesse, che si facevano più chiare di mano in mano che si andava avvicinando il tempo del sospirato Redentore.

EPOCA SETTIMA

Dalla nascita di Gesù Cristo, l'anno del mondo 4000, fino all'eccidio di Gerusalemme, l'anno del mondo 4070, di Gesù Cristo 70.

| (p. 148) **CAPO PRIMO** (p. 148-151)

Maria SS. e S. Giuseppe. - Nascita del Salvatore. - Gesù adorato dai Magi. È presentato al tempio.

Maria SS. e S. Giuseppe. — Come i profeti avevano predetto, il Salvatore nacque da Maria Santissima figlia di San Gioachino e di S. Anna, discendenti amendue dalla regia stirpe di Davide della tribù di Giuda. Questi buoni consorti in età molto avanzata erano tuttora privi di prole: quando Iddio, ascoltando le fervorose preghiere loro, li consolò concedendo loro una figliuola, che chiamarono Maria. All'età di tre anni essa fu presentata al tempio per ivi attendere colle altre Vergini al lavoro delle mani, alle cose del Divino servizio e divenire poi degna Madre di Dio (San Giov. Dam.). Fatta adulta, fu dai genitori, seguendo i divini consigli, sposata a S. Giuseppe, uomo

santissimo di Nazaret, che visse con lei come fratello. Poco dopo, mandò l'Arcangelo Gabriele ad annunziarle la sublime dignità di Madre del Salvatore dicendo: *Io ti saluto, o piena di | (p. 149) grazia; il Signore è con te: tu sei benedetta fra le donne.* Maria si turbò a quell'apparizione, e ancor più a quel saluto; ma l'angelo la rassicurò, dicendo: *Non temere, o Maria, poiché hai trovato grazia dinanzi a Dio: Tu sarai Madre di un Figlio, al quale porrai nome Gesù. Egli sarà grande, anzi sarà Figlio dell'Altissimo; regnerà in eterno nella casa di Giacobbe, ed il suo regno non avrà fine.* Maria, fatta certa che ogni cosa avveniva per opera dello Spirito Santo, e ch'ella avrebbe mai sempre conservata la preziosa virtù della verginità, si inchinò ai divini voleri, acconsenti di esser fatta Madre del Salvatore e rispose all'angelo: Ecco la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola.

Nascita del Salvatore. — Circa l'anno del mondo 4000, essendo pace per tutto e regnando nella Giudea Erode il Grande, sotto l'impero di Cesare Augusto, Maria SS. e S. Giuseppe, secondo la predizione dei profeti, si recarono per ubbidire ai decreti del romano imperatore in Betlemme, a far colà, registrare loro nome. Essendo tutti gli alberghi pieni di forestieri; dovettero uscire, dalla città e ricoverarsi in una capanna, ossia specie di stalla, vuota d'abitanti e alquanto riscaldata da due animali. In questa povera abitazione nacque il Figlio di Dio; il Verbo eterno, il padrone del cielo e della terra, per confondere la superbia degli uomini. Questo fatto memorando veniva il 25 diéembre all'ora di mezza notte, e se ne celebra ogni anno la Memoria colla festa del santissimo Natale. Subito un angelo circondato di splendidissima luce si manifestò ad alcuni pastori, che vegliavano alla custodia del gregge, annunziando loro la nascita del Messia e dando loro sicuri indizi del luogo ove l'avrebbero potuto trovare. In quel momento una moltitudine di celesti spiriti fece risonar per l'aria quelle parole di gioia: *Gloria a Dio nel più alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.* A questo annunzio festoso i pastori si recarono al luogo segnato dall'angelo e vi trovarono il celeste bambino. Come l'ebbero riconosciuto e adorato per loro Salvatore, colmi d'allegrezza ritornarono la donde eransi partiti.

Otto giorni dopo la nascita il Divin Salvatore fu circonciso, e gli fu posto l'adorabile nome di Gesù, che vuol dire Salvatore, siccome l'angelo aveva ordinato. | (p. 150)

Gesù adorato dai Magi. — Non andò guari che tre sapienti dell'Oriente, comunemente detti i tre Re Magi, guidati da una prodigiosa stella, apparsa nel loro paese, vennero per adorare il nato Messia. Giunti in Gerusalemme, domandarono ad Erode ove fosse nato il Re de' Giudei. A questa domanda Erode con tutta la città, si conturbò, e fatti radunare i Principi de' Sacerdoti e i Dottori della Legge; domandò loro dove nascerebbe il Cristo. Questi risposero che doveva nascere in Betlemme secondo la profezia di Michea, il quale intorno alla nascita del Messia così aveva parlato: *E tu Betlemme terra di Giuda, non sei la minima fra le principali di Giuda, perciocché da te uscirà il capitano che governerà il mio popolo d'Israele.* Usciti di Gerusalemme, i Magi furono dalla medesima stella guidati fin là dove era il Divin fanciullo, dinanzi a cui prostrati offerirono oro, incenso e mirra. Avvisati poi da un angelo, per altra via ritornarono al loro paese senza più nulla far sapere ad Erede, il quale con animo perverso li aveva pregati, che venissero ad informarlo di quello che avessero veduto. La venuta de' Magi alla capanna di Betlemme viene ricordata colla festa dell'Epifania. | (p. 151)

Gesù presentato al tempio. — Quaranta giorni dopo la nascita, Gesù fu da Giuseppe e da Maria presentato nel tempio al vecchio Simeone cui era stato rivelato che prima di morire avrebbe veduto il sospirato Messia. Appena l'ebbe tra le braccia provò tale

piena di gioia, che esclamò: *Ora lascia, o Signore, che il tuo servo se ne muoia in pace: poiché gli occhi miei hanno veduto il Salvatore da Te inviato ad illuminare le genti e a portare la salvezza ad Israele.* Si trovò parimenti nel tempio una vecchia di nome Anna, donna di singolare virtù e dallo Spirito Santo fornita di lumi straordinari. Riconoscendo essa nel presentato Bambino il vero Dio fatto uomo, prese ad annunziarne la venuta a tutti coloro che lo aspettavano. In memoria della presentazione di Gesù nel tempio noi celebriamo ogni anno la festa della Purificazione.

[...]

CAPO QUINTO

Il lebbroso e il servo del centurione. – La figlia di Giairo- Il figliuolo di una vedova. Moltiplicazione dei pani ...

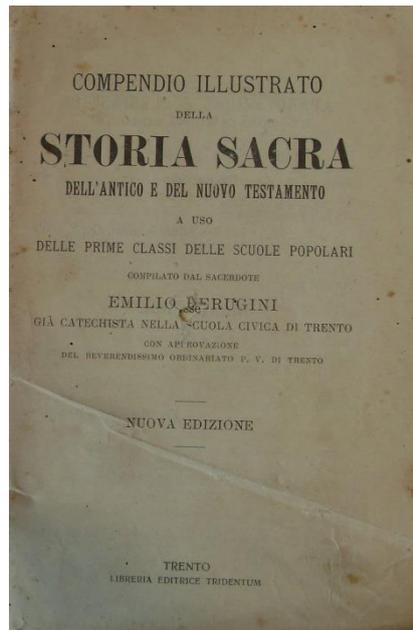
[...]

I (p. 167) *Gesù risuscita il figlio d'una vedova.* - Un giorno Gesù entrando nella città di Naim incontrò una moltitudine di gente, la quale portava un morto alla sepoltura. Era questi un giovinotto figliuolo unico di madre vedova, che inconsolabilmente piangendo gli teneva dietro, e lo accompagnava con molte altre persone. Gesù ebbe pietà di lei e le disse: *Non piangere.* Intanto avvicinandosi alla bara fece fermare i portatori, i quali sostarono e deposero il feretro a terra. Allora il Salvatore con voce forte esclamò: *Ti dico, o giovanetto, sorgi.* E il giovanetto immantinente si levò su e incominciò a parlare. Gesù, presolo per la mano, lo restituì alla madre piena di consolazione. Tutti quelli, i quali si trovarono presenti a questo miracolo, glorificarono Iddio dicendo: *Un gran profeta è comparso fra noi. Veramente il Signore ha visitato il suo popolo.*

Gesù moltiplica i pani. - Condottosi Gesù in un deserto fu **I (p. 168)** seguito da numeroso popolo, che da tutte le parti a lui correva. Vedendo tanta moltitudine di gente, si pose ad ammaestrarla nella fede ed a guarire gl'infermi, e senza che alcuno se ne avvedesse giunse la notte. I discepoli gli dissero, che lasciasse andare quelle turbe alle loro case, perché erano in un luogo deserto, prive del necessario sostentamento. Gesù rispose: *Non bisogna che partano digiune, perché forse verrebbero meno per istrada; date loro da mangiare.* Filippo soggiunse: *Non bastano dugento danari di pani per darne un tozzo a ciascuno.* Gesù dimandò: *Quanti pani avete?* Andrea rispose: *C'è qui un fanciullo, il quale ne ha cinque, con due pesci; ma che cosa sono per tanta gente?* E Gesù: *Recatemeli qui, e fate che tutti si pongano a sedere sull'erba.* Si assisero tutti, e il numero era intorno a cinque mila uomini senza contare le donne ed i fanciulli.

X. COMPENDIO ILLUSTRATO DELLA STORIA SACRA DI EMILIO PERUGINI

Perugini E., *Compendio illustrato della storia sacra dell'Antico e del Nuovo Testamento*, Bazzani, Trento 1877(?); Monauni, Trento 1878 (2^a); Bazzani, Trento 1887 (7^a), 1889 (8^a); 1898; 1900; 1905; Tridente, Trento 1908(?); Bazzani, Trento 1909; 1918; Tridente, Trento 1923(?); 1925; 1928; Ardesi, Trento 1932; 1935.



Perugini E., *Compendio illustrato della Storia Sacra dell'Antico e del Nuovo Testamento*, ad uso delle prime classi delle scuole elementari compilato dal sacerdote Emilio Perugini, Libreria Ed. Moderna A. Ardesi e C., Trento 1932.

I (p. 2) NB. I capitoli segnati con * si possono studiare già nel secondo anno di scuola.

I (p. 3) ANTICO TESTAMENTO

*La Creazione del mondo.

Una volta non v'erano né uomini, né animali, né piante, né terra, né cielo; non v'era che Dio solo. E Dio da principio con un atto della sua volontà creò il cielo e la terra.

Ma questa era vuota e tutta coperta dalle acque e da grande oscurità. E Dio in sei giorni o spazi di tempo la fece diventare così bella come è al presente.

Nel primo giorno disse Iddio: *Sia fatta la luce*; e la luce fu fatta.

Nel secondo giorno Dio disse: *Sia fatto il firmamento*; e subito si formò la volta azzurra del cielo.

Nel terzo giorno Dio separò le acque dalla terra e formò così i ruscelli, i fiumi, i laghi e i mari, e sulla terra asciutta fece crescere ogni sorta di erbe, di fiori, di piante e d'alberi fruttiferi.

Nel quarto giorno Dio creò e fece risplendere il sole, la luna e le innumerevoli stelle.

Nel quinto giorno Dio creò i pesci nelle acque e gli uccelli nell'aria.

Nel sesto giorno Dio creò tutti gli animali che vivono sulla terra, e finalmente l'uomo che è la più perfetta di tutte le creature visibili.

Nel settimo giorno Dio cessò di creare nuove cose. E benedisse il settimo giorno e lo santificò. I (p. 4)

* 2. Creazione dei primi uomini.

Quando tutte le altre cose furono create, Iddio volle creare anche l'uomo e disse: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, e sia egli il padrone di tutta la terra.*

Allora formò col fango un corpo umano e gli ispirò un'anima immortale. A questo primo uomo pose nome Adamo, che vuol dire: *formato di terra.*

Dio collocò il primo uomo in un bellissimo giardino chiamato *Paradiso terrestre*. In esso vi erano alberi e frutta molto saporite e animali di ogni specie, i quali erano tutti buoni e mansueti.

Il Signore fece passare gli animali davanti a Adamo che pose il nome a tutti. Ma fra quegli esseri non ve n'era alcuno intelligente e ragionevole. Perciò Iddio volle dare a Adamo una compagna, e mentre questi I (p. 5) dormiva, gli trasse dal fianco una costa, e formò con essa la prima donna chiamata Eva, che vuol dire: *madre di tutti i viventi.*

Il Signore parlava spesso a questi nostri primi genitori, e insegnò loro molte buone cose. Diede loro anche un precetto facilissimo dicendo: *Mangiate pure di tutti i frutti che si trovano in questo Paradiso, ma non mangiate il frutto dell'albero che si trova in mezzo al giardino; se voi ne mangerete, dovrete certamente morire.*

Adamo e Eva per qualche tempo furono ubbidienti a Dio, e vivevano perciò contenti e felici.

* 3. Peccato degli angeli e degli uomini.

Dio aveva creato una moltitudine di angeli, cioè spiriti senza corpo. Egli aveva loro donate molte bellissime qualità; - erano assai buoni e vivevano beati in cielo.

Ma alcuni di essi non vollero più ubbidire a Dio: il capo di questi angeli cattivi si chiamava Lucifero. Allora l'arcangelo S. Michele e tutti gli angeli buoni scacciarono dal cielo gli angeli malvagi, e li precipitarono nell'inferno. Questi spiriti ribelli furono chiamati demoni o diavoli.

I demoni avevano invidia nel vedere i primi uomini così felici, e tentarono di farli cadere nel peccato.

Uno di essi prese la forma di serpente, e si mise sull'albero che era in mezzo al giardino. | (p. 6)

Di lì passò Eva, e il maligno le disse: *Perché non mangi tu del frutto di quest'albero?* - Eva rispose: *Perché Dio ce lo ha proibito sotto pena di morte.* - E, il serpente soggiunse: *No, non morrete, anzi se ne mangerete, diventerete sapienti come Dio.*

Eva, invece di fuggire, si fermò a osservare quei bei frutti; poi, alzata la mano, ne prese uno e lo mangiò, e ne diede anche a Adamo, il quale pure ne mangiò.

In questo modo fu commesso il primo peccato che si chiama *peccato originale*. Esso fu grande assai, e non ha fatto male soltanto ai primi uomini, ma anche a noi tutti che discendiamo da loro.

*** 4. Castigo del primo peccato.**

Appena commesso il peccato, Adamo e Eva s'accorsero di aver fatto un gran male, e pieni di paura corsero a nascondersi tra le foglie degli alberi del giardino. Ed ecco sentono la voce di Dio che grida: *Adamó*~ dove sei? E perché hai mangiato di quel frutto ch' io ti aveva proibito?*

Adamo, invece di domandare umilmente perdono, rispose: *La donna che mi hai data per compagna mi porse di quel frutto, e io l' ho mangiato.*

E il Signore disse alla donna: *Perché hai fatto tal cosa?* - Ed ella rispose: *Il serpente mi ha ingannata, e io ho mangiato.*

Dio allora disse al serpente: *Poiché tu hai fatto questo male, sarai maledetto, e un giorno verrà una donna a schiacciarti la testa.*

Questa donna fu Maria, la Madre del Salvatore Gesù Cristo. | (p. 7)

Poi disse a Eva: *Tu avrai da patire grandi affanni e miserie, e dovrai star sempre soggetta al marito.* - E a Adamo: *Tu dovrai guadagnarti il pane con grandi fatiche e sudori, fino a tanto che la morte riduca in polvere il tuo corpo, poiché tu sei polvere e in polvere ritornerai.*

Quindi il Signore scacciò Adamo e Eva da quel bel paradiso, e vi pose davanti un angelo con una spada fiammeggiante per tenerli lontani.

*** 5. Caino e Abele.**

Adamo e Eva ebbero due figliuoli: il più vecchio aveva nome Caino, il più giovane Abele; il primo lavorava la terra, l'altro custodiva le gregge.

Adamo aveva insegnato ai suoi figliuoli a conoscere e ad adorare il Signore, e a offerirgli dei sacrifici. - Abele, che era buono e pio, offeriva a Dio i | (p. 8) migliori agnelli della sua greggia, Caino invece, che era cattivo, offeriva i peggiori frutti delle terra. Il Signore aggradiva i sacrifici di Abele, non così quelli di Caino.

Caino si accorse di ciò, e portava grande invidia e odio al suo innocente fratello. E il Signore gli disse: *Perché sei così sdegnato? Opera il bene, e anche tu mi sarai caro come Abele.*

Caino non ascoltò la voce di Dio, e un giorno disse a Abele: *Vuoi tu venire con me alla campagna?* Abele acconsentì, ma quando furono un po' distanti lo scellerato Caino si gettò improvvisamente sul suo fratello e lo uccise.

In quest' istante si fece udire la voce del Signore: *Caino, dov'è tuo fratello Abele?* E Caino rispose con arroganza: *Non lo so; sono io forse il custode di mio fratello?* Ma il Signore soggiunse: *Che hai tu fatto? Il sangue di tuo fratello grida a me vendetta; la terra che ha bevuto quel sangue innocente non ti darà più i suoi frutti, e tu andrai sempre attorno vagabondo e fuggiasco.*

E Caino esclamò: *E' sì grande il mio peccato, ch'io non posso meritare perdono.* E fuggì disperato, e andò attorno vagabondo e infelice per tutto il tempo della sua vita.

*** 6. Diluvio universale.**

Iddio donò a Adamo e a Eva un altro figliuolo che fu chiamato Set. Egli fu assai buono, e buoni furono pure i figli e i discendenti di lui. Invece i figli e i discendenti di Caino furono assai cattivi. | (p. 9)

Dopo qualche tempo i discendenti di Set fecero amicizia coi discendenti di Caino, e tutti gli uomini allora divennero grandemente malvagi. Soltanto Noè e la sua famiglia rimasero lontani dagli empì e si conservarono buoni.

Quando il Signore fu stanco di tante iniquità, disse a Noè: *Ho stabilito di mandare un gran diluvio e di sterminare tutti gli uomini. Fabbricati un' arca divisa in tre piani. In essa andrai tu, la tua famiglia e ogni specie d' animali, e tutti gli altri periranno.*

Noè impiegò 120 anni a fabbricare l' arca, e intanto predicava gli uomini la penitenza. Ma nessuno volle credere a e sue parole: anzi tutti si facevano beffe di lui. Finita l'arca, vi entrò egli, sua moglie, i suoi tre figli colle loro mogli e con ogni specie di animali. Ed ecco che dopo otto giorni incominciò a cadere dal cielo una dirottissima pioggia che continuò per 40 dì e per | (p. 10) 40 notti. Le acque dei fiumi e dei mari si rovesciarono sulla terra, e tutta la copersero fino al di sopra delle più alte montagne.

Gli uomini fuggivano disperati e cercavano di salvarsi, ma invano: tutti perirono annegati. Solo Noè e quelli ch'erano con lui nell' arca furono salvi.

*** 7. Sacrificio di Noè.**

Dopo 150 giorni Iddio mandò un forte vento; le acque incominciarono a calare, e dopo alcun tempo l' arca si fermò sulla cima di un'alta montagna.

Noè per conoscere se la pianura fosse asciutta, mandò fuori un corvo; ma questo si fermò a mangiare cadaveri e più non tornò.

Dopo sette giorni mandò fuori una colomba, ma questa, non trovando dove posare il piede in asciutto, ritornò subito nell'arca. Dopo altri sette giorni la mandò fuori nuovamente, e la sera la colomba ritornò portando nel becco un ramoscello di ulivo. | (p. 11)

Conobbe allora Noè che la terra doveva essere asciutta; aspettò ancora altri sette giorni, e finalmente aperse la porta dell' arca, e ne uscì con tutta la famiglia e cogli animali che v'erano rinchiusi. Innalzò poi un altare, e fece a Dio un sacrificio di ringraziamento. Il Signore lo aggradi, e promise di non mandare più alcun diluvio universale sulla terra. In segno di ciò fece apparire sulle nuvole un bellissimo arcobaleno.

***8. Discendenti di Noè. Vocazione di Abramo.**

I discendenti di Noè divennero un po' alla volta un grande popolo, così che ormai non potevano più abitare nello stesso luogo. Perciò stabilirono di separarsi, ma prima dissero: Venite, fabbrichiamo una città, e una torre la cui cima arrivi fino al cielo. Ma il Signore volle punire questa loro superbia.

Fino allora tutti gli uomini parlavano un solo linguaggio. E Dio confuse la loro favella in modo che più non s'intendevano fra di loro. Perciò furono costretti a dividersi prima di aver finita la torre che fu chiamata Torre di Babele. Questo nome significa: Torre della confusione.

Gli uomini dopo la loro divisione si moltiplicarono assai, ma divennero sempre più malvagi; si dimenticarono perfino del vero Dio e adorarono il sole, la luna, le stelle, gli animali e gli idoli più schifosi.

In mezzo a questi empì vi fu un uomo assai buono chiamato Abramo. E il Signore gli disse: *Partiti dal tuo paese e dai tuoi parenti, e va nel paese che io ti indicherò. Io colà ti farò diventare capo di un gran popolo.* | (p. 12)

Abramo ubbidiente partì, e andò a abitare nel paese di Canaan insieme colla moglie Sara, con Lot suo nipote e con tutti i suoi servi e le sue gregge. Ma dopo qualche tempo i pastori di Abramo vennero a contesa coi pastori di Lot a cagione dei pascoli, e Abramo, che amava di stare in pace con tutti, pregò Lot a volersi separare. Lot scelse di andare nella fertile valle ove

si trovavano le città di Sodoma e Gomorra.

Ma gli abitanti di queste due città erano oltremodo malvagi, e il Signore mandò sopra di essi una pioggia di fuoco e di zolfo, che incenerì le città, e cambiò quella bella valle in un lago fetente chiamato il Mar morto. Solo Lot colla sua famiglia, avvisato dagli angeli poté sfuggire alla morte.

***9. Sacrificio di Isacco.**

Abramo e Sara ebbero un figliuolo al quale fu posto nome Isacco. Egli cresceva docile e pio, e formava la consolazione dei suoi genitori.

Iddio, per provare l'ubbidienza di Abramo, una notte gli apparve e gli disse: *Abramo, prendi il tuo figliuolo unigenito, il diletto Isacco; va sul monte Moria, ed offrilo a me in olocausto.*

Abramo col cuore addolorato, ma senza lamentarsi, si alza, sveglia il figliuolo Isacco, carica le legna su di un asino, prende un vaso col fuoco e il coltello, e s'incammina col figlio e con due servi verso il monte indicatogli da Dio. | (p. 13)

Arrivato al piede del monte, pone le legna sulle spalle di Isacco, ordina ai servi di aspettarlo, ed egli col figlio incomincia a salire il monte. Cammin facendo, Isacco domandò: *Padre mio, ecco il fuoco e le legna, ma dov'è la vittima per l'olocausto?* - E Abramo rispose mestamente: *Dio provvederà la vittima, o figliuol mio.*

Arrivati sulla cima del monte, Abramo edificò un altare, sopra vi accomodò le legna, e poscia manifestò al figliuolo il comando avuto da Dio. E Isacco obbediente e rassegnato si lasciò legare e collocare sopra le legna. Già Abramo alzava il coltello per ferirlo, quando un angelo dal cielo gridò: *Fermati, Abramo, e non fare alcun male al tuo figliuolo; adesso ho conosciuto veramente che tu temi Iddio e lo ami sopra ogni cosa.* | (p. 14)

Abramo gettò a terra il coltello, e strinse al seno il figliuolo che il Signore gli aveva nuovamente donato. Poi girando lo sguardo vide un ariete impacciato colle corna in un cespuglio di spine. Tosto ei lo prese, e lo offerse in olocausto invece del figlio. Quindi benedetti dal Signore se ne ritornarono contenti alla loro casa.

*** 10. Esaù e Giacobbe.**

Quando Isacco fu cresciuto in età, prese per moglie una buona giovine chiamata Rebecca, ed ebbe due figli, Esaù e Giacobbe. Il primo era di maniere assai rustiche, e fu bravo cacciatore; il secondo invece era di modi gentili, e si occupava nel custodire le gregge, e nell'aiutare la madre nelle faccende di casa.

Un dì Esaù ritornò dalla caccia stanco e affamato, e vide suo fratello che stava mangiando una minestra di lenti, e gli disse: *Dammi di quella cosa rossa che hai cotta, che non posso più stare in piedi.* - Disse a lui Giacobbe: *Vendimi la tua primogenitura.* - Rispose Esaù: *Ecco che io muoio di fame, che mi gioverà l'essere io primogenito?* E con giuramento gli vendette i diritti che avevano i primogeniti alla eredità e alla benedizione del padre.

Ma quando dopo qualche tempo Giacobbe si fece dare la benedizione di primogenito dal vecchio padre Isacco che era divenuto cieco, Esaù si arrabiò fortemente, e minacciava di uccidere il fratello.

Perciò Giacobbe dovette fuggire in un paese lontano presso suo zio Labano, e si fermò colà 20 anni. | (p. 15)

In questo tempo sposò due figlie di Labano, Lia e Rachele, e benedetto dal Signore divenne padrone di numerose gregge e di grandi ricchezze.

Allora pensò di ritornare nella terra di Canaan, ma quando fu vicino a casa ebbe paura di Esaù, e per farselo amico gli spedì dei bellissimi doni. Esaù gli venne incontro, e i due fratelli si abbracciarono e fecero una pace sincera.

Giacobbe ebbe il contento di vedere ancor vivo suo padre, ma la madre Rebecca era già morta.

*** 11. Giuseppe venduto.**

Giacobbe, ebbe dodici figliuoli, il penultimo dei quali aveva nome Giuseppe. Questi per la sua bontà era dal padre grandemente amato, e aveva avuto da lui in dono un veste di vari colori.

Perciò i fratelli gli portavano invidia, la quale aumentò, quando Giuseppe raccontò due sogni che aveva fatti. *Mi pareva, egli disse, che noi legassimo nel campo i covoni; il mio stava diritto, e i vostri tutti si inchinavano al mio. Poi mi pareva di vedere il sole, la luna e undici stelle che mi adoravano.*

Ma i fratelli risposero: *Sarai tu forse nostro re? o saremo noi soggetti alla tua potestà?* - E sempre più lo odiavano, e cercavano un'occasione per fargli del male.

Un giorno Giacobbe mandò Giuseppe a visitare i dieci fratelli maggiori che pascolavano il gregge in un luogo molto distante, mentre il piccolo e buon Beniamino era rimasto presso del padre. | (p. 16)

Quando i malvagi fratelli videro Giuseppe venire da lontano: *Ecco, dissero, il sognatore; venite, uccidiamolo, e poi diremo al padre che una bestia feroce lo ha divorato.* Ma Ruben, il più vecchio, soggiunse. *Non spargete il suo sangue, piuttosto gettatelo in questo vecchio pozzo.* - E diceva così, perchè aveva in mente poi di liberarlo.

Appena adunque Giuseppe giunse presso ai fratelli, essi gli furono addosso, lo spogliarono della sua bella veste e lo gettarono nella vecchia cisterna. Si posero quindi a mangiare, quando videro passare dei mercanti coi cammelli, che andavano in Egitto. Lo cavarono allora dalla cisterna e senza badare alle sue lagrime, lo vendettero per 20 monete d' argento a quei mercanti, i quali lo condussero in Egitto.

Poi presero la veste di Giuseppe, e la bagnarono nel sangue di un capretto che avevano ammazzato, e | (p. 17) la mandarono al padre. Giacobbe la riconobbe, e piangendo esclamò: *E' la veste del mio figliuolo; una fiera crudele ha divorato il mio povero Giuseppe!* - E per molti giorni inconsolabilmente lo pianse.

*** 12. Giuseppe in prigione.**

Giunti i mercanti in Egitto, vendettero Giuseppe a un ricco egiziano chiamato Putifarre, capitano delle guardie reali. Questi conobbe ben presto la bontà e la fedeltà di Giuseppe, e lo fece capo di tutti i suoi servi. Ma la moglie di Putifarre era malvagia, e un giorno tentò il giovane a commettere una cattiva azione. Giuseppe tosto fuggì, e la donna indispettita lo accusò al marito di un grave delitto. Il padrone prestò fede a questa falsa accusa, e lo fece mettere in prigione.

Erano nello stesso carcere con Giuseppe due servi del re Faraone, il gran coppiere e il panattiere. Ora ambedue nella stessa notte ebbero un sogno misterioso. Il mattino appresso il coppiere si rivolse a Giuseppe, e gli raccontò così il suo sogno: *Io vedevo davanti a me una vite con tre tralci che producevano uva, e io spremeva l'uva nella coppa di Faraone, e a lui porgeva a bere.* - E Giuseppe illuminato da Dio gli disse: *I tre tralci significano tre giorni, dopo i quali sarai liberato, e tornerai nel tuo posto presso il re; deh, allora ricordati di me, affinché venga anch'io liberato!*

Vedendo il panattiere come Giuseppe aveva saggiamente spiegato quel sogno, gli narrò anche il suo: *Mi pareva, egli disse, di avere sul capo tre canestri di paste ch'io voleva portare a Faraone, me venivano gli | (p. 18) uccelli e me le mangiavano.* - E Giuseppe illuminato da Dio gli disse: *I tre canestri significano tre giorni, dopo i quali il re ti condannerà a morte, e gli uccelli dell' aria verranno a beccare le tue carni.*

Le profezie di Giuseppe si avverarono: dopo tre giorni vennero le guardie del re, le quali appiccarono il povero panattiere e misero in libertà il coppiere. Ma questi, fatto libero, si dimenticò di Giuseppe.

*** 13. Esaltazione di Giuseppe.**

Passarono due anni, e il re Faraone ebbe due sogni. Per averne la spiegazione chiamò gli

indovini egiziani, ma nessuno- seppe dire ciò che i sogni significavano. Allora il gran coppiere si ricordò di Giuseppe, ne parlò, al re, e questi lo fece venire davanti a sè e gli disse: *Ho sentito che tu sei capace di interpretare i sogni.* - E Giuseppe rispose: *Io non so nulla, ma Iddio potrò ben darti una risposta gradita.*

Faraone così narrò il suo sogno: *Mi pareva di stare sulla riva del fiume Nilo, e che dal fiume uscissero sette vacche belle e grasse, le quali si misero a pascolare. Quand'ecco vedo uscire sette vacche brutte e magre, le quali divorarono le prime, restando magre come innanzi. Quindi mi pareva di vedere uno stelo sul quale spuntavano sette spighe piene e bellissime. Ma accanto ad esse ne vidi tosto nascere sette piccole e arsicce, che divorarono le prime.*

Giuseppe levò gli occhi al Cielo, poi rispose: *Le sette vacche grasse e le sette spighe piene significano sette anni di grande abbondanza in tutto l'Egitto. Le | (p. 19) sette vacche magre e le sette spighe vuote significano sette anni di grande carestia, che verranno subito dopo quelli di abbondanza. E' perciò necessario che tu trovi un uomo saggio, il quale nel tempo di abbondanza raccolga nei pubblici granai il frumento, e lo distribuisca poi negli anni di carestia.* Piacque il consiglio a Faraone, che esclamò. *Tu stesso, o Giuseppe, sarai quell'uomo: tu da questo punto sei il mio primo ministro.* Mise poscia in dito a Giuseppe il suo anello, lo fece vestire con abiti reali, e lo fece montare sul suo cocchio e condurre in trionfo per tutta la città.

***14. I fratelli di Giuseppe in Egitto.**

Vennero gli anni di abbondanza predetti da Giuseppe e poi quelli di carestia, e la fame si fece sentire anche nella terra di Canaan. Giacobbe mandò i suoi figliuoli in Egitto a comperare del grano. Si presentarono essi a Giuseppe senza conoscerlo, e si inchinarono profondamente davanti a lui. Ma egli subito li conobbe, e per provare se erano pentiti così loro parlò: *Voi siete spie, e siete venuti qui a osservare il paese.* - E i fratelli risposero: *No, o signore, noi siamo dodici fratelli tutti figli di un vecchio padre: il più giovine è rimasto a casa, e l' altro... non è più.* - *Ebbene,* disse Giuseppe, *se ciò è vero, andate a casa e conducetemi qui il vostro fratello più piccolo. Intanto uno di voi resterà presso di me prigioniero.* E comandò che il fratello Simeone venisse imprigionato.

Gli altri fratelli spaventati e pentiti, credendo che Giuseppe non li intendesse, dicevano: *Ecco che Iddio | (p. 20) ci castiga per quello che abbiamo fatto al povero Giuseppe. Oh, il gran male che abbiamo commesso!* - E Giuseppe si volse indietro e pianse. Poi comandò che si empissero di grano i loro sacchi, ed essi partirono.

Ritornati a casa raccontarono al padre quanto era loro accaduto. Il buon vecchio non voleva lasciar partire Beniamino, perchè temeva che gli succedesse qualche disgrazia. I fratelli promisero che ne avrebbero avuto tutta la cura, e che avrebbero essi patito qualunque cosa piuttosto che gli venisse fatto alcun male. Allora finalmente Giacobbe acconsentì, e dopo qualche tempo tutti ritornarono in Egitto.

*** 15 Giuseppe riconosciuto.**

I fratelli si presentarono nuovamente a Giuseppe il quale si rallegrò nel vedere Beniamino, e domandò loro notizie del vecchio padre. Poi fece venire anche Simeone, e li invitò tutti a pranzo in casa sua, e a Beniamino fece dare una porzione cinque volte più grande degli altri. Dopo il pranzo Giuseppe ordinò segretamente che si empissero i loro sacchi di grano, e che nel sacco di Beniamino si nascondesse la sua tazza d' argento.

I fratelli sen partirono contenti; quando usciti appena dalla città, vennero inseguiti e fermati dai soldati, e il maggiordomo di Giuseppe loro disse: *Voi siete ladri; voi avete rubata la tazza del mio padrone.* - E quelli spaventati risposero: *Noi non abbiamo fatto un tal male; pure si cerchi nei nostri sacchi, e se qualcuno di noi avrà la tazza, venga subito messo a morte.* - *No, | (p. 21) disse il maggiordomo, non sarà messo a morte, ma resterà invece schiavo del mio Signore.* Si vuotarono i sacchi, e con grande sorpresa e dolore di tutti si trovò la tazza nel sacco di Beniamino.

I fratelli pieni d' angoscia e spavento ritornarono in città, e presentatisi a Giuseppe, si gettarono in ginocchio davanti a lui dicendo: *Iddio per punirci ci ha mandata questa sciagura; noi tutti resteremo tuoi schiavi!* - *No,* disse Giuseppe, *resterà mio schiavo soltanto colui che ha*

rubata la tazza. - Ma Giuda, uno dei fratelli, esclamò: Deh, ti prego, lascia andare il nostro Beniamino, altrimenti il vecchio padre morrà di dolore; io piuttosto resterò qui prigioniero in vece sua. - Giuseppe a queste parole non poté più trattenersi, e piangendo proruppe: Io sono Giuseppe, vostro fratello! - Ciò sentendo i fratelli si spaventarono ancor più, poiché temevano di essere severamente puniti. - Ma Giuseppe li abbracciò dicendo: Non temete; io vi perdono tutto ben di cuore; ritornate subito dal padre, e ditegli che io vivo, e che venga con tutti voi ad abitare presso di me.

*** 16. Giacobbe in Egitto.**

I fratelli di Giuseppe ritornarono lieti e consolati dal padre e gli dissero: *Il tuo figlio Giuseppe è vivo, ed è padrone in tutta la terra d'Egitto.* - Giacobbe non voleva prestar fede a tali parole, ma quando vide i carri ricolmi dei ricchi doni mandati a lui da Giuseppe, pieno di gioia esclamò: *Mio figlio vive ancora! Andrò a vederlo, e poi morirò contento.* | (p. 22)

Giacobbe adunque con tutta la sua famiglia e con tutte le sue gregge si mise in viaggio per l'Egitto. Giuseppe gli venne incontro, lo abbracciò teneramente, e lo condusse davanti al re Faraone, il quale gli rivolse cortesi parole, e gli diede da abitare la terra di Gessen assai ricca di pascoli.

Dopo alcuni anni Giacobbe morì, e fu sepolto con grandi onori nella terra di Canaan nel sepolcro dei suoi padri. Morirono in seguito anche Giuseppe e gli altri fratelli, lasciando numerosi discendenti. Questi con l'andar degli anni formarono un gran popolo diviso in dodici tribù, e si chiamarono Israeliti o Ebrei.

Ma gli Egiziani ebbero timore che gli Ebrei diventassero troppo potenti, e il loro re Faraone (diverso da quello che aveva esaltato Giuseppe) ordinò dapprima che gli Ebrei venissero aggravati con durissime fatiche. | (p. 23)

Vedendo in fine che per ciò non morivano, comandò che tutti i loro figli maschi appena nati venissero gettati nel fiume.

*** 17. Mosè salvato dalle acque.**

Una donna ebrea aveva avuto un bel figliuolletto, e per tre mesi cercò di tenerlo nascosto. Ma vedendo che ciò non era più possibile, prese un cestellino, lo intonacò di pece, vi mise dentro il bambino, e lo espose in mezzo alle cannelle sulla riva del fiume, mentre una di lui sorellina di nome Maria se ne stava nascosta a osservarlo.

Quand' ecco venire al fiume la figliuola di Faraone colle sue ancelle; e avendo essa osservato il cestellino, lo fece raccogliere. Lo aprì, e vi trovò il pargoletto che | (p. 24) vagiva, e ne sentì compassione. Allora la piccola Maria si appressò a lei e le disse: *Vuoi tu ch'io vada a chiamare una donna che allevi il bambino?* Rispose quella: *Va'.* - Andò la fanciulla, e chiamò sua madre, alla quale la figlia di Faraone disse: *Prendi questo bambino e allevalo; io ti darò poi la ricompensa.*

E il fanciullo fu chiamato Mosè, che vuol dire *salvato dalle acque*; e quando fu grandicello, fu condotto alla corte, dove la figlia del re lo fece educare, e se lo tenne come figlio.

*** 18. Mosè nel paese di Madian.**

Quando Mosè fu cresciuto in età, ebbe compassione dei suoi miseri compatrioti, e cercava tutte le maniere di aiutarli. Un giorno vide un egiziano che percuoteva ingiustamente un ebreo. Egli prese a difenderlo, e disgraziatamente uccise l'egiziano. Per non essere castigato da Faraone, Mosè fuggì nella terra di Madian presso di un sacerdote chiamato Jetro, e, vi si fermò 40 anni, occupandosi a custodire le gregge.

Un giorno mentre Mosè pascolava le pecore vicino al monte Oreb, osservò un roveto che ardeva senza mai consumarsi. Meravigliato a tal vista egli voleva avvicinarsi, quando sentì una voce che gli disse: *Non ti appressare; togliti le scarpe dai piedi, poichè la terra dove sei è terra santa. Io sono il Dio dei padri tuoi; ho veduto i patimenti del tuo popolo, e ho deciso che tu stesso andrai a liberarlo e a condurlo nella terra di Canaan.* - E Mosè rispose: *Come mai potrò*

far conoscere ch' io sono mandato da te, o Signore? - E Dio | (p. 25) disse: *Getta in terra il bastone.* - Mosè ubbidì, e il bastone si cambiò in serpente. Poi ad un nuovo comando di Dio prese per la coda il serpente che si cambiò di nuovo in bastone. - Questo miracolo, soggiunse Iddio, tu potrai fare, e molti altri ancora. E siccome Mosè voleva tuttavia scusarsi, dicendo ch'egli era balbuziente, il Signore gli disse: *Verrà con te tuo fratello Aronne, ed egli parlerà per te.* - Mosè allora ubbidì, e ritornò in Egitto.

***19. Le dieci piaghe d' Egitto.**

Mosè insieme col fratello Aronne si presentò al re Faraone, e gli comandò in nome di Dio che lasciasse partire gli Israeliti; ma quegli superbamente rispose: *Io non conosco questo vostro Dio, e voi non partirete.* | (p. 26)

Allora Mosè operò molti miracoli, e per vincere l'ostinazione di Faraone fece venire l'uno dopo l'altro sopra tutto quel regno diversi castighi che vengono chiamati *le dieci piaghe d'Egitto.*

Da principio tutte le acque si cangiarono in sangue; poi una moltitudine di rane si sparse per le campagne e per le case; un numero infinito di piccoli insetti, e poi di mosche punse gli uomini e le bestie; un'orribile pestilenza uccise tutti gli animali; piaghe dolorose tormentarono uomini e animali; una fortissima grandine con fuoco e tuoni rovinò le campagne; un'immensità di locuste distrusse tutte le piante e le erbe; orrende tenebre coprirono per tre giorni tutto l'Egitto, mentre la terra di Gessen, ove abitavano gli Ebrei, non ebbe a patire il menomo danno.

Faraone quasi a ogni castigo prometteva di lasciar andare il popolo, ma cessato appena il flagello nuovamente si ostinava.

Finalmente Dio mandò la decima e ultima piaga. In una sola notte l'Angelo del Signore uccise tutti i primogeniti degli Egiziani. Gli Ebrei in quella stessa notte per comando di Dio stavano, mangiando un agnello, e col suo sangue avevano bagnate le porte delle loro case. L'Angelo sterminatore dove vedeva le porte tinte di sangue passava oltre senza far alcun male. — A questo tremendo castigo Faraone si piegò, e lasciò finalmente partire gli Israeliti.

In memoria di questo passaggio dell'Angelo venne in seguito istituita la festa di Pasqua che tutti gli anni veniva dagli Ebrei solennemente celebrata. | (p. 27)

*** 20. Passaggio del Mar Rosso.**

Dopo alcuni giorni di viaggio gli Ebrei, guidati da una nube che di giorno era oscura e di notte risplendente, arrivarono sulla spiaggia del Mar Rosso. - Ma Faraone s'era già pentito di averli lasciati partire, e radunato in fretta il suo esercito, li inseguì e in breve li raggiunse.

Era notte, e gli Ebrei, rinchiusi fra una gola di alte montagne, col mare di fronte e alle spalle il nemico, non potevano fuggire, ed erano tutti ricolmi di grande terrore. E Mosè disse loro: *Non temete; il Signore combatterà per voi.* Stese quindi la sua verga sulle acque del mare, e queste si divisero, lasciando in mezzo una larga strada, che da un forte e caldo vento venne interamente asciugata. - Gli Ebrei entrarono per quella via, e passarono felicemente all'altra sponda.

Intanto era spuntato il giorno, e gli Egiziani avendo veduta una sì bella strada, inseguirono gli Israeliti fin dentro al mare; quando improvvisamente una orribile procella con lampi e tuoni spaventò i cavalli e i cavalieri, e rovesciò i loro carri da guerra. Impauriti gli Egiziani si volgono indietro per fuggire, ma per comando di Dio Mosè toccò di nuovo colla verga le acque; queste con grande fracasso si riuniscono e tutto l'esercito nemico resta miseramente affogato. - A tal vista Mosè e tutto il popolo d'Israele innalzarono a Dio un magnifico canto di ringraziamento e di lode.

***21. Miracoli nel deserto. I dieci comandamenti.**

Gli Ebrei entrarono poscia in un vasto deserto, e ben presto, finite le provvigioni portate

con sè, sentirono fame, e incominciarono a mormorare contro Mosè. | (p. 28)

- E questi disse al popolo: *Questa sera il Signore vi manderà delle carni, e domani avrete del pane.* La sera una quantità di quaglie venne a posarsi sul campo, e tutti poterono prenderne e cibarsene a sazietà; la mattina poi si trovò la terra tutta coperta di granellini bianchi eccellenti a mangiarsi. Per tutto il tempo in cui gli Ebrei vissero nel deserto, il Signore li nutrì con questo cibo che essi chiamarono *Manna*.

Venne in seguito a mancare l'acqua, e Mosè per comando di Dio percosse colla sua verga, una pietra, e tosto ne uscirono acque abbondanti.

Dopo tre mesi di cammino gli Israeliti arrivarono alle falde del monte Sinai. Quivi Iddio per mezzo di Mosè ordinò al popolo che per tre giorni si purificasse, e poi si avvicinasse al monte ad ascoltare la sua legge.

- Al mattino del terzo giorno incominciarono a rumoreggiare i tuoni e a balenare i lampi; la sommità del monte si coprì d'una folta nube da cui uscivano fiamme e suoni di tromba, e il popolo impaurito si gettò colla faccia per terra. Allora la voce del Signore si fece udire, e pronunciò *i dieci comandamenti*. E tutto il popolo promise solennemente di osservarli.

22. Idolatria degli Israeliti. Sacro Tabernacolo.

Mosè per comando di Dio andò sulla cima del monte, e vi si fermò 40 giorni e 40 notti. In questo tempo il Signore gli diede i dieci comandamenti scritti su due tavole di pietra, e molte altre leggi e sacre ordinazioni. - Intanto gli Israeliti vedendo che Mosè tardava a ritornare, si formarono un vitello d'oro, e si misero a adorarlo e a ballargli intorno, come avevano veduto fare dagli Egiziani.

Alla fine dei 40 giorni Mosè scese dal Sinai, e vide il popolo che adorava il vitello. A quell'indegno spettacolo si adirò fortemente; gettò a terra e spezzò le tavole della legge, distrusse l'idolo infame, e ne fece uccidere i principali adoratori.

Poi ritornò sul monte, ove ricevette da Dio due nuove tavole della legge, e quando discese, la sua faccia era tutta risplendente. - Fece quindi fabbricare, il sacro Tabernacolo, che era una tenda grande e preziosa che si poteva anche trasportare, e conteneva i vasi sacri, il candelabro con sette braccia, la mensa d'oro e l'Arca dell'Alleanza. Era questa una cassa portatile tutta rivestita d'oro, e racchiudeva le tavole della legge, un vaso di manna e la verga di Aronne, che Dio aveva fatto miracolosamente fiorire in segno che lo eleggeva Sommo Sacerdote.

Dinanzi al Tabernacolo c'era un altare, sul quale si facevano i sacrifici, che erano di due specie: cruenti, ovvero sanguinosi, quando si offerivano a Dio animali; incruenti, ovvero non sanguinosi, quando si offerivano a Dio pane, vino o frutti della terra.

23. Ribellione degli Israeliti. - Morte di Mosè.

Due anni dopo l'uscita dall'Egitto gli Israeliti arrivarono ai confini della terra di Canaan. Mosè mandò 12 uomini a vedere ed esplorare quella terra. Dopo 40 giorni essi ritornarono con bellissime frutta del paese, | (p. 30) fra cui un grappolo di uva così grande che doveva essere portato da due uomini appeso a un bastone. Dicevano però: *La terra che noi abbiamo visitata è invero bella e fertilissima, ma ha molte città circondate da alte mura, e fortissimi abitatori, fra i quali abbiamo veduto molti giganti in confronto dei quali noi parevamo locuste.*

Il popolo spaventato da queste parole incominciò a piangere e mormorare contro Dio e contro Mosè, e diceva: *Oh fossimo pur morti in Egitto oppure in questo vasto deserto! Oh ritorniamo, ritorniamo in Egitto!* - Invano Giosuè e Caleb, due degli esploratori, ripetevano: *Il Signore sarà con noi, non temete!* Il popolo gridava e tumultuava sempre più.

Allora Iddio adirato contro questa gente infedele così loro parlò: *Poichè vi siete in tal modo ribellati, voi dovrete andare attorno per quarant'anni in questo deserto, e qui tutti morirete e lascerete le vostre ossa. Soltanto quelli più giovani di venti anni e quelli che in questo tempo nasceranno, potranno entrare con Giosuè e Caleb nella terra promessa.* - E la minaccia di Dio si adempì esattamente.

Alla fine dei 40 anni gli Ebrei arrivarono di nuovo ai confini della terra di Canaan, e quivi Mosè conobbe di essere vicino a morte. Raccolse perciò intorno a sè il popolo; gli ricordò gli

immensi benefici ricevuti dal Signore; lo esortò a osservare i suoi comandamenti e nominò Giosuè qual condottiero e suo successore. Andò poi su di un monte vicino, dal quale potè vedere la bella terra promessa, e ivi morì e il popolo lo pianse per 30 giorni. | (p. 31)

24. Conquista della terra promessa.

Per arrivare alla terra promessa si doveva passare il fiume Giordano. Giosuè fece andare avanti i Sacerdoti coll'Arca dell'Alleanza, e appena essi toccarono le acque del fiume, queste si divisero lasciando in mezzo una strada, per cui tutto il popolo potè passare a piedi asciutti.

Al di là del Giordano eravi la città di Gerico difesa da alte mura e da valorosi soldati. E il Signore disse a Giosuè: *Fate il giro intorno alla città per sei giorni, e il settimo giorno i Sacerdoti prendano sette trombe, e camminino innanzi all'Arca. Al suono delle trombe il popolo alzi un fortissimo grido, e le mura e le torri cadranno a terra, e vostra sarà la città.* - E così avvenne. | (p. 32)

In seguito cinque re di quei paesi li eserciti e attaccarono battaglia taglia con Giosuè. Questi vinse, ma siccome si avvicinava la sera e temeva di compiere la vittoria, Giosuè alzò la voce e disse: *Fermati, o sole, e tu, luna, non ti avanzare!* - E Dio in modo miracoloso prolungò quel giorno, affinché gli Israeliti potessero riportare vittoria.

Giosuè divise poi la terra promessa in dodici parti secondo il numero delle tribù, e il popolo d'Israele dopo tanti travagli potè alla fine tranquillamente riposare.

25. I giudici

Morto Giosuè, gli Israeliti vennero per molto tempo governati dai Giudici, tra i quali i più celebri furono Gedeone, Sansone e Samuele.

A cagione dei loro peccati gli Ebrei erano caduti in potere di un popolo vicino, ma essendosi poi pentiti, Dio mandò Gedeone a liberarli. Prese egli 300 soldati, e diede a ciascuno di loro una tromba e una fiaccola accesa nascosta in un vaso di terra, e di nottetempo assalì il campo nemico. Al segnale dato da Gedeone rimbombarono le trombe, si spezzarono i vasi; e i nemici, spaventati dallo strepito e dall'improvviso splendore, si diedero alla fuga, e nella confusione si uccidevano l'un l'altro.

Sansone fu celebre per la sua forza prodigiosa per cui uccise un numero grandissimo di Filistei, altro popolo nemico. Perfino morendo schiacciò 3000 nemici sotto le rovine di un tempio, avendo scosso le due colonne che lo sostenevano. | (p. 33)

Samuele sino da fanciulletto era stato consacrato dai suoi genitori al servizio del Tabernacolo. Il Sommo Sacerdote di nome Eli aveva due figliuoli assai malvagi, e mai non li castigava, quantunque il Signore per mezzo di un santo uomo glielo avesse comandato. Una notte Dio stesso apparve a Samuele e gli disse: *Un tremendo castigo io manderò a Eli e ai suoi figliuoli, poiché egli sapeva i loro cattivi diportamenti e mai non li corresse* - Dopo qualche tempo i Filistei fecero guerra agli Israeliti, e in una battaglia li vinsero e ne uccisero 30.000. Restarono uccisi anche i due figli di Eli, e venne presa l'Arca dell'Alleanza. Eli all'udire queste dolorose notizie cadde all'indietro della sua sedia, e si spezzò il capo.

Samuele allora fu eletto Giudice, e per molti anni governò saggiamente il popolo d'Israele. Sotto di lui venne miracolosamente riacquistata l'Arca perduta.

26. Saulle primo re.

Quando Samuele divenne vecchio, il popolo domandò che prima della sua morte eleggesse loro un re. Samuele consacrò re Saulle che era l'uomo più bello e più alto di tutto Israele.

Saulle si mantenne in sulle prime fedele a Dio, ma poi replicatamente disubbidì al Signore. Una volta ebbe perfino l'ardimento di offerire a Dio un sacrificio che solo dal Sommo Sacerdote poteva essere offerto. E Iddio per mezzo di Samuele gli disse: *Stoltamente hai operato, e non hai osservato l'ordine dato da Dio. Perciò il Signore prenderà a te il tuo regno, e lo darà un uomo che sarà di te più fedele.* | (p. 34)

Andò poi Samuele per comando di Dio in Betlemme, e secretamente unse re un pastorello

chiamato Davide, che era assai buono, bello della persona e bravo suonatore d' arpa.

E lo spirito del Signore si ritirò da Saulle, il quale era di spesso tormentato da uno spirito maligno che tutto lo riempiva di tristezza e di melanconia. I suoi servi lo consigliarono a chiamare alla reggia Davide, affinché udendo il suono della sua arpa ne sentisse sollievo. Venne Davide alla corte e quando lo spirito maligno tormentava Saulle, egli prendeva in mano l'arpa, e la suonava così bene che il misero re tutto si confortava. Questi perciò amava grandemente il giovinetto, ma molto più lo amava il buon Gionata, figlio di Saulle, il quale, conosciute le ottime qualità di Davide, aveva stretto con lui una tenera e costante amicizia. | (p. 35)

27. Davide e il gigante Golia.

Gli Israeliti vennero in guerra coi Filistei, e mentre i due eserciti stavano di fronte un filisteo di nome Golia, uomo di gigantesca statura, si avanzò verso gli Israeliti, e per ben 40 giorni li sfidava dicendo: *Se c'è alcuno tra voi che ardisca combattere con me, si faccia avanti; se egli vincerà me, noi tutti saremo vostri servi, ma se io ucciderò lui, voi tutti servirete a noi.* — Ma gli Ebrei tremavano per paura, e nessuno si presentava per combattere.

Appena Davide seppe questa cosa, si presentò da Saulle e gli disse: *Io stesso andrò, e combatterò con quel filisteo.* - Il re allora lo vestì colla sua armatura, gli mise in testa un elmo di bronzo, al petto una corazza e una spada in mano. Ma il giovinetto non essendo avvezzo a portare quelle armi, non era nemmeno capace di camminare, e perciò se le tolse di dosso, e preso il suo bastone, la sua fionda e cinque sassi in tasca, s'avanzò coraggiosamente contro il gigante.

Questi appena lo vide: *Son io forse un cane, gli disse, che vieni incontro a me col bastone? Vieni qua, ch'io darò le tue carni agli uccelli dell'aria e alle fiere della terra.* - Ma Davide rispose: *Tu vieni contro di me colla spada, colla lancia e collo scudo, ma io vengo contro di te nel nome del Signore che tu hai bestemmiato, ed Egli ti darà nelle mie mani.*

E ciò detto, mise se una pietra nella fionda, e la scagliò con tanta forza nella fronte di Golia, che questi | (p. 36) cadde a terra tramortito. Allora Davide gli corse sopra, e tratta dal fodero la spada del gigante, gli recise la testa. - Atterriti i Filistei a questo spettacolo si diedero a precipitosa fuga, e gli Israeliti riportarono in quel giorno una completa vittoria.

28. Ingratitudine di Saulle. Sua morte.

Quando Davide accompagnato dai soldati e dal popolo ritornò trionfante in città colla testa e colla spada di Golia, la moltitudine giubilante esclamava: *Saulle uccise mille nemici, e Davide dieci mila.* - Saulle al sentire queste acclamazioni fu preso da tale invidia e odio contro Davide, che cercò più volte di ucciderlo. Due volte tentò di trapassarlo colla lancia mentre in sua presenza stava suonando l'arpa, ma | (p. 37) Davide fu lesto a schivare il colpo, e non trovandosi più sicuro in corte, dovette fuggire su pei monti e stare nascosto nelle caverne.

E Saulle alla testa di molti soldati si mise a inseguirlo, ma Davide protetto dal fedele amico Gionata potè sempre sfuggire dalle sue mani. Anzi fu grandemente buono e generoso, giacchè per ben due volte avrebbe potuto uccidere il re nemico senza alcun pericolo, eppure non volle mai fargli alcun male.

Ma finalmente Dio castigò l' ingrato e infedele Saulle. - I Filistei mossero guerra agli Israeliti, e in una grande battaglia questi ebbero la peggio: i figli di Saulle vennero uccisi, ed egli stesso restò sul campo gravemente ferito. E già i Filistei gli erano addosso per farlo prigioniero, quando Saulle si gettò sulla punta della sua spada e disperatamente si uccise.

29. Regno di Davide.

Morto Saulle, Davide venne in breve riconosciuto da tutto il popolo. Egli scelse Gerusalemme come capitale del regno, e vi fece trasportare e collocare sul colle di Sion con grande solennità l'Arca dell'Alleanza. Vinse interamente i Filistei, e finché si conservò fedele a

Dio, gli andarono bene tutte le sue imprese.

Ma cadde poi in grave peccato, e il Signore lo castigò con molte pene temporali che egli accettò con rassegnazione e con animo pentito. - Ebbe anche a soffrire dei gravi dispiaceri in causa dell'empio suo figlio Assalonne. Dimentico costui dei sacri doveri di | (p. 38) figlio, si fece acclamare re da una parte del popolo, e alla testa di un esercito entrò in Gerusalemme, e ne scacciò il proprio padre.

Ma non tardò a venire anche per lui il castigo che Dio minaccia ai figliuoli disobbedienti e malvagi. Poiché il suo esercito venne interamente sconfitto dall'esercito di Davide, così che egli stesso dovette darsi alla fuga. E nel mentre se ne fuggiva a cavallo per una folta selva, restò impigliato colla sua lunga chioma fra i rami di una quercia, e venne trafitto con tre lanciate da Gioabbo, generale dell'esercito reale, quantunque Davide avesse dato l'ordine di risparmiare la vita del suo sciagurato figliuolo.

Un'altra volta Davide ebbe l'ambizione di conoscere il numero dei suoi sudditi, e Dio per punirlo gli mandò un profeta a proporgli la scelta fra i tre castighi: la fame, la guerra o la pestilenza. Davide scelse quest'ultima, e la peste per tre giorni infierì, e uccise molti del popolo.

Davide regnò 10 anni occupati quasi tutti nella difesa e nell'ingrandimento del suo regno e nell'esercizio delle virtù, specialmente nello zelo per la gloria di Dio. Egli compose molti inni sacri (che si chiamano Salmi) da cantarsi nel tempio, e illuminato dallo Spirito divino, profetizzò molte cose del futuro Messia, che, secondo la divina promessa doveva nascere dalla sua discendenza.

30. Salomone.

Morto Davide, gli succedette sul trono il figlio Salomone. Una notte Dio gli apparve e gli disse: *Domandami quello che vuoi, ch'io tel concederò.* - Salo- | (p. 39) mone chiese a Dio il dono della sapienza, e questa domanda tanto piacque al Signore, che lo rese grandemente sapiente, e gli donò inoltre gloria e ricchezze.

Un giorno si presentarono a Salomone due donne. Una stringeva al seno un bambino vivo; l'altra aveva sulle braccia un pargoletto morto. La prima di esse disse al re: *Noi due dormivamo insieme con questi nostri bambini. Costei dormendo soffocò il figlio suo, e poi di nascosto lo scambiò col mio. Quando questa mattina mi svegliai, credetti da principio che il figliuol mio fosse morto, ma poi avendolo esaminato meglio, conobbi che era il suo.* - Ma l'altra donna gridò: *Tu dici una menzogna; poichè il mio figlio è questo che ancora è vivo, mentre il morto è tuo.* - Salomone guardò fisso le due madri, poi disse ad un servo che gli era presso: *Prendi una spada e taglia il bambinello vivo in due parti, e danne metà all'una e metà all'altra!* A tali parole la vera madre si gettò ai piedi del trono esclamando: *Ah signore, datelo piuttosto a costei vivo e intero.* - Ma l'altra diceva: *Non sia nè mio nè tuo, ma si divida.* - Allora Salomone riconobbe e scacciò la falsa madre e restituì alla vera il figlio vivo.

Salomone ricordandosi poi delle raccomandazioni fattegli dal padre suo moribondo, edificò un magnifico e ricchissimo tempio, nel quale collocò l'Arca dell'Alleanza. In seguito fabbricò anche per sé dei sontuosi palazzi. - Molti venivano da lontano a vedere quei begli edificii, e ad ammirare la sapienza e la magnificenza del re.

Ma dopo tanti anni impiegati in opere virtuose, Salomone si lasciò indurre dalle donne idolatre, che | (p. 40) aveva sposate, a fabbricare altari e ad abbruciare incenso agli idoli. E perciò il Signore gli disse: *Perché hai fatto ciò, io torrò il regno a tuo figlio, e lo darò a un tuo servo: due sole tribù io lascerò al figliuol tuo per amore di Davide tuo padre.* - Dopo 40 anni di regno Salomone morì, e gli succedette il figlio Roboamo.

31. Divisione del regno.

Appena Roboamo fu salito sul trono, il popolo si radunò e disse al nuovo re: *Tuo padre ci ha imposti troppo grandi tributi; ti preghiamo a volerli diminuire, e noi ti saremo servi fedeli.* - Quegli rispose: *Andate, e tornate da me di qui a tre giorni.*

In questo tempo Roboamo prese consiglio dai vecchi consiglieri di suo padre, i quali lo eccitarono a accondiscendere alla domanda dei suoi sudditi. Ma a lui non piacque questo

consiglio, e seguendo invece il parere dei giovani allevati con lui, minacciò il popolo di aggravarlo con pesi ancora maggiori.

Al sentire il popolo questa aspra risposta si ribellò e dieci tribù si staccarono da Roboamo e si elessero re Geroboamo servo di Salomone: le due sole tribù di Giuda e di Beniamino rimasero fedeli.

Si formarono così due regni distinti: il *regno d'Israele* formato da dieci tribù che ebbe in seguito per capitale Samaria, e il *regno di Giuda* formato da due tribù colla capitale Gerusalemme. | (p. 41)

32. Regno d'Israele.

Tosto che Geroboamo fu proclamato re di Israele, così pensò fra di sé: *Se io permetterò al mio popolo di andare a Gerusalemme a adorare il vero Dio, egli tornerà sotto lo scettro di Roboamo*. Fece perciò fabbricare due vitelli d'oro, e disse ai suoi sudditi: *Non andate più a Gerusalemme! Ecco i vostri dei che vi hanno tratto dall'Egitto!* - Ed egli stesso andò a adorarli, e indusse tutto il popolo all'idolatria.

Anche i suoi successori furono tutti malvagi, e tutti furono da Dio puniti con grandi castighi e con una morte infelice.

Il Signore mandò più volte a questi empî re e a questo popolo infedele dei profeti, uomini santi che avevano da Dio il potere di fare miracoli, e di conoscere cose future. Essi li rimproveravano dei loro vizi, e colla minaccia dei divini castighi cercavano di convertirli a Dio e indurli a penitenza, ma inutilmente; poichè non solo non venivano ascoltati, ma erano perfino perseguitati e cercati a morte. I più celebri di questi profeti furono Elia ed Eliseo.

Perciò Iddio decretò di distruggere questo regno: 250 anni dopo la sua separazione dal regno di Giuda venne Salmanassare re dell'Assiria con un numeroso esercito, strinse d'assedio e distrusse la città di Samaria, e via condusse schiavi in Assiria la maggior parte degli abitanti del regno.

Il regno d'Israele più non risorse, ma vennero invece dei popoli stranieri ad abitare quei luoghi quasi deserti, e si mescolarono coi pochi ebrei rimasti, formandosi così due nuovi popoli, i Galilei e i Samaritani. | (p. 42)

33. Regno di Giuda.

Il regno di Giuda governato dai discendenti di Davide durò cento anni più di quello d'Israele; alcuni dei suoi re furono buoni, ma la maggior parte di essi furono malvagi, e indussero più volte il popolo alla idolatria. Dio mandò anche a questi dei profeti per chiamarli a penitenza, fra i quali Isaia, Ezechiele e Geremia, ma invece di ascoltarli, li perseguitarono, e alcuni ne uccisero.

Il Signore per castigarli suscitò il potente Nabucodonosor re di Babilonia, il quale distrusse la città di Gerusalemme e il tempio di Salomone, portò via i vasi sacri, e condusse schiavi in Babilonia il re e quasi tutti gli abitanti del regno di Giuda.

La schiavitù durò 70 anni, durante i quali visse il profeta Daniele. I gravi patimenti della schiavitù e le esortazioni dei profeti indussero i Giudei al pentimento, e Dio allora ispirò a Ciro re di Persia che loro permettesse di ritornare in patria.

Essi ritornarono, e riedificarono Gerusalemme e il tempio, e siccome piangevano nel vederlo assai inferiore a quello di Salomone, il profeta Aggeo li consolò dicendo che questo nuovo tempio sarebbe più glorioso del primo, perchè in esso entrerebbe un giorno il Messia.

In seguito i Giudei ebbero molto a patire da Antioco re di Siria, il quale voleva indurre il popolo alla idolatria, e fece uccidere molti adoratori del vero Dio, fra i quali il vecchio Eleazaro e una madre con sette | (p. 43) figliuoli. Ma Antioco fu sconfitto dai valorosi fratelli Maccabei, e poi, assalito da schifosa malattia, morì corroso dai vermi.

Finalmente la Giudea fu resa tributaria dei Romani, che in quei tempi erano divenuti padroni di quasi tutto il mondo allora conosciuto, e questi imposero agli Ebrei un re di nazione straniera chiamato Erode.

Sotto di lui nacque GESU' CRISTO, il sospirato Messia.

Avvertenza.

Nei due capitoli precedenti venne compendiata la storia dei regni di Giuda e d'Israele dalla loro separazione alla venuta del Messia. Gli otto racconti che seguono, appartenenti all'Antico Testamento, quantunque molto importanti e istruttivi, si potrebbero anche omettere senza che venga con ciò interrotto il filo della storia della Religione. - Si potranno leggere e studiare, o tutti o in parte, soltanto nel caso che, a cagione della ristrettezza del tempo, non si abbiano perciò a omettere gli ultimi racconti del Nuovo Testamento assai più importanti. | (p. 44)

34. Giobbe.

Nei tempi antichissimi viveva nell'Idumea un uomo chiamato Giobbe. Egli era padre di numerosa famiglia; possedeva molte gregge, molti servi e grandi ricchezze; era assai giusto e timorato di Dio, e educava religiosamente anche i suoi figliuoli. - Un giorno Dio disse a Satana: *Hai tu veduto come è buono il mio servo Giobbe?* Satana rispose: *Che meraviglia che egli sia buono, mentre tu hai benedette tutte le sue opere, e hai moltiplicato i suoi beni! Prova un po' a prendergli quanto possiede, e sentirai quante cattive parole egli dirà contro di te.* - E il Signore per provare la virtù di Giobbe permise che in un sol giorno venisse privato di tutte le sue sostanze. I ladroni gli menarono via i servi, i buoi, gli asini e i cammelli; un gran fuoco disceso dal cielo devastò le sue campagne, e uccise le gregge e i pastori, e un vento impetuoso fece crollare la casa ov'erano radunati tutti i suoi figliuoli, che rimasero schiacciati sotto alle rovine. - All' annunzio di queste tremende sciagure Giobbe non si lamentò, ma gettandosi colla faccia per terra esclamò: *Il Signore mi aveva date tutte queste cose, Egli me le ha tolte, sia benedetto il suo santo nome.*

Ma qui non finirono le sue disgrazie, imperciocchè Giobbe fu colpito da una lebbra schifosa, e da tutti abbandonato fu costretto a giacere sopra di un letamaio. Tuttavia anche in mezzo ai suoi tormenti diceva: *Noi abbiamo ricevuti dalla mano del Signore i beni, perché non riceveremo egualmente anche i mali?* - | (p. 45)

Allora Iddio per ricompensare la sua pazienza e la sua rassegnazione gli ridonò la sanità, il doppio delle sostanze perdute e una numerosa famiglia. E il santo vegliardo visse ancora moltissimi anni contento e felice.

35. Il profeta Elia.

Acabbo fu il più malvagio fra i re d'Israele. Egli aveva sposata un'empia donna idolatra di nome Gezabele; aveva fatto fabbricare un tempio all'idolo Baal e istituiti pel suo culto 450 sacerdoti, e aveva fatto uccidere tutti i sacerdoti del vero Dio. - Per comando del Signore si presentò a lui il profeta Elia e gli disse: *Viva Dio! non cadrà pioggia, né rugiada in questi anni finch'io nol dirò!* E per tre anni e mezzo una spaven- | (p. 45) tosa siccità desolò il regno d'Israele. - Elia, fuggito, in riva a un torrente, venne nutrito per alcun tempo dai corvi che gli portavano carne e pane. Poi, essendosi disseccato il torrente, fu alimentato da una buona vedova, alla quale in ricompensa, finchè durò la carestia, non venne mai meno la farina nella pentola e l'olio nell'orciuolo; ed essendole morto l'unico figliuolo, Elia lo risuscitò.

Dopo tre anni e mezzo Elia si presentò di nuovo a Acabbo, e lo invitò a venire coi suoi sacerdoti e col popolo sul monte Carmelo. Ivi giunti, il santo profeta così parlò: *Oggi vedremo chi sia il vero Dio; se il Signore oppure Baal! Ci siano dati due buoi; i sacerdoti di Baal edifichino un altare, ci mettano sopra le legna e la vittima, e dopo preghino il loro Dio che mandi il fuoco dal cielo a consumare l'olocausto. Io, invocando il Signore, farò egualmente, e quel Dio che esaudirà la preghiera, sarà il vero, e voi adorerete quel solo.* - Il popolo acconsentì, e fu fatto come Elia aveva proposto. I sacerdoti di Baal per molte ore si stancarono invano a invocare il loro idolo; il fuoco mai non veniva, ed Elia si faceva beffe di loro. Alla fine il profeta inginocchiatosi davanti al proprio altare pregò il Signore a manifestare la sua potenza, e subitamente il fuoco discese dal cielo e consumò la vittima, l'altare, e perfino l'acqua con cui era stato tutto bagnato. - A tal vista il popolo gridò: *Il Signore è il vero Dio, il Signore è il vero Dio!* I sacerdoti di Baal vennero uccisi, e la pioggia cadde abbondante.

Qualche tempo dopo Acabbo, per consiglio della empia sua moglie, fece crudelmente lapidare il giusto | (p. 46) Nabot a fine d'impadronirsi d'una sua vigna colla quale voleva farsi un giardino. Ma Elia gli disse: *Tu sei ladro e omicida! Perciò in quel luogo ove i cani hanno leccato il sangue di Nabot lecceranno anche il tuo, e Gezabele dai cani sarà divorata.* Alcuni anni dopo si compì la profezia: i cani leccarono il sangue di Acabbo ferito mortalmente in battaglia, e Gezabele, precipitata da un balcone, venne dai cani divorata.

36. Il profeta Eliseo.

Elia fu rapito in cielo in un carro di fuoco tirato da cavalli di fuoco, e Eliseo, da lui consacrato quale profeta, fu suo successore e operò anch'egli grandi miracoli. - Un giorno, mentre Eliseo saliva la collina su cui era fabbricata la città di Betel, alcuni fanciulli lo beffeggiarono dicendo: *Vieni su, testa pelata; vieni su, testa pelata!* - Il profeta li minacciò nel nome del Signore, e subito due orsi usciti dalla vicina foresta assalirono quei fanciulli insolenti, e ne sbranarono quarantadue.

Eliseo risanò poscia Naamano, ricco capitano dell'esercito della Siria. Era questi infetto di lebbra, ed essendosi presentato alla casa del profeta per chiedergli la guarigione, gli venne risposto: *Va', lavati sette volte nel Giordano, e sarai guarito.*

Il capitano ubbidì al comando, e la sua lebbra sparì. Se ne ritornò contento da Eliseo, e gli offrì in dono danaro e vesti preziose, ma il profeta gli disse: *Io non accetterò cosa alcuna, vattene in pace.* - E Naamano partì. Ma Giezi, servitore di Eliseo, desi- | (p. 48) derando di acquistare qualche cosa, gli corse dietro e gli disse: *Il mio padrone ti prega che volessi darmi un po' di denaro e due vesti per regalare a due giovani che sono venuti a visitarlo.* - Giezi, avuti quei doni, corse a nasconderli, ma poi avendo incontrato il suo padrone, questi gli domandò: *Donde vieni, o Giezi?* - Giezi rispose: *Non sono stato in nessun luogo.* - E il Profeta soggiunse: *Tu hai ricevuto da Naamano dell'argento e degli abiti, ma anche la sua lebbra si attaccherà a te per sempre.* - E Giezi in pena della sua bugia restò tutto coperto di lebbra.

37. Il profeta Giona.

Ai tempi di Eliseo visse anche il profeta Giona. A lui così parlò il Signore: Alzati e va' a Ninive, città grande e peccatrice, e ivi predica la penitenza. Ma Giona ebbe paura di far ciò, e s'imbarcò invece su di una nave che partiva per un altro paese molto lontano.

- Appena la nave fu in alto mare si sollevò una tempesta così furiosa, che i marinai temevano di affondare, e si dissero l'un l'altro: *Venite, tiriamo le sorti per vedere se mai qualcuno di noi sia la cagione di questa terribile burrasca.* Trasse le sorti, e la sorte cadde sopra di Giona. Questi allora confessò il suo fallo, e soggiunse: *Gettatemi in mare, e il mare subito si acqueterà.*

- I marinai lo gettarono nell'acqua, e le onde subito si rimisero in calma. Tuttavia Giona non si annegò, ma per disposizione di Dio venne inghiottito vivo da un gran pesce, nel cui ventre rimase tre giorni e tre notti. In questo tempo egli invocò con cuore pentito la | (p. 49) misericordia di Dio, e il pesce lo vomitò vivo in sulla spiaggia. Andò poscia a Ninive, e girò un giorno intero per la città gridando: *Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta!* I Niniviti prestarono fede alle minacce del profeta, e fecero una rigorosa penitenza dei loro peccati, per cui il Signore n'ebbe compassione e tenne lontano il castigo che aveva loro minacciato.

38. Storia di Tobia.

Fra gli Israeliti condotti schiavi in Assiria da Salmanassare ve ne fu uno di nome Tobia, uomo assai religioso e caritatevole. Egli consolava i suoi compatriotti prigionieri, li aiutava colle sue sostanze, li confortava a star saldi nella vera religione, e di nascosto dava sepoltura agli uccisi, malgrado la ingiusta proibizione del re. Cadde anche egli poi in povertà, e per maggior disgrazia perdette interamente la vista. Egli sopportò pazientemente le sue tribolazioni, e mentre sua moglie Anna s'ingegnava a guadagnare qualche cosa da vivere, egli dava delle sagge istruzioni all'unico figliuolo Tobia che cresceva docile e virtuoso.

Un giorno il vecchio Tobia mandò il figlio in Rages, città lontana, per farsi restituire da un certo Gabelo del danaro che alcuni anni prima gli aveva dato a prestito. L'Arcangelo stesso Raffaele, sotto le sembianze d'un giovane di bell'aspetto si esibì d'accompagnarlo, e ricevuta la benedizione paterna, ambedue si misero in cammino. Arrivati a un fiume, Tobia vi discese per lavarsi i piedi, quando un gran pesce s'avanzò per | (p. 50) divorarlo. Egli si spaventò, ma l'Angelo gli disse: *Prendilo per le branchie senza paura, e tiralo a te.* Ciò, fatto il pesce morì, e l'Angelo soggiunse: *Ora sventralo, e metti da parte il fegato e il fiele; il resto lo mangeremo durante il viaggio.*

Giunsero poscia in una città, e l'Angelo disse a Tobia: *Qui abita un tuo parente molto ricco di nome Raguele; fermiamoci presso di lui, e domandagli in moglie l'unica sua figlia, la virtuosa Sara. Io intanto andrò a Rages a riscuotere i denari, e poi insieme ritorneremo a casa.* - Si fece quanto l'Angelo aveva proposto: si celebrò il matrimonio, e dopo alcuni giorni presero tutti commiato da Raguele, il quale donò alla figlia la metà dei suoi servi, delle sue gregge e di tutte le sue sostanze.

Intanto il padre e la madre di Tobia erano inquieti per la sua lunga assenza; e la madre ogni giorno saliva | (p. 51) su di una collina, per vedere se mai capitasse il suo caro figliuolo. Finalmente lo vide venire, e corse a darne avviso al marito dicendo: *Egli viene, egli viene!* In quel mentre arrivò tutto festoso il cane che il giovane Tobia aveva preso con sé. Mossero subito incontro al figliuolo e lo abbracciarono piangendo per allegrezza. Allora questi, secondo il consiglio avuto dall'Angelo, trasse fuori il fiele del pesce, e con esso tinse gli occhi del padre che subito ricuperò la vista. - Pieni di gratitudine pel loro benefattore, volevano donargli la metà di quanto possedevano, ma quegli disse: *Io sono Raffaele, uno degli Angeli che stanno davanti al Signore: Egli mi ha mandato a voi per premiarvi della vostra virtù.* - Dopo ciò diede loro il saluto di pace, e scomparve.

39. Giuditta.

Prima ancora della schiavitù di Babilonia, il re Nabucodonosor aveva mandato il suo generale Oloferne a stringere d'assedio la piccola città di Betulia, la quale, non potendo più avere acqua dalle vicine fontane, stava per arrendersi. Quando una giovane vedova, di nome Giuditta, quanto ricca e bella altrettanto virtuosa e pia, si presentò ai capi del popolo, e così loro parlò: *Il Signore mi ha ispirato un disegno per salvare la città, e voi per cinque giorni continui pregate Iddio per me.* - Ciò detto si adornò dei suoi più ricchi abbigliamenti, e in compagnia della sua serva si recò al campo nemico. Le guardie la condussero a Oloferne, il quale meravigliato della sua bellezza, le fece lieta accoglienza, | (p. 52) e le diede il permesso di poter a piacer suo entrare e uscire dal campo. La sera poi del quarto giorno fece a onor suo un lauto banchetto, ed essendosi ubbriacato, si sdraiò sul letto, e s'addormentò profondamente. Giuditta, rimasta sola con lui, rivolse a Dio una breve preghiera; poi presa la spada di Oloferne, colla sinistra gli strinse la chioma, e coll'altra gli recise la testa. Nascose quindi il tronco capo in un sacco che diede a portare alla sua serva, e ritornò con lei in città. Il seguente mattino i Betuliesi, invocato l'aiuto di Dio, assalirono coraggiosamente i nemici, i quali, avendo trovato il loro generale decapitato e immerso nel proprio sangue, presi da spavento e da confusione si diedero a precipitosa fuga, e la città fu salvata.

40. Il profeta Daniele.

I.

Fra i prigionieri condotti da Nabucodonosor in Babilonia eravi Daniele, giovane di stirpe reale e di bell'aspetto. Il re ordinò che insieme con tre suoi compagni venisse educato nella reggia e destinato al suo speciale servizio. Tuttavia i quattro giovanetti, temendo che fra i cibi della mensa reale ve ne fosse qualcuno di proibiti dalla legge di Mosè, chiesero e ottennero di potersi cibare soltanto di pane e legumi, e di non bere che acqua. La loro temperanza tanto piacque a Dio, che rese i loro aspetti floridi e belli, e arricchì le loro menti di celeste sapienza. - Dopo alcun tempo Nabucodonosor, insuperbito per le sue vittorie, fece scolpire | (p. 53) in oro la propria statua, e collocatala su di un'alta colonna in mezzo a una pianura, comandò sotto pena di morte che tutti la adorassero. Daniele allora era assente, e i tre giovanetti suoi

compagni si rifiutarono di ubbidire all'empio comando. Adirato il re fece accendere un gran fuoco in una fornace, e vi fece gettare i tre giovani colle mani e coi piedi legati. Ma la fiamma non fece che abbruciare le funi con cui erano legati, e passeggiando essi in mezzo al fuoco, cantavano le lodi di Dio, mentre un Angelo disceso nella fornace vi faceva spirare un fresco venticello. - Nabucodonosor a tale meraviglioso spettacolo li fece uscire dalla fornace, e decretò che venisse punito severamente chiunque ardisse di bestemmiare il nome del vero Dio.

II.

Morto Nabucodonosor, gli successe il suo malvagio nipote Baldassare. Mentre egli una sera stava banchettando coi vasi sacri rubati nel tempio di Gerusalemme, una mano apparve sulla muraglia, e scrisse dei misteriosi caratteri. Si chiamò Daniele, il quale spiegò quello scritto, dicendo che in pena dei peccati del re, questi sarebbe ucciso, e il suo regno conquistato e diviso. - Ancora in quella notte Baldassare venne trucidato, e i Medi e Persiani s'impadronirono di Babilonia.

I Babilonesi adoravano un idolo chiamato Bel, e il loro re Ciro disse un giorno a Daniele: *Perchè non adori tu Bel?* - *Perchè*, rispose Daniele, *io non adoro, che il Dio vivente che ha creato il cielo e la terra.* - Soggiunse il re: *Non sembra a te che Bel sia un Dio* | (p. 54) *vivente? Egli consuma ogni notte 12 misure di farina, 40 pecore e 6 misure di vino.* - A cui Daniele: *Non lasciarti ingannare, o re; io li farò vedere chi siano quelli che mangiano le offerte vivande.* - La sera, prima che si chiudesse il tempio, Daniele sparse segretamente della cenere sul pavimento, ed entratovi la mattina seguente col re, videro le pedate dei sacerdoti di Bel, delle loro mogli e dei loro figli, che usciti da un sotterraneo, avevano divorate le offerte. Di ciò sdegnatosi il re, condannò a morte tutti quegli impostori, e fece distruggere il tempio dell'idolo. - I Babilonesi presero perciò a odiare Daniele, e il loro odio s'aumentò quando questi uccise un grosso serpente da essi adorato. Tumultuando e minacciando si presentarono al re, e lo costrinsero a consegnare nelle loro mani Daniele. Lo gettarono poscia in una fossa piena di leoni affamati, ma questi non gli fecero male alcuno, | (p. 55) e il santo profeta vi rimase sette giorni, miracolosamente nutrito e difeso da Dio. - Il re, commosso da questo prodigio, liberò Daniele e fece gettare nella fossa i nemici di lui, che vennero dai leoni subitamente sbranati.

41. La regina Ester.

Assuero re di Persia aveva sposata una bella e buona giovinetta ebrea di nome Ester. Era essa stata allevata da Mardocheo suo zio, il quale veniva tutti i giorni nel vestibolo della reggia per vederla, e un giorno, stando ivi nascosto, aveva scoperta una congiura contro il re, e gli aveva così salvata la vita. - Ora avvenne che il primo ministro di nome Amano fortemente sdegnato contro Mardocheo, perchè questi non voleva inginocchiarsi davanti a lui come facevano gli altri cortigiani, decretò di ucciderlo e di sterminare con lui anche tutti gli Ebrei che erano rimasti nel regno di Persia dopo la schiavitù.

Non appena Mardocheo fu informato di ciò, diede a Ester il consiglio di presentarsi al re per chiedergli grazia, ma v'era una legge, che nessuno, senz'esservi chiamato, potesse entrare nella sala del trono sotto pena di morte. Tuttavia Ester si fece coraggio, e dopo tre giorni di orazione e di digiuno si presentò al re, il quale la accolse benignamente, e le domandò qual grazia volesse. Ester rispose: *Ti prego di venire in quest'oggi insieme con Amano al convitto da me preparato.* - E il re lo promise.

Amano andò al convito, ed essendovi stato invitato anche per il giorno seguente, salì in grande superbia, | (p. 56) e si aumentò il suo odio contro Mardocheo. Fece perciò apparecchiare nel proprio cortile un alto patibolo, e la sera si presentò al palazzo reale per chiedere a Assuero il permesso di potervi appendere il suo odiato nemico. - Il re era già a letto, e non essendo capace di pigliar sonno, si faceva leggere gli annali del regno. Giunto a quel punto dove si raccontava, come Mardocheo avesse scoperta la congiura, il re chiamò a sè Amano, e gli disse: *Che si deve fare a colui che il re desidera onorare?* - Il ministro, sperando esser desso, costui, rispose: *Quell'uomo sia vestito di manto reale, monti sopra il cavallo del re, e uno dei principali ministri gli tenga la briglia, e lo conduca in trionfo per la città.* - Ebbene, soggiunse Assuero, domattina tu stesso farai ciò a Mardocheo. - E Amano, quantunque pieno di rabbia e di confusione, dovette ubbidire.

Andò poscia per la seconda volta insieme col re a convito, e in sulla fine Assuero domandò nuovamente alla regina qual grazia volesse. Ester si gettò ai suoi piedi dicendo: *Salva la vita a me e al popol mio, condannato a fiera morte da questo perfido Amano!* - Il re Assuero accordò subito la grazia richiesta, e quindi acceso d'ira, fece appiccare Amano al patibolo eretto per Mardocheo, e innalzò questo al posto di primo ministro. - E in tal modo l'umile fu esaltato, e umiliato, il superbo. | (p. 57)

NUOVO TESTAMENTO

*** 42. Annunziamento di Maria. Nascita di Giovanni Battista.**

Circa quattro mila anni dopo il peccato di Adamo, mentre Erode regnava nella Giudea, il Signore mandò l'arcangelo Gabriele in Nazaret a una vergine che aveva nome Maria.

Quantunque discendesse dalla famiglia reale di Davide, era essa povera di beni di fortuna, ma era invece ricca di ogni virtù: era la creatura più santa che sia mai stata al mondo.

Ed entrato l'Angelo da lei, disse: *Dio ti salvi, o Maria, piena di grazia; il Signore è teco, tu sei benedetta fra le donne.* - Maria a questa improvvisa apparizione si spaventò, ma l'Angelo le disse: *Non temere, o Maria; per opera dello Spirito Santo tu avrai un figliuolo, e gli porrai nome Gesù. Egli sarà chiamato figlio di Dio, e il suo regno non avrà fine. Sappi che anche tua cugina Elisabetta avrà quanto prima un figliuolo.* - Rispose Maria: *Io sono la serva del Signore; si faccia di me secondo la sua parola.* - E l'Angelo da lei si partì.

Allora Maria traversò le montagne della Giudea, e andò a trovare sua cugina Elisabetta che era moglie di un sacerdote per nome Zaccaria. Anche a costui era apparso sei mesi prima l'Arcangelo Gabriele ad annunziargli che avrebbe in breve un figliuolo a cui porrebbe nome Giovanni. | (p. 58)

Appena Elisabetta vide Maria, le corse incontro dicendole: *Oh quale onore è per me che la Madre del mio Dio venga a visitarmi!* - E Maria rispose: *L'anima mia rende lode al Signore per le grandi cose che in me sua serva ha operate; ed ecco che da questo punto tutte le genti mi loderanno, e mi chiameranno beata!* -

Maria si fermò con Elisabetta circa tre mesi, dopo i quali ebbe questa il promesso figliuolo a cui fu posto nome Giovanni.

*** 43. Nascita di Gesù.**

L'imperatore romano Cesare Augusto, aveva ordinato che tutti i suoi sudditi andassero a fare iscrivere i propri nomi nella città dove erano nati i loro antichi padri. - Maria e il suo sposo San Giuseppe discendevano da Davide, il quale era nativo di Betlemme, e perciò per ubbidire ai comandi imperiali si portarono in questa città. Venuta la sera, Maria e Giuseppe non trovarono posto per riposare in alcun albergo, e dovettero rifugiarsi in una stalla in mezzo alla campagna.

Ivi nacque Gesù Cristo, il Figliuolo di Dio, il Salvatore del mondo. Maria lo involse nelle fasce, lo pose a giacere in una mangiatoia, e umilmente lo adorò.

Eranvi in vicinanza alcuni pastori che custodivano le gregge; quand'ecco l'Angelo del Signore circondato da uno splendore celeste apparve loro e disse: *Una lieta novella vi annunzio, o pastori; nella città di Davide oggi è nato il Salvatore: andate, e lo troverete avvolto nelle fasce in una mangiatoia.* E una moltitudine di Angeli venne a unirsi a quello, e cantava: *Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà.* - I pastori accorsero in fretta a vedere ciò che l'Angelo aveva loro annunziato, e con grande gioia trovarono il bambino e lo adorarono. | (p. 60)

*** 44. Adorazione dei Magi.**

In quei giorni arrivarono dall'oriente a Gerusalemme tre Magi, ossia tre principi sapienti, e presentatisi a Erode gli domandarono: *Dove è nato il nuovo Re dei Giudei? Abbiamo veduta*

nell'oriente la stella segnale della sua nascita, e siamo venuti per adorarlo. - Al sentire queste parole Erode, che era uomo malvagio, si turbò, mandò a chiamare i sacerdoti, e domandò loro in qual luogo fosse per nascere il Messia. Essi risposero: *In Betlemme: così si trova scritto sui libri santi.* - Allora Erode disse ai Magi: *Andate in Betlemme, cercate diligentemente il fanciullo, e quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, che anch'io andrò a adorarlo.* - Così parlava Erode, ma invece in cuor suo pensava di ucciderlo. | (p. 61)

I Magi partirono, e usciti appena da Gerusalemme, con grande loro allegrezza videro di nuovo la stella che li condusse fino al luogo dove stava Gesù. - Entrarono e trovarono il Bambino con Maria sua madre, e inginocchiatisi lo adorarono. Aprirono poscia i loro tesori, e gli offersero in dono oro, incenso e mirra. - Essendo poi stati avvertiti in sogno di non ripassare da Erode, se ne ritornarono per un'altra strada nei loro paesi.

***45. Presentazione al tempio. Fuga in Egitto.**

Quaranta giorni dopo la nascita di Gesù, Maria portò il suo divin Figliuolo al tempio, e fece a Dio l'offerta di due colombe, come era prescritto dalla legge di Mosè. - Si trovava nel tempio un santo vec- | (p. 62) chio, di nome Simeone, al quale il Signore aveva fatto conoscere che non sarebbe morto prima di vedere il Messia. Appena egli vide Gesù, lo prese fra le sue braccia, e alzando gli occhi al cielo, pieno di gioia esclamò: *Adesso lascia pure, o Signore, ch'io muoia in pace, poiché gli occhi miei hanno veduto il tuo Salvatore.*

Intanto Erode aspettava con impazienza il ritorno dei Magi, ma vedendo che mai non arrivavano, si adirò fortemente, e comandò ai suoi soldati che andassero in Betlemme, e uccidessero tutti i fanciulli minori di due anni, sperando che fra questi restasse ucciso anche il Messia. - Andarono i soldati ed eseguirono l'ordine crudele. Ma la notte antecedente Giuseppe, avvisato in sogno da un Angelo, era fuggito con Maria e col Bambino in Egitto, e in questo modo Gesù fu salvato.

La sacra Famiglia rimase in Egitto fino alla morte di Erode, e poi avvertiti di nuovo dall'Angelo ritornarono nei loro paesi, e si stabilirono nella città di Nazaret.

*** 46. Infanzia di Gesù.**

Quando Gesù fu arrivato all'età di 12 anni, andò coi suoi parenti a Gerusalemme a celebrare la festa solenne di Pasqua. Finite le feste, Maria e Giuseppe se ne partirono, e soltanto dopo una giornata di viaggio si accorsero che Gesù non era con loro.

Ritornarono pieni d'angoscia, e lo cercarono per ben tre giorni. Alla fine del terzo giorno lo trovarono nel tempio che sedeva in mezzo ai dottori della legge, e li ascoltava e li interrogava in modo che tutti si me- | (p. 63) ravigliavano della sua sapienza e delle sue risposte. - Maria, appena, lo vide, dolcemente gli disse: *O mio figliuolo, perchè hai fatto così?* - E Gesù rispose: *Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del mio Padre celeste?*

Ritornò poscia con Maria e con Giuseppe in Nazaret, e visse con loro fino all'età di 30 anni. Per tutto questo tempo Gesù fu sempre soggetto e ubbidiente ai suoi genitori, si occupava nell'aiutare Giuseppe nel mestiere di falegname, e cresceva in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Egli fu in tal modo il modello dei buoni fanciulli, che devono imparare da Lui l'amore alla Chiesa ed alle cose di Dio, l'ubbidienza ai genitori, la diligenza nello studio e nel lavoro; e come Lui devono cercare di crescere non solo in età ma anche in sapienza e bontà. | (p. 64)

*** 47. Battesimo di Gesù.**

Giovanni, figliuolo di Zaccaria e di Elisabetta, fin da fanciullo s'era ritirato in un deserto a pregare e far penitenza. Era vestito di una pelle di cammello, ed erano suo cibo locuste e miele selvatico. - Arrivato all'età di 30 anni si portò per ordine di Dio al fiume Giordano, e ivi predicava agli uomini la penitenza, annunciava loro la venuta del Messia, e li battezzava. Perciò fu chiamato anche Battista, ossia battezzatore.

Un giorno si presentò a lui Gesù per farsi battezzare. Ma Giovanni disse: Io ho bisogno d'essere battezzato da te, e tu vieni a me? - Gesù replicò la sua richiesta, e allora Giovanni lo battezzò.

Ed ecco che si aprirono i cieli, e lo Spirito Santo discese sopra di Gesù in forma di colomba, e Dio, padre fece udire la sua voce: *Questi è il mio Figliuolo diletto nel quale mi sono compiaciuto.* | (p. 65)

Gesù andò poi nel deserto, e dopo che ebbe digiunato 40 giorni e 40 notti, fu tentato per ben tre volte dal demonio. Ma egli acceso di santo sdegno lo scacciò, e Satana confuso se ne fuggì. Gli angeli discesi dal cielo si accostarono a Gesù, lo adorarono e lo servirono.

Il divin Salvatore ripassò quindi il fiume Giordano, e Giovanni Battista lo mostrò al popolo dicendo: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco quegli che toglie i peccati del mondo.*

Poco tempo dopo Giovanni fu imprigionato da Erode (figlio di quello che aveva ucciso i bambini di Betlemme, e come quello malvagio), e in prigione gli fu tagliata la testa.

*** 48. Vocazione degli Apostoli.**

Nello stesso giorno che Giovanni Battista incontrò, per la seconda volta Gesù alla sponda del Giordano, il divin maestro si prese in compagnia i tre primi Apostoli: Andrea, Giovanni e Simone che fu poi chiamato Pietro. In breve tempo a questi ne aggiunse altri nove, cioè: Giacomo il maggiore, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo il minore, Simone, Giuda Taddeo, e finalmente Giuda Iscariota che fu poi il traditore.

Con essi il divin Salvatore per tre anni continui viaggiò nella sua patria da un luogo all'altro, annunciando il Vangelo, cioè la sua santa dottrina. E per dimostrare che egli era veramente il Figliuolo di Dio operava molti miracoli e si dimostrava con tutti sommamente benefico. | (p. 66)

Un giorno Gesù domandò ai suoi apostoli: *chi credete voi ch'io sia?* - E Pietro rispose: *Tu sei Cristo, Figlio di Dio vivo.* - E Gesù a lui: *E io dico a te che tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte (cioè la forza) dell'inferno non avranno alcun potere contro di essa: e a te darò le chiavi del regno dei cieli.* - Con queste parole Gesù Cristo costituì Pietro come capo degli Apostoli e Pastore supremo di tutta la Chiesa.

***49. Nozze di Cana. - Tempesta sedata. Moltiplicazione dei pani.**

Gesù operò il suo primo miracolo nella piccola città di Cana. Era stato quivi invitato a nozze con Maria sua madre, e a mezzo il pranzo venne a mancare il vino. Maria se n'accorse, e lo disse segretamente a Gesù. Ed egli comandò ai servi che empissero di acqua sei grandi vasi che ivi si trovavano e che poi portassero in tavola. - Fatto ciò, bevettero, e l'acqua s'era cangiata in vino eccellente.

Un'altra volta il divin Salvatore era entrato coi suoi discepoli in una barca per traversare un lago, quando improvvisamente incominciò a soffiare un forte vento, e le onde minacciavano di sommergere la navicella. Gli Apostoli spaventati chiamarono Gesù che in fondo alla barca placidamente dormiva. Gesù si alzò, comandò al vento e alle onde che si calmassero, e il vento e le onde prontamente ubbidirono. | (p. 67)

Qualche tempo dopo Gesù Cristo si ritirò in un luogo deserto, e una moltitudine di popolo lo seguì desiderosa di udire la sua santa parola. Ma passate molte ore, ebbe fame; e il divin Maestro domandò ai suoi discepoli se ci fosse qualche cosa da mangiare. Essi risposero: *C'è qui un fanciullo che ha cinque pani e due pesci, ma che è mai questo per tanta gente?* - Gesù comandò che tutti si sedessero, ed erano cinque mila uomini senza contare le donne e i fanciulli. Poi si fece recare davanti quei pochi pani e quei pochi pesci, alzò gli occhi al cielo, li benedisse, e comandò agli Apostoli che li distribuissero a quella moltitudine affamata. E i pani e i pesci si moltiplicarono in modo che tutti ne mangiarono a sazietà, e ne avanzarono 12 sporte. - A quel miracolo le turbe restarono tanto stupefatte che volevano farlo re, ma Gesù fuggì da loro, e salì su di un monte, ove passò tutta la notte in orazione. | (p. 68)

***50. Guarigioni miracolose. - Il Centurione.**

Durante i tre anni della sua pubblica predicazione Gesù Cristo guarì miracolosamente una moltitudine di persone afflitte da diverse infermità. Venivano a lui presentati degli infelici che già da molti anni giacevano a letto, ed Egli con una sola parola o col solo toccarli li guariva perfettamente. Egli donò la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la favella ai muti; raddrizzò i zoppi, cacciò il demonio dai corpi degli indemoniati, e perfino risuscitò alcuni morti.

Un giorno un Centurione (cioè un capo di 100 soldati) pregò Gesù che volesse risanare un suo servo gravemente ammalato. E Gesù disse: *Io verrò e lo guarirò.* - Ma il Centurione con grande umiltà rispose: *Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' una sola parola e il mio servo sarà guarito.* - Tanto piacquero a Gesù queste parole, che subito gli disse: *Ebbene, va' e ti sia fatto come hai creduto.* - E nello stesso momento il servo fu guarito.

51. Il figlio della vedova e la figlia di Giairo risuscitati.

Avvicinandosi un giorno il divin Salvatore alla piccola città di Naim, vide che si portava alla sepoltura l'unico figlio d'una madre vedova che sconsolatamente piangendo lo accompagnava. E Gesù si mosse a pietà di lei, e avvicinatosi alla bara, la toccò e disse: *Sorgi, o giovinetto.* - Il giovine subito si levò; e Gesù presolo per la mano, lo restituì alla madre sua. | (p. 69)

Un'altra volta si accostò a Lui un uomo chiamato Giairo, lo adorò e gli disse: *Signore, la mia figlia è morta, ma vieni, imponi la tua mano sopra di essa, e vivrà.* Gesù andò alla casa di Giairo, dove si erano già radunati i musicanti con una turba di gente, ed entrato ove giaceva la morta, la prese per mano e le disse: *Fanciulla, alzati: io tel comando.* - E subito la fanciulla si alzò, e tutti rimasero pieni di grandissimo stupore.

52. Trasfigurazione. * Benedizione dei fanciulli.

Un giorno Gesù in compagnia dei tre Apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni salì sul monte Tabor, e ivi si pose in orazione. E mentre pregava, la sua faccia divenne luminosa come il sole, le sue vesti candide e | (p. 70) lucenti come la neve, e in mezzo ad un grande splendore apparvero Mosè ed Elia, e con Lui favellavano. - I tre discepoli a questo spettacolo erano compresi di meraviglia e rispetto, e Pietro disse a Gesù: *Signore, buona cosa é per noi lo star qui; se ti piace facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia.* - Ma in quel mentre una nube tutti li coprì, e s'udì una voce che diceva: *Questi è il mio Figliuolo diletto: ascoltatelo.* - E la visione sparì. - Nel discendere poi dal monte Gesù comandò ai suoi discepoli di non dire a nessuno quello che avevano veduto, finchè Egli non fosse risuscitato da morte.

Il divin Salvatore in un'altra occasione fece palese la sua dolcezza e la sua somma bontà verso dei piccoli fanciulli. Erano stati a Lui presentati dei fanciulletti affinché li benedicesse, ma i suoi discepoli volevano allontanarli. E Gesù loro disse: *Lasciate | (p. 71) che i piccoli vengano a me, poiché di questi è il regno di Dio.* - E così dicendo li abbracciava, e imponendo loro le mani li benediceva. *

Poi volgendosi ai circostanti così parlò: *Chi accoglie in mio nome un fanciullo come uno di questi, accoglie me stesso; chi poi scandalizzerà alcuno di questi piccolini che credono in me, meglio sarebbe per lui che gli fosse attaccata al collo una pietra da mulino e che fosse gettato nel fondo del mare! Guardatevi dal disprezzare alcuno di questi piccoli, perché io vi dico che i loro Angeli custodi sempre vedono la faccia del Padre mio che è nei cieli.*

53. Il figliuol prodigo.

Il divin Maestro Gesù per far meglio comprendere agli uomini la sua santa dottrina faceva uso di similitudini e parabole. - Un giorno, per far conoscere quanto sia grande la misericordia di Dio nell'accogliere i peccatori veramente pentiti, Egli raccontò la seguente parabola:

Un buon padre aveva due figliuoli, e il minore di essi gli disse: Dammi la parte dei beni che

mi tocca. - Il padre a malincuore gliela diede, e quegli se n'andò in lontano paese e ivi tutto dissipò in divertimenti e in vizi. Alla fine, trovandosi privo di ogni cosa, dovette andare a servizio presso un signore molto avaro, il quale lo mandò alla sua villa a fare il guardiano dei porci. Ma ivi pativa la fame e non poteva nemmeno saziarsi colle ghiande che mangiavano i porci. - Allora | (p. 72) entrò in se stesso e disse: Quanti servi in casa di mio padre hanno del pane in abbondanza, e io qui muoio di fame! Mi alzerò, e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro del cielo e contro di te, non sono degno di essere chiamato tuo figlio, ma trattami come uno dei tuoi servi. - E così fece. - Il padre, che sempre lo stava aspettando, appena lo vide gli corse incontro, gli gettò le braccia al collo e lo baciò. Poi avendo sentite le parole di pentimento del suo povero figliuolo, disse ai servi: Presto, portate qui la veste più preziosa e gliela mettete indosso: menate fuori il vitello più grasso e uccidetelo. Vogliamo festeggiare questo giorno con un banchetto solenne, poiché questo mio figlio era morto, ed è risuscitato, si era perduto, e fu ritrovato. - E così, disse Gesù, fanno festa su in cielo gli Angeli di Dio per un peccatore che faccia penitenza.

54. Il ricco Epulone.

Una volta Gesù Cristo, per insegnarci la compassione verso i poveri, e i premi e i castighi dell'altra vita, raccontò quest'altra parabola:

Eravi un uomo assai ricco che si vestiva di preziose vesti, e faceva ogni giorno dei sontuosi banchetti. Eravi pure un poverello per nome Lazzaro, che pieno di piaghe giaceva alla porta di lui, e bramava satollarsi delle briciole che cadevano dalla mensa del ricco, e niuno, gliene dava; ma i cani andavano a leccargli le piaghe. - Ora avvenne che Lazzaro morì, e fu portato dagli Angeli nel Limbo in compagnia di Abramo e degli altri | (p. 73) giusti. - Morì anche il ricco e fu sepolto nell'inferno. E mentre questi era nei tormenti, alzò gli occhi e vide da lungi Abramo e Lazzaro nel suo seno, ed esclamando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me, e manda Lazzaro, che intinga la punta del suo dito nell'acqua per rinfrescar la mia lingua, imperciocchè io sono tormentato in questa fiamma. - E Abramo gli disse: Ricordati che tu hai ricevuto i beni nella tua vita, e Lazzaro ricevette i mali, e adesso egli è consolato, e tu sei tormentato. Oltre a ciò, un grande abisso è fra noi e voi, e non è possibile valicarlo. - Allora il ricco: Ti prego, o Padre, che lo mandi almeno ad avvisare i miei cinque fratelli, affinché non cadano anch'essi in questo luogo di tormenti. - Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i profeti: se non vogliono ascoltar questi, nemmeno se risuscitasse uno da morte, crederanno. | (p. 74)

*** 55. Lazzaro risuscitato.**

Nella città di Betania vivevano due sorelle, Marta e Maria, e un loro fratello di nome Lazzaro. Maria una volta era stata peccatrice, ma poi s'era ravveduta, e prostrata ai piedi di Gesù, glieli aveva bagnati con lacrime di vero pentimento. Gesù perciò le aveva perdonato, e amava assai tutta quella buona famiglia.

Ora avvenne che Lazzaro s'ammalò gravemente, e le sue sorelle mandarono a pregare Gesù che venisse a risanarlo. Ma Egli aspettò alcun tempo, e quando giunse a Betania, Lazzaro era già stato seppellito da quattro giorni. - Marta gli corse incontro piangendo e gli disse: *Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto.* - E Gesù: *Tuo fratello risusciterà.* - Rispose Marta: *So che egli risusciterà nell'ultimo giorno.* - Replicò Gesù: *Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, ancorchè sia morto, vivrà.* - Ed ecco venirgli incontro anche Maria con molta gente, e tutti piangevano. Gesù allora si fece condurre al monumento ove Lazzaro era stato posto; fece levare la pietra, e ne uscì il fetore del cadavere. Quindi alzò gli occhi al cielo ed esclamò: *Lazzaro, vieni fuori!* - E Lazzaro uscì coi piedi e le mani legati colle fasce, e colla faccia coperta d' un velo. Gesù lo fece sciogliere: e molti dei circostanti che avevano veduto sì grande miracolo credettero in Lui.

***56. Ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme**

Il divin Salvatore a cagione dei suoi miracoli e dei suoi molti benefici era amato da tutti gli

uomini di buona volontà, ma siccome Egli rimproverava gli ipocriti e i viziosi (e tali erano in particolar modo molti | (p. 75) degli Scribi e dei Farisei), era da questi grandemente odiato. Essi perciò offersero a Giuda Iscariota 30 monete di argento, affinché consegnasse il suo divin Maestro nelle loro mani, ed egli che da qualche tempo s'era lasciato dominare dall' avarizia ed era divenuto un ladro, acconsentì, e aspettava l'occasione opportuna di compiere il suo infame tradimento.

Intanto s'avvicinava la festa di Pasqua, e Gesù manifestò ai suoi discepoli che quanto prima sarebbe stato preso, condannato e ucciso, ma che dopo tre giorni sarebbe risuscitato. - S'avviò quindi verso Gerusalemme montato sopra di un asinello, e quando fu vicino alla città, una moltitudine di gente venne a incontrarlo, e alcuni portavano rami di palme, altri spargevano per la via frondi di alberi, e altri vi stendevano le loro vesti, e tutti gridavano: *Salute e gloria al Figliuolo di Davide: benedetto Colui che viene nel nome del Signore!* | (p. 76)

Quando poi Gesù vide la città, la mirò con occhio compassionevole, e piangendo esclamò: *Oh, Gerusalemme, Gerusalemme! Se tu conoscessi almeno in questo giorno quello che potrebbe procurarti la salute e la pace! Ma tu sei cieca e ostinata, e perciò verrà un di che sarai circondata e distrutta dai tuoi nemici, i quali non lasceranno in te pietra sopra pietra!*

Essendo poi Gesù entrato nel tempio, vide alcuni che ivi vendevano e comperavano, e cambiavano monete. Ed Egli ne li scacciò dicendo: *La mia casa è casa di orazione, e voi l'avete cambiata in spelonca di ladri!*

*** 57. L' ultima Cena.**

Il giorno prima della sua morte Gesù volle fare coi suoi dodici Apostoli un'ultima cena. Perciò la sera del giovedì si radunarono tutti insieme in un cenacolo e ivi mangiarono l'agnello pasquale. - E mentre mangiavano, Gesù loro disse: *Uno di voi sta per tradirmi!* - A queste parole furono tutti contristati, e ciascuno gli domandava: *Son io forse, o Maestro?* E anche Giuda gli domandò: *Sono forse io?* - E Gesù sottovoce gli disse: *Tu appunto sei quello. Ma guai a colui che mi tradirà. Meglio sarebbe per lui che non fosse mai nato!* Finita la cena, per dare ai suoi discepoli un grande esempio di umiltà, Gesù volle loro lavare e asciugare i piedi. - Tornati poscia a mensa, Egli prese del pane, e alzati gli occhi al cielo, lo benedisse e lo diede ai suoi discepoli dicendo: *Prendete e mangiate; questo è il mio corpo.* - Prese anche il calice con entro il vino, lo benedisse e lo diede loro a bere dicendo: *Bevete tutti, imperocchè questo è il mio sangue. Fate questo in memoria | (p. 77) di me.* - Con queste parole il divin Salvatore istituì il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, e diede ai suoi Apostoli il potere di cambiare il pane e il vino nel suo Corpo e nel suo Sangue e di distribuirlo ai fedeli che vogliono comunicarsi.

Era già notte, quando dopo aver rese grazie al celeste Padre, Egli uscì dal cenacolo; e s'avviò coi suoi discepoli verso il monte degli Ulivi, per fare ivi orazione. - Lo scellerato Giuda invece era partito prima degli altri, ed era andato ad avvisare gli sgherri, affinché venissero a prendere Gesù.

*** 58. Gesù nell'orto degli Ulivi.**

Arrivato Gesù coi suoi discepoli al monte degli Ulivi, entrò in un orto e loro disse: *State qui a pregare, affinché non entriate in tentazione.* Poi con Pietro, Giacomo e Giovanni si inoltrò alquanto, e inginocchiatosi | (p. 78) incominciò anch'Egli a fare orazione. E mentre pregava, l'anima sua fu presa da grande angoscia e tristezza, e rivolto al suo celeste Padre diceva: *Padre, se è possibile, si allontani da me questo calice di dolore, però non la mia volontà, ma la tua sia fatta.* E colla faccia prostrata a terra entrò in una mortale agonia, e gli venne un sudore, come di gocce di sangue, che cadeva insino a terra. - Allora gli apparve dal cielo un Angelo che lo consolò.

I suoi discepoli s'erano intanto addormentati; ma furono ben presto svegliati da una turba di gente armata che condotta da Giuda veniva con lanterne e con fiaccole a impadronirsi di Gesù. - Lo scellerato traditore avvicinatosi al suo divin Maestro, lo salutò e lo baciò. E Gesù placidamente gli disse: *Amico, e con un bacio tu mi tradisci?* Poi voltosi alla turba domandò: *Chi cercate?* - Risposero: *Gesù Nazareno.* - E Egli: *Son io.* - A queste parole tutti caddero

tramor- | (p. 79) titi a terra. - Essendosi poi rialzati, Gesù loro disse: *Se cercate me, lasciate costoro in libertà.* E quelli gli misero le mani addosso e lo presero.

Pietro ciò vedendo, sguainò una spada che aveva portata con sè, e d'un colpo tagliò l'orecchio a uno degli assalitori di nome Malco. Gesù lo sgridò, poscia toccò l' orecchio a Malco e lo risanò. - Gli sgherri allora legarono Gesù e via lo condussero, e tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.

* 59. Condanna di Gesù.

I soldati condussero Gesù in casa del sommo sacerdote Caifa, ove si era radunato il Consiglio dei Giudei composto di uomini malvagi che cercavano di condannarlo a morte. Fecero venire perciò alcuni testimoni falsi a deporre contro di Lui, ma non andavano fra loro d' accordo. - Allora Caifa si levò e domandò a Gesù: *Sei tu veramente il Figliuolo di Dio?* - Gesù rispose: *Io lo sono.* - All' udire queste parole Caifa si lacerò le vesti esclamando: *Ha bestemmiato. Che ve ne pare?* - Tutti risposero: *E' reo di morte.*

Per tutta quella notte Gesù fu lasciato in mano dei servi e dei soldati che lo tormentarono in mille maniere; lo beffeggiavano, gli sputavano in volto, lo schiaffeggiavano, ed Egli senza aprir bocca tutto pazientemente sopportava per amore di noi.

Pietro intanto se ne stava in un vicino cortile, e interrogato dai circostanti se egli fosse discepolo di Gesù, preso da paura, per ben tre volte lo negò, e protestò di non averlo mai neppur conosciuto. Ma avendo | (p. 80) sentito il gallo cantare per la seconda volta, si ricordò che all'ultima Cena il suo divin Maestro gli aveva predetto questo suo fallo, e uscito di là, si pentì e pianse amaramente.

La mattina del venerdì Gesù fu condotto davanti a Ponzio Pilato, governatore della Giudea, affinchè venisse da lui confermata e fatta eseguire la sentenza di morte, ma Pilato, dopo averlo esaminato, dichiarò ch'Egli era innocente. Senonchè i Giudei, sempre più inferociti, gridavano: *Sia crocifisso, sia crocifisso!* - Pilato allora lo fece aspramente flagellare e incoronare di spine, di modo che il suo sacro corpo era tutto piagato e insanguinato, e poi lo mostrò al popolo dicendo: *Ecco l'uomo!* - Ma il popolo nuovamente gridò: *Sia crocifisso, sia crocifisso!* - E Pilato impaurito lo diede loro nelle mani, perchè lo conducessero a morire.

Giuda, il traditore, all'udir ciò fu colto da disperazione, prese un laccio, miseramente si appiccò. | (p. 81)

* 60. Morte di Gesù.

I Giudei posero sulle spalle a Gesù una croce pesante, e lo avviarono verso il monte Calvario.

I principali avvenimenti di quel viaggio doloroso si vedono dipinti sui quadri della Via Crucis, che trovansi nelle nostre chiese, e vengono devotamente visitati dai buoni cristiani.

Arrivato sulla cima del monte, i carnefici spogliarono Gesù delle sue vesti, lo confissero coi chiodi alla croce, e quindi lo innalzarono in mezzo a due ladroni con Lui crocifissi. Mentre fra atroci spasimi pendeva da quel duro patibolo, Gesù veniva dai suoi nemici crudelmente insultato, bestemmiato e deriso. Ed Egli pregava l'eterno suo Padre dicendo: *Padre, perdona loro, perché non sanno quel che si fanno.* | (p. 82)

Uno dei due ladroni crocifissi con Gesù si rivolse a Lui pentito e gli disse: *Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo regno.* - E Gesù gli rispose: *Oggi tu sarai con me in Paradiso.* - Ai piedi della croce stava l'afflittissima Madre del Redentore con alcune pie donne e coll'Apostolo Giovanni. Gesù raccomandò, a quest'ultimo la Madre sua, e da quel punto Giovanni tenne sempre Maria in luogo di madre.

Era circa il mezzodì, quando il sole miracolosamente si oscurò, e dense tenebre coprirono per tre ore tutta la terra. - A tre ore Gesù mandò un altissimo grido dicendo: *Nelle tue mani raccomando, o Signore, lo spirito mio!* Poi piegò l'adorabile capo e spirò. - In quel punto la terra tremò, le rupi si spezzarono, e alcuni morti, già da gran tempo sepolti, risuscitarono. - Alla vista di tanti prodigi la turba spaventata e commossa discese dal monte, e molti si battevano il petto esclamando: *Questi era veramente il Figliuolo di Dio.*

Oh quanto amore non dovremo noi portare a Gesù, che per noi tanto patì, e per noi sparse

tutto il suo sangue prezioso!

*** 61. Risurrezione di Gesù.**

La sera di quel giorno vennero i soldati sul monte, e spezzarono le ossa ai due ladroni. Avendo poi veduto, che Gesù era già morto, un soldato lo trafisse al costato, con una lancia, e dalla ferita uscì sangue e acqua. - Poco dopo due discepoli di Gesù, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, tolsero dalla croce il suo sacro corpo, lo imbalsamarono con unguenti preziosi, e avvolto in | (p. 83) un bianco lenzuolo, lo deposero in un sepolcro nuovo scavato nella pietra, nel quale non era ancora stato posto alcuno.

Intanto i nemici di Gesù andarono da Pilato e gli dissero: *Signore, ci siamo ricordati cordati che quel, Gesù, quand'era ancor vivo disse: Dopo tre giorni risusciterò. Comanda adunque che fino al terzo giorno sia custodito il suo sepolcro, affinché non vadano i discepoli a rubarlo, e poi dicano al popolo ch'è risuscitato.* - Pilato rispose: *Avete i soldati, andate e custodite come vi pare.* - Ed essi misero le guardie al sepolcro e ne suggellarono la pietra.

Ma la mattina del terzo giorno, cioè della domenica, si fece sentire d'improvviso un gran terremoto, e Gesù Cristo uscì dal sepolcro vivo, glorioso e trionfante, mentre un Angelo disceso dal cielo rovesciò la pietra | (p. 84) che chiudeva il monumento. - Le guardie a quello spettacolo caddero a terra impaurite, e poi si diedero alla fuga.

Maria Maddalena e alcune pie donne vennero pochi momenti dopo a visitare il sepolcro, e lo trovarono vuoto. Videro invece due angeli risplendenti che loro dissero: *Voi cercate Gesù Nazareno: Egli è risuscitato, non è più qui. Andate, annunziatele ai suoi discepoli, e dite loro che quanto prima lo vedranno, com'Egli ha promesso.*

*** 62. Gesù appare ai suoi discepoli.**

Gesù Cristo apparve da prima a Maria Maddalena nell' orto vicino al sepolcro, ed essa andò ad annunziarlo agli altri Apostoli, ma questi non le prestarono fede. - La sera di quello stesso giorno Egli si fece vedere a due discepoli mentre andavano al castello di Emaus, e più tardi agli Apostoli in Gerusalemme mentre sedevano a mensa colle porte chiuse per paura dei Giudei. Egli apparve loro improvvisamente, e li salutò dicendo: *La pace sia con voi.* - Gli Apostoli da principio furono presi da spavento, ma poi grandemente si rallegrarono. E Gesù soffiò sopra di loro e disse *Ricevete lo Spirito Santo; saranno rimessi i peccati a chi voi li rimetterete, e saranno ritenuti a chi voi li riterrete.*

L' apostolo Tommaso in quella sera non era presente, e quando ritornò, gli altri discepoli gli dissero: *Abbiamo veduto il Signore.* Ma egli rispose: *Se non vedo le sue ferite nelle mani e nei piedi, e non metto | (p. 85) la mano nel suo costato, non credo.* - Otto giorni dopo tutti gli apostoli si trovavano radunati con Tommaso, e Gesù apparve loro di nuovo a porte chiuse e disse: *La pace sia con voi.* Poi disse a Tommaso: *Vedi qui le mie ferite: metti pure la mano nel mio costato, e non essere. incredulo, ma fedele.* - Tommaso si gettò ai piedi di Gesù, dicendo: *Mio Signore e mio Dio!* - E Gesù rispose: *Perché hai veduto, o Tommaso, hai creduto; beati coloro che credono senza avere veduto.*

*** 63. Ascensione di Gesù.**

Il divin Salvatore dopo la sua risurrezione si trattenne ancora 40 giorni su questa terra, e in questo tempo apparve più volte ai suoi discepoli, e diede loro i suoi ultimi avvisi, le sue ultime istruzioni.

Una volta apparve loro mentre si trovavano a pescare sul lago di Genezaret in una navicella, e in tutta la notte non avevano potuto prendere un sol pesce.

Gesù loro comandò di gettare nell'acqua le reti, e subito presero 153 grandi pesci. Discesi poscia sulla spiaggia, Gesù domandò per tre volte a Simon Pietro: *Simone, mi ami tu?* - E avendo Pietro ogni volta risposto: *Tu sai quanto io ti amo,* il divin Salvatore replicatamente gli disse: *Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle.* - Con queste parole Gesù Cristo costituì e confermò Pietro come Pastore e Capo supremo di tutti i cristiani.

Finalmente nel quarantesimo giorno Gesù radunò in Gerusalemme tutti i suoi discepoli, e così loro parlò: *Fermatevi in Gerusalemme finchè io vi manderò lo Spi-* | (p. 86) *rito Santo che vi ho promesso, e poi andate per tutta la terra, e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Ed ecco ch'io sarò sempre con voi sino alla fine del mondo.* Ciò detto li condusse sulla sommità del monte Oliveto, e ivi giunti, li benedisse, quindi s'alzò verso il cielo, finchè una nube risplendente tutto lo circondò e lo tolse ai loro sguardi. - E in quel momento due Angeli in bianca veste loro apparvero e dissero: *Perché state qui guardando in alto? Quel Gesù che avete veduto salire al cielo, ritornerà un giorno sulle nuvole pieno di gloria e di maestà.*

*** 64. La Pentecoste.**

I discepoli ubbidienti al comando del divin Maestro ritornarono in Gerusalemme, e insieme con Maria Santissima andarono nel cenacolo, e ivi passarono dieci giorni in orazione. - La mattina del decimo giorno, che era il dì solenne di Pentecoste, si udì improvvisamente uno strepito come di vento impetuoso, e lo Spirito Santo discese visibilmente sopra di loro in forma di lingue di fuoco, e tutti furono ripieni di celeste sapienza e di grande coraggio. Essi parlavano e intendevano molti linguaggi, e senza aver più alcun timore, uscirono fuori per Gerusalemme dove erano convenuti alla solennità uomini d'ogni nazione, e tutti si meravigliavano, perchè ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. - Pietro, come capo degli Apostoli, incominciò a predicare la dottrina di Gesù Cristo, e molti, com- | (p. 87) mossi dalle sue parole e dai molti miracoli, a lui credettero, e in quella mattina furono battezzate 3000 persone.

Avvenne poi che in sulla sera Pietro e Giovanni andarono al tempio a fare orazione, e un uomo zoppo fino dalla nascita, che sempre stava alla porta del tempio, loro chiese elemosina. E Pietro gli disse: *Io non ho ne oro ne argento, ma ti dò quello che ho. Nel nome di Gesù Nazareno alzati e cammina.* - E quegli subito si alzò, e camminando e saltando entrò con loro nel tempio a ringraziare il Signore. Ed essendosi radunata molta gente a cagione di questo miracolo, Pietro loro disse che non per virtù propria egli aveva operato quel prodigio, ma per virtù di Gesù Cristo da loro crocifisso, e li eccitò a pentirsi e a credere in Lui. - Molti credettero, e altre 5000 persone ricevettero il battesimo. | (p. 88)

65. Gli Apostoli imprigionati.

Tutti i giorni gli Apostoli predicavano pubblicamente il Vangelo, e operavano grandi miracoli. Molti ammalati venivano loro presentati, anche dai paesi e dalle città vicine, ed essi li risanavano. Il popolo perciò teneva gli Apostoli in grande venerazione, e il numero dei fedeli sempre più si aumentava. - Per la qual cosa il sommo sacerdote Caifa, gli Scribi e gli Anziani comandarono che gli Apostoli venissero presi e messi in prigione. Ma l'Angelo del Signore di nottetempo aprì le porte della prigione, e loro disse: *Andate nel tempio, e predicate al popolo le parole di eterna vita.*

Venuta la mattina, Caifa radunò il consiglio dei Giudei e comandò che gli Apostoli venissero condotti alla loro presenza. Ma essendosi trovata vuota la prigione, i soldati andarono nel tempio e ivi arrestarono gli Apostoli e li condussero davanti al consiglio. Caifa loro comandò che non insegnassero mai più la dottrina di Gesù Cristo, ma essi coraggiosamente risposero: *Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini.* - All'udire queste parole molti del consiglio volevano, farli morire, ma un dottore della legge di nome Gamaliele si levò e disse: *E' meglio che lasciate andare costoro, poiché, se la loro dottrina è opera di uomini, in poco tempo cadrà da sé stessa, come è successo a molti altri: ma se fosse opera di Dio, non la potreste combattere, poiché fareste guerra a Dio.* - Essi allora fecero battere gli Apostoli, loro proibirono di più predicare, e quindi li misero in libertà. - E gli Apostoli se | (p. 89) n'andarono contenti d'aver patito pel nome di Gesù, e continuarono come prima a predicare nel tempio e per le case la religione cristiana.

66. S. Stefano protomartire.

Gli Apostoli erano continuamente occupati nella predicazione del Vangelo, e nelle opere del loro santo ministero. Essi battezzavano i nuovi convertiti, e poscia imponevano loro le mani, affinché ricevessero lo Spirito Santo: inoltre avevano cura degli ammalati, dei poveri e delle vedove. Ma crescendo sempre più il numero dei credenti e non potendo essi soli provvedere a tutti i bisogni della Chiesa, elessero sette Diaconi, o Ministri sacri, i quali fossero loro di aiuto; e fra questi fu Stefano, uomo pieno di fede e di santità. Egli faceva grandi miracoli fra il popolo, e alla sua predicazione molti si | (p. 90) convertivano. - Lo accusarono perciò di avere bestemmiato contro Dio e contro Mosè, ma egli fece conoscere la falsità di questa calunnia, e rimproverò gli Ebrei perchè sempre resistettero alla verità, e sempre perseguitarono i profeti mandati da Dio. - All' udire queste parole i suoi nemici si arrabbiarono ancor più e digrignavano i denti contro di lui. Ma Stefano essendo ripieno di Spirito Santo: *Ecco, disse, ch'io vedo i cieli aperti e il Figliuolo dell'uomo stante alla destra di Dio!* - Quelli allora alzando le grida lo cacciarono fuori della città, e deposti i loro vestimenti ai piedi di un giovane chiamato Saulo, crudelmente lo lapidarono. Stefano raccomandò il suo spirito a Dio, e piegata le ginocchia, sotto una grandine di sassi cadde a terra esclamando: *Signore, perdona loro questo peccato!*

67. L' Apostolo S. Paolo.

Dopo il martirio di Santo Stefano si levò una grande persecuzione contro la Chiesa che era in Gerusalemme, e quasi tutti i fedeli si dispersero per i paesi d'intorno. E Saulo, preso da grande odio contro i cristiani, entrava nelle case, e trascinando via uomini e donne, li faceva mettere in prigione. Domandò poi di andare a Damasco a imprigionare tutti i cristiani che avesse colà trovati. Avuto il permesso, si mise subito in via, e già stava presso alla città, quando un raggio di vivida luce che veniva dal cielo gli folgorò innanzi, sicchè tramortito precipitò a terra. In quel medesimo istante udì una voce che gli disse: *Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?* - Ed egli rispose: *Chi sei tu, o Signore?* | (p. 91)

- E la voce: *Io sono quel Gesù che tu perseguiti.* - A cui Saulo: *Signore, che vuoi tu ch'io faccia?* - E il Signore a lui: *Levati su, entra in città, e ivi ti sarà detto quello che tu debba fare.* Saulo si levò da terra, ma era divenuto cieco. Si fece condurre in città, e ivi per comando di Dio venne a lui un discepolo cristiano di nome Anania, il quale, impostegli le mani, gli ridonò la vista, e poscia lo battezzò.

Da quel giorno Saulo, che poscia fu chiamato Paolo, divenne un fervente discepolo di Gesù Cristo, dal quale fu elevato alla dignità di Apostolo. Egli impiegò tutta la sua vita a predicare agli Ebrei e ai Gentili la religione cristiana. A tal fine egli intraprese molti e lunghissimi viaggi, sopportò gravissime fatiche e dure persecuzioni, e finalmente in Roma sotto il crudele imperatore Nerone, dopo due anni di prigionia, gli venne tagliata la testa. | (p. 92)

68. La santa Chiesa cristiana cattolica.

Anche gli altri Apostoli secondo il precetto avuto da Gesù Cristo, si sparsero per tutto il mondo a predicare la sua celeste dottrina. Tutti i popoli, a eccezione degli Ebrei, erano dati all'idolatria e a ogni sorta di vizi. E gli Apostoli, aiutati dalla grazia divina, non, badando a fatiche e a pericoli, andavano di città in città predicando e operando grandi miracoli. Perciò tutti gli uomini di buona volontà riconoscevano che essi erano mandati da Dio, credevano alle loro parole, e rinunziando all'idolatria e al peccato, ricevevano il santo battesimo e si facevano cristiani. - Dovunque poi gli Apostoli fondavano una nuova Chiesa o comunità di cristiani, stabilivano un Vescovo e alcuni Sacerdoti, scelti fra i più buoni e più sapienti, i quali istruivano i fedeli a loro affidati, e propagavano la vera religione nei paesi vicini.

Ma i sacerdoti degli idoli e gli uomini malvagi odiavano grandemente i cristiani, e avrebbero voluto tutti distruggerli. Perciò mossero contro di essi delle sanguinose persecuzioni che, a brevi intervalli, durarono quasi 300 anni. Tutti gli Apostoli ne rimasero vittime: S. Pietro, che in Gerusalemme era stato imprigionato e poi liberato da un Angelo, stabilì la sua sede nella città

di Roma, ove per 25 anni governò tutta la Chiesa, e finalmente sotto Nerone venne confitto in croce capovolto. S. Andrea e S. Filippo vennero anche essi crocifissi, S. Bartolomeo venne scorticato vivo, S. Simone fu segato per mezzo, altri ebbero tagliata la testa; il solo S. Giovanni, l'Evangelista, dopo essere | (p. 93) stato messo in una caldaia d'olio bollente, dalla quale uscì illeso, morì di morte naturale in età di circa 100 anni.

Morti gli Apostoli, la Chiesa continuò a essere governata dai loro successori, cioè dal Papa (che come S. Pietro risiede in Roma), dai Vescovi e dai Sacerdoti, e malgrado le dure persecuzioni che dovette soffrire, malgrado i milioni di Martiri che in tante maniere crudeli e tormentose sparsero il loro sangue per Gesù Cristo, malgrado i numerosi e potenti nemici che in ogni tempo la combatterono, la Chiesa sempre più si dilatò per ogni dove. Essa vide i suoi persecutori puniti da Dio con una fine infelice, e, salda come una rupe in mezzo alle onde del mare, essa fu sempre combattuta, ma vinta giammai. Il suo divin Fondatore ha promesso di assisterla sino alla fine del mondo, nè la forza dell'inferno avrà mai alcun potere contro di essa. Come disse Egli stesso: passeranno il cielo e la terra, ma le sue parole non passeranno.

Ringraziamo perciò di cuore il Signore che ci ha fatti nascere nella santa sua Chiesa; procuriamo di vivere sempre fedeli ai suoi insegnamenti, e saremo così sicuri di essere ricevuti un giorno nel regno di Dio in cielo per ivi goderlo e lodarlo in compagnia dei Martiri e degli altri Santi per tutta l'eternità. | (p. 94)

INDICE ANTICO TESTAMENTO

- *1. Creazione del mondo
- *2. Creazione dei primi uomini
- *3. Peccato degli angeli e degli uomini
- *4. Castigo del primo peccato
- *5. Caino e Abele
- *6. Diluvio universale
- *7. Sacrificio di Noè
- *8. Discendenti di Noè. Vocazione di Abramo
- *9. Sacrificio di Isacco
- *10. Esaù e Giacobbe
- *11. Giuseppe venduto
- *12. Giuseppe in prigione
- *13. Esaltazione di Giuseppe
- *14. I fratelli di Giuseppe in Egitto
- *15. Giuseppe riconosciuto
- *16. Giacobbe in Egitto
- *17. Mosè salvato dalle acque
- *18. Mosè nel paese di Madian
- *19. Le dieci piaghe d' Egitto
- *20. Passaggio del Mar Rosso
- *21. Miracoli nel deserto. I dieci comandamenti
- 22. Idolatria degli Israeliti. Sacro Tabernacolo
- 23. Ribellione degli Israeliti. Morte di Mosè
- 24. Conquista della terra promessa
- 25. I Giudici
- 26. Saulle primo re
- 27. Davide e il gigante Golia
- 28. Ingratitudine di Saulle. Sua morte
- 29. Regno di Davide
- 30. Salomone
- 31. Divisione del regno
- 32. Regno d' Israele
- 33. Regno di Giuda
- Avvertenza
- 34. Giobbe
- 35. Il profeta Elia
- 36. Il profeta Eliseo | (p. 95)

37. Il profeta Giona
38. Storia di Tobia
39. Giuditta
40. Il profeta Daniele
41. La regina Ester

NUOVO TESTAMENTO

- *42. Annunziamento di Maria. Nascita di Giovanni Batt.
- *43. Nascita di Gesù
- *44. Adorazione dei Magi
- *45. Presentazione al tempio. Fuga in Egitto
- *46. Infanzia di Gesù
- *47. Battesimo di Gesù
- *48. Vocazione degli Apostoli
- *49. Nozze di Cana. Tempesta sedata. Moltiplicazione dei pani
- *50. Guarigioni miracolose. Il Centurione
51. Il figlio della vedova e la figlia di Gairo risuscitati
52. Trasfigurazione. *Benedizione dei fanciulli
53. Il figliuol prodigo»
54. Il ricco Epulone
- *55. Lazzaro risuscitato
- *56. Ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme
- *57. L' ultima Cena
- *58. Gesù nell'orto degli Ulivi
- *59. Condanna di Gesù
- *60. Morte di Gesù
- *61. Risurrezione di Gesù
- *62. Gesù appare ai suoi discepoli
- *63. Ascensione di Gesù
- *64. La Pentecoste
65. Gli Apostoli imprigionati
66. S. Stefano protomartire
67. L'Apostolo S. Paolo
68. La Santa Chiesa cristiana cattolica